

Un uomo che parlava al paese

GIORGIO NAPOLITANO

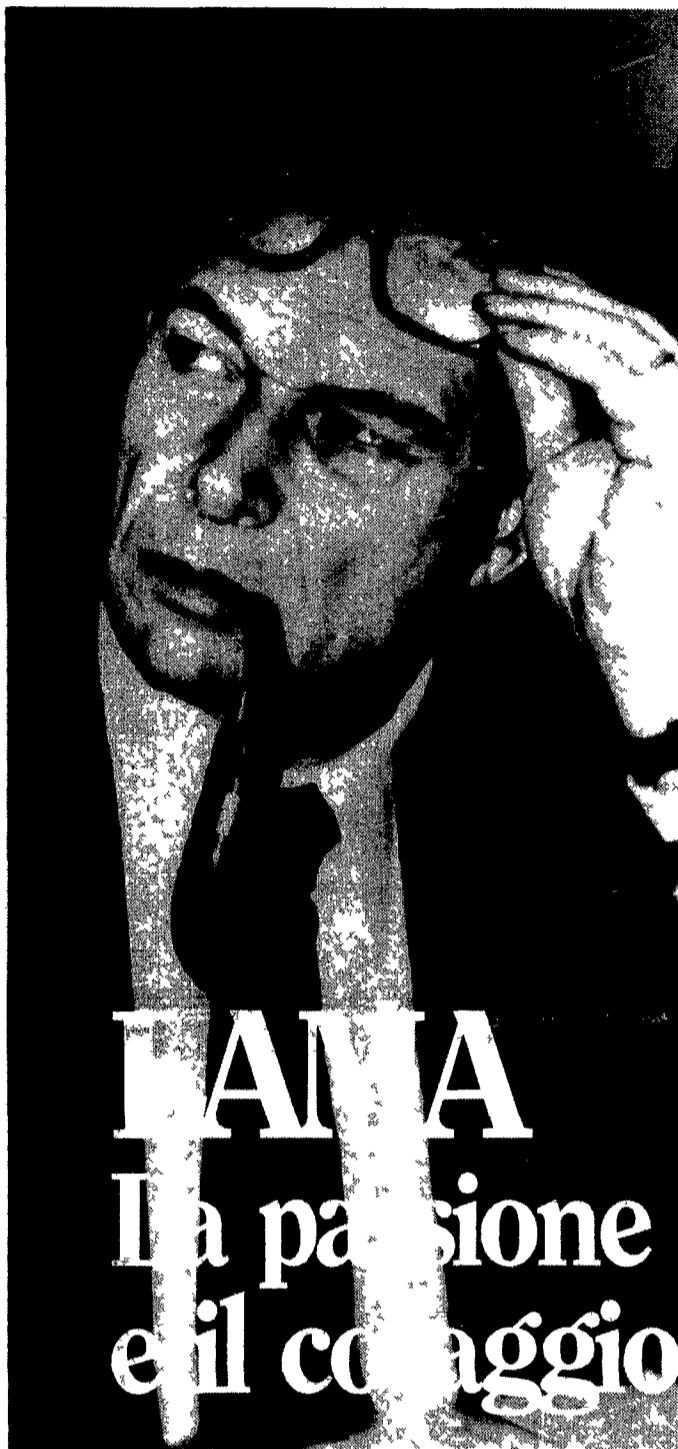
INTRAVIDI per la prima volta Luciano era una sera di febbraio del 1948 nella penombra di uno scompartimento del treno che da Genova ci riportava a Roma e a Napoli di ritorno sia lui che io da una manifestazione nazionale di giovani del Fronte popolare. Era già vice segretario della Cgil giovane e straordinariamente maturo incuteva rispetto scambiammo le prime battute di un dialogo che sarebbe continuato tra noi per decenni.

Difficile ora di colpo ricordare i momenti più significativi del drammatico ottavo congresso del Pci nel 1956 alle discussioni in tema e pubbliche che segnarono la faticosa evoluzione del maggior partito della sinistra italiana fino alla nascita del Pds. Alla morte di Enrico Berlinguer, il suo nome fu indicato come possibile candidato alla segreteria del Pci insieme con il nome di Alessandro Natta che raccolse più larghi consensi. Luciano ne prese subito alto nel modo più naturale con lo stile che gli era proprio in vilando tutti a convergere sulla scelta di Natta. Era uno stile fondato sulla sobrietà e sul senso del limite.

Fu assertore ferissimo della autonomia e dell'unità del sindacato raccolse da vicino più di chiunque altro la lezione è l'eredità di Giuseppe Di Vittorio, e fu nello stesso tempo militante politico impegnato e coraggioso. Un uomo capace di parlare a grandi masse e un negoziatore tenace ed aperto. Un uomo di flemma e di passione. Un protagonista di battaglie decisive per la democrazia nel segno di un alto senso di responsabilità nazionale. Il fummo vicinissimi negli anni della solidarietà democratica e della lotta contro il terrorismo ma anche della lotta contro l'inflazione dirigendo lo allora la politica economica del partito ed essendo lui l'ideatore della strategia dell'Eur.

Non per caso raccolse apprezzamenti in ogni parte politica democratica riconoscimenti di uomini di esemplare rigore come Ugo La Malfa e anche omaggi sinceri in quel mondo imprenditoriale di cui pure sapeva essere controparte ferma e combattiva.

Aveva il riformismo nel sangue. Luciano ha saputo trascinare i lavoratori e insieme moderarne le rivendicazioni. Siamo stati legati da una stima e da una amicizia profonda che sono parte di una più grande e ricca storia collettiva. Ha avuto da ultimo la gioia di veder finalmente la sinistra al governo gli resto grato delle parole di fiducia che mi ha rivolto per questa nostra nuova ardua missione.



LAMA

La passione e il coraggio

ROMA Luciano Lama è morto ieri alle 17 nella sua casa romana dove era immobilizzato da tempo per una dolorosa malattia. L'ex segretario della Cgil e leader storico della sinistra aveva 75 anni. Immediato l'omaggio di tutto il mondo politico delle persone che l'hanno conosciuto nel suo ultimo impegno di sindaco di Amelia dei vertici dello Stato degli industriali e soprattutto dei sindacati e dei lavoratori per i quali aveva speso con lealtà e coraggio come gli riconoscono amici e rivali la maggior parte del proprio impegno e della propria passione. Alla guida della Cgil diretta negli anni caldi dei

conflitti dal 1970 al 1986 era seguito l'impegno di parlamentare e l'incarico di vicepresidente del Senato. Alla sinistra nel giorno della vittoria aveva detto «Non smettere mai di usare il senso della misura». Tra i saluti più commossi quelli di D'Alema Veltroni Occhetto dei segretari di Cgil Cisl e Uil di don Pierino Gelmini dell'avvocato Agnelli (che l'ha ricordato come un uomo di grande qualità) e di Cesare Romiti. Da oggi alla sede nazionale della Cgil in corso di Italia è aperta la camera ardente. I funerali lunedì a Roma in piazza del Popolo alle 10.

ARCUTI CASCELLA DI MICHELE SACCHI UGOLINI
ALLE PAGINE 23-4

Bankitalia irrita la Confindustria, soddisfatti i sindacati

Fazio striglia le imprese «Abbassate i prezzi»

Fiducia a Prodi anche dalla Camera

Il governatore della Banca d'Italia striglia industria e distribuzione accusandoli di mantenere comportamenti inflazionistici. E ribadisce i tassi possono calare solo se l'inflazione scende sotto il 4%. Nel giorno della fiducia a Prodi (che alla Camera ha ottenuto tutti i voti previsti dall'Ulivo e da Rifondazione comunista) sono proprio le considerazioni finali di Antonio Fazio nella tradizionale relazione a tenere banco. Il governatore di Bankitalia difende la politica monetaria restrittiva e avverte il governo il buco nei conti pubblici: 96 e di 18.200 miliardi. Antonio Fazio concede una apertura di credito a Prodi e Ciampi ma spiega perché per muovere il tasso di sconto aspetta il calo dell'inflazione sotto il 4% nonchè i pacchetti fiscali del governo per il 1996 e gli anni successivi.

La rivoluzione delle riforme «ovvie»

GIANNI ROCCA

QUARANTA giorni dopo le elezioni il governo Prodi entra nella pienezza delle sue funzioni. Stando ai tempi tradizionali lunghi della nostra democrazia in cui chiacchiato come l'ha definita Massimo D'Alema, già questo è un primo risultato positivo. Un preannuncio di snellezza, il segnale di una volontà di adeguamento della politica al ritmo di una società in rapida trasformazione. E Romano Prodi lo ha voluto ribadire con la brevità delle sue conclusioni: quaranta minuti di indicazioni concrete sui temi preminenti e prioritari. L'Italia quella vecchia e quella nuova era.

CAMPESATO GIOVANNINI POLLIO SALIMBENI RAGONE
ALLE PAGINE 56-7

SEQUE A PAGINA 8

Accusato di corruzione per i fondi neri relativi al caso Isveimer

Fininvest, arresto «eccellente» Colpito il vicepresidente Foscale

MILANO Arrestato Giancarlo Foscale, cugino e stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, ex amministratore delegato della Fininvest e attuale vicepresidente nonché presidente della Standa. L'ordine di custodia cautelare firmato dai giudici delle indagini preliminari Maurizio Gongo su richiesta del pool è stato eseguito nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Fininvest e in particolare in relazione al filone che riguarda il prestito di 450 miliardi concesso dall'Isveimer alla Fininvest. Le accuse: falso in bilancio e corruzione. Foscale è ora agli arresti domiciliari nella sua casa di Milano. Due una delle città satelliti costruite da Berlusconi. Un trattamento dovuto alla sua precarie condizioni di salute. Nell'inchiesta sui conti esteri del gruppo del Biscione e i fondi neri che vi sarebbero finiti sono coinvolti anche Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e altri manager berlusconiani: alcuni arrestati quindici giorni fa altri latitanti. Con Foscale ieri hanno ricevuto analoghi ordini di custodia tre dei dirigenti già in cella: Mario Moranzoni e Livio Gironi, già detenuto a Montecarlo in attesa dell'estradizione, e Giuseppino Scabini, che è a San Vittore. Al centro delle indagini il mega prestito che il gruppo Berlusconi ha ottenuto intorno al 1990 dalla Isveimer: la finanziaria pubblica per lo sviluppo del Mezzogiorno. Oggi il pm Francesco Greco dovrebbe cominciare gli interrogatori.

Polemiche sull'intervento
Plastica facciale ai bambini down

PIETRO GRECO
A PAGINA 12

BRANDO URBANO
A PAGINA 11

Il Messaggero a Caltagirone Giornalisti in sciopero

ROMA La Caltagirone Spa con altre società del gruppo tutte facenti capo a Francesco Gaetano Caltagirone ha acquistato dalla Ferruzzi il quotidiano *Il Messaggero*. Il gruppo Caltagirone che pagherà per l'operazione 356 miliardi un anno fa aveva acquistato la testata concorrente *Il Tempo* per 80 miliardi. Il direttore Giulio Anselmi si è dimesso. Oggi il quotidiano romano non è in edicola.

SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 19

Netanyahu nuovo premier La destra insulta Lea Rabin

GERUSALEMME Per meno di 30mila voti di differenza Netanyahu è il nuovo primo ministro di Israele. Ha vinto con il 50,4% dei voti contro il 49,5% ottenuto da Peres. La destra esulta insultando la vedova di Rabin. Lea lascia Israele gridando davanti alla casa di Netanyahu. In Galilea due attivisti del Likud sparano contro un viceministro druso nel governo Peres. Bufiera nel Labour diviso sull'ipotesi di un governo di unità nazionale.

DE GIOVANNANGELI MONTALI
ALLE PAGINE 18-16

Limina
Valerio Piccioni
Quando giocava Pasolini
Innamorarsi della vita su un campo di calcio. Nello sport come nell'eros, la lingua sconosciuta di un poeta
pp. 167, lire 25.000

CHE TEMPO FA
Buona idea
BOSSI NON VA MAI PRESO alla lettera dicono i politici. E dire che è proprio prendendolo alla lettera che lo si potrebbe disinnescare. Alla Camera ha chiesto un negoziato tra Roma padrona e Padania. È un'idea meravigliosa si chiede alla Padania (che secondo i confini vagamente hitleriani indicati dalla Lega andrebbe da Aosta alle Marche e da Cuneo a Bolzano) di eleggere democraticamente una propria delegazione rappresentativa dell'intero territorio con il compito di trattare con Roma padrona (cioè si suppone con il governo e il Parlamento eletti a suffragio universale). Bossi in quella ipotetica trattativa non conterebbe più un tubo. Sarebbe (come è nei fatti) il capo di una fazione politica rispettabile ma nettamente minoritaria non solo in Italia ma proprio nel Nord che a nessun titolo può sognarsi di trattare con Roma a nome di quei milioni di padani che non sono leghisti e sono arcistuffi di sentirsi tirare in ballo ogni tre secondi da una monarchia autoproclamata. Bossi rappresenta la Lega e basta. Per milioni di settentrionali il suo «patronato» è ben più ingombrante e ingustificato di quello di Roma.
[MICHELE SERRA]

Claudio Fava
Nel nome del padre
Una memoria di solitudine e di rabbia nel dialogo impossibile d'un figlio con il padre morto per mafia
Pagine 112, Lire 18.000
Baldini & Castoldi

LA MORTE DI LAMA

ROMA. L'uomo-pesca, il rivoluzionario riformista. La definizione è di Walter Tobagi, il giornalista del «Corriere della Sera» vittima delle Brigate Rosse, molti anni fa. È contenuta in un libro del 1980 («Che cosa contano i sindacati», Rizzoli). Luciano Lama era così. E per spiegarlo si rifaceva alla sua terra, l'Emilia Romagna, terra, appunto, di rivoluzionari-riformisti che non avevano aspettato di entrare in una fatidica stanza dei bottoni per tentare di cambiare le cose. Un sindacalista moderato, diranno oggi molti. Anche qui aiuta il suo ricordo. Il paragone a cui più amava ricorrere, nel suo bonario e sorridente attaccamento a certi tratti della cultura contadina, era quello, appunto, della pesca e della noce: «C'è gente come la pesca: tenera di fuori e dura di dentro. C'è gente come la noce: dura di fuori e tenera di dentro. Io cerco di essere come la pesca...». Una parabola che era anche una invettiva nei confronti di tanti che anche nel sindacato, predicavano la lotta per la lotta, disdegnosi di trattative, accordi e compromessi, per poi franare e firmare la resa, duri e fragili come noci. L'Avvocato di Torino, Gianni Agnelli, dirà di lui: «È un animale addestrato al combattimento». Il primo ricordo del cronista risale forse al 16 giugno del 1969. La Cgil svolge, in un clima torrido, il proprio congresso. Luciano Lama con la sua voce tonante, il suo portamento altante («il più bello dei marxisti famosi aveva scritto «Epoca» interviste dopo Vittorio Foa e pone nel discorso una potente carica di ottimismo nei confronti di un possibile progetto di unità sindacale.



Dall'alto: a Palermo nel '58, a sinistra con i metalmeccanici nel '79 e all'università nel '77

Luciano, il leader che non temeva i rischi dell'unità

BRUNO UGOLINI

sciopero generale indetto per il 7 marzo. È lo stesso Lama che rivedremo in tante altre occasioni, come quando fa sua la battaglia per l'elezione dei consigli di fabbrica in tutti i luoghi di lavoro; come quando firma con Agnelli l'accordo sul punto unico di contingenza; come quando cerca di spiegare che la cosiddetta politica dell'Eur non è solo una mossa sacrificale, bensì un'occasione di trasformazione, come quando affronta gli studenti all'università di Roma nel 1977; come quando parla agli operai di Mirafiori nel 1980 per tentare di convincerli che 35 giorni di lotta hanno un epilogo doloroso, ma accettabile; come quando difende in Tv, polemizzando con l'amico e compagno Ottaviano Del Turco, un referendum sulla scala mobile che non aveva condiviso... È lui, l'uomo-pesca, morbido fuori, duro dentro. Tutto era cominciato nella guerra di Resistenza. Luciano è un ragazzo, fa il partigiano. È nato a Gambettola nel 1921, tra Cesena e l'Adriatico, figlio di un ferroviere. Studia scienze sociali al Cesare Alfieri di Firenze. È il 1941 quando viene chiamato sotto le armi come sottotenente al dodicesimo reggimento di Fantera di Cesena. Ed eccolo, due anni dopo, partigiano, appunto, al comando dell'Ottava brigata Garibaldi sui monti del Casentino e poi capo di stato maggiore della ventunesima Gap a Forlì.

Partigiano e studente

È una guerra dura e, durante un combattimento, perde il fratello Lelio. Il tempo è diviso tra la guerra e gli studi e così il giovane Lama riesce a laurearsi, con una tesi sulle case dei mezzadri in Romagna, sotto il falso nome di Boris Alberti, il suo pseudonimo. Il diploma gli verrà consegnato dopo la Liberazione da Piero Calamandrei. Queste sue origini socialiste gli serviranno poi per tenere saldamente unite, malgrado i dissensi politici, le diverse anime della sua Cgil. La guerra è finita e lui diventa segretario della Camera del lavoro di Forlì. Ecco come l'ha raccontata: «Avevano scelto me, quelli del Cln, sebbene protestassi di non sapere che cosa fosse un sindacato. Ma era un gioco di equilibri. Perché appartenevo al Psi in una città che aveva già il sindaco comunista e il prefetto del partito d'azione, il posto mi toccava. Ero laureato, me la sbrigassi». E ancora (nell'intervista-libro curata da Massimo Riva) «Tentazioni di pansindacalismo non ce n'erano proprio. La gente veniva alla Came-

no Lama lascia è una concezione pragmatica del sindacato. La sua polemica è stata sempre rivolta nei confronti di chi vedeva il ruolo del dirigente sindacale solo come quello del raccogliitore delle istanze della base. Noi non siamo una specie di «sindacato-spugna» diceva. E continuava: «La funzione del sindacato si risolve in una serie di lotte, ma anche di compromessi successivi. Ogni lotta finisce con necessità con un compromesso. Il sindacato più forte è quello che fa l'accordo migliore... Il sindacato deve dirigere, non può assistere e registrare, non può essere una spugna che assorbe l'acqua che viene su». Spesso alcune sue affermazioni categoriche piombavano come acqua gelida sulle platee dei quadri sindacali. Come quando (nel congresso della Camera del Lavoro di Milano, nel 1973, ebbe a dire: «Un'azienda fallita non è socialista; è solamente una azienda chiusa». È dovuta a lui anche la concezione di un esercizio «civile» dello sciopero, soprattutto nei servizi pubblici. L'impegno della sua vita è stato per l'unità sindacale, un modo per rispettare l'eredità di Di Vittorio. C'erano da vincere, a quell'epoca, negli anni sessanta-settanta, i sospetti del Partito comunista. Non pochi dirigenti del Pci vedevano infatti nella spinta unita-

ria promossa dai metalmeccanici anche il rischio di agevolare i corporativismi, nonché le tracce di un complotto teso a separare il Pci dalle masse operaie. Lama, dopo aver lasciato il Parlamento nel 1969, per rispettare le stabilite incompatibilità tra cariche sindacali e politiche, partecipa ad una riunione difficile, alle Frattocchie, nel dicembre 1970, dedicata alle scelte, appunto, per l'unità sindacale e per la formazione dei consigli di fabbrica. Nel suo intervento c'è la polemica con i rischi aziendalistici. Ma poi la scelta dei Consigli, vista non in contrapposizione alle Confederazioni, è netta. Luciano Lama segue poi passo per passo il difficile cammino unitario, attraverso Firenze 2 (1-2 ottobre 1970), Firenze 3 (22-24 novembre 1971).



«Un fatto molto importante ma che certo conteneva anche grossi pericoli. Noi non abbiamo respinto questo tipo di presenza nuova come è avvenuto in altri Paesi, non l'abbiamo considerato come un prodotto di un'azione di nemici...». Il sindacato di allora tendeva, ed in larga misura ci riuscì, a recuperare le fasce giovanili di «contestatori». Questo non significò il silenzio nei confronti di posizioni considerate sbagliate e pericolose. Arrivò così il 17 febbraio del 1977, drammatico giovedì grasso all'università di Roma, con gli studenti che rimavano il coro: «Lama non lama, Dalai Lama». Ebbero luogo tumulti e incidenti provocati da chi non voleva che l'uomo dei sindacati parlasse ai giovani. Il giornalista Zincone scrisse sul «Corriere della Sera» questo ingeneroso commento: «Quello che Lama ha mostrato di non aver capito è proprio lo spirito nuovo di cui l'occupazione studentesca romana è stata protagonista: migliaia di giovani per nulla spartani, figli di quindici anni di consumismo, insicuri e disperati, ma niente affatto ansiosi di avere tout court un pezzo di pane e un qualsiasi impiego fisso». Quelli erano anche i prodromi di un fenomeno ben più violento, l'epoca del terrorismo armato, passato attraverso l'assassinio dell'operaio comunista Guido Rossa. Il

«Un fatto molto importante ma che certo conteneva anche grossi pericoli. Noi non abbiamo respinto questo tipo di presenza nuova come è avvenuto in altri Paesi, non l'abbiamo considerato come un prodotto di un'azione di nemici...». Il sindacato di allora tendeva, ed in larga misura ci riuscì, a recuperare le fasce giovanili di «contestatori». Questo non significò il silenzio nei confronti di posizioni considerate sbagliate e pericolose. Arrivò così il 17 febbraio del 1977, drammatico giovedì grasso all'università di Roma, con gli studenti che rimavano il coro: «Lama non lama, Dalai Lama». Ebbero luogo tumulti e incidenti provocati da chi non voleva che l'uomo dei sindacati parlasse ai giovani. Il giornalista Zincone scrisse sul «Corriere della Sera» questo ingeneroso commento: «Quello che Lama ha mostrato di non aver capito è proprio lo spirito nuovo di cui l'occupazione studentesca romana è stata protagonista: migliaia di giovani per nulla spartani, figli di quindici anni di consumismo, insicuri e disperati, ma niente affatto ansiosi di avere tout court un pezzo di pane e un qualsiasi impiego fisso». Quelli erano anche i prodromi di un fenomeno ben più violento, l'epoca del terrorismo armato, passato attraverso l'assassinio dell'operaio comunista Guido Rossa. Il

pensiero di Luciano Lama (costretto a circolare con tanto di scorta armata) era chiaro: «Le Br sono il peggior nemico dei lavoratori». Erano uno sbarramento, insomma, al possibile lievitare della democrazia. Ma quale è stato l'evento che più ha reso famoso il segretario della Cgil? Le fotografie lo hanno immortalato nel 1975, accanto a Gianni Agnelli, per una importante firma all'accordo sull'unificazione del punto di contingenza dell'altora viva scala mobile. Il nome di Lama è però ineluttabilmente collegato a quello dell'Eur, il quartiere romano dove ha sede un palazzo dei congressi e dove nel febbraio del 1978 si riunirono i delegati delle tre Confederazioni, per discutere una piattaforma rivendicativa davvero innovativa. Era il tentativo ambizioso di moderare la pressione sul pedale dei salari, per premere quello dell'occupazione e del Mezzogiorno. Era stata preceduta, nel 1977, da accordi relativi al blocco dell'incidenza della scala mobile sulle liquidazioni. Una intervista dello stesso Lama a «La Repubblica» (24 gennaio 1978) aveva fatto scalpore. Aveva detto fra l'altro: «Non possiamo più obbligare le aziende a trattenere alle loro dipendenze un numero di lavoratori che esorbita le loro possibilità produttive, né possiamo continuare a pretendere che la cassa integrazione assista in via permanente i lavoratori eccedenti. Frasi suonate, a quell'epoca, negli stessi ambienti sindacali, come bestemmie. Alcuni, nella Cisl e Uil, le leggevano come un viatico all'ingresso del Pci all'area di governo. Altri, nella Cgil, cercavano di interpretare la cosiddetta linea dell'Eur non come uno scambio tra sacrifici sicuri e promesse vaghe, bensì come una piattaforma di lotta e trasformazione. Dopo l'Eur il sindacato non chiede solo, da questo punto di vista, politiche coerenti al governo e al padronato, ma si è fatto carico dei problemi del cambiamento dell'economia e della società, introducendo nella propria politica elementi di scelta e di coerenza per quanto riguarda le sue strategie e le sue rivendicazioni. Sotto questo aspetto l'Eur ha costituito veramente un momento di svolta delle politiche sindacali. E alla conferenza operaia del Pci a Napoli Lama ripete che «i sacrifici» non debbono essere intesi come una assurda volontà ascetica, bensì come «rifiuto della politica assistenziale, la politica delle clientele e della disgregazione sociale». La cosiddetta «austerità» viene vista come un'arma per il cambiamento della società italiana e qui c'è una sintonia con il pensiero di Enrico Berlinguer, allora segretario del Pci. Non c'è stato sempre questo comune sentire tra i due. I dissensi di Lama con le iniziative di Berlinguer, anche se non pubblicizzate, erano noti, nell'ultima fase della lotta Fiat, nel 1980, poi nel 1984 quando si cominciò a parlare di un referendum sulla scala mobile. Un rapporto non facile, dunque, quello tra il prestigioso dirigente sindacale e il suo partito. Eppure quando Berlinguer morì, molti pensarono ad una candidatura di Lama per la successione. Le cose poi andarono come andarono.

L'addio alla Cgil

L'ultimo ricordo del cronista ripercorre i giorni del congresso di addio della Cgil a Roma. Luciano pronuncia il suo ultimo discorso da «uomo del sindacato e piange come un bambino». Sono le lacrime di chi abbandona quella che è stata un po' una sua creatura, fonte di emozioni e ricchezze umane inesauribili. Luciano Lama se ne andava così, tagliando un pezzo della propria vita sapendo che «fuori» il sindacalista era considerato un po' come un corpo estraneo, un personaggio minore. E invece no, viene eletto al Senato, come vice presidente, una voce sempre ascoltata, sempre pronta a portare il suo non banale contributo. È infaticabile, anche nel corso della sua lunghissima malattia finale. Guarda la politica attraverso la televisione e rilancia interviste, lancia appelli all'unità, riflette ad alta voce sui nuovi compiti della sinistra. Evive i risultati elettorali del 21 aprile anche come una ricompensa per l'antico impegno del giovane partigiano di Gambettola, uomo-pesca del secolo che finisce.

«Finché ho un'idea in testa...»

Il televisore è spento, sempre lì di fronte al letto di ospedale su cui Luciano ha vissuto il calvario di questi ultimi mesi, immobilizzato dal male che gli consumava le gambe, e il fegato, e i reni. Ma non il cervello. Si portava il pugno alla testa e lo batteva: «Finché mi funziona, finché c'è un'idea...». E l'idea fissa era sempre quella: vedere la sinistra, non solo il Pci, il suo partito, ma la sinistra tutta intera, con la sua storia di divisioni e di tormenti, portare a compimento la propria evoluzione fino a diventare sinistra di governo. Per vivere questo momento ha combattuto la sua ultima, forse più tormentata battaglia. È morto un'ora dopo il voto di fiducia della Camera dei deputati al governo dell'amico Romano Prodi, del «giovane rinnovatore» Walter Veltroni, e di Giorgio Napolitano, il «compagno delle più antiche convinzioni politiche e ideali».

Se una ferita ha sentito Luciano, è stata nel non poter correre lui a felicitarsi, ma di dover attendere che Romano, che Walter, che Giorgio lo chiamassero al telefono o lo andassero a trovare per dedicargli la vittoria. Una ferita aperta dal giorno della chiusura della campagna elettorale. Che tormento, quello: vedere la piazza animarsi, sentirsi mutilato del diritto di esserci, partecipare, contare. Non ha potuto neppure votare, Luciano, il 21 aprile. Ed è stata l'ingiustizia più grande. Il primo impulso fu di combatterla chiedendo che «un lavoratore, uno solo, incerto, possa votare per me...». Si

bloccò, come roso da un dubbio atroce. Poi, il sussulto di dignità: «No, un voto non si chiede e non si dà per compassione, si conquista. Se posso dire qualcosa per convincere anche uno solo, allora sì che avrò assolto la mia parte». L'ha assolto per intero, quel giorno, e l'altro, e l'altro ancora, sfidando lo strazio della malattia, fino a quando non ha sentito che il risultato agognato era al sicuro. Fino a quando non ha vinto la giusta battaglia.

È il traguardo di una vita intera, combattuta sfidando il massimalismo e la rassegnazione, prima che l'awerzo destino. Non ha mai pensato, Lama, a una legittimazione degli altri. Ha sempre creduto nella legittimazione che il movimento operaio avrebbe potuto costruirsi con il sudore salato della fatica di ogni giorno. Lo avevano capito i braccianti, gli operai, i tecnici, a cui sapeva parlare con il cervello e con il cuore. «È che sanno quanto costa il sale», diceva. Sì, perché il pugno di sale serve a dar sapore, come i valori danno senso al vivere collettivo. La solidarietà, la giustizia, l'emancipazione, lo sviluppo, la pace: erano i tasselli che Lama ha levigato, anche a costo di mettere in gioco il proprio carisma, il proprio prestigio, persino il proprio ruolo. Quei valori valevano ogni sacrificio, qualsiasi rinuncia. Si definiva «un riformista unitario». Lama: «Non so se questo sono riuscito a essere, certo vorrei esserlo». Lo è stato. E ha insegnato ad esserlo. Grazie, Luciano, riformista vero.

[Pasquale Cascella]

LA MORTE DI LAMA



Durante uno sciopero generale a Milano il 4 aprile 1975

Giancarlo De Bellis

ROMA. Luciano Lama non c'è più. L'Italia, rappresentata dalle sue massime istituzioni, a cominciare dal presidente della Repubblica, lo saluta in un pomeriggio di sole, al termine dell'ultima primavera della sua vita. Quella che gli ha consentito di veder realizzato il grande sogno della sinistra democratica e riformatrice al governo. La vita a Luciano almeno questo ultimo grande omaggio ha voluto renderglielo. E lui da vivo ha voluto passare i suoi giorni fino all'ultimo. Senza mai nominarla la morte, «ma non perché la temesse», dice Alfredo, il suo caro amico e collaboratore più stretto da oltre trent'anni - semplicemente perché quell'appuntamento lo avrebbe affrontato quando si sarebbe presentato. Luciano seguiva la tv, si appassionava di politica, parlava ancora della sua Juve. E solo pochi giorni fa mi ha detto: va bene, Alfredo, male che mi va resto immobilizzato su questo letto...», Lama la vita l'ha affrontata a testa alta e a testa alta si è presentato all'appuntamento con la morte. Ora forse non gli piacerebbero quelle frasi di circostanza e un po' retoriche che dicono: non ce l'ha fatta di fronte ad un male che gli minava il fisico da anni. E, comunque, lui ha lottato con forza e coraggio, come ha sempre fatto, finché ieri pomeriggio alle diciassette si è spento, assistito dalle cure e dall'amore della sua famiglia, della moglie Lora, delle figlie Rossella e Claudia, dei rispettivi generi e nipoti, del fratello Lamberto che era al suo capezzale al momento del decesso.

La notizia della morte di Lama si sparge in un battibaleno per la Roma politica e delle istituzioni. E in via Mercadante, nel quartiere Parioli, fino a sera inoltrata sarà un incessante strequio di aliette e di scote. È un pellegrinaggio per rendere omaggio a Lama uomo non solo di una parte, ma uomo di Stato. Il presidente Scalfaro, visibilmente commosso, lo ricorda così: «Un amico da sempre. Il nostro rapporto è stato di stima e di fiducia tale e reciproca, che per me la sua vicinanza fu sempre un gran conforto. E lui mi sentì amico. Mi sembrano cose molto ricche. Segue il capo dello Stato, il presidente del Senato, Nicola Mancino. «Con lui», dice Mancino - scompare una figura ormai leggendaria della vita politica e sindacale dell'Italia degli ultimi cinquanta anni. Lama era un grande difensore dei lavoratori, un grande democratico che si batté strenuamente a difesa della democrazia nella lotta contro il terrorismo». Subito dopo mancino arriva il presidente della Camera, Luciano Violante che in un telegramma alla famiglia definisce quella di Lama «una vita spesa sempre per il rispetto dei valori più alti della dignità dell'uomo, dei diritti

Tutta una vita a testa alta

L'omaggio delle istituzioni e del sindacato

Luciano Lama si è spento ieri alle 17, dopo una lunga malattia. L'Italia, rappresentata dalle sue massime istituzioni, a cominciare dal presidente della Repubblica, gli rende omaggio in un pomeriggio di sole. Omaggio a Lama «straordinario sindacalista», omaggio a Lama uomo di Stato, omaggio all'ex partigiano. Sfilano davanti alla salma i presidenti di Camera e Senato, Prodi, Veltroni. Per primo arriva il segretario della Cgil Sergio Cofferati.

La camera ardente in Cgil Lunedì sera i funerali

Da questa mattina alle 10 nella sala «Di Vittorio» della Cgil nazionale in Corso d'Italia, 25 a Roma sarà allestita la camera ardente di Luciano Lama che torna, così, per l'ultimo addio in quella che è stata per tanti anni la sede delle sue lunghe e difficili ma appassionante battaglie sindacali. La camera ardente resterà aperta anche domani e lunedì. Oggi e domani sarà possibile rendere omaggio alla salma fino alle 22. Lunedì, invece, la camera ardente resterà aperta dalle 10 alle 13, sempre per consentire a tutti i lavoratori per cui Lama ha speso la sua intera vita, di rendergli l'ultimo omaggio. Nel pomeriggio, sempre di lunedì 3, alle ore 19, sono previsti i solenni funerali che si svolgeranno in Piazza del Popolo. Intanto, non appena si è diffusa la notizia della morte di Lama, sono stati sospesi in segno di lutto tutti i congressi che il sindacato stava tenendo.

mancherà». Omaggio a Lama da tutti i padri nobili della sinistra italiana. Da Paolo Bufalini a Aldo Tortorella e Antonio Giolitti: «Si deve a lui un sindacato ragionevole». Leo Valiani: «Fu un partigiano valoroso, dimostrò coraggio negli anni di piombo». Verso sera arriva anche Carlo Azeglio Ciampi che per la commovente rievocazione di un cronista: «È morto un uomo di grande lealtà, grande coraggio e impegno civile». Ma, come lui stesso più volte disse, il sindacato era stato tutta la sua vita. E, dunque, i primi ad arrivare nella palazzina di Via Mercadante sono il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ed il vicesegretario Guglielmo Epifani, da settimane in contatto strettissimo con la famiglia di Lama, per l'aggravarsi delle sue condizioni. In segno di lutto tutti i congressi in atto della Cgil sono stati sospesi e tutte le sedi del sindacato espongono le bandiere abbrunate. La Cgil tutta sfilava davanti alla salma di colui che ne fu un grande leader. Sfilano davanti al grande leader tutti i big del sindacato di ieri e di oggi. Pirelli Carniti è un po' ricurvo, come sotto il peso di un grande dolore, e dice: «Perdo non solo il compagno di tante battaglie, ma soprattutto un

amico fraterno». E Giorgio Benvenuto: «Oggi piangono tutti i lavoratori di tutti i sindacati, resta il rimpianto, di non averlo potuto vedere senatore a vita». Apprende la notizia della sua morte mentre presenzia i lavori del congresso provinciale della Cgil altoatesina Bruno Trentin e si abbandona ad un pianto diretto. «Attonito», Antonio Pizzinato il successore di Lama alla segreteria della Cgil e che ora ricorda come «Luciano» lo sostenne in quei momenti difficili. E Ottaviano Del Turco ricorda che «la sua storia è iniziata in quel settembre del '44 quando liberò Forlì ed è finita oggi, è una bella storia di un bell'italiano». La storia di un uomo la cui vita - dice Franco Marini - è racchiusa essenzialmente nel valore dell'onestà, onestà intellettuale innanzitutto». E Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «Va ricordata, in primo luogo, l'opera infaticabile profusa da Lama negli anni '70 per la ricerca dell'unità sindacale». Pietro Larizza: «Ci lascia mentre i fatti danno ragione al lungo impegno dei democratici e dei riformatori». Omaggio anche da parte delle segreterie nazionali dei metalmeccanici. E oggi ad Amelia, il piccolo centro umbrò di cui era stato sindaco tutto cittadino.

PAOLA BACCHI

dei lavoratori e nell'affermazione della forza della democrazia. Una vita che deve costituire testimonianza ed esempio per tutti». Tra i primi ad arrivare in Via Mercadante, dopo i dirigenti della Cgil, il presidente ed il vicepresidente del Consiglio, Romano Prodi e Walter Veltroni. Prodi: «Ricordo Lama innanzitutto per la sua grande umanità. È stato un uomo che si è sempre reso conto dei problemi degli altri, antepoandoli ai suoi. Questo era per me Luciano Lama». E Veltroni lo ricorda così: «La forza morale, la vivacità intellettuale, il coraggio di difendere le proprie idee e di andare anche controcorrente sono l'eredità umana e politica che Luciano Lama ci lascia. La stagione che si è aperta nella storia del

la democrazia italiana avrà ancora bisogno di attingere al suo esempio». Dal giorno omaggio anche da parte di Lamberto Dini e del sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino e da Maccanico: «Il suo è stato uno storico contributo alla creazione di un forte e moderno sindacato e alla crescita della società italiana, la sua franchezza». Fabio Mussi, presidente del gruppo sinistra democratica-L'Ulivo alla Camera: «È morto un uomo di straordinaria dirittura morale, di grande forza intellettuale. Ci

D'Alema: «Scompare un protagonista»

«La democrazia italiana, il movimento dei lavoratori, la sinistra, perdono una delle figure più rappresentative della politica del dopoguerra». Comincia così il messaggio di cordoglio del segretario del Pds, Massimo D'Alema (che non ha mancato di ricordare Lama nel corso di un comizio a Brindisi). «Giovannissimo partigiano - ha detto D'Alema - Lama ha poi trascorso quasi interamente la sua esperienza in quel sindacato che ha diretto per lunghi anni attraversando una delle stagioni più difficili nella vita democratica del Paese. È stato il leader che più di ogni altro ha difeso, valorizzato, interpretato l'esigenza di una unità del mondo del lavoro. Una lunga battaglia - ha proseguito D'Alema - che ha reso più forte e maturo il mondo del lavoro, impedendo che al suo interno si affermasse una deriva corporativa e sviluppando quel senso di responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori italiani decisivo nell'avviare a soluzione la lunga crisi del nostro paese. Lo animava quella stessa passione unitaria che, dopo l'iniziale militanza socialista e la successiva adesione al Pci e quindi al Pds, Lama ha trasferito sul terreno della politica non rinunciando mai all'obiettivo di una unità delle forze della sinistra democratica e riformista».

Berlusconi: «Una persona perbene»

Il leader del Polo, Silvio Berlusconi appresa la notizia della morte di Lama ha espresso le sue condoglianze alla famiglia sottolineando come «con Luciano Lama scampare una persona perbene, dotata di grande senso di equilibrio e di misura, caratteristiche che Lama introdusse, con una guida moderna ed avveduta, del movimento sindacale italiano che poi trasferì per anni nella vita politica».

De Martino: «Un uomo di grandi meriti»

Francesco De Martino, senatore a vita ha espresso il proprio rimpianto per Luciano Lama, «un uomo che ha avuto grandi meriti nella sua attività sindacale e politica. Il giudizio complessivo sull'opera dello storico segretario generale della Cgil è sicuramente positivo. La commovente per la notizia della sua morte mi impedisce di esprimermi come vorrei. In questo momento voglio ricordare i frequenti e proficui contatti che ho avuto con lui nella sua fase di impegno parlamentare. Tra noi ci sono sempre stati rapporti di stima reciproca».

«Mai incertezze sul terrorismo, mai cedimenti corporativi»

L'emozione di Cofferati: con me era come un padre

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Avevo un rapporto affettivo molto importante con lui, che dimostrava un atteggiamento paterno nei miei confronti». Sergio Cofferati eviterebbe volentieri la questa intervista, e starsene da solo a coltivare i suoi ricordi. Dai primi anni della Cgil di Lama, agli ultimi mesi di frequentazione nella grande casa ai Parioli, con il mitico suo predecessore ormai costretto all'immobilità. «L'unica volta che si è lamentato della sua malattia - ricorda il leader della Cgil - lo ha fatto perché gli impediva di andare a votare». Nel 1970, quando Luciano Lama diventò segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati era poco più di un ragazzo, appena assunto alla Pirelli come tecnico. Lama era già un personaggio, come lo vedeva? Erano anni di conflitti intensi, Luciano era una persona di grande fascino oltre che un dirigente di straordinario capacità, tale che le persone che lavoravano o erano in pensione si identificavano in lui. Ecco, per me aveva la caratteristica di uno che te lo sentivaci vicino.

Certo, si avvertiva il carisma del dirigente, ma ne coglievi anche gli aspetti forte umanità. La prima volta che lo vidi di persona, fu al congresso della Cgil di Milano dov'ero un giovane delegato. Era, mi pare, il 1973. Ricordo che presi la parola, e restai sorpreso a vedere Lama che ascoltava attentamente quello che dicevo. Ascoltava me, come aveva fatto con gli altri. Mi colpì che usasse la medesima attenzione per i dirigenti importanti e per i semplici delegati. Ma Lama ha pure segnato la storia del sindacato. Ha contribuito in momenti difficili a dare sempre questa fortissima caratterizzazione confederale al sindacato, quella di rappresentare e mediare gli interessi di molti. In Luciano non ho mai visto un cedimento a qualunque spinta corporativa, così impegnato in un sindacato che svolge una funzione nazionale. Una delle tappe della sua strada alla testa della Cgil fu l'esperienza della Federazione unitaria degli anni Settanta, il tentativo di unità organica con Cisl e Uil. Come la giudica Cofferati vent'anni dopo? Ebbe un valore enorme perché per

la prima volta dava una risposta computata alla sollecitazione che veniva dalle lotte dei lavoratori e dei pensionati alla fine degli anni Sessanta. Fu una esperienza contrastata, che si chiuse nel 1984 poco prima della rottura sulla scala mobile. Una conclusione che Luciano visse con grande amarezza, più che col terrore, ma non con rassegnazione. Riprese le fila spezzate ricostruendo subito l'unità interna della Cgil, e poi ritessendo i rapporti con Cisl e Uil. Con gli occhi di oggi, quell'esperienza appare una sollecitazione a riprendere quel cammino. Infatti anche nelle nostre chiacchierate più recenti, il rapporto con Cisl e Uil restava per lui un valore, un argomento sul quale insisteva sempre. Un'altra tappa fondamentale non fu la cosiddetta «svolta dell'Eur», che prese questo nome dal quartiere di Roma in cui si svolse una memorabile assemblea dei delegati Cgil Cisl Uil? Nella storia di quegli anni, fu uno dei due momenti più significativi nella direzione di Lama. La svolta dell'Eur, un'idea di politica economica e di politica sociale che il sindacato indicava con una suzione di responsabilità che all'epoca non era usuale.

È l'altro momento significativo? Fu l'affermazione del ruolo del sindacato, aiutato dall'autorità morale di Lama, negli anni del terrorismo. Luciano non ebbe mai incertezze nel denunciare i fenomeni eversivi e nel combattere i comportamenti che potevano favorirli. Se la nostra democrazia ha retto a quella prova, il merito è di molti, ma in particolare di uomini come Luciano. Come considera Cofferati l'evoluzione della Cgil da Giuseppe Di Vittorio ad Agostino Novella, e da Novella a Lama nel tormentato rapporto fra confederalità e peso delle categorie? Quello che ha spesso avvicinato Lama a Di Vittorio è stata la carica umana, la capacità di trasmettere i comportamenti questa grande passione. Nell'arco della loro direzione il problema del rapporto fra i poteri della confederazione e quelli delle categorie era molto acuto, e la ricerca di un equilibrio è stata assai sofferta. Ciascuno a suo modo. Novella e Lama hanno sempre favorito la ricerca di questo equilibrio, ma non è mai venuta meno quella visione generale che tiene insieme anche nei momenti difficili la politica sociale, le scelte economiche e la difesa degli spazi di democrazia.

«Gli ho fatto visita pochi giorni fa...»

Agnelli: per me non era un nemico

ROMA. «Luciano Lama era un uomo di grande qualità». Chi parla così non è un collega sindacalista, un amico o un parente. È l'Avvocato Agnelli. Sono stati, nel corso di questo secolo, una vera coppia di amici nemici, il proprietario della più grande fabbrica del Paese e il più importante dirigente sindacale. Entrambi capaci di dure polemiche, nei convegni, sui giornali, ma anche capaci di stringere, quando era necessario, importanti intese. È stato il caso dell'accordo sulla scala mobile, nel 1977, passato sotto il nome, appunto, di accordo Lama-Agnelli. Una intesa che fece poi molto discutere perché portava a quello che venne chiamato l'appiattimento salariale derivante dal punto unico di contingenza. Quante volte si sono incontrati i due uomini, in sedi pubbliche e in sedi private? Impossibile dirlo. Resta il fatto che col tempo le tante trattative, i tanti incontri avevano finito col cementare un rapporto che andava al di là della cordialità. Entrambi avevano poi una particolare comune passione sportiva, quella per l'amata Juventus. Un rapporto, insomma, conflittuale, ma anche amichevole. Lo stesso Luciano Lama in

una recente intervista a «La Stampa» aveva rievocato così la sua «dison» con il celebre imprenditore. «Tra me e Agnelli non ha mai spirato aria d'acredine, di cattiveria, di spirito di vendetta. Quel nostro antico rapporto mi sembra un buon esempio dello spirito con cui si possono affrontare i problemi da punti di vista diversi». Un attestato che oggi nechieggia nelle parole di Gianni Agnelli informato della morte del sindacalista mentre si trovava all'estero. C'è un episodio rilevato ieri dallo stesso Avvocato che getta una luce significativa sul legame di duplice stima che era stato instaurato tra i due uomini pur militanti su sponde così diverse. Agnelli ha infatti raccontato di aver voluto, nei giorni scorsi, far visita al suo amico-avversario, prostrato nel letto di dolore. «L'ho visto vivere un momento di enorme sofferenza con grande umanità e dignità». Agnelli nelle sue parole di ricordo rievoca il comune passato: «Abbiamo attraversato insieme momenti cruciali dell'Italia. Tra noi c'era un'affinità che ci ha unito anche nelle circostanze difficili, come al tavolo delle trattative sindacali». L'imprenditore aveva del resto ritrovato l'antico sin-

dacalista anche sui banchi del Senato dove Lama era vicepresidente. E dice: «Appartenevamo non solo alla stessa generazione, ma eravamo nati anche nello stesso anno. Quindi avevamo condiviso le stesse emozioni, gli stessi grandi avvenimenti del Paese: la guerra, il dopoguerra, il '48, la ricostruzione, gli anni dello sviluppo industriale. Rimane in me vivo il ricordo sia del leader sindacale sia del vicepresidente del Senato, ruoli che ha saputo ricoprire sempre con grande autorità, professionalità e onestà intellettuale». E l'attuale aggente della Fiat Cesare Romiti aggiunge: «Ricordo Lama come un avversario leale per il quale nutro grande rispetto. Ci siamo trovati su fronti opposti per lunghi anni, anche in momenti drammatici e difficili, come ai tempi della vertenza dei 35 giorni che si chiuse con la marcia dei quarantamila» ed ho trovato sempre in lui un antagonista combattivo. Oggi dunque rendo omaggio alle sue grandi doti di uomo e di leader sindacale». C'è invece chi tenta di strumentalizzare anche Lama. È il caso del neopresidente della Confindustria Giorgio Fossa: «È stato un grande sindacalista, una figura carismatica. Un avversario duro ma leale». □ B.U.



LA MORTE DI LAMA

“ Quel giorno davanti a Botteghe Oscure era lì a discutere le ragioni della svolta. Io gli sono grato ”

Occhetto: «Ricordo il suo sorriso...»

«Tollerante, caparbio e fiero difendeva le sue, le nostre idee»

«Di Luciano Lama ricordo il suo grande e fiero sorriso: era tollerante, ed insieme caparbieta nel difendere le sue idee. Come quel giorno della svolta, davanti a Botteghe Oscure...». Achille Occhetto parla dell'ex segretario della Cgil. «Non siamo sempre andati d'accordo, abbiamo avuto un rapporto complesso, ma nei momenti decisivi della sinistra italiana le nostre idee erano le stesse». E aggiunge: «Quel giorno, all'università, dovevo esserci io, ma poi...».



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Che cosa ricorda, Achille Occhetto, di Luciano Lama? Il fondatore del Pds ha appena inviato un telegramma ai familiari dell'ex segretario della Cgil. Ed ora, davanti alla domanda, cerca tra cento e cento immagini accumulate nel corso dei decenni, trattenendo con fatica la commo- zione. Poi dice: «Il suo sorriso, il suo grande sorriso, un giorno davanti a Botteghe Oscure...». E non era davvero un giorno qualsiasi, quello, per l'allora segretario del Pci.

«Si doveva discutere, per la prima volta in una riunione collettiva del partito, la svolta che avevo annunciato alla Bolognina...», racconta Occhetto. E lì, davanti alla sede della direzione del Pci, si erano radunati gruppi di «autoconvocati», iscritti e militanti che contestavano i dirigenti che entravano, bruciavano le tessere, protestavano contro l'idea di cambiare il vecchio nome di partito comunista. Era l'inizio del cammino che avrebbe portato alla nascita della Quercia e, infine, al governo del paese. Ma quel giorno...

Cosa successe quel giorno, Occhetto?

Io stavo varcando la soglia della

direzione. E improvvisamente vedo Lama. Me lo ricordo ancora, in questo momento di forte commo- zione, bello e alto e fiero. Era stato circondato dagli «autoconvocati», credo che fu anche preso a male parole, eppure rispondeva serenamente, e con un grande sorriso, a quella contestazione... Già, il suo sorriso: c'era sempre, anche nei momenti più difficili, di divisione. Un sorriso di fierezza e di sicurezza che lo ha sempre contraddistin- to anche nelle fasi di lotta all'interno della sinistra. Un sorriso che segnalava, insieme a un grande spirito di tolleranza, la caparbieta nel voler difendere la causa del rinnovamento complessivo della vita italiana.

Ed oggi mi ricordo ancora di quel sorriso e gliene sono grato. Perché nel momento in cui io, ancora pieno di preoccupazioni, varcavo quella soglia di Botteghe Oscure, trovai nel suo atteggiamento la certezza che avevamo la possibilità di farcela, che non ero solo, che era davvero possibile aprire la grande stagione del rinnovamento della sinistra italiana.

E adesso che effetto ti fa la notizia della sua morte?

È un avvenimento - per la sinistra,

ma anche per tutti gli italiani - molto doloroso. Durante la campagna elettorale gli avevo telefonato, dopo aver letto sui giornali la notizia che lasciava la carica di sindaco di Amelia perché le sue condizioni di salute si erano notevolmente aggravate. Devo dire che quella mia telefonata lo commosse molto. «È una prova preziosa di un sentimento di grande affetto nei miei confronti», mi disse. E come sempre, anche dopo che il male lo aveva immobilizzato a letto, gli era rimasta addosso quella voglia di combattere che gli era propria.

Nel corso degli anni, com'è stato il tuo rapporto con Luciano Lama?

Abbiamo sempre avuto dei rapporti complessi, a tratti difficili. Non sempre siamo stati d'accordo. Ma la cosa importante è che siamo sempre stati della stessa idea nei momenti decisivi della storia della sinistra e del movimento operaio italiano.

Prova a ricordare alcuni di questi momenti.

Siamo stati d'accordo nella lotta per affrancare il sindacato dai rapporti diretti con il partito, per l'autonomia sindacale. C'è stato un grandissimo accordo tra noi due quando io dirigevo la politica degli



Con Enrico Berlinguer durante la manifestazione a Brescia dopo la strage

rito di difendere questa linea contro tutte le incertezze che spesso affioravano.

E invece, per quanto riguarda in maniera più specifica il sindacato? Pure i suoi avversari hanno sempre riconosciuto che si è battuto per renderlo più aperto verso la società, meno chiuso.

Con lui si è aperta la nuova storia del movimento sindacale in Italia: un sindacato che non è solo una somma di corporazioni, ma che si fa carico dei problemi più generali dello sviluppo della società italiana. Con le sue scelte, Lama portò a compimento la grande intuizione che fu di Giuseppe Di Vittorio sul piano del lavoro.

Un altro suo assillo, per tutta la vita, fu quello di riuscire a vedere la sinistra italiana al governo. E proprio nei giorni della sua morte, questo è avvenuto. Quando gli hai telefonato, durante la campagna elettorale, di diede l'impressione di chi pensava: stavolta ce la facciamo?

Guarda, a dirti la verità non parliamo direttamente della campagna elettorale, né delle prospettive del voto. Parliamo di questa sua scelta dolorosa di abbandonare la carica di sindaco, alla quale teneva molto. Ed oggi mi commuovo ancora se ripenso alle sue parole, a quel suo ringraziarmi per quello che definiva «una prova di affetto». Mi colpì quella sua commozione... Ecco, voglio ripetere ancora, che nonostante le differenze che avevamo avuto nel corso degli anni, quando c'erano in ballo le grandi questioni l'ho sempre avuto vicino. Come quella volta che non venni eletto segretario, dopo il congresso di Rimini. Furono per me giorni molto dolorosi. E lui fu tra i primi a mandarmi una lettera. Una lettera molto, molto bella...

studenti nel grandissimo momento del '68 e del '69. Siamo stati anche d'accordo e uniti nella comune lotta contro il terrorismo...

A proposito di terrorismo. Di Lama restarono anche le drammatiche immagini dell'aggressione degli autonomi all'università di Roma. Tu cosa provasti allora?

Pensa che quel giorno potevo esserci io. Ero da poco tornato dalla Sicilia, ed ero responsabile del Pci per la scuola e l'università. Ricordo che discutemmo con Gerardo Chiaromonte, il giorno prima, della possibilità di organizzare una

manifestazione del partito alla Sapienza. E si decise che sarebbe toccato a me andarci. Sopravvenne però la decisione della presenza di Lama. Devo dire che eravamo consapevoli che c'era qualche rischio...

Forse più di qualche rischio. Un prestigioso dirigente della sinistra aggredito in piazza...

Quella risposta violenta la vivemmo tutti con una grande sofferenza, ma anche con la consapevolezza che si apriva, in quel momento, l'impegno per separare nel movimento la giuste rivendica-

zioni dalle posizioni dei più violenti. Ed effettivamente si aprì allora uno spartiacque che portò al recupero della stragrande maggioranza dei giovani e, purtroppo, all'accettarsi della fuga di un manipolo di disperati verso la pagina triste del terrorismo.

Secondo te, qual è il contributo più grande dato da Luciano Lama alla sinistra italiana?

Il suo nome sarà storicamente legato al grande tema dell'unità sindacale. Anche per opera degli altri sindacati, ovviamente, ma soprattutto Lama ha avuto il grande me-

«Le nostre discussioni, la stima: arrivederci amico mio»
Don Gelmini: «Ad Amelia quante scaramucce...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

AMELIA. «Andrò a Roma a rendere omaggio a Luciano Lama e vorrei anche benedirlo. Il mio dolore è grande per la scomparsa di questo grande uomo». Sono le prime parole che ci dice Don Pierino Gelmini, il fondatore della Comunità Incontro di Amelia, la città che aveva adottato Luciano Lama, la città di cui era stato sindaco sino a qualche mese fa, sino a quando le forze glielo avevano consentito. È addolorato ed emozionato don Pierino. Ha nelle mani una lettera. Ce la mostra subito. È una lettera nella quale Luciano Lama rivolge parole di grande apprezzamento per l'opera svolta dalla Comunità e per l'impegno di don Pierino, inviata in occasione del 4esimo convegno internazionale delle Comunità Incontro che si tiene a Bangkok ed al quale Lama fu invitato. In quella lettera è lo stesso Lama a ricordare i «momenti di contrasto» avuti in passato con don Pierino, per motivi «tecnico-amministrativi», ma subito formula i suoi auspici «per un clima di amicizia sempre maggiore tra la città di Amelia e la Comunità Incontro».

Don Pierino, come ricorda Luciano Lama?

Ho conosciuto personalmente Luciano Lama quando venne qui a fare il sindaco. Ho avuto subito la sensazione di avere di fronte a me un uomo di una straordinaria sincerità. Non amava le chiacchiere e girare

attorno alle cose. Era diretto, concreto, chiaro.

Ha già informato i ragazzi della Comunità?

No. Lo farò questa sera (sen sera, ndr). Li convocherò tutti attorno alla «torre della memoria», il monumento che abbiamo dedicato a Giovanni Falcone. Insieme ascolteremo «Risveglio», un dolce motivo dei Pooth, ed insieme pregheremo per lui.

Nel vostro incontro avete mai affrontato la questione della «fede»?

Sì, lo abbiamo fatto. Ricordo che una volta andai a trovarlo e cominciammo a parlare di questi argomenti. Fummo d'accordo su un aspetto fondamentale: ci sono, nella nostra vita, tanti momenti che ci impongono concretezza e praticità, ma ci sono anche momenti in cui ognuno si ferma ad ascoltare la voce della coscienza, del cuore. Posso dire, dunque, che Luciano Lama era un uomo che aveva fede, fede nell'uomo. Non voglio ora farlo diventare cattolico, ma sicuramente era un credente nei grandi valori della vita. E so anche che ultimamente, nel letto della sofferenza, per Luciano queste questioni avevano assunto tutta un'altra dimensione.

Dopo le polemiche Luciano Lama venne qui a Molino Silla per una visita. Ricorda quell'incontro?

Perfettamente. Ho un ricordo molto bello. Lui era sereno ed affascinato da quanto eravamo riusciti a realiz-

zare, ma soprattutto era entusiasta del lavoro che qui facciamo per il recupero dei giovani tossicodipendenti. Mi disse anche di essere voluto venire da noi perché tutti sapessero che le nostre «scaramucce» non avevano nulla a che fare con il giudizio politico sul ruolo della Comunità Incontro.

Come ricorda Lama leader sindacale?

Luciano Lama è stato, senza alcun dubbio, un uomo che ha combattuto grandi battaglie. Certo, ci sarà chi lo potrà discutere, ma sicuramente lui è stato il leader che ha segnato trenta anni di politica sociale nel nostro Paese. Io direi che era un uomo credente e credibile nell'azione sociale e sindacale. Non è mai stato, secondo me, un cinico calcolatore degli interessi della sua parte. È stato, invece, un appassionato difensore dei deboli. Dunque non posso che esprimere anche la mia più profonda stima verso il sindacalista Luciano Lama. E se mi sarà possibile vorrei andare a Roma per dire queste cose di fronte alla sua salma. Vorrei dirgli arrivederci amico mio. Abbiamo combattuto assieme credendo in ideali forti, lottando per l'umanità che vive tante tensioni. Abbiamo lottato soprattutto per i giovani. Tu stesso, caro Luciano, mi hai detto che ciò che facciamo qui è una cosa grande e nobile ed io ti dico oggi che altrettanto nobile è stata la lotta che tu hai fatto per la difesa sindacale dei lavoratori. Arrivederci amico mio.

NOI SIAMO IL NOSTRO FUTURO

VI Convention Rete di Vendita Unipol
Bologna - 1° Giugno 1996

Mille fra Agenti Subagenti e Produttori presenti a Bologna per celebrare gli importanti risultati conseguiti

A tutti gli ospiti Unipol porge il proprio benvenuto

UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

“ Mi accusano di banalità, ma anche l'ovvio è indispensabile per fare dell'Italia un paese normale. Questo è il Parlamento di tutta l'Italia Padania compresa ed è sempre meglio di un Parlamento dove parla soltanto Bossi. No all'assemblea costituente ritarderebbe le riforme che invece si possono fare subito ”



Prodi con Fini durante una pausa del dibattito alla Camera Ansa

Sì alla fiducia, e Prodi va «Comincia un lungo cammino fino al 2001»

Romano Prodi ottiene la fiducia anche alla Camera, dopo una replica che lui stesso battezza come «la lode dell'ovvio», cioè di quelle apparenti banalità che consentiranno all'Italia di diventare «un paese normale». Il Professore dice no all'Assemblea costituente, e respinge le minacce leghiste: «Non siete voi la Padania». Contesta Bertinotti sulla scala mobile e annuncia: «Non si rinvia la manovra economica». Dopo la fiducia, Prodi va da Scalfaro.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Romano Prodi ottiene la fiducia anche alla Camera: 322 sì (mancano all'appello Mara Malavenda, deputata «ribelle» di Rifondazione, e il presidente dell'assemblea Violante) e 299 no.

L'esecutivo del Professore comincia il suo cammino all'insegna di un «elogio dell'ovvio». In questa chiave un tantino paradossale, ritorcendo le critiche di banalità che gli «erano venute dal dibattito, il nuovo presidente del Consiglio ha infatti rivendicato l'«ovvietà» come premessa indispensabile per fare dell'Italia «un paese normale». «È ovvio che la pubblica amministrazione funzioni», ha detto Prodi, «è ovvio che la posta arrivi in tempo. Ma poiché in Italia questo non accade, il problema è fare in modo che anche l'ovvio, nel nostro paese, diventi prassi di governo».

La replica di Prodi è stata breve-

35 minuti - e ha toccato al volo le obiezioni principali fraposte nel dibattito soprattutto da Bertinotti e dalla Lega. Al primo punto dell'agenda Prodi colloca il federalismo, che l'Ulivo - promette - vuol «portare fino in fondo», fra l'altro decentrando le Authorities che nasceranno nei prossimi anni. Il presidente del Consiglio ha respinto le minacce bossiane. «La Lega non rappresenta la Padania», ha contestato al lumbard, ricordando che nel Nord i due schieramenti (Roma Polo e Roma Ulivo, come li chiama Bossi) hanno raccolto il 75% dei consensi.

Per ragioni quindi «non solo giuridiche ma politiche», ha affermato Prodi, «questo è il Parlamento di tutta l'Italia, compresa la Padania». Al leader leghista il premier dell'Ulivo ha chiesto «il coraggio» di partecipare «al grande cambiamento del paese», per aiutare la «rinascita» del

paese, che avverrà «con una moneta europea, e non con due italiane».

No alla Costituente

Anche a proposito di Assemblea costituente il Professore (che ha invitato gli oppositori a collaborare per la riforma dei regolamenti parlamentari e per smaltire i 94 decreti legge pendenti) ha detto un no molto deciso. «Mi sembra complicato e distorto», ha affermato - convocare un'assemblea costituente dopo aver appena votato «per realizzare un programma». L'Assemblea costituente - è la tesi di Prodi - provocherebbe «il rinvio della soluzione di altri problemi («il lavoro, la sanità»)». «Personalmente - ha affermato il Professore - mi farebbe comodo l'Assemblea costituente, perché prenderebbe sostanzialmente tutta la legislatura e il mio governo avrebbe automaticamente la garanzia di durare cinque anni».

La controindicazione, però, è che «il paese verrebbe distratto, portato verso una doppia linea di azione», e che come in passato si aggiungerebbero «problemi sempre maggiori davanti all'Italia, fino a nevolizzarla». No, dunque, alla Costituente. Prima - è la proposta alternativa di Prodi - bisogna avviare il federalismo, la riforma dell'amministrazione, la delegificazione. Solo dopo arriveranno le mo-

difiche costituzionali, «conseguenza naturale delle riforme che si possono fare subito».

Se in tema di riforma dello stato l'interlocutore era la Lega, in tema di giustizia sociale - terzo argomento affrontato nella replica - l'interlocutore è stato Bertinotti. Prodi riconosce le «forti iniquità» denunciate da Rifondazione, ma invita l'alleanza rivale ad «analizzare la società italiana in modo nuovo», andando oltre la «tradizionale divisione» fra imprenditori e lavoratori. A chi prelude le distanze dai vincoli di Maastricht, il Professore dice: «Ci aiutano ad evitare che la società si spacchi». Se si allenta la presa su Maastricht, afferma, «saranno le parti più deboli dell'economia a soffrire». Un altro punto di polemica con Bertinotti è la scala mobile, che Prodi considera «la più perversa applicazione degli automatismi di mercato».

L'obiezione di coscienza

Il nuovo presidente, insomma, non ha concesso sconti su alcun fronte polemico. Nello stesso tempo, però, ha assunto alcuni impegni: il varo rapidissimo della legge sull'obiezione di coscienza, il varo «non rinviabile» della manovra finanziaria in modo da presentare l'Italia al vertice europeo di Firenze, il 21 giugno, con una «strategia netta», l'avvio della rivoluzione scola-

stica («questa ultima settimana di scuola deve essere l'ultima settimana di un sistema scolastico passato»). A proposito della Rai, il Professore ha ripetuto: «O si fa rapidamente una nuova legge che non può escludere alcune componenti fondamentali del Parlamento oppure i presidenti di Camera e Senato devono provvedere a dare il comando alla Rai rapidamente». Prodi ha anche ironizzato sulla «inferiorità» massmediata lamentata dal Cavaliere: «Nei dibattiti parlamentari si imparano cose estremamente nuove».

Nel suo incontro con Kohl - ha spiegato ancora il presidente del Consiglio - si è capito che «l'Europa ha bisogno dell'Italia e che senza l'Italia non può assolutamente esservi una nuova Europa». Ciò richiede una accelerata integrazione del continente, sul piano politico, economico e della sicurezza («l'Italia parteciperà a missioni di pace»).

Per questo, dice Prodi, occorre un governo di legislatura e l'Ulivo - promette - lo offre, accettando la «sfida del cambiamento» lanciata l'altra sera da D'Alema. Prodi ha concluso confessando «intensa emozione» per il dibattito nel quale - assicura - ho riconosciuto il paese con le sue domande. Dopo la fiducia, il Professore è salito al Quirinale. «Comincia - dice fiducioso - un lungo cammino fino al 2001».

REAZIONI E POTENTIE



Malavenda (ex Prc): no e la destra applaude

Intervento polemico, quello di Mara Malavenda, eletta con Prc, ora «emarginata» al gruppo misto e alla caccia di un po' di visibilità, per la quale si profila una carriera parlamentare simile a quella di Modesto Della Rosa, il deputato raufiano che nella scorsa legislatura «sostenne» Dini pur di votare sempre e comunque il contrario di quello che votava An. E infatti il suo intervento è stato applaudito più volte dal Polo e dalla Lega.

«Lei - ha detto la deputata - c'erano qui davanti i lavoratori dell'Alfa per rivendicare i propri diritti e per chiedere un atto riparatorio per la svendita dell'azienda, prima vergognosa privatizzazione». Malavenda ha detto rivolta a Prodi quale «responsabilità» abbia avuto «in prima persona nella svendita». Malavenda ha ricordato di avere già chiesto giovedì a Di Pietro «perché non ha indagato» su questa vicenda, perché è stata insabbiata la tangente di 10 miliardi data dalla Fiat a Pascucci. Dai suoi ministri non mi aspetto niente di buono. Il suo è un governo anti-operaio». La posizione della Malavenda non è quella di Rifondazione, ovviamente. Anche se da Bertinotti è arrivata una «fiducia condizionata» al governo Prodi. Oltrevia Di Pietro ha annunciato il voto favorevole di Rifondazione Comunista per mantenere l'impegno assunto con gli elettori. «Siamo stati determinanti - ha detto - nella sconfitta della destra. Faremo nascere il Governo e da domani lo giudicheremo sulla base dei fatti e delle scelte concrete».



Bossi: «Questi durano un anno e mezzo»

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, ha definito «scottata» la replica di Romano Prodi e, commentando la parte del discorso del presidente del Consiglio sulle posizioni della Lega Nord in tema di secessione, ha detto: «Il 90 per cento di padani vuole la sovranità della Padania». Bossi ha poi riconfermato il suo giudizio su «Roma Polo e Roma Ulivo». «In scostanza - ha osservato il leader della Lega Nord - destra e sinistra mi palano d'accordo. Il governo ha alle spalle anche Berlusconi. Si capiva, ieri, che si erano scambiati prima delle informazioni. Non c'è il minimo dubbio: «Roma Polo» e «Roma Ulivo» sono la stessa cosa. Lo scontro è fra la Lega e questo Giano romano». Riguardo alla posizione del presidente del Consiglio sulle procedure per le riforme istituzionali, Bossi ha osservato che «la scelta di Prodi in favore della Bicamerale è la scelta della via della paralisi e del cambiamento soltanto formale». «Quanto dura Prodi? Cinque anni certo no: dura un anno e mezzo al massimo. Adesso ha Berlusconi in pugno, in più può tirare una boccata di ossigeno grazie all'aiuto francese e tedesco sui tempi di Maastricht, ma tra un anno e mezzo lo stoppino della candela finirà e la candela del governo si spegnerà». Umberto Bossi ha fatto questa previsione sulla durata del governo di Romano Prodi e ha ironizzato sul ruolo del Pds: «Che strano destino è toccato a D'Alema! Alla sinistra che ha vinto le elezioni hanno dato il palcoscenico per chiudere il sipario di questo sistema politico».



«Milano capitale» silta Lega e Cdu protestano

Silta - «Milano capitale», il programma che Gianfranco Fini avrebbe dovuto condurre su Rai due a partire dal 5 giugno con Bossi ospite in studio (la presenza del leader leghista alla puntata del debutto era già stata confermata). La prima puntata dovrebbe andare in onda il mercoledì successivo, cioè il 12, ma per il momento sarebbero «boccate» le firme dei contratti dello staff di Fini, compreso quello del conduttore.

Sul «rallentamento» nella preparazione del nuovo programma, la segreteria nazionale della Lega Nord-Lega lombarda in una nota si domanda se «non si tratti di boicottaggio nei confronti di una trasmissione tv nel cui titolo compare la parola Milano, sinonimo di Nord e quindi delle sue problematiche e delle sue esigenze». Dal canto suo invece Gerardo Bianco ha espresso apprezzamento per il richiamo fatto dal presidente del Consiglio che ha sottolineato come la Lega non rappresenti la «Padania», e, in una dichiarazione, ha anche criticato l'ipotesi circa una trasmissione della Rai dal titolo «Milano capitale». «Mi auguro - ha detto Bianco - che non sia esatta l'anticipazione di un settimanale circa una trasmissione del servizio pubblico battezzata «Milano capitale». Shaglia Bianco - ribatte il ccd D'Onofrio: «Il leghismo va capito con l'intelligenza della nostra tradizione democratica e non già combattuto con le parole della censura che sa tanto di Zdanov».

ROMA. Franco Marini si accinge a prendere la guida del Ppi. Questione di mesi. A novembre si svolgerà il congresso del partito e in quella occasione Gerardo Bianco lascerà la direzione dei Popolari. L'ho traghettato dopo la scissione fino alle elezioni - ha annunciato - a novembre lascerò.

E Franco Marini si prepara. Meticolosamente, curando punto per punto l'organizzazione, come è sua abitudine. Ma anche elaborando una nuova strategia per i popolari. Nessuna rottura con il passato, intendiamoci, ma qualche novità sì.

Allora Marini, si prepara a diventare segretario?

Non ne sono così convinto. Entro l'anno faremo il congresso...

Ma Bianco ha già annunciato che lascerà.

Bianco ha ridato serenità al partito. È riuscito a costruire l'immagine di una forza politica che sa essere presente senza urlare. Anche una ricandidatura dell'attuale segretario al congresso sarebbe possibile.

Che cosa farà del Ppi? Piace anche a lei l'idea di costruire un grande centro?

Allora chiariamo subito una cosa. Se quando si parla di centro si pensa ad un grande partito interclassista come la vecchia Dc non sono

Il futuro segretario del Ppi: no al partito voluto dai comitati e a una nuova Dc

Marini: «Saremo il centro dell'Ulivo Salda l'alleanza con D'Alema»

Franco Marini, futuro segretario del Ppi annuncia la sua strategia: costruire il centro della coalizione che mantenga ferma l'alleanza con la sinistra. No al partito dell'Ulivo voluto dai comitati Prodi. No a una nuova Dc. Nel centro fondamentale il ruolo di Prodi. E Dini? Può essere un buon alleato e un naturale interlocutore dell'area centrale dell'Ulivo. E Marini conclude: «Sono contrario alla Costituente in questo paese ci sono già state troppe elezioni»

RITANNA ARMENI

d'accordo. È una ipotesi che non mi convince. Non ci sono le condizioni politiche per un ritorno al passato, troppo cose sono cambiate nella situazione italiana. Gliene cito solo una: la fine delle ideologie e la piena legittimazione del Pds. Il centro sinistra per me non è una esperienza occasionale ed effimera.

Quindi il problema del centro non esiste?

Non è esattamente così. Io credo che si debba rafforzare il centro nell'esperienza dell'Ulivo. Che ci voglia un riequilibrio di forze fra le sue componenti, che il centro della coalizione debba essere più presente, più evidente, più numeroso. Lo spazio c'è, c'è anche quello elettorale. Il Ppi potrebbe occupar-

lo a questo io punto per i prossimi anni.

Non è un percorso facile quello del rafforzamento dell'area centrale dell'Ulivo. Anche i risultati delle ultime elezioni lo dimostrano.

Lo so bene. So anche che in questo percorso la figura di Prodi ha un ruolo strategico fondamentale. E che su questo piano ci sono difficoltà.

Perché la posizione di Prodi costituisce una difficoltà nella costruzione del «centro» del centro sinistra?

Finora l'ispirazione dei comitati Prodi non era certo questa, ma piuttosto quella di costruire il partito dell'Ulivo. Io invece punto ad una strategia comune di Prodi e dei Popolari.

Insomma un centro forte e ben definito che si allei con una sinistra

altrettanto forte e ben definita? Il suo progetto assomiglia molto a quello del segretario del Pds. Non le pare?

Più o meno.

Ma c'è un altro personaggio di cui tener conto in questa ricerca del centro: Lamberto Dini.

Dini può essere il migliore alleato, il naturale interlocutore di un'area centrale dell'Ulivo. Né mi pare che la rivalità che pure c'è stata per un certo periodo con Prodi possa mettere in discussione questo ruolo. Il problema oggi è un altro. Se Dini può essere attratto da alcuni spezzoni del centro destra che pensano alla ricostruzione della vecchia Dc. E questo lo ritiene possibile? Non faccio previsioni. Vedremo.

E si può prevedere una disgregazione di Forza Italia? Questo è quello su cui punta Lamberto Dini.

È ormai qualche anno che si parla



Franco Marini

di divisione e disgregazione di Forza Italia. Ma questa non si vede. E a me non pare imminente. Anzi inviterei a riflettere sul fatto che c'è stata, alle ultime elezioni una tenuta straordinaria del partito di Berlusconi. Non le saprei dire qual è il collante che ha agito, se la paura, la voglia di moderatismo, un leader che malgrado tutto tiene, ma so che questa tenuta c'è stata.

Lei condivide in tutto e per tutto il programma di Prodi?

Gli do piena fiducia, con qualche sottolineatura. Oggi l'emergenza italiana non è il nord. Il nord è un problema, non altro. L'emergenza è il sud, è l'occupazione, è l'esclusione di milioni di giovani dal lavoro. Su questo i Popolari vogliono impegnarsi.

E sulle riforme istituzionali?

Sono contento che non ci sia un ministro per le riforme istituzionali. Io rimango convinto del grande ruolo del Parlamento e del fatto che quello della Costituente è un inutile e falso problema. In questi ultimi anni ci sono state tre elezioni. Non c'è bisogno di un quarto appuntamento elettorale. Né di un'assemblea parallela al Parlamento.

**ASSEMBLEA
BANKITALIA.**

**E Larizza distribuisce
il testo a tutta la Uil**

Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, ha deciso di inviare a tutte le strutture della Confederazione la relazione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Lo ha reso noto la Uil con un comunicato. «Un testo molto illuminante e molto importante», scrive Larizza nella nota che accompagna la Relazione - che permette di capire, da una fonte non sospetta, il ruolo del mondo del lavoro e quello delle imprese sulla situazione, decisa per l'Italia, della politica dei redditi».

Lo scatto di Fossa: non sono d'accordo Ma i sindacati applaudono Fazio

ROMA. Stavolta tocca ai sindacati gioire. Fazio li ha sostanzialmente risparmiati. E non è sorpresa da poco. In tempi di finanza pubblica rachitica, i «moniti» del governatore sono usualmente medicina amara per Cgil, Cisl, Uil: pezzi di stato sociale che se ne vanno sotto i colpi delle stringenti necessità finanziarie dello Stato. Stavolta, invece, niente. O molto poco. Salvo le tanto temute pensioni, limitati inviti alla «moderazione salariale» conditi con la necessità di salvaguardare un «alto grado di coesione politica e sociale», poche osservazioni sui costi del welfare accompagnati dal rilievo che, al di là dei costi ritenuti eccessivi, rimane comunque una caratteristica ineliminabile dei paesi europei. Ed appena un accenno alle flessibilità salariali per il rilancio al Sud per il quale ben altri e consistenti interventi sono necessari. Insomma, tutto miele per le orecchie di Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza.

Sorrisi sindacali

«La relazione conferma quel che diciamo da tempo. Pensioni e salari hanno fatto la loro parte per l'inflazione. Ora tocca ai profitti», sostiene soddisfatto Cofferati. «Parole esemplari» fa eco Larizza mentre D'Antoni trova «splendido» l'intervento di Fazio: «gli industriali hanno portato avanti una politica sbagliata, che ha determinato l'inflazione. Ora devono abbassare i listini e dare un contributo vero come abbiamo fatto noi con la politica salariale».

Sul fronte opposto non si ritrovano gli stessi sorrisi che in casa sindacale. «Già dalla seconda metà del '95 i margini sono in calo. E poi, le imprese sono sottoposte al regime di concorrenza», protesta il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, alla sua «prima» con Palazzo Koch. Quindi, non risparmia la battuta polemica con le banche, accusate numero uno in casa confindustriale: «I tassi di

Volto sorridenti tra i sindacalisti: per una volta, sotto il tiro della Banca d'Italia non finiscono i salari o le pensioni, ma i profitti. Cofferati, D'Antoni e Larizza approvano Fazio all'unisono. Il neopresidente di Confindustria, Giorgio Fossa, si difende e contrattacca. «Profitti alti? Non è più così. Non sono d'accordo con Fazio. Casamai, è il costo del denaro che sale, ma non scende mai». Romiti: abbiamo prezzi più bassi dei concorrenti».

interesse sono rapidissimi a salire, ma non scendono mai». Cesare Romiti cerca di evitare polemiche dirette: «Fazio ha fatto un'analisi, ma non ce l'ha con noi. I prezzi della Fiat sono più bassi di quelli dei concorrenti. E anche per i profitti, il discorso poteva valere per il 1995 e per alcuni settori. Il 1996 non sta dando questi risultati». Il presidente della Pirelli, Mario Tronchetti Provera, mostra l'altra guancia: «una relazione ponderata ed equilibrata. Se ci sono eccessi nei prezzi al consumo, vanno corretti». Al presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, è invece piaciuto il richiamo alla moderazione del sistema bancario «i cui costi non sono più sopportabili». Quanto alle critiche alle imprese, per De Benedetti non sono tali. «Fazio non ci ha accusato di alimentare l'inflazione, ma ha sottolineato la necessità di destinare gran parte dei profitti all'allargamento della base produttiva. Un concetto sul quale concordo pienamente». Il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, si dice invece colpito dal «claro monito lanciato sull'economia mendoniale». Quanto ai profitti, «meglio che le imprese guadagnino piuttosto che perdano. Così possono investire».

Più tardi, una nota di Confindustria darà la «linea»: plauso alla necessità di «limitare il peso del settore pubblico nell'economia che finisce per essere inglobato nei prezzi», condivisione dell'invito a «razionalizzare lo stato sociale intervenendo essenzialmente sulla spesa pubblica nelle prossime manovre»; rifiuto dell'accusa di tener alta l'inflazione grazie a profitti record: «sono in calo ed operiamo in regime di concorrenza. L'accusa va rivolta ai settori protetti»; polemica perché privatizzazione e privatizzazione delle banche vengono rinviati ai «tempi lunghi».

Commercianti cauti

D'accordo con Fazio è invece il presidente della Lega delle Cooperative, Ivano Barbeni: «Occorre intervenire per contenere al massimo i prezzi, ma occorre anche un'azione sul lato della domanda». A Marco Venturi, segretario della Confindustria, non è invece piaciuto il passaggio sull'usura: «Non è il tasso-soglia a spingere verso l'alto il costo del denaro. C'è piuttosto troppa protezione delle banche. In Francia ed in altri paesi il tasso-soglia non ha prodotto gli effetti lamentati da Fazio». Il presidente della Confindustria, Sergio Billè, sottolinea le osservazioni sui prezzi: «I profitti di alcune imprese sono sicuramente molti, ma c'è una parte del paese che vive una contrazione dei consumi. Si deve correggere questo squilibrio». Il presidente della Cia, Giuseppe Avolio, trova invece nella relazione di Fazio un «segnale di fiducia sull'Italia».



Corte dei Conti all'attacco «Tasse locali? Un salasso»

ROMA. La pressione tributaria che grava sul cittadino a seguito degli inasprimenti fiscali decisi negli ultimi anni dalle amministrazioni locali si sta trasformando in un vero e proprio «salasso», considerato che in un solo anno è aumentata di quasi il 30% pro-capite. L'indicazione viene dalla Corte dei Conti, ed è contenuta nella consueta relazione annuale sulla gestione finanziaria e l'attività degli Enti Locali, relativa all'esercizio finanziario '94 e presentata ieri mattina a Roma. Per quanto riguarda i soli Comuni - precisa la Corte - le entrate tributarie nel '94, rispetto al '93, sono cresciute del 26,82%, negli accertamenti in conto competenza, passando da oltre 16.541 miliardi di lire a poco meno di 21mila. In crescita «vistosa» anche le riscossioni (più 27,46%, da 9.994 miliardi a circa 12.739). Ma, a parte le cifre assolute, appare significativo l'aumento della pressione tributaria locale sul singolo cittadino: in questo caso l'aumento in un anno è stato del 28,82% ed in valori assoluti si è passati da 414.731 a 525.977 lire pro-capite. La pressione tributaria più accentuata grava sugli abitanti dell'Italia nord-occidentale e del Centro, dove si è arrivati a pagare a persona, per la sola tassazione comunale (i Comuni con oltre ottomila residenti) in media 651 mila lire a testa. Al contrario, il dato più basso si incontra nell'Italia insulare, dove la media della pressione fiscale

periferica è di 299mila lire per abitante (199mila nel '93). Le regioni con il carico tributario più accentuato sono la Liguria e la Calabria. Per quanto riguarda infine le singole città, dal «dossier» della magistratura contabile risulta che il carico fiscale nei grandi centri urbani è nettamente superiore alla media nazionale. A Milano, infatti, per la tassazione locale ogni cittadino nel '94 ha pagato mediamente 958mila lire circa, mentre a Roma il carico è stato di 880mila lire pro-capite. Valori inferiori si registrano invece in alcune grandi città del mezzogiorno. È il caso di Napoli (540mila lire circa) e soprattutto di Palermo (appena 295mila lire). Sul potere d'imposta delle amministrazioni locali vi è stato ieri a Rimini, nel corso delle giornate di studio organizzate dal gruppo Maggioritario, un vivace dibattito tra l'ex ministro delle Finanze, Franco Gallo, presidente della Commissione che ha avanzato la proposta dell'I-par (l'imposta regionale sulle attività produttive che dovrebbe essere gestita dalle Regioni) ed i rappresentanti dei comuni e delle amministrazioni locali. Questi, infatti, hanno contestato lo scarso peso riconosciuto ai comuni rispetto alle Regioni nel progetto di riforma federale fiscale di Gallo.

La fermezza e la fiducia

EDOARDO GARDUMI

L'ANALISI del governatore della Banca d'Italia è risultata quest'anno più confortante. O, se si preferisce, meno allarmante. I toni che Fazio aveva usato nel maggio del '95 erano stati drammatici. Un anno fa non era ancora scongiurato il rischio di vedere frangere il Paese in una sconvolgente crisi economica. Oggi le cose sono cambiate. Non tutto va bene, nuove nubi si addensano all'orizzonte. Ma le basi fondamentali per continuare a crescere sono state ricostruite. Fazio ha ricordato ieri i punti messi a segno nel ripristino del valore del cambio, nella riduzione dell'inflazione e nel contenimento dei costi pubblici. Tutti numeri che inducono a un moderato ottimismo. Ed è comprensibile che il governatore si senta più tranquillo. Tuttavia, se l'emergenza è superata, il grosso del lavoro resta da fare. Fazio non ha cambiato le proprie convinzioni di fondo, resta saldamente ancorato all'idea che solo mettendo ordine nelle principali grandezze finanziarie si possa restituire al Paese l'equilibrio indispensabile ad affrontare i suoi problemi sociali più gravi. Sconti non intende farne. Non ne ha fatti né a Berlusconi né a Dini, non sembra disposto a concederli neppure a Prodi. Al nuovo presidente del consiglio il governatore ha mandato a dire che solo «obiettivi severi ma credibili» nel controllo della spesa pubblica possono portare a un progressivo allentamento della stretta monetaria. In altre parole, sui risparmi derivanti da una riduzione dei tassi di interesse Prodi potrà contare solo se, da parte sua, riuscirà ad affondare il coltello nel corpo ancora crescente del disavanzo. A partire da subito, da una manovra correttiva annunciata per i conti del '96. Patti chiari, insomma. E però, bisogna anche aggiungere, accompagnati da un messaggio che potremmo chiamare di amicizia, non difficile da cogliere nelle ventinove pagine della relazione letta all'assemblea di ieri. In realtà Fazio ha più di qualche cifra a sua disposizione per sentirsi moderatamente sereno. E lo ha lasciato intendere chiaramente. Oggi, finalmente, c'è un governo che promette di durare e che dichiara di voler governare. È già una novità non da poco. Ma c'è anche di più. Questo è un governo che negli snodi fondamentali del suo programma mostra di avere sintome profonde e quanto il governatore va dicendo da tempo e ha detto anche ieri. Sostiene Fazio che la chiave dell'azione di risanamento sta in un «alto grado di coesione politica e sociale». E aggiunge poi che lo Stato sociale va certo rinnovato nei criteri che erogano l'accesso alle prestazioni, la loro entità e la tipologia, ma è tuttavia «parte integrante, uno dei valori, della nostra cultura civile». Alcuni esponenti del centro-destra hanno fatto finta, ieri, di non capire e hanno dedicato all'esposizione del governatore apprezzamenti superficiali e di rito. Eppure chiunque abbia ascoltato il discorso tenuto da Berlusconi alla Camera, la sua esplicita convinzione è una politica di risanamento presupponendo la necessità una rottura con i sindacati, non può non misurare tutta la distanza che corre tra le convinzioni del capo del Polo e quelle che sostengono la strategia di Fazio. Che è, non c'è dubbio, per questi aspetti sicuramente decisivi, anche quella di Prodi e di Ciampi.

Il direttore generale di Confindustria respinge le accuse del Governatore Cipolletta: «I profitti sono già in calo»

ROMA. «Meglio ricchi che poveri: alla provocazione di Fazio sui profitti delle imprese, Innocenzo Cipolletta risponde con una battuta. Molto meno acida di quanto ti aspetteresti. Ma come, proprio lui, l'enfant terrible di Confindustria, quello che se c'è da polemizzare non si tira mai indietro, quello che la diplomazia lo intende come un battente pari pari le proprie idee sul piatto senza preoccuparsi dell'effetto che fa, adesso tira il freno proprio quando ha il governatore a tiro? In ogni caso, non manca la frecciata: «Forse avrà voluto mettere l'accento sui profitti delle imprese per evitare di parlare troppo delle perdite delle banche».

Più che parlare dei profitti, Fazio vi ha accusati di essere troppo avidi. Non vi siete arrabbiati? «Veramente non mi sembra che Fazio ce l'abbia con le imprese private, né che le abbia accusate di avidità. Anzi, se proprio vuole sapere il mio parere, c'è molto meno da arrabbiarsi quest'anno che non nel 1995 quando il governatore ci accusò di approfittare delle esportazioni per fare profitti, salvo poi tenere i soldi all'estero».

Stavolta, però, vi si accusa di esagerare coi listini.
Allora non siete d'accordo con certe osservazioni.
Le considerazioni di Fazio, in ef-

«Troppi profitti? Meglio gli utili delle aziende che i debiti delle banche», è la risposta pungente di Innocenzo Cipolletta. Subito dopo, però, il direttore della Confindustria precisa: «Non penso che Fazio ce l'abbia con le imprese». E con chi, allora? «I listini non scendono con gli appelli. È la concorrenza che fa calare i prezzi. Le sue parole vanno rivolte ai settori chiusi: lo Stato, i servizi in monopolio ed anche le banche».

GILDO CAMPESATO

Dico solo che adesso Fazio smentisce il se stesso di un anno fa ed ammette che i profitti non sono rimasti all'estero, che le imprese italiane hanno fatto investimenti addirittura superiori al necessario visto che in certi casi li hanno addirittura anticipati, che la capacità produttiva è stata allargata. Abbiamo dato esattamente la stessa risposta inflazionistica che lo scorso anno Bankitalia aveva chiesto alle imprese. Adesso tocca ai listini. Lo scorso anno Bankitalia ci diceva che i profitti non fanno inflazione se vengono reinvestiti. È quel che è accaduto. Ma con i prezzi alti, accusa ora Fazio, non aiutata la discesa dell'inflazione. Visto il livello dei margini, c'è spazio per riduzioni. Io non leggo in questo modo la relazione. Ammetta che è una lettura possibile. Sì, ma non penso sia quella giusta. Per questo dicevo che le parole di Fazio si prestavano ad interpretazioni differenti. Se facevamo me-



Innocenzo Cipolletta

Marco Lanni

no profitti, avremmo fatto meno investimenti. Non so se ciò avrebbe aiutato il calo dell'inflazione. E poi, in un'economia di mercato è il mercato a fare i prezzi. Nessun paese al mondo, tra quelli industriali, controlla i prezzi con gli inviti ad abbassare i listini. E come si fa? Con la concorrenza. Gran parte delle imprese industriali sta sul mercato. Anche perché le impor-

tazioni ci tallonano. L'osservazione di Fazio, casomai, andrebbe rivolta ad altri. A chi? Ai settori protetti. Lo Stato, i servizi pubblici ed anche le banche. Ma il tutore della concorrenza tra le banche è proprio Bankitalia. Fazio ha difeso a spada tratta il salvataggio di Banca di Napoli. Ma quando si interviene in quel modo, non si privatizza più. Ci saremmo aspet-

lati più coraggio. Restiamo ai prezzi. I listini non volete proprio abbassarli. Lo ripeto, non è questione di buona volontà ma di mercato. E poi in certi settori come l'alimentare, la chimica, i macchinari, la cartotecnica, i prezzi sono scesi in valore assoluto. Senza gli appelli di Fazio. I sindacati li sostengono. Mi auguro che non strumentalizzino le parole del governatore per far ripartire la spinta salariale. In ogni caso, le imprese sapranno difendersi da sole non concedendo aumenti. Ma i salari sono bassi. Ci sono stati aumenti, anche consistenti in relazione ad un'inflazione in calo. Con i listini più bassi, la domanda interna può diventare più vivace, dice Bankitalia. Ma non ci sono problemi di domanda interna. Il reddito dei lavoratori sta crescendo in termini reali. Tutto dipende dalla manovra di finanza pubblica. Il governatore ha detto che va fatta essenzialmente sulle spese. Se si fa così, finalmente può scendere il tasso di interesse. La domanda interna avrà il sostegno aggiuntivo della riduzione del costo del denaro. Sulla manovra, almeno, concorda con Fazio. Non solo sulla manovra. Ho trovato di grande coraggio la netta sottolineatura che l'Europa deve ridurre la presenza dello Stato nell'economia e che comunque i costi sociali si ripercuotono sui prezzi. Un'osservazione da meditare.

Ma non c'è soltanto, tra il governatore e il neo presidente del Consiglio, un convergere di opinioni intorno alle grandi scelte. Di comune c'è anche molto che riguarda la politica, quella concreta delle prossime settimane e dei prossimi mesi. Fazio insiste: è l'inflazione la bestia nera della congiuntura italiana, l'elemento di maggiore scarto rispetto alla situazione interna degli altri principali Paesi europei. Ma come vincere questo ostacolo se nella determinazione dei prezzi di listino e in quelli al dettaglio continuano a farsi valere «comportamenti tendenzialmente inflazionistici»? E come contenere le proteste dei lavoratori se a salar fermi o in regresso hanno corrisposto in questi ultimi anni profitti nell'industria al livello dei ruggenti anni '50? Fazio non lo dice, e per la verità agli imprenditori concede l'attenuante di un grado spesso insufficiente di concorrenza in alcuni settori. Ma ciò che il governatore implica è chiaro: non si può stare a guardare, i meccanismi della formazione dei prezzi sono quelli che consentono la trasformazione dei profitti in investimenti vanno sorvegliati e guidati. Si è creato, negli ultimi anni, uno squilibrio nella distribuzione del reddito e non tutti i ceti sociali hanno mostrato di volerlo fare. E oggi sa che anche la Banca d'Italia lo ritiene necessario. Un'ottima ragione perché si sia così, da una parte e dall'altra, più tranquilli e fiduciosi.

ASSEMBLEA BANKITALIA

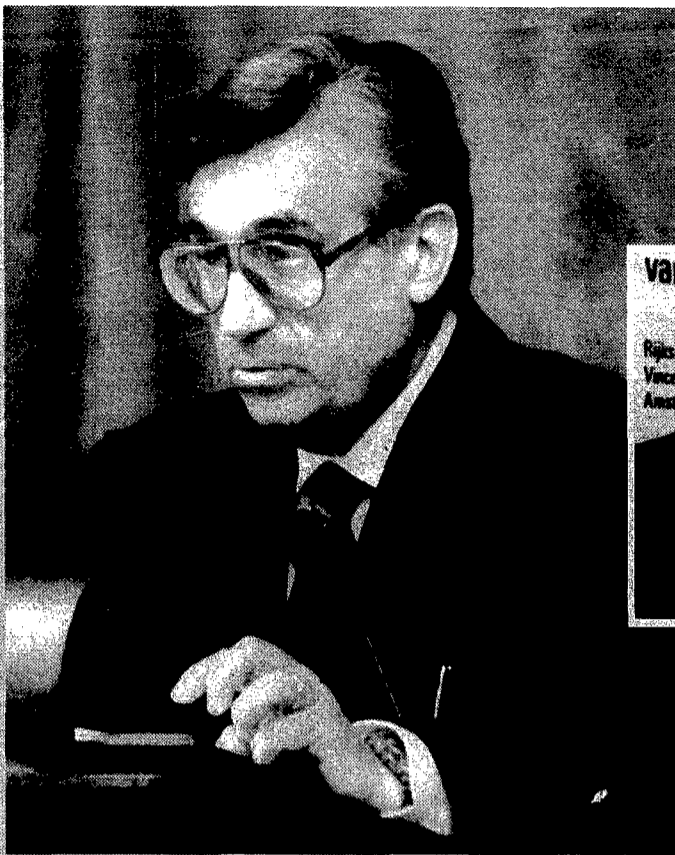
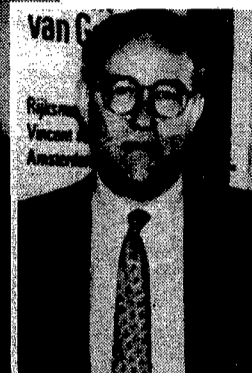
ROMA. Negli ampi saloni al primo piano di Palazzo Koch sfilano i sorrisi dei sindacalisti e i musi lunghi confindustriali. Quello di Romiti è lungo davvero. Dietro di lui, gli industriali masticano amaro, accusati seccamente di pensare solo ai loro profitti contro gli interessi del paese. E i politici? Secondo la prassi il giorno delle «considerazioni finali» i governativi in Banca d'Italia non mettono piede. C'è D'Onofrio del Ccd e non se lo fila nessuno. Gongolano i politici centrosinistra. Forse più del necessario. Perché sì, Fazio ha fornito al governo una chiara apertura di credito, ma il tasso di sconto resta inchiodato nonostante l'economia si trovi da qualche mese in stagnazione e sarà grasso che cola se riuscirà a chiudere il 1996 con uno sterlato 1,5%. Per Fazio sarebbe un miracolo. Un altro miracolo per il governatore si chiama Maastricht: è un'idea, l'area monetaria europea, che «può contribuire ad un più solido ordine monetario e finanziario», ma sulla sua realizzazione «pesa la difficile situazione congiunturale che rende più arduo rispettare i limiti stabiliti per i disavanzi». Per l'Italia, però, le condizioni di Maastricht restano «valide per sé». Inutile cercare lumi sul rientro della lira nello Sme: è affare del governo. La lira, comunque, per il governatore non è sopravvalutata.

C'è sollievo in via Nazionale, l'Italia non è più sull'orlo di crisi finanziarie e istituzionali. Tiene la frusta della moneta in mano il governatore, ma in fondo si dichiara ottimista. Paradossalmente, anche sull'inflazione. Nei corridoi si giura che entro l'estate scenderà davvero sotto il 4%. Dunque, è quasi fatta. Quasi. I mercati sono convinti che la crescita dei prezzi è sempre troppo veloce rispetto alla Germania («Inflazione tedesca e quasi di 3 punti inferiore»). Tocca agli industriali sacrificarsi, hanno esagerato con i loro listini mentre i redditi da lavoro hanno contribuito in misura determinante alla stabilità del sistema economico.

LA POLITICA. C'è sintonia tra Bankitalia e governo, inutile negarlo. Sintonia tra uomini, culture, nell'uso degli stessi concetti di stabilità, credibilità, difesa dei redditi, equilibrio. Ciò non vuol dire che la sintona produca certifica di fiducia sulla parola. Dunque, apertura di credito senza sconti anticipati. «La politica monetaria resta orientata ad abbattere l'inflazione», dice Fazio. Le mosse future dipenderanno dall'andamento dei prezzi e dai pacchetti fiscali del governo per il 1996 e anni successivi.

L'INFLAZIONE. Le condizioni di fondo dell'economia, spiega il governatore, sono coerenti con una discesa del ritmo di aumento dei prezzi, «ma l'inflazione osservata tarda a registrare il miglioramento». Non è colpa della miopia del mercato, è colpa di industriali e commercianti. Fazio usa parole di sferzanti. Come queste: «La nostra struttura produttiva e distributiva risente di comportamenti tendenzialmente inflazionistici. Il fenomeno riflette in più casi un insufficiente

Dall'industria e dalla distribuzione comportamenti inflazionistici. Manovra subito per «contenere» il disavanzo I vincoli: '96 sotto il 4% '97 sotto il 3% Nel '98 deficit sotto il 3% del prodotto Pessimismo sulla crescita economica. Le merci italiane sono ancora competitive


**Rapporto dell'Istat
Frena l'azienda Italia
Nel primo trimestre
il Pil solo a +1,2%**


Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante la relazione. Sopra Albero Zulliani presidente dell'Istat

ROMA. L'azienda Italia continua a rallentare. Nel primo trimestre dell'anno il Pil è cresciuto dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del '95. Lo ha reso noto l'Istat. Rispetto all'ultimo trimestre del '95 la crescita del Pil è stimata allo 0,2%. Quello dei primi tre mesi dell'anno è un dato che «confirma il forte rallentamento già presente nel quarto trimestre dell'anno scorso», spiegano all'Istat. Il dato è stato anche influenzato positivamente dal fatto che nel periodo preso in considerazione ci sono stati tre giorni lavorativi in più. Il rallentamento è confermato dal raffronto con i dati dei periodi precedenti: nell'ultimo trimestre del '95 la crescita su base annua era stata del 2,3%. Invece nel primo trimestre sempre dello scorso anno c'era stata una crescita, definita particolarmente forte, del 3,8%.

Il dato di oggi è anche notevolmente inferiore rispetto alla crescita media nel '95 che è stata del 3,0%. All'incremento dello 0,2% del prodotto interno lordo segnato nel periodo gennaio-marzo rispetto ai tre mesi precedenti hanno contribuito tutti i settori di attività economica. Tutti hanno presentato leggeri aumenti del valore aggiunto, ma hanno beneficiato del fatto di aver avuto a disposizione 64 giorni lavorativi a fronte dei 61 del trimestre precedente. Per trovare un incremento annuo del Pil inferiore al più 1,2% diffuso oggi bisogna andare fino al primo trimestre del '94, che registrò una crescita dello 0,8%. A raffreddare la crescita della ricchezza prodotta dall'azienda Italia sono le scorte che le aziende riescono a smaltire con difficoltà. Un accumulato che aveva influenzato gli ultimi tre mesi del '95 e che ha continuato a pesare ancora all'inizio di quest'anno, almeno fino a marzo. Quindi, spiegano sempre all'Istat, questa «stima preliminare dell'andamento del Pil (il dato definitivo sarà diffuso il 5 luglio) indica che continua la tendenza al pessimismo presente dall'inizio del '95 e che ci stiamo allineando sempre di più al basso profilo di crescita degli altri paesi europei. Anche perché ci si attende che i prossimi mesi continueranno a scontare il tentativo delle industrie di ridurre le scorte. Tutti i settori di attività economica - prosegue l'analisi dell'Istituto nazionale di statistica - hanno presentato leggeri aumenti del valore aggiunto, in presenza di tre giorni lavorativi in più rispetto al trimestre precedente». Nel '95 il Pil si era attestato ad un +3%, mentre la stima più recente (quella dell'Isc) per il '96 all'1,7%.

Il ciclo di crescita economica si sta esaurendo un po' per tutti i paesi: lo ha detto il presidente dell'Istat, Albero Zulliani. «Domani - ha sottolineato - avremo le stime del Pil per i primi tre mesi del '96 e saremo in grado di fare valutazioni più precise. Comunque siamo in una fase di riflessione con alcuni rischi. Tutti i paesi stanno facendo i conti con una diminuzione della crescita del Pil, compresa la Germania».

Fazio accusa gli industriali

«Siete voi a tenere alta l'inflazione in Italia»

Attacco a industriali e commercianti che tengono alta l'inflazione; apertura di credito a Prodi, ma freno tirato sul tasso di sconto. Il governatore Fazio: Italia ancora in mezzo al guado. Buco di bilancio nel '96 di 18-20 mila miliardi: «Va corretto con decisione». Ma non necessariamente la manovra dovrà essere così secca purché l'inflazione dal '97 sia sotto il 3%. Pessimismo su Maastricht e sulla crescita economica: sotto l'1,5% nel '96.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

grado di concorrenza» (Fazio passa la palla all'Antitrust, commenta ridacchiando l'economista-sindaco Vacchiago).

E ancora: «L'incremento dei prezzi dei prodotti esportati è stato nettamente superiore a quello dei costi e ha contribuito alla formazione di ampi profitti nel settore industriale». Eccoli, il governatore cattolico e moralista. Ma che banche centrali è mai uno che sputa nel piatto dei profitti? Leggere la seconda parte della frase, prego: «La formazione dei profitti giova all'economia in quanto più garantisce la competitività e si traduce in rafforzamento della base produttiva. Il volume dei profitti dovrà continuare a crescere non per l'aumento dei margini, ma per l'espansione della produzione». C'è stata una gran discussione ai vertici Bankitalia sul tono delle «considerazioni fi-

nali», c'è chi giudicava inopportuno un «invelamento della polemica contro gli industriali». Fazio ha fatto, come sempre, di testa sua. Non ha risparmiato loro neppure una stocata sulla competitività delle merci: va bene così. I prezzi di vendita e i margini delle imprese aumentano rapidamente, sono rigidi verso il basso nonostante il cambio salga e la domanda rallenti. L'inflazione deve scendere nel '96 sotto il tetto del 4% e in aprile e maggio lo ha superato anche al netto delle mucche pazze e dei polli super. Nel '97 e negli anni successivi dovrà stare sotto il 3%. Ecco il nuovo limite. Non basta il 3% previsto da Dini, bisogna stare sotto.

LE MANOVRE. E qui che si capisce la qualità dell'apertura di credito al governo Prodi. Secondo la Banca d'Italia il buco di bilancio quest'anno non è né di 10 né di 15 mila mi-

liardi, bensì di 18-20 mila. Primo, il disavanzo va «contenuto» (non ricondotto necessariamente all'obiettivo originario di 109.400 miliardi) con una correzione «più rilevante» di quella originariamente prevista. Secondo, il governo dovrà portare rapporto disavanzo/prodotto lordo «al di sotto del 3% entro il 1998». Realismo oggi contro coerenza negli impegni futuri. «Obiettivi severi, ma credibili, per l'anno in corso e per il 1997 sono essenziali per il riequilibrio dei mercati finanziari e l'ulteriore diminuzione dei tassi d'interesse» (di mercato). È il taglio della spesa lo strumento più «efficace» per contrastare la caduta del tasso di risparmio. Con un limite: lo stato sociale va difeso, va solo ridisegnato il confine tra pubblico e privato. Il governatore sorvola sulle pensioni (per tener buoni i sindacati), ma non sulla sanità: non ci siamo.

LE BANCHE. È il terzo miracolo, realizzabile o irrealizzabile non si sa. Le privatizzazioni devono continuare «con decisione», ma si deve trattare di un processo graduale in ragione delle diverse condizioni di redditività, della trasparenza e dell'affidabilità sulla gestione futura, della provenienza del capitale (se si compra con capitali prestati non va bene). Futuro grigio per i banchieri: sono troppi, non flessibili e costano più dei concorrenti.

LE CIFRE DELL'AZIENDA ITALIA

Ecco il quadro che emerge dalle rilevazioni del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio


**Prestito d'onore
50 milioni
per i giovani
del Sud**

Per i giovani meridionali che vogliono aprire una attività produttiva in proprio arriva il prestito d'onore, un finanziamento da 50 milioni di lire che ha l'obiettivo di aiutarli nella prima fase di decollo dei loro progetti. Lo ha annunciato il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, che ha anche annunciato la «ferma volontà» del governo a non lasciare inutilizzati i miliardi disponibili dei fondi strutturali Ue. I 2.500 miliardi destinati ai giovani disoccupati del meridione rientrano nel pacchetto di 8.000 miliardi di stanziamenti per il sud già approvato dal governo Dini. Entro fine giugno, spiega il sottosegretario, dovrà essere approvato un nuovo decreto con le norme specifiche per destinare i fondi già stanziati. Il pacchetto degli aiuti al sud potrebbe essere approvato in concomitanza con la presentazione della manovra economica prevista prima del Consiglio europeo di Firenze del 22 giugno.

IN PRIMO PIANO Manovra correttiva e inflazione, è dialogo tra Bankitalia e Palazzo Chigi

Gioco di squadra su tassi e conti pubblici

Un dialogo sotterraneo tra Antonio Fazio e Romano Prodi. Inflazione, tassi d'interesse, risanamento dei conti pubblici, azienda Italia da rimettere in moto: quattro grandi temi su cui si intreccia il confronto tra i palazzi della politica e quelli della moneta. Ciampi lavora a una manovra di correzione per il 1996 da 15-17.000 miliardi, fatta di provvedimenti strutturali, all'insegna dei tagli alla spesa. E si punta a riattivare gli investimenti infrastrutturali, con i fondi di Bruxelles.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A destra qualcuno già denuncia «poteri forti in azione». In Bankitalia, il solo pensiero che il Governatore possa deliberatamente aver voluto «dare una mano» a Prodi e Ciampi con la Relazione 1996 viene considerato un'eresia, ma non c'è dubbio che ieri tra i due palazzi - Montecitorio, con il voto di fiducia, e palazzo Koch, con l'Assemblea di Bankitalia - è sembrato correre un dialogo sotterraneo. Un dialogo che nasce dall'intreccio tra decisioni di politica economica e

Prodi: la manovra si farà

Comincia alle dieci di mattina, il neopresidente del Consiglio. «La manovra economico-finanziaria non si può rinviare - spiega Prodi alla Camera, al termine del dibattito sulla fiducia - perché lo strumento fondamentale per uscire dalla crisi

economica è l'abbassamento dei tassi», che si otterrà se l'Italia si presenterà al vertice europeo di giugno di Firenze mettendo sul tavolo una «precisa strategia» di risanamento. Contemporaneamente, Prodi annuncia che su due punti fondamentali - la riforma del sistema fiscale e della pubblica amministrazione, con il decentramento e la delegificazione - chiederà al Parlamento la delega «per poter avviare il cambiamento».

A non molte centinaia di metri di distanza, Antonio Fazio avverte il nuovo governo: il buco per il '96 è di 18.000 miliardi, ma visto che l'economia italiana è praticamente ferma Bankitalia si accontenterà di una manovra «seria» anche se di importo un po' inferiore. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco non pare preoccupato. «I dati su Pil, manovra, inflazione non sono allegri - commenta a caldo - ma sono noti. Insomma, non sono una notizia...» Che il prodotto interno lordo '96 non raggiungerà il 2% si sapeva: in

tutta Europa la crescita è in frenata, ma per Visco l'Italia non è poi messa tanto peggio di Germania e Francia. L'inflazione, se le imprese non fanno cartello come nel '95 e la «mucca pazza» ci grazia, scenderà sotto «quota quattro per cento» a giugno o luglio, innescando il taglio del tasso di sconto. E la manovra? «Che lo scostamento sia maggiore dei 9.600 miliardi annunciati, è certo. Ma la correzione sarà adeguata all'obiettivo del rientro nei parametri di Maastricht, e non c'è alcun motivo per correggere l'effetto ciclico sul disavanzo. Bankitalia - conclude Visco - fa bene a proseguire nella sua politica di rigore, ma ha detto anche che con l'inflazione al 4% i tassi caleranno. È un annuncio. Esiamo molto prossimi».

Il Governatore Fazio suggerisce al ministro del Tesoro Ciampi - cui rivolge un caloroso saluto a nome di tutta Bankitalia, esteso anche a Lamberto Dini - una strategia: tagliare la spesa, non rialimentare l'inflazione, ma fare di tutto per riat-

tivare lo sviluppo delle attività produttive in un'ottica di lungo periodo. Carlo Azeglio Ciampi - oggi più che mai superministro dell'Economia - accoglie con favore i suggerimenti (e le aperture di credito) di Antonio Fazio. Nel palazzone di via XX Settembre non si nasconde una certa preoccupazione per l'andamento dell'economia: i segnali non sono buoni, e anche una crescita del Pil dell'1% a fine anno sarebbe considerata un risultato accettabile. In questo contesto, rilanciare l'accumulazione di capitali e gli investimenti - grandi infrastrutture, cablaggio delle città, e così via - è una scelta obbligata se si vuole mettere in moto la macchina Italia. Ciampi non può certo prelevare dall'esaurito bilancio pubblico grandi risorse, ma a disposizione ci sono 100.000 miliardi l'anno fino al 1999 di fondi dell'Unione Europea. Danari benedetti, che una pubblica amministrazione rinnovata e riformata (come propone Prodi al Parlamento, sollecitando la delega)

potrebbe utilizzare proficuamente per lo sviluppo.

Le scure sulla spesa

Sull'altro versante, c'è la correzione di finanza pubblica da realizzare. La manovra '96 sarà di 15-17.000 miliardi, il che significa un risparmio ben più consistente nel 1997 e nel 1998, se le misure saranno strutturali e non «una tantum». Verrà presentata insieme al documento di programmazione economica triennale (con le linee guida della manovra per il '97), e come spiega il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macchiotti si tenterà - ma non ci si è mai riusciti... - di varare primi dell'estate i disegni di legge, esclusi quelli sulle entrate fiscali, «collegati» alla Finanziaria 1997. Nel menu della manovra ci saranno soprattutto tagli alla spesa, ma le pensioni non verranno toccate: la mannaia calerà pesantemente sui trasferimenti alle imprese (pubbliche e private), sulla difesa, sulla sanità oltre certi livelli di reddito.

Ugo Spagnoli

giurista, ex vicepresidente Corte Costituzionale

«Riforme, non espropriate le Camere»

TORINO. L'assemblea costituente proposta da Berlusconi non ha suscitato entusiasmi mentre da altri versanti si raccomanda la via parlamentare come più rapida ed efficace.

Prof. Spagnoli, quale percorso consiglierebbe per affrontare il nodo delle riforme costituzionali? La costituente va bocciata non solo per una serie di considerazioni sui tempi che una scelta di questo genere comporterebbe per realizzare riforme che, come il federalismo, richiedono invece soluzioni immediate.

Lei vede addirittura un pericolo di frattura? In che senso?

Il presidente della Camera Violante ha osservato giustamente che la costituente è un istituto del tutto straordinario che consegue a eventi eccezionali, guerre o rivolgimenti di regime, che certamente in Italia non sono accaduti.

Quindi il problema delle riforme va consegnato alle commissioni affari costituzionali del Parlamento?

Le necessarie modifiche alla Costituzione debbono essere effettuate dal Parlamento solo con le procedure di revisione costituzionale previste dall'art. 138.

Il lavoro di questi organismi è stato spesso oggetto di polemiche e contestazioni.

Nonostante le esperienze precedenti, avvenute in un diverso contesto politico, non do un giudizio negativo sulle commissioni bicamerali, e neppure sulla commissione Bozzi alla quale ho avuto l'onore di partecipare.

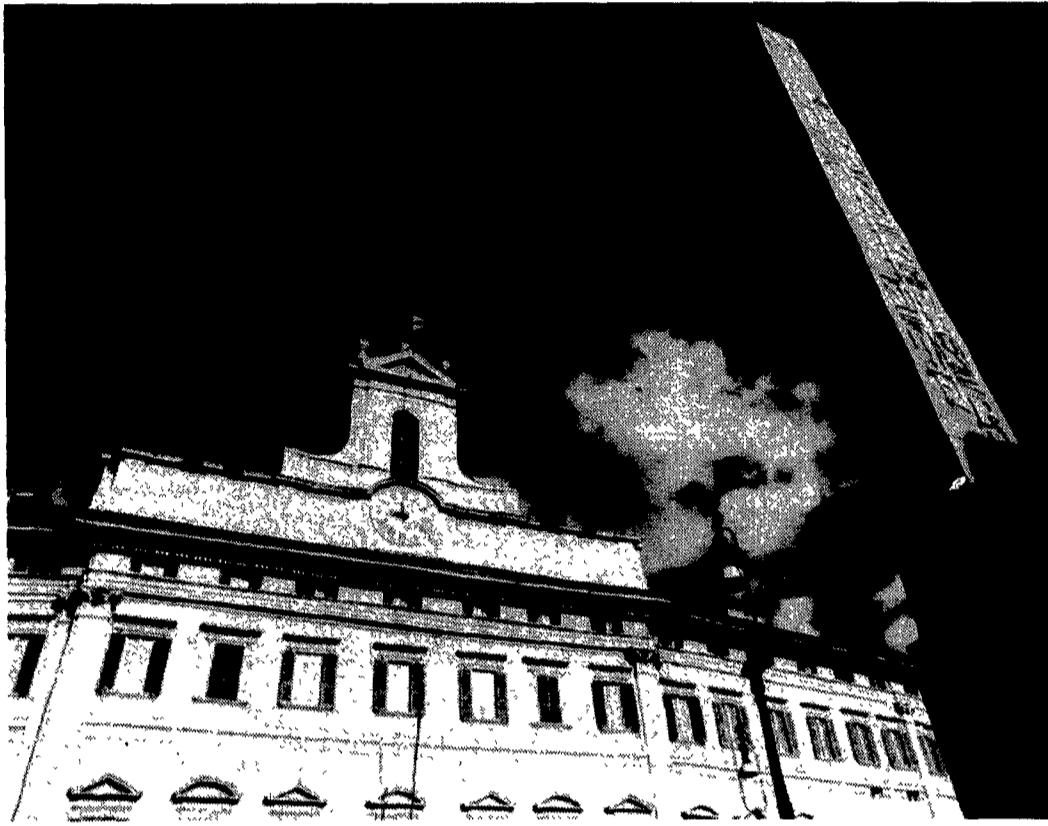
Di dove si può ripartire? dalla proposta Maccanico? O è la «bozza Fischella» che può ancora costituire il terreno di una possibile convergenza?

Non è una domanda facile. Dirò innanzitutto che sono personalmente contrario a riprendere il discorso dal preambolo Maccanico. Quella ipotesi è fortunatamente fallita.

E che valutazione fa del progetto che ha preso il nome dal sen. Fischella?

Secondo me, va ancora approfondito in alcuni suoi aspetti che restano confusi. Comunque, se ne può discutere.

Preoccupano certi umori esasperati nel nord-est. Il governo ha annunciato misure per il de-



Palazzo Montecitorio

Andrea Cerase

L'ipotesi dell'assemblea costituente va bocciata perché infliggerebbe «una ferita mortale» alla Costituzione vigente. Lo sottolinea il prof. Ugo Spagnoli, già giudice e vicepresidente della Corte costituzionale, per il quale le riforme devono essere affidate al Parlamento.

PIER GIORGIO BETTI

centramento di funzioni e compiti alle autonomie locali. Ma la riforma dello Stato in senso federale quali procedure e tempi può richiedere?

Ritengo, prima di tutto, che sia stato un errore non studiare a fondo, per tempo, la questione del federalismo da tutti genericamente accettata ma poi in qualche modo accantonata.

Torniamo agli interrogativi sulle forme di governo. Presidencialismo e semipresidenzial-



ismo saranno presumibilmente tra i terreni forti del confronto. Lei sembra invece prediligere opzioni che vadano nel senso del parlamentarismo. È così?

Esattamente. Dichiaro avversione per ogni forma di presidenzialismo, salvo quelle che prevedono l'attribuzione di funzioni pressoché esclusivamente di garanzia al presidente della repubblica eletto direttamente dal popolo.

mortificate le funzioni del parlamento. Per di più, la «coabitazione» fra presidente della repubblica e premier di diversa estrazione politica fa venire meno anche il vantaggio della efficienza e della governabilità.

Non sembra, però, che il sistema di governo transalpino abbia messo in gioco i principi fondamentali della democrazia.

Non bisogna dimenticare che la soluzione francese è unica in Europa ed è nata da vicende drammatiche e del tutto particolari di quel paese. Il suo carattere autoritario non ha condotto a conseguenze gravi grazie alla grande tradizione democratica del popolo di Francia e alla qualità dei presidenti.

Stanno riemergendo, qua e là, anche tentazioni di un recupero della legge elettorale proporzionale. Che ne pensa?

Che simili ritorni indietro non mi convincono affatto, almeno allo stato della situazione politica. Abbiamo intrapreso la via del maggioritario che va perfezionata.

Caso Whitewater Insegna qualcosa anche in Italia?

GIANLUIGI MELEGA

QUEL CHE sta accadendo negli Stati Uniti, a cinque mesi dalle elezioni presidenziali di novembre, offre occasione di alcune considerazioni di risulta anche sulla politica, la magistratura e il giornalismo in Italia.

1) Una giuria popolare ha ritenuto colpevoli di malversazioni (il cosiddetto «scandalo Whitewater») due ex soci in affari del Clinton, James e Susan MacDougal, nonché il successore del Clinton nella carica di governatore dell'Arkansas, Jim Guy Tucker.

2) Nelle ultime settimane Clinton ha fatto proprie alcune proposte politiche dei repubblicani, tutte di centro-destra. Diminuzione della tassa sulla benzina, pubblicità contro i colpevoli di delitti sessuali quando costoro escono di prigione, agevolazioni fiscali per chi vuole adottare un bambino, contrarietà ai matrimoni per coppie dello stesso sesso...

Lo «scandalo Whitewater» è in sé cosa di poco conto. Ma quel che può nuocere a Clinton, come già accadde per Nixon, non sono tanto i fatti quanto l'atteggiamento apparentemente reticente o bugiardo tenuto da lui e dalla moglie Hillary dopo l'avvio delle indagini giudiziarie.

SE SI FA il paragone con quanto i magistrati italiani hanno portato a galla su Berlusconi e Previti, non si può non restare stupefatti del fatto che due inquisiti del genere possano essersi presentati alle ultime elezioni riuscendo a farsi eleggere.

Colpisce poi, nel leggere le cronache americane, la totale assenza, a Washington e dintorni, di quei comportamenti giudiziari che in Italia hanno fatto definire Roma «il porto delle nebbie» di molte inchieste su politici e loro complici criminali.

E infine i giornali. Quelli americani sono creduti quando raccontano i fatti e valutati pro o contro per i loro editoriali. Per esempio: gli editoriali del Wall Street Journal sono visceralmente anti-Clinton.

È quella una democrazia perfetta? Ma, per carità! È una democrazia basata sul sistema maggioritario: si vota, sostanzialmente, per il meno peggio di due contendenti.

Ci penseranno magistrati e giornalisti a far notare ogni suo sgarbo di comportamento o di integrità morale, se ci sarà.

[Gianni Rocca]

Unità logo and contact information including address (Via dei Maccani 23), phone numbers, and website details.

DALLA PRIMA PAGINA La rivoluzione delle riforme «ovvie»

stata abituata nei discorsi dei governanti alla lettura strabondante e fastidiosa del libro dei sogni: tutto veniva accatolato, ciò che era importante e ciò che non lo era, col risultato di confondere le idee dei cittadini, anzi - come ha detto Prodi di «nevrozzarli» e di deluderli, mancando ogni volta la realizzazione delle promesse generosamente elargite.

suo progetto, secondo il quale non è possibile rinunciare ai parametri che la costruzione della nuova Europa ci impongono, così come è irrinunciabile il ricorso ad una seria manovra finanziaria (sollecitata ieri dal governatore della Banca d'Italia) senza la quale utopica diverrebbe la riduzione dei tassi: così come

tutte le riforme, con una punta di ironia ha risposto che «egolisticamente» potrebbe anche desiderarla: difatti prima che sia in grado di produrre frutti concreti dovrebbero trascorrere almeno cinque anni, il tempo di una intera legislatura.

LA GUERRA DEL FISCO

■ **TREVISO.** Volevano vaporizzare profumi d'ambiente: idea scartata, il sapore di bosco si chiamava «Abete». Tutto il resto c'è: faretto che stampano sciolto blu e vinaccia - «colori scelti dai grafici» - sulle pareti, megaschermi, immagini artificiali manovrate da una console di computer, musiche pulsanti, sottofondo roccettaro, una vera regista, Omella Boneca, assunta per gestire il tutto... E duemila industriali in giacca blu e distintivo del Rotary a godersi lo show: loro stessi.

Assemblea nell'hangar

Nordest è anche questo, l'assemblea di Unindustria a Treviso, 2.328 associati grandi e piccoli, terza associazione dopo Milano e Torino. Per starci tutti hanno dovuto rivolgersi all'aeroporto militare. «Ci affittate un hangar?». «Come no». Hangar numero 1, lamiera ribollente sotto il sole, sudore a profusione. Ma vuoi mettere: entri e per chilometri soldatini in divisa di lusso scattano sull'attenti ad ogni Mercedes, parcheggi sulle piste, è un sentirsi Berlusconi.

Nicola Tognana, quarantatreenne presidente rieletto praticamente all'unanimità, va subito giù concreto: «Scusatelo gli ingorghi sulla strada. Scusatelo l'hangar: a Treviso non c'è una sala congressi adeguata. Anche queste sono le infrastrutture che ci mancano...». Questi industriali non sono solo la punta di diamante quanto a vivacità - un'impresa ogni 13 abitanti - occupazione - mille posti di lavoro scoperti - esportazione - 12.000 miliardi - e ricchezza, ché Treviso ha 14.000 miliardi in banca e sta in cima al grafico di vendite europee della Jacuzzi. Sono pure i più incattiviti.

Prendi i «rivoltosi fiscali» di Conegliano. Giorgio Fossa, presidente Confindustria, viene a Treviso a ripetere la sua condanna: «Ha diritto a protestare chi ha pagato le tasse. Non mi piacciono le ronde, che non si facciano entrare i finanziari ma la crescere il sospetto che ci sia qualcosa dietro». Beh, Tognana calca gli accenti da un'altra parte: «L'azione della Life deve farci riflettere. Troppo facile considerarla uno sfogo che si placherà. No, alla base delle loro azioni c'è lo stesso disagio che registriamo tutti i giorni come Unindustria. Non bisogna demonizzarli».

Sguardo a Fossa: «Da Confindustria ci aspettiamo che, partendo dalle nostre denunce, ne faccia uno strumento di negoziazione nei luoghi dove noi non possiamo arrivare. Altrimenti, a che serve Confindustria?».

Poi, è questione di sfumature, di generazioni, di età. Prendi la famiglia Caberlotto, papà Giovanni - che è nel vertice Unindustria - parla della Life iniziando così: «Contesto il metodo, non si può condividere...».

Il figlio Giorgio, presidente dei giovani imprenditori, rovescia l'attacco: «È una protesta giusta, altro che folklore, esprime malcontento diffuso... Per una ragione giusta andrei anch'io a protestare in strada, e



Il presidente di Confindustria Giorgio Fossa

Antonucci/MasterPhoto

Treviso, industriali in trincea

«Non demonizziamo la protesta fiscale, sono problemi veri»
Ma la Lega non li rappresenta: «Meglio i sindacati del Nord-Est»

«La protesta fiscale? Non demonizziamola. Sono problemi di tutti noi». In assemblea gli industriali trevigiani non respingono completamente le «rivolte» della Life. Da parte loro, sono già impegnati ad opporsi ai controlli dell'Inps... Condannano - ricambiati - la Lega, si riconoscono nelle proposte del movimento dei sindacati del Nord-Est. Ed al governo chiedono, ancor prima del federalismo, uno «statuto autonomo» per il Veneto.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

starei in prima fila».

È un'associazione al pepe, questa trevigiana. L'ufficio Iva ritardava i rimborsi? Sono andati ad occuparlo. Troppe tasse? Invo di massa al governo delle chiavi delle aziende. L'Inps si è messo in queste settimane a controllare a tappeto le imprese trevigiane? Pagine di pubblicità sui giornali (mele rosicchiate, domanda retorica: «Inps, a chi tocca oggi?»), «osservatorio» sugli ispettori, libro bianco, pool legale di pronto intervento per assistere gli associati... Alza la voce Tognana: «Non si può lavorare meglio dei giapponesi per vedersi vessati da impiegati pubblici arroganti».

Ci sono pochi «politici», all'assemblea. Altro bersaglio di Unindustria, senza tanta diplomazia. Prima delle elezioni hanno ben pensato di stilare la «pagella» del mondo istituzionale trevigiano. Voto alla giun-

ta leghista: 5 e mezzo. Voto al sindaco di Villorba, dove ha un insediamento Benetton: 0. Voto in blocco ai parlamentari, di Lega e Forza Italia, inclusi alcuni industriali: 4. Motivazione: «Hanno preferito la politica delle chiacchiere, non hanno portato a casa alcun risultato». La Lega gliel'ha giurata.

Che dicono adesso? Tognana ha sondato e riassume gli umori. Primo: «Ci troviamo in sintonia col movimento dei sindacati e coi suoi obiettivi». Secondo: «No alla secessione». Terzo: «Nelle prese di posizione della Lega cogliamo un atteggiamento che non ci piace, il federalismo non può sottendere una disattenzione verso i tanti problemi quotidiani che le imprese vivono». Quarto: non gli piace neanche il governo regionale del Polo: «Cosa ha fatto la Regione in termini di riposizionamento competitivo del

nostro territorio? Nulla. Assolutamente nulla».

«Torniamo a lavorare»

Ed a Prodi cos'hanno da dire? Fossa spiega che «il programma del governo è condivisibile in molte parti». Tognana sta sul concreto: senza aspettare una riforma federale, «il primo passaggio di un decentramento responsabile dovrebbe essere il conferimento immediato al Veneto della condizione di Regione a Statuto Speciale». E poi: «Il futuro del Nord-Est è una priorità per lo Stato e viene prima delle politiche di sostegno alle aree deboli, perché se non si è competitivi non c'è nulla da riequilibrare».

Sentono anche a Treviso che il clima cambia. Finiti i vantaggi della svalutazione, stasi del mercato interno, calo della domanda estera, territorio saturo che non offre più né spazi né manodopera, necessità di puntare sempre più alla qualità, di avere servizi adeguati, infrastrutture... E così, è anche il momento di mettere la sordina al «miracolo del Nord-Est» e temi connessi. «Si parla troppo di federalismo, non è la soluzione miracolosa di tutto», giudica Gilberto Benetton, «siamo stati troppo sotto i riflettori, torniamo a lavorare in pace», brontola Caberlotto. E prima di chiudere, un omaggio commosso, un minuto di silenzio in piedi dedicato a Lama.

Il loro leader aveva detto: appoggeremo la rivolta fiscale

Dirstat, mezzo dietrofront «Ma non dimenticateci»

Coordinamento del Nord-Est Via i sindacati del Carroccio

«Ringrazio il segretario nazionale della Lega Nord-Liga Veneta Fabrizio Comencini per la fiducia accordatami: condivido però le sue perplessità sul coordinamento dei sindacati del Nord-Est all'interno del quale lo resto solo come osservatore». Lo ha detto nel primo pomeriggio di ieri l'on. Giuseppe Corve della Lega Nord per l'indipendenza della Padania che, secondo quanto dichiarato ieri da Comencini, sarebbe l'unico sindaco leghista del Veneto a restare nel coordinamento dei sindacati del Nord-Est. Le «perplessità» di Corve sono dettate, come lui stesso ha spiegato, dalla «preponderante visibilità del sindacato della sinistra all'interno del movimento» e dal «rischio che il coordinamento assuma un carattere politico disgregando, come ha sottolineato il segretario federale Umberto Bossi, la Padania».

«Appoggio alla rivolta fiscale? Ma no, solo un servizio ai cittadini alle prese con il fisco». Così ieri in assemblea veniva interpretata la sortita del segretario della Dirstat, Eduardo Mazzone, che aveva suscitato una dura replica del ministro Bassanini. Sullo sfondo il disagio dei dirigenti statali, una categoria in trasformazione e in bilico tra chiusure corporative e volontà di riforma. Il disagio maggiore legato ai livelli delle retribuzioni, praticamente ferme al 1986.

PIERO DI SIENA

■ **ROMA.** «Invece per me ha fatto bene, così ha attirato l'attenzione su di noi», dice all'uscita dalla Domus Mariae, il celebre centro residenziale religioso dove è in corso l'assemblea della Dirstat, un dirigente dello Stato a un suo collega. L'oggetto della discussione è sicuramente la sortita del loro segretario generale Eduardo Mazzone, che di fronte alla difficoltà di chiudere la trattativa sul contratto dei dirigenti dei ministeri ha minacciato di mettere, per così dire, a servizio della rivolta fiscale del nord est le competenze degli alti funzionari dello Stato. Questo aveva scatenato la reazione del nuovo ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, che aveva ravvisato nelle affermazioni di Mazzone la violazione agli obblighi di «fedeltà alla Costituzione» e di «osservanza delle leggi» a cui un pubblico funzionario è tenuto.

Ieri, Mazzone ha precisato che l'iniziativa che egli propone deve avvenire «nel più rigoroso rispetto delle leggi» e ha ribadito che non c'è niente di male se un dirigente dello Stato aiuta il cittadino a districarsi dai mille lacci di «un fisco vessatorio e iniquo». Un'azione che altri dirigenti della Dirstat (dalla vicesegretario generale, Benilde Izzi, al segretario aggiunto, Massimo Civitelli, al segretario generale della Dirstat Dogane, Alessio Fiorillo) tentano di incanalare nell'ambito di un'azione politica per la riforma fiscale e nello spirito di una pubblica amministrazione che «assistesse il cittadino». Ma Bruno Bellocchio, dirigente del ministero della Difesa, sottolinea che Mazzone ha proposto «qualcosa di più».

Comunque lo sforzo principale dei più è che la polemica rientri nei ranghi di un confronto sindacale civile. E tutti, tuttavia, si lamentano dalla durezza della reazione di Bassanini. «Ammetto che il nostro segretario generale sia andato fuori le righe», dice Fiorillo, «la reazione del ministro Bassanini ci induce a fare quadrato e fa di Mazzone un eroe». Che Bassanini dovesse innanzitutto interrogarsi sul malessere della dirigenza pubblica e sul perché si sia arrivati a tanto è anche l'opinione di Valter Pastena, dirigente della ragioneria generale del Tesoro e del direttivo Dirstat.

Ma quali sono, secondo i diretti interessati, le ragioni di tale malessere? C'è innanzitutto il trattamento economico, che si capisce è questione di reddito ma anche di riconoscimento di status. Comunque, essi affermano, il contratto dei dirigenti pubblici non si rinnova dal 1986 (e nel '90 c'è stato solo un piccolo adeguamento al costo della vita). Si sarebbe perso, dopo 10 anni, secondo i calcoli della Dirstat il 65% del valore di acquisto delle retribuzioni di allora. «Io», dice un dirigente delle Finanze, «ho uno stipendio inferiore a quello dei dipendenti a me sottoposti dell'ottavo e nono livello». «È giusto», aggiunge di rincalzo Bellocchio - che un commesso della Camera o una dattilografa del Senato abbiano uno stipendio doppio del mio». Dal punto di vista retributivo le posizioni tra Aran e Dirstat sono ancora molto lontane: 1 milione e 400 mila lire di aumento lordo in quattro anni dice l'Aran, mentre il sindacato è attestato su 2 milioni e 100 mila. All'obiezione che si tratta di cifre ben al di sopra dei tetti di riferimento stabiliti dall'accordo del luglio '93, Valter Pastena replica che se si trattasse del rinnovo normale di un contratto collettivo già esistente bisognerebbe solo attenersi a quell'accordo, ma che in questo caso si tratta di un contratto ex novo dei dirigenti dello Stato privatizzati, con responsabilità aggiuntive del tutto nuove, di cui bisogna definire i livelli retributivi di partenza.

Che un altro cruccio dei dirigenti dei ministeri sia proprio la privatizzazione del rapporto di lavoro è evidente per più di un aspetto. Su questo punto vi sono approcci ormai diversi: dalla nostalgia del vecchio rapporto di natura pubblicistica con per intero il suo carico di irresponsabilità burocratiche all'evidente riferimento al modello francese di pubblica amministrazione, che sembra avere in testa il segretario aggiunto Massimo Civitelli, alla più esplicita accettazione da parte di Benilde Izzi della privatizzazione come orizzonte entro cui la dirigenza deve qualificarsi come soggetto riformatore. Quello che a tutti non va giù è che i dirigenti generali dei ministeri si sono sottratti alla contrattualizzazione nelle ultime ore di definizione del decreto legge 29.

Ma mentre ai margini dell'assemblea emergono propositi di fare di questi dirigenti pubblici protagonisti della modernizzazione, in sala i toni tribunici del segretario generale sono sottolineati ripetutamente da scroscianti applausi. Anche il sindacato dei dirigenti pubblici dunque, come tante realtà del paese, in mezzo al guado. Dice di voler essere autonomo da qualsiasi schieramento politico, ma il cui segretario non perde tempo, in seguito a un contrasto squisitamente sindacale, a mandare un messaggio ambiguo su fenomeni di rivolta fiscale, così come a chiamare al voto contro l'Ulivo alla vigilia delle elezioni del 21 aprile.

Cantieri e carabinieri Botta e risposta tra Corte dei Conti e Antonio Di Pietro

Per riaprire i cantieri non servono i carabinieri. Serve di più rimuovere le cause del blocco degli appalti, tra i quali non c'è solo la sindrome della firma, ma soprattutto la riduzione dei trasferimenti pubblici agli enti locali, i limiti posti all'attività degli amministratori locali e la «sclerosi» della legislazione con norme che si sovrappongono e spesso si contraddicono. Orietta Lucchetti, consigliere della Corte dei Conti della sezione Enti Locali, replica senza timori reverenziali al ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro, sul tema del blocco delle opere pubbliche. «Il ministero dei Lavori Pubblici», dice Lucchetti, «non è un organo di polizia, e quindi per riaprire i cantieri e carabinieri non servono; servono invece regole chiare».

Affermazioni che però non sono piaciute al ministro dei lavori pubblici: «Basta prendere atto - ha replicato Di Pietro in serata - della perquisizione avvenuta stamani agli uffici del compartimento Anas per il Molise che conseguè ad arresti precedenti per casi di corruzione».

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi
Le piatte telematiche collegate con D. Alemà a Gallipoli
Il bacio di Bengini a Veltroni. De Gregori e Venditti in concerto
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO

è possibile acquistare
l'Unità + videocassetta a L.7.000
oppure soltanto
l'Unità a L.1.500



Stefania Ariosto accusa la moglie del senatore
«Mi consegnò in custodia una busta piena di soldi»

«La signora Previti pagava Squillante»

«Quella sera alla Canottieri Lazio la moglie di Previti mi affidò per qualche minuto la busta piena di soldi destinata a Squillante. Io vi guardai dentro...». Così Stefania Ariosto ha ribadito la sua testimonianza del passaggio di denaro da Previti a Squillante, durante l'udienza a porte chiuse di ieri. L'avvocato Pecorella: «Si contraddice continuamente e ha deciso di parlare per favorire Dotti in politica». Il senatore di Fi: «L'Ariosto? Una diffamatrice professionale».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Ero in tribuna al circolo Canottieri Lazio, vicino alla moglie di Previti. Lei era preoccupata perché aveva con sé una busta piena di soldi che doveva consegnare al giudice Squillante. Poi si assentò per qualche minuto, perché doveva andare in bagno, e mi chiese di custodirle quella roba. Io vi guardai dentro e vidi che la busta era piena di soldi, nuovi e fascettati. Sarebbero più o meno queste le parole con cui Stefania Ariosto ha confermato il punto cruciale della sua testimonianza d'accusa nei confronti di Cesare Previti e Renato Squillante. È l'avvocato Gaetano Pecorella, in una pausa della terza udienza dell'incidente probatorio chiesto proprio dalla difesa di Squillante, a riferire dopo che la testimone Omega le ha pronunciate davanti al gip Alessandro Rossato, ai magistrati del pool Mani Pulite e ai legali delle difese. La circostanza già contenuta nei primi verbali di Stefania Ariosto, ma questa volta la ex compagna di Vittorio Dotti ha aggiunto «per dignità di patria non avevo riferito alla Boccassini».

La busta coi soldi

Ritornò al centro dell'attenzione, dunque, uno dei passaggi del denaro descritti dalla super testimone del caso Squillante: l'episodio della Canottieri Lazio, quando in una serata di fine anni Ottanta, l'avvocato Previti avrebbe richiamato l'attenzione dell'amico Renato Squillante per consegnargli una busta piena di soldi: «A 'Rena', lei sta a scorda questa...», è la frase che Stefania Ariosto ha riferito agli inquirenti. Ma ieri è emerso un nuovo particolare: la testimone dice di aver anche visto con i propri occhi il contenuto di quella busta «piena di soldi» che la signora Previti le aveva indicato destinata a Squil-

lante. I legali della difesa e lo stesso Cesare Previti contestano questa come altre affermazioni di Stefania Ariosto, sostenendo la non credibilità della sua testimonianza. «Credo che ormai ci siano tutti gli elementi per prendere atto che non siamo in presenza di una teste ma di una diffamatrice professionale eterodiretta che dovrà essere messa di fronte alle proprie responsabilità - commenta il senatore di Forza Italia - mi ero ripromesso di non intervenire più in questa vicenda, ma mi vedo costretto a ribadire che la signora Ariosto non ha mai messo piede alla Canottieri Lazio ed è stata soltanto una volta, molto di recente a casa mia, cercando di coinvolgere mia moglie nelle sue vicende personali con Vittorio Dotti». Da Milano, l'avvocato Pecorella propone la sua interpretazione dei motivi che avrebbero spinto Stefania Ariosto a diventare la testimone Omega: «All'origine di tutto ci sono le lotte politiche interne a Forza Italia: Dotti sapeva che la sua compagna voleva parlare ed era d'accordo. Anche altre persone, finora mai nominate da lei, erano interessati a questa sua testimonianza».

Complotto politico, insomma, questa la tesi difensiva dei legali che insistono nel definire inattendibile la Ariosto e che da tre udienze la stanno bersagliando di domande sottolineandone ogni contraddizione. Soltanto ieri, però, l'incidente probatorio è entrato nel vivo e ha toccato i punti fondamentali della testimonianza, quelli che finora hanno anche trovato riscontro nelle indagini del pool Mani pulite e hanno condotto all'arresto di Renato Squillante. E sono proprio i sostituti procuratori gli unici a non intervenire nell'infuocato intreccio di accuse che sta segnando le udienze presiedute dal

L'audizione

Anche le prime due udienze, venerdì e sabato scorso, erano state ricche di battibecchi e domande sempre incalzanti nei confronti della testimone. Tanti che è la stessa Stefania Ariosto, quando l'avvocato Pecorella insisteva per sapere a chi la signora ha venduto i suoi gioielli, a rivolgersi al gip Rossato per dire: «Ma sa che io mi sento violentata, signor giudice, oggi?». Sono centinaia le pagine trascritte da quelle due prime giornate di incidente probatorio. All'interno è contenuto tutto il percorso di domande dei legali che ha portato soltanto ieri alla trattazione di uno dei punti fondamentali. Ecco, per esempio, l'ormai famoso passaggio in cui Stefania Ariosto ricorda i contatti che alcuni ufficiali della Guardia di finanza presero con lei nel 1991 per convincerla a collaborare alla caccia ai fondi neri di Berlusconi e Mondadori dopo aver visto le sue fotografie con molti personaggi celebri dell'imprenditoria milanese: «A un certo punto il tenente Zoppini (Zuin, ndr) si chiamava... mi dicono "sa, signora, se lei ci dice dove sono i fondi neri del dottor Berlusconi e della Mondadori noi le assicuriamo l'immunità fiscale". E poco prima, la signora Ariosto spiega anche i motivi che l'hanno spinta a presentarsi come, rispondendo alle richieste di chiarimento per i nomi di alcuni magistrati del pool annotati sulla sua agenda del 1993: «Ecco, semplicemente quando è nata Tangentopoli sarei voluta andare a parlare, perché non condividevo più alcune situazioni, soprattutto di carattere ideologico e di trasformazione della società, almeno della società in cui io volevo vivere... non ci sono andati...».



Stefania Ariosto nel cortile del palazzo di giustizia di Milano

Luca Bruno/Asp

Perugia, il reato ipotizzato: abuso d'ufficio. Gli inquirenti: si tratta di atto dovuto Sott'inchiesta il pm Misiani

Ancora un magistrato romano indagato a Perugia: si tratta del pm Francesco Misiani. È stato iscritto nel registro degli indagati per il reato di abuso d'ufficio. L'inchiesta, però, intende accertare se vi sia stata nei confronti del magistrato una condotta calunniosa da parte di chi lo accusa. Oggi sarà interrogato un altro giudice della capitale: Fabio Mondello. Carlo De Benedetti chiede che si faccia luce sulla vicenda della vendita della Sme.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUCIA Sembra un fiume in piena l'attività investigativa dei magistrati della procura perugina. Un fiume che presto potrebbe rompere gli argini. Ora è indagato un altro magistrato romano. Si tratta del sostituto procuratore Francesco Misiani. L'ipotesi di reato è abuso d'ufficio. Con lui è stato iscritto nel registro degli indagati l'avvocato Pietro Barone, cui viene imputato lo stesso reato.

Secondo notizie apprese negli ambienti investigativi umbri, il coinvolgimento di Misiani in un'inchiesta giudiziaria sarebbe collegato al-

la scomparsa di un fascicolo processuale di un imputato di traffico di sostanze stupefacenti, di cui si conosce soltanto il cognome: Rocchetti. A tirare in ballo Misiani sarebbe stato Carlo De Cristoforo, il quale, interrogato dalla Guardia di Finanza che indagava su Enrico Nicoletti, presunto cassiere della Banca della Magliana, avrebbe rivelato agli inquirenti la storia del fascicolo. In sostanza, secondo la testimonianza di De Cristoforo, il magistrato Misiani avrebbe «suggerito» all'avvocato Barone, che pur non essendo il legale di Rocchetti pare

fosse a lui legato, di far sparire l'incartamento giudiziario. Cosa che effettivamente è avvenuta circa un anno fa. A scomparire non fu però l'intero fascicolo, ma soltanto alcuni atti relativi ad intercettazioni telefoniche nei confronti del Rocchetti.

Appresa la notizia della scomparsa degli atti, gli avvocati che difendevano Rocchetti avanzarono una «eccezione» processuale, mentre il magistrato che seguiva l'inchiesta riuscì a ricostruire il fascicolo. La difesa però, di fronte ai nuovi atti, chiese la concessione dei termini a difesa che furono accordati. Ciò ovviamente determinò un allungamento dei tempi e la conseguente scarcerazione dell'imputato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ora i magistrati, l'inchiesta è nelle mani del sostituto procuratore Paolo Vadala, vogliono capire se le dichiarazioni di De Cristoforo rispondono al vero e se effettivamente Francesco Misiani concertò la scomparsa degli atti con Barone, con il quale pare vi fossero «stretti legami», e chi, eventualmente, fece scomparire le carte in

questione. In ogni caso in procura fanno notare che l'iscrizione nel registro degli indagati di Francesco Misiani rappresenta, ovviamente, un atto dovuto e che l'indagine è finalizzata anche all'eventuale accertamento di reati di calunnia o di millantato credito ai danni dello stesso magistrato.

Oggi, intanto, sarà ascoltato da Fausto Cardella un altro giudice romano inquisito nell'ambito dell'inchiesta Verde-Nicoletti: si tratta di Fabio Mondello. Nomi, quello di Mondello e di Filippo Verde, che hanno fatto tornare alla memoria dell'ingegner Carlo De Benedetti la vicenda dell'acquisto della Sme da parte della Buitoni, di cui allora De Benedetti era proprietario. Quel contratto fu annullato da una sentenza firmata proprio da Filippo Verde. E nelle carte degli inquirenti c'è anche il racconto di un episodio: le invettive di De Benedetti contro Verde ed il timore di quest'ultimo di essere allontanato dal ministero, assieme a Mondello, dopo la nomina di Giovanni Conso, consulente della Olivetti, a Guardasigilli.

Milano, si allarga lo scandalo Assicurazioni d'oro Manette al marito dell'ex assessore leghista

MILANO. Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulle assicurazioni al comune di Milano. Per la vicenda delle assicurazioni d'oro è scattato un secondo arresto: la Guardia di Finanza ha eseguito ieri mattina un provvedimento di custodia cautelare a Mario Fusani, marito dell'ex assessore leghista al Comune di Milano e a sua volta ex assessore al Comune di Monza. Entrambi i coniugi si trovavano sotto inchiesta per la vicenda milanese, cioè le anomalie che hanno portato all'incarico comunale a favore della Jardine insurance broker, che secondo la procura contengono gli estremi per la contestazione dei reati di abuso d'ufficio e corruzione.

Gli assessori

Ma l'arresto di ieri è scattato esclusivamente in relazione all'analoga vicenda amministrativa consumata nel 1993 tra le mura del municipio monzese.

Mario Fusani - che divide con la moglie la fede politica leghista, la carriera amministrativa e lo studio legale - è ora accusato di abuso d'ufficio a fini patrimoniali e occultamento di atti. Nei suoi confronti il sostituto procuratore Francesco Prete e gli investigatori delle Fiamme gialle hanno raccolto diverse testimonianze e i riscontri di una perquisizione negli uffici del Comune di Monza avvenuta all'inizio della settimana. Alcuni fun-

zionari che nel capoluogo Brianzone hanno lavorato con l'allora assessore Fusani, hanno raccontato agli inquirenti lo strano iter che condusse all'assegnazione - anche a Monza - dell'incarico di brokeraggio alla Jardine. Un copione che di lì a un anno si sarebbe ripetuto, con qualche variazione, anche a Palazzo Marino con l'approvazione della giunta Fomellini. In particolare, a Monza, Mario Fusani non avrebbe di fatto indetto una vera gara tra più società: o meglio, ricordano i funzionari comunali, avrebbe fatto in modo che nessun concorrente potesse realmente avanzare la propria offerta. In più, secondo l'accusa, i documenti di quell'operazione sono scomparsi dagli atti comunali dal giorno in cui Fusani li chiuse in un cassetto della sua scrivania.

Nessuna traccia

E nessuna traccia ne è emersa dalla duplice perquisizione di lunedì e martedì scorsi. L'ipotesi accusatoria si basa anche sulle ammissioni di Pierluigi Mugnani, amministratore delegato della Jardine e vecchio amico di Fusani, che dopo essere stato arrestato ha riconosciuto che le operazioni per portare la società di broker all'incarico monzese erano collegate a un scambio di favori: una serie di consulenze legali che la Jardine ha poi affidato proprio allo studio legale Gandolfi-Fusani. □ Gp R

«Gardenia blu», perquisiti centinaia di locali notturni Night come lavanderie dei soldi sporchi dei boss

La piovra all'ombra dei locali notturni. Mafia e 'ndrangheta riciclavano il danaro sporco in discoteche, ristoranti e night. Ieri notte maxi blitz in Lombardia e in altre cinque regioni. A Milano, un commercialista è accusato di essere un vero e proprio collettore di capitali illeciti. Operava per conto delle più potenti organizzazioni trapiantate nel Nord. Si aspettano clamorosi sviluppi. Implicato anche un magistrato in pensione e noti avvocati.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. La Milano by night usata come grande «lavandino» della criminalità organizzata. Discoteche, night, teatri, cinema e bar aperti con i soldi sporchi. Locali fra i più rinomati e meglio frequentati della grande metropoli. Un giro di affari miliardario scoperto dagli uomini della squadra mobile milanese. Ieri notte il blitz, che ha dato il via all'operazione «Gardenia blu», condotta su disposizione del sostituto procuratore Marco Maria Maiga, scattata anche in Liguria, Piemonte, Veneto Emilia Romagna e Lazio. A Milano, «avvisatore» il titolare di un noto studio commercialista ritenuto un vero e proprio collettore di capitali illeciti per conto delle più potenti organizzazioni criminali operanti in Lombardia. L'accusa, per Giuseppe Sansalone, classe 1935 originario di Reggio Calabria è pesantissima. Associazione per delinquere di stampo mafioso sulla malavita organizzata calabrese. Nel carnet di Sansalone figurereb-

bero almeno una quarantina di nomi «eccellenti» della criminalità organizzata. Il metodo di riciclaggio del commercialista, dicono gli investigatori, era l'acquisto dei locali. Dai servizi di polizia giudiziaria effettuati nel corso dell'indagine, si è accertato che Sansalone ne amministrava almeno 60. Il suo lavoro, dicono i detective, è stato possibile grazie a una vasta rete di «amicizie» nell'ambito della Pubblica amministrazione, che gli hanno consentito di muoversi con disinvoltura negli uffici.

L'indagine, ancora in corso, riserverà eclatanti sorprese. Si parla della collaborazione compiacente di alcuni noti avvocati e di un magistrato del Consiglio di Stato, in pensione. Ora, dopo la sequela di perquisizioni, polizia e guardia di finanza avranno un gran da fare per vagliare tutta la documentazione sequestrata. Montagne di carte giudicate, già a una prima occhiata, molto interessanti per il proseguo delle indagini. Al setaccio anche una decina di banche milanesi, dove sono stati sequestrati conti correnti giudicati «sporchi». Molti particolari dell'indagine sono ancora sotto stretto riserbo. Tanto che sull'operazione non è stata fatta alcuna conferenza stampa, come è prassi. Il sostituto procuratore Marco Maria Maiga, che aveva imposto il silenzio, ieri mattina ha indagato per favoreggiamento un cronista, che nelle pagine milanesi del *Corriere della Sera* ha anticipato l'operazione.

VIAGGIO IN ITALIA
Il pullman di Prodi. Le feste telematiche collegate con D. Anna e Gullipoli. Il piano di Perugia a Vittorio De Gregori e Modugno in concerto. Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Uil.

MERCOLEDÌ 5 GIUGNO
è possibile acquistare l'Unità+videocassetta a L.7.000 oppure soltanto l'Unità a L.1.500

Domenica 2 giugno in edicola con l'Unità
Francesco Barbagallo
DAL'43 AL'48
La formazione dell'Italia democratica
Introduzione di Giuseppe Vacca

I LIBRI DELL'UNITÀ

Vertici Fiat
Sitta decisione
su trasferimento
del processo

Prende nuovamente tempo il gip Francesco Saluzzo che si riserva di decidere il prossimo 11 giugno sull'eccezione presentata dai difensori del numero uno di corso Marconi Cesare Romiti e di Francesco Paolo Mattioli, rinvolti a giudizio per falso in bilancio. Com'è noto, l'avvocato Chiusano, legale Fiat, ha chiesto l'unificazione del processo, o meglio il trasferimento degli atti dalla Procura di Torino a quella di Roma, dov'è in corso una nuova inchiesta su intermetto in cui Romiti è indagato per corruzione. Nell'udienza di ieri, il Gip ha ascoltato le controparti, i legati di parte civile che rappresentano lo Sial-Cobas di Arese e la difesa di Clemente Signoroni, l'ex manager Fiat colpevole insieme al vertice della società automobilistica per frode fiscale. Ed è attorno a Signoroni che si è accesa una prevedibile battaglia giuridica. Spiega l'avvocato Chiusano: «È strano che il procedimento debba rimanere a Torino per un imputato "morturo", che ha annunciato di voler patteggiare e quindi destinato ad uscire dal processo». Puntigliosa la replica dell'avvocato Galasso, legale dell'ex manager: «Non si capisce per quale motivo il mio assistito, in omaggio a Romiti, dovrebbe salire sul treno per Roma».



Giancarlo Foscale, Vittorio Dotti e Silvio Berlusconi durante una seduta del consiglio d'amministrazione della Standa

Una vita all'ombra
del cugino Silvio

La storia del presidente della Standa, Giancarlo Foscale, il cugino (di secondo grado) di Silvio Berlusconi, arrestato ieri per una storia di finanziamenti sospetti dall'Isveimer alla Fininvest. Una carriera all'ombra del Cavaliere seguendo la sua corsa verso il successo: da centralista all'Edilnord a vicepresidente (carica che ricopre tuttora) e amministratore delegato della holding. Uno specialista di problemi fiscali con la passione della vela.

MICHELE URBANO

MILANO Il cugino. Ecco Giancarlo Foscale, milanese, 48 anni per l'anagrafe ma con il fisic du rhole del maturo zio della «casa degli italiani». Sposato con Ida, una insegnante di stona dell'arte, e tre figli (Federico di 22 anni, Luigi di 16 e Charly, il più piccolo nato a New York, di 7) la sua è una carriera in perfetta simbiosi con l'ascesa di Silvio Berlusconi. Fedelissimo e fidatissimo. Qualità che si esaltavano nell'unità della famiglia. Un valore - come quello dell'amicizia - a cui il Cavaliere ha sempre assegnato valore fondamentale nelle sue scelte di imprenditore. Non è un caso che fino a qualche anno fa l'amministratore unico delle 22 holding italiane che come una grande matrioska difendono il controllo della Fininvest fosse proprio Luigi Foscale, il papà di Giancarlo. Che non solo è il presidente della Standa ma anche vicepresidente della Fininvest. Il numero due, dietro quel Fedele Confalonieri compagno di banco del futuro Cavaliere al collegio salesiano.

Laureato alla Bocconi, con master alla Sorbona, Foscale inizia a lavorare alla Edilnord, ossia la società costruttrice inventata da Silvio Berlusconi e poi passata al fratello Paolo. Comincia col fare il centralista ma per naturale snergia segue passo passo la marcia verso il successo del cugino (di secondo grado: Giancarlo è figlio della cugina della madre di Silvio). E infatti nel '78 partecipa alla fondazione della Fininvest Spa fino a essere nominato, nell'86, vicepresidente e amministratore delegato: carica, quest'ultima, che conserva fino al '94, l'anno della vittoriosa discesa in politica del Cavaliere. Dopo di che si dedica quasi esclusivamente a Standa, attento alla formazione manageriale di Marina Berlusconi, la figlia ventinovenne del Cavaliere, che del Consiglio di amministrazione - e dell'esecutivo - fa parte. Ma, ovviamente, non ha mai smesso di essere un solido punto di riferimento per il Cavaliere e i massimi vertici del gruppo. Anche se non ha mai avuto l'aplomb del supermanager Fininvest, era un esperto di problemi fiscali e soprattutto conosceva tutti i segreti del gruppo.

Un cuore non proprio perfetto, un look da travet meneghino, casa «Milano 2», un appartamento (in affitto) ad Alassio e una passione come unico lusso: quella per la barca a vela che per lui è un due alberi dal nome benaugurante «Quadrifoglio». Grande fans del Cavaliere di «Forza Italia» negli ultimi anni nella gerarchia del gruppo era rimasto un po' in ombra. La Standa, malgrado tutte le cure, continua a vivere, un'eterna convalescenza. Produce quotidianamente un bel pacchetto di milioni in contanti - che nel rapporto con le banche e i creditori sono sempre un bel biglietto da visita - ma puntualmente presenta bilanci asfittici. E per irriverente coincidenza, nel giorno del suo arresto, qualcuno ha scommesso sulla Standa del dopo Foscale rastrellando un pacchetto di azioni. Che sono salite del 4,29%.

Fininvest, arrestato Foscale
Corruzione per il presidente della Standa

Arrestato Giancarlo Foscale, cugino e stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, nonché ex amministratore delegato della Fininvest e attuale vicepresidente. L'ordine di custodia cautelare è stato eseguito nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Fininvest e in particolare in relazione al filone che riguarda il prestito di 450 miliardi concesso dall'Isveimer alla Fininvest. Le accuse: falso in bilancio e corruzione. Foscale è agli arresti domiciliari.

un finanziamento di 450 miliardi. Denaro che - secondo Raffaele Zenoni, stretto collaboratore di Moranzoni (int. 5/5796) - serviva in quel periodo perché la Fininvest stava dedicandosi alla scatola di Standa, Rinascente e Mondadori. In questo caso, Foscale è accusato, con Moranzoni e Gironi, di concorso in falso in bilancio e corruzione. A Scabini è contestato solo il falso in bilancio. Un'indagine svolta dal pool col supporto del Nucleo regionale di polizia tributaria di Milano della Guardia di Finanza e dall'Ucigios della Polizia di Stato. Il fatto che sul fronte Isveimer stesso addensandosi nubi temporalesche era palese, da quando, nel precedente ordine di custodia si erano già letti chiari riferimenti alla vicenda.

Di certo, il caso Istifi stava molto a cuore ai dirigenti sotto inchiesta. Esiste un'intercettazione telefonica in cui Moranzoni, già al sicuro a Montecarlo, invita i suoi interlocutori milanesi a far sparire carte definite compromettenti a causa del rischio rappresentato dalle frequenti perquisizioni volute dal pool. Perquisizioni e sequestri arrivati fino alla sede centrale della Banca Popolare di Novara.

Gli interrogatori

Oggi il pm Francesco Greco dovrebbe interrogare, a San Vittore, Ulderico Console e Scabini. Ai quali non mancherà di rivolgere domande sulle varie operazioni che starebbero dietro l'operazione Isveimer. La prima risale al 1990, fu svolta attraverso la Fiduciaria Orefici di Milano e garantì a Console «e ad altri dirigenti dell'Isveimer» 900 milioni. La seconda, sempre svolta tramite la Orefici, portò al versamento di 1 miliardo e mezzo. Infine furono emesse fatture per «consulenze inesistenti» dalla Verrand, Walker e associati nei confronti della Principal Finance Ltd., grazie alle quali arrivarono altri 2 miliardi a Console e soci. Secondo i pm, fu proprio Foscale, nel 1990-91 amministratore delegato della Fininvest, a dare il via ai primi versamenti, mentre nel 1992 il placet spettò ad Alfredo Messina, amministratore delegato del Gruppo, interrogato il 27 maggio scorso dallo stesso pm Greco. A mettere nei guai Foscale contribuiscono due documenti «riservati interni», sequestrati in casa di Raffaele Zenoni, uno dei dirigenti arrestati quindici giorni fa, relativi alle operazioni per ottenere finanziamenti dalla Isveimer. Un documento reca sul frontespizio la scritta: «Doc da distruggere». Entrambi portano traccia dell'ok di Foscale e della disponibilità a operazioni giudicate dai pm irregolari, a base di intermediari e false certificazioni.

MARCO BRANDO

MILANO. È il cugino di Silvio Berlusconi. Ne è stato anche il consigliere, l'amico e il confidente. Giancarlo Foscale per anni ha condiviso con pochi altri eletti - Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri, il fratello Paolo Berlusconi, Vittorio Dotti, Gianni Letta - le vittorie del Cavaliere. Da ieri mattina Foscale è agli arresti domiciliari nella sua casa di Milano Due, una delle città satelliti costruite da Berlusconi. Un trattamento dovuto alla sua precarie condizioni di salute. L'ordine di custodia cautelare, firmato dal giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo su richiesta del pool, lo ha colto mentre ricopre la carica di vicepresidente della Fininvest (di cui è stato amministratore delegato) e presidente della Standa. I conti esteri del gruppo del Biscione e i fondi neri che vi sarebbero finiti alla fine hanno messo nei guai anche lui, per altro già indagato da

settimane per falso in bilancio. Accuse che condivide con Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e altri manager berlusconiani, alcuni arrestati quindici giorni fa, altri latitanti. Con Foscale ieri hanno ricevuto analoghi ordini di custodia tre dei dirigenti già in cella: Mario Moranzoni e Livio Gironi, già detenuto a Montecarlo in attesa dell'estradizione, e Giuseppino Scabini, che è a San Vittore.

L'arresto

Al centro, il mega prestito che il gruppo Berlusconi ha ottenuto intorno al 1990 dalla Isveimer, la finanziaria pubblica per lo sviluppo del Mezzogiorno. L'altra sera era stato arrestato a Napoli proprio l'ex dirigente dell'Isveimer Ulderico Console: avrebbe smistato una tangente di 4500 milioni servita, secondo l'accusa, per far ottenere alla Fininvest, o meglio alla sua banca interna Istifi,

I cinque ordini eseguiti tra ieri e l'altro ieri rappresentano l'evoluzione di quella pista. Il caso verte sul ruolo svolto da Console, in combutta con altri dirigenti dell'Isveimer «in corso di identificazione». In tre rate, secondo i pm, ha ricevuto nel 1990, 1991, 1992 quella mazzetta di 4 miliardi e mezzo in cambio dei 450 miliardi. Concessi, si legge nel provvedimento giudiziario, «venendo meno ai doveri di correttezza ed imparzialità nell'erogazione di finanziamenti a tassi di mercato per soggetti non residenti nel Mezzogiorno continentale». Secondo i pm, il denaro ottenuto sia servito per foraggiare alcuni politici.

Insomma, dalle parole usate dal giudice si ricava che i dirigenti della Fininvest bisognosi di fuggire per periodi più o meno lunghi possono contare su una vera e propria organizzazione di sostegno. Hanno a disposizione fornitori di documenti molto denaro e validi supporti: guide, appartamenti, coperture. Di quali appoggi si tratta? Per il momento non si sa quale risposta i magistrati milanesi, con l'aiuto degli inquirenti stranieri, si stanno dando. D'altra parte non c'è grande città europea, non c'è «paradiso fiscale» (ovvero, stati e staterelli molto tolleranti in materia finanziaria), che, sempre secondo l'accusa, non ospitino una filiale, ufficiale o ufficiosa, della Fininvest. Repetere finanziamenti, contatti e sostegni vari in giro per il mondo non deve essere impresa difficile per gli uomini del Biscione.

Tuttavia è la Gran Bretagna la meta più ambita. Secondo indiscrezioni, nel Regno Unito i latitanti possono contare sulla protezione di «poteri extraistituzionali» piuttosto forti, organizzazioni non proprio aperte al pubblico ma ugualmente radicate e influenti. Negli ultimi tempi tuttavia anche da quelle parti sembra che il sistema di protezione si sia messo a scricchiolare un po'. Anche sul fronte degli appoggi finanziari per quel che riguarda gli affari esteri del gruppo non a caso lo studio legale Mills pare aver mostrato una solerte disponibilità a dimostrarsi collaborativo con gli inquirenti, fornendo informazioni e documenti che sono stati alla base della prima ondata di arresti. Non solo. Negli ambienti finanziari londinesi, non si sa con quale fondatezza, si moltiplicano le voci allarmate sullo stato del gruppo Berlusconi. C'è chi sostiene che si tratti solo di tentativi di screditare l'operazione Mediaset, in modo da consentire scalate vantaggiose per qualche investitore estero. Ma di certo il quadro complessivo rivela che non tutto fila liscio oltre Manica. E forse anche per i latitanti è ora di cambiare aria. O strategia. Proprio questa insicurezza sulle garanzie potrebbe indurre qualcuno di loro a rifare le valigie e a tornare verso l'Italia. Una prospettiva su cui gli inquirenti del pool milanese contano molto. □ M.B.

È il Regno Unito il paradiso dei latitanti del Biscione. Chi li protegge? Si indaga
Manager in fuga a Londra

MILANO Perché i latitanti ricercati nell'ambito delle varie inchieste che riguardano i fondi neri della Fininvest prediligono la Gran Bretagna, e in particolare Londra e dintorni, per trascorrere i loro soggiorni, più o meno lunghi, lontani dai magistrati italiani? E, soprattutto, chi li protegge da quelle parti e per quale motivo? Gli inquirenti di Mani Pulite hanno ormai la certezza che le sponde oltre la Manica sono le più ospitali per i dirigenti del gruppo Berlusconi nei guai con la giustizia. Hanno chiesto, per chiarire questo mistero, la collaborazione degli investigatori inglesi. I pm sospettano - anzi, si tratta di qualcosa di più di un sospetto - che laggiù si siano rifugiati Giorgio Vanoni, responsabile del settore estero della Fininvest e latitante dal novembre scorso, e Candia Cattagni, la responsabile della Fininvest Service di Lugano («Non è né in Italia né in Svizzera», ha detto il suo legale elvetico) ricercata dal 15 maggio. Non solo, c'è un'intercettazione

telefonica in cui a Livio Moranzoni e Mario Gironi, rispettivamente ex responsabile della tesoreria del gruppo e direttore finanziario, viene consigliato di lasciare Montecarlo per recarsi in Inghilterra. E non a caso il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, per motivare gli arresti fatti ieri di Giancarlo Foscale e degli altri dirigenti, sottolinea che due indagati, Vanoni e Cattagni, sono latitanti; che Moranzoni e Gironi da mesi vivevano a Montecarlo per evitare di essere interrogati; che gli indagati avevano la possibilità di restare a lungo all'estero «perché dispongono di rilevanti appoggi logistico-finanziari in caso di latitanza anche prolungata»; che hanno tentato di inquinare le prove.

Insomma, dalle parole usate dal giudice si ricava che i dirigenti della Fininvest bisognosi di fuggire per periodi più o meno lunghi possono contare su una vera e propria organizzazione di sostegno. Hanno a disposizione fornitori di documenti

1946 - 1996 50 ANNI di lavoro e solidarietà
1996: comple cinquant'anni il progetto COOP LAT.
Mezzo secolo di costante crescita nel lavoro, con l'intelligenza di chi sa comprendere i mutamenti ed interpretare i nuovi bisogni dei cittadini.
Con i suoi 1.500 soci e sedi decentrate in numerose regioni COOP LAT è oggi una delle maggiori aziende di servizi in Italia.
Pulizie, manutenzioni e servizi alle imprese, ecologia ed igiene urbana, beni culturali, impianti sportivi e spazi espositivi: sono numerosi i settori in cui è attiva COOP LAT, grazie ad una moderna organizzazione aziendale che sa coniugare i valori della solidarietà e della mutualità con imprenditorialità, efficienza e qualità dei servizi.

Sentenza della Consulta sull'assunzione «in prova»
«Ma solo se si dimostra che non è idonea»

Si può licenziare una donna incinta

Una lavoratrice «in prova» giudicata non idonea a svolgere le sue mansioni, può essere licenziata anche se è incinta. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri. Ma, spiegano i giudici della Consulta, il datore di lavoro non deve sapere che la sua dipendente è incinta o, se lo sa, deve provare che il licenziamento è stato deciso solo per cause professionali. Insomma, nessuna scorciatoia per liberarsi di dipendenti in stato interessante.

GERRY MANCINO

ROMA. Se una donna viene assunta con il cosiddetto «patto di prova», il datore di lavoro può, in caso di esito negativo della prova, non confermare l'assunzione: anche se la donna è in stato di gravidanza. In questo caso, però, è necessario che il datore di lavoro non sappia delle condizioni in cui si trova la lavoratrice.

Se invece, al contrario, è al corrente del fatto che è in stato interessante, il datore di lavoro deve provare in maniera convincente che il licenziamento è stato determinato da fondate ragioni e non da altri motivi «estranei» alle finalità dell'«esperimento».

Insomma, se una persona «non va bene» sul posto di lavoro e non svolge in maniera soddisfacente le proprie funzioni, può essere licenziata anche se è incinta. Ma questa possibilità, è stato precisato dai giudici della Consulta, non deve in alcun modo diventare un sotterfugio, attraverso il quale i datori di lavoro si liberano senza farsi scrupoli delle loro dipendenti «perché» in stato interessante.

Con una sentenza che è stata depositata ieri in cancelleria (la numero 172, scritta dal giudice Luigi Mengoni) la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 2, terzo comma, della legge n. 1204 del '71 per la tutela delle lavoratrici madri, proprio nella parte in cui non riconosce al datore di lavoro il suddetto potere di recesso dal contratto. Insomma va riconosciuta la possibilità di poter licenziare.

Una storia controversa

A rivolgersi ai giudici della Consulta era stato il Tribunale di Varese, il quale aveva tra l'altro ipotiz-

zato la vanificazione del «patto di prova» concordato tra datore di lavoro e lavoratore nonché la violazione della libertà contrattuale delle parti.

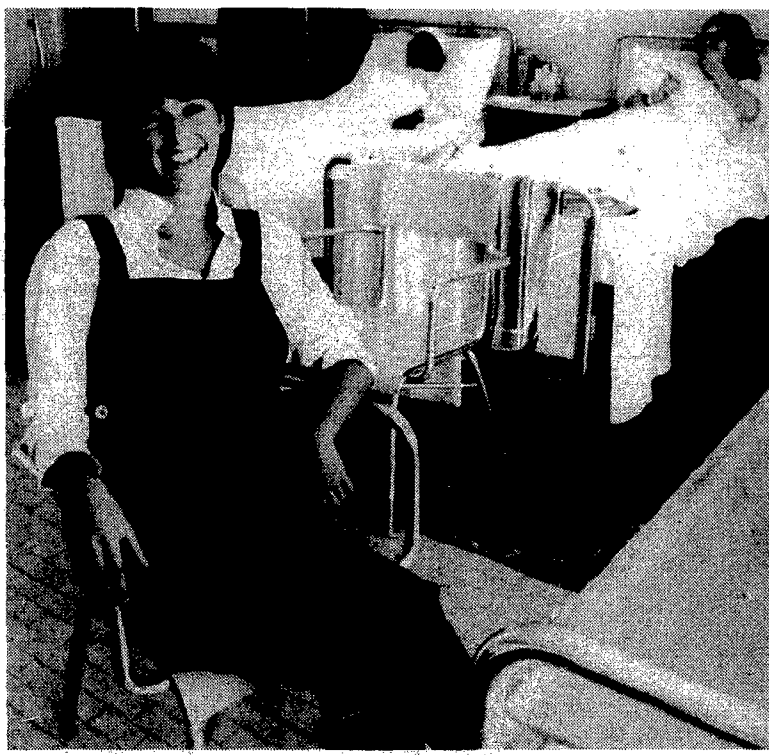
La Corte Costituzionale ha giudicato parzialmente fondati i dubbi espressi dal Tribunale. «La clausola di prova - si legge tra l'altro nella sentenza - viene vanificata in aperta contraddizione con la facoltà di stipularla attribuita all'autonomia delle parti dall'articolo 2096 del codice civile».

Questo ed altro per osservare che in caso di stato di gravidanza della lavoratrice al termine del periodo di prova conclusosi con esito giudicato negativo, per il datore di lavoro si verrebbe a determinare una precisazione davvero molto importante: la dichiarazione di inidoneità della norma sotto posta al loro vaglio «non significa che la condizione fisiopsichica in cui versa la lavoratrice non abbia riflessi sulla disciplina del recesso per mancato superamento della prova».

«Il datore che risolve il rapporto di lavoro in prova con una lavoratrice di cui, all'atto del recesso, gli è noto lo stato di gravidanza - è scritto nella sentenza della Corte Costituzionale - deve spiegare motivatamente le ragioni che giustificano il giudizio negativo circa l'esito dell'«esperimento», questo per consentire alla controparte di individuare i temi della prova contraria e al giudice di svolgere un opportuno sindacato di merito sui reali motivi del recesso», «al fine di escludere con ragionevole certezza - ha sottolineato ancora la Corte Costituzionale - che esso sia stato determinato dalla condizione di donna incinta».

La questione è nata dal caso di una donna che, dopo essere stata assunta dall'amministrazione di un condominio come portiera, all'esito negativo del concordato periodo di prova è stata licenziata nonostante che fosse incinta. Rivoltasi alla magistratura richiamando la legge per la tutela delle lavoratrici madri, ha perso la causa sia in primo che in secondo grado.

Poi, dopo una pronuncia della Cassazione che ha disposto un nuovo giudizio, la sua vicenda è finita dinanzi al Tribunale di Varese, il quale ha chiesto un pronunciamento della Corte Costituzionale. Che ieri ha depositato la sentenza.



World Photo

Quarantenne in manette dopo declino di stupri

Quarant'anni, laureando in giurisprudenza, un lavoro part time nella tabaccheria gestita dalla mamma e dalla zia, ha violentato e rapinato decine di donne. Sempre mentre rientravano a casa, di sera, o di notte. Sempre con le stesse modalità. Minacciandole con un coltellaccio, coprendosi il viso con una sciarpa o calandosi un cappello sugli occhi e in più occasioni non ha resistendo alla tentazione di portarsi via del «trofeo». Body, slip, calze delle poverette. Ieri è stata divulgata la sua fotografia. Orlando Roberto Dossena, dopo un forsennato dentro e fuori dalle patrie galere durato anni, ha recentemente rapinato e violentato 8 donne a Milano, in zona Baggio e Loreto e due a Monza. La denuncia che ha fatto scattare l'ultima «caccia all'uomo» è stata quella di Adriana (un nome di comodo), 30 anni, che la notte del 4 maggio, mentre tornava a casa, ha avuto la disavventura di imbattersi nell'«emergente» che alle due di notte l'ha spinta dentro l'androne, l'ha costretta a consegnargli i danari che aveva in borsa, poi, puntandole un coltellaccio alla gola, l'ha violentata.

All'ospedale Niguarda di Milano la nuova tecnica. «Per renderli più accettabili»

Plastica facciale per i Down

Crescono in Italia gli interventi di chirurgia estetica che, attraverso un lungo percorso che prevede anche 18 operazioni, renda più belli, e quindi socialmente più accettabili, i bambini affetti dalla sindrome di Down. Al fenomeno il periodico Vita in edicola oggi dedica la sua copertina e un ampio servizio. Le proteste, indignate, e la condanna delle associazioni di genitori dei bambini down e dello psichiatra Luigi Cancrini.

PIETRO GRECO

ROMA. Con freddezza precisione il chirurgo rimuove una porzione della lingua, poi riduce le pliche ai margini degli occhi, allarga il mento e, infine, corregge il labbro inferiore pendulo. E quando l'effetto dell'anestetico cessa e finalmente si sveglia il bambino down, assicurano le agenzie di stampa, diventa socialmente più accettabile. Succede (anche) in Italia. Succede in Italia, presso l'ospedale di Niguarda, che ci sia questa particolare offerta di chirurgia estetica, come rivela il settimanale del volontariato Vita che dedica al fenomeno la co-

perlina del numero in edicola oggi. E succede in Italia che ci sia questa domanda di «ricostituire il diverso», fosse anche per via chirurgica, alla «normalità». «È inutile sperare che la società impari» spiega la dottoressa Jolanda Minoli, del reparto di neonatologia dell'ospedale Macedonio Melloni di Milano. «Io questo intervento di chirurgia estetica lo consiglio a tutti. E tutti, poi, mi ringraziano». La sindrome di down ha una origine genetica. E poiché non è possibile eliminare l'errore sul cromosoma, che al-

meno aumentino le possibilità di socializzazione del bambino down, rendendone l'aspetto esteriore più gradevole.

Questo tipo di intervento è da tempo praticato negli Stati Uniti, su richiesta dei genitori, ma su bambini, assicurano gli esperti, con quoziente di intelligenza sufficientemente elevato da giustificare (sic!). Qui in Italia, invece, si tratta di una pratica ancora culturalmente poco diffusa. O poco accettata?

I commenti alla notizia resa visibile da Vita, non sono, infatti, affatto compiacenti. «Il punto di partenza per questa pratica chirurgica è terribile» dichiara a Vita Giuliana Calbiati, presidente dell'associazione Vividown. «Poiché la società non intende cambiare, si chiede che a cambiare sia il diverso». Aggiunge Anna Contardi, dell'Associazione nazionale persone down: «È una pratica inquietante. Siamo contrari, anche perché una persona down raramente sceglie con consapevolezza. È sempre un'altra persona a deci-

dere per lei». L'attore Roberto Benigni che scelto un down, Lillo, per un ruolo importante nel film Johnny Stecchino, sostiene che: «Un amico down è libero, puro e scaltro, innocente e furbissimo, con lo sguardo pieno di meraviglia e d'abbandono». Il che serve, probabilmente, a rafforzare il giudizio drastico di Luigi Cancrini: «Più che una plastica facciale sarebbe opportuna una plastica sociale se c'è ancora un rifiuto per i bambini down». Cosa ribattono i medici che si trovano a dover gestire la domanda di accettabilità sociale che alcuni genitori di bambini diversi? «È vero che i down andrebbero accettati per quello che sono ma non dobbiamo dimenticare che ogni anno, in Italia, migliaia di persone si sottopongono a interventi chirurgici semplicemente per modificare di qualche millimetro la forma del naso», conclude la dottoressa Minoli. Aрендendosi a una cultura che, come in uno spot, ci vuole più sani solo se riusciamo a essere più belli.

ISCRIVITI AL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI, APRI UNA PORTA SUL TUO FUTURO.

Iscriversi allo Spi-Cgil vuol dire condividere con altre donne e con altri uomini ideali e battaglie, valorizzare la propria personalità attraverso attività sociali, culturali e ricreative. Tutto ciò ti aiuterà ad uscire dalla solitudine e a sentirti ancora protagonista nella vita. Rivolgiti alla sede SPI più vicina e avrai tutte le informazioni sui servizi forniti dal sindacato. Inoltre, da quest'anno, lo Spi-Cgil ti offre gratuitamente una polizza infortuni UNIPOL, e avrai diritto ad uno sconto del 5% sulle tariffe RC Auto e del 15% su incendio e furto.

CGIL

SPI

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Sede Nazionale Via dei Frenetani, 4/A - 00185 Roma
Tel. 06/444811 - Fax 06/4440941

In collaborazione con UNIPOL ASSICURAZIONI



Berlinguer: «Servono valutazioni più chiare»

Scuola, tornano i vecchi voti?

Divide la proposta del ministro

La scheda di valutazione che ha sostituito da anni le vecchie pagelle, non funziona. Il neoministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, non nasconde la tentazione di abolirla, in un'intervista al *Corriere della Sera*. Troppe mansioni burocratiche per gli insegnanti. Il mondo della scuola reagisce e si divide in entusiasti e scettici. I pedagogisti Visalberghi e Vertecchi: «Indispensabile un sistema nazionale di valutazione».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Semplificare le schede di valutazione della scuola dell'obbligo e liberare gli insegnanti dal peso delle mansioni burocratiche. È la promessa del neo ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer in un'intervista al *Corriere della Sera*. L'invito è al ritorno a giudizi netti: «Non importa se, espressi in numeri e lettere». È stato subito tradotto in «tornano i voti» e la vecchia pagella. Se sarà così, si vedrà. Intanto, le reazioni non si sono fatte attendere e si dividono in entusiasti e scettici.

Datamedia ha subito sfornato, per il 1992, il sondaggio di rito: i ragazzi sono per il ripristino del voto al posto del giudizio scolastico. Un campione di 324 ragazzi tra i 9 e i 18 anni, il 56,6% ha dato la preferenza al voto, il 44,4% preferisce il giudizio.

Semplificare senza nostalgie

Sulla revisione delle attuali schede di valutazione, soprattutto di quelle della media inferiore, nessuno ha nulla da eccepire. Sui modi, il mondo della scuola discute e continuerà a farlo, finché non ci sarà un sistema nazionale di valutazione. Il ministro Berlinguer ne parla, ma a chiederlo sono soprattutto gli esperti, preoccupati che il malessere dei docenti, riprodotto tutto all'intuizione del momento dell'insegnante «in cui i giudizi, voti o lettere che siano», dice Benedetto Vertecchi, «diventano incomparabili tra loro, e dove la valutazione è usata come il bastone del maresciallo, più per af-

fermare un ruolo che per costruire un percorso formativo».

Vertecchi è uno dei massimi esperti italiani in docimologia, la scienza della valutazione. La semplificazione degli orpelli burocratici sarebbe possibile, ma a patto, avverte: «che il ministero, anzi il governo, invece di correre alla manifestazione finale in schede e tabelle, decidesse di varare un sistema nazionale di valutazione, come esiste ormai in tutti i paesi. È operazione preliminare, a quel punto i livelli di apprendimento si possono indicare in modo semplice in riferimento ai criteri del servizio nazionale».

«Semplificare con voti o giudizi chiari e comprensibili per la famiglia, va benissimo», afferma il pedagogista Aldo Visalberghi, tra i più feroci critici delle schede di valutazione delle elementari di tre anni fa. «Ma attenzione non ci si può affidare all'improvvisazione degli insegnanti senza criteri generalizzati per il paese». Una preoccupazione, nota, avvertita dal ministro, quando dice che «occorrerà un'opera di omogeneizzazione attraverso un sistema nazionale di valutazione». «Capace», aggiunge Visalberghi, «anche di intervenire nel giudizio di qualifica di parità per le scuole non statali. Tra le due cose», conclude, «c'è una profonda relazione».

La tentazione del ritorno a vecchie pagelle non convince l'ex ministro, Giancarlo Lombardi. «Sono contrario», afferma, «alle riforme fatte in modo sporadico che hanno il sapore di andare incontro al desi-

derio della gente». D'accordo, invece, sulla semplificazione degli elementi di giudizio più chiari per chi li riceve. «Ma siccome è in discussione tutto il sistema scolastico, varrebbe la pena», consiglia Lombardi «di cercare di affrontare queste cose all'interno di un disegno generale».

D'accordo Snals e Gilda

Tra gli entusiasti, i sindacati autonomi, Snals e Gilda. «Se alle parole seguiranno i fatti», commenta la Gilda degli insegnanti «sembra proprio che si comincino a intravedere importanti novità nella politica del ministero». Insomma burocratizzare all'insegna della «priorità della funzione docente». Per lo Snals si tratta di un «atto di coraggio e consapevolezza, perché recepisce finalmente proteste e sollecitazioni dei docenti, relegati alla funzione di esecutori delle fantasmagorie riformatrici di alcuni pedagogisti».

Più scettica, l'Unione cattolica degli insegnanti medi, che raccomanda al ministro di non abolire la scheda di valutazione, ma di «valutarla con attenzione i risvolti educativi». Condivide l'impegno a «liberare la scuola dagli impegni burocratici», Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cgil scuola. Ma esprime perplessità sul punto d'attacco: «Il patrimonio di fiducia di cui gode il nuovo ministro e il ministro Berlinguer», afferma «deve durarsi in una reale capacità di riforma dell'amministrazione, degli ordinamenti e di promozione della professionalità del personale».

«Basta con la scuola giudicante», disse Berlinguer anni fa in bellissimo articolo su *Repubblica*. Lo ricorda Alba Sasso, presidente del Cidi: «Se il ministro vuole dire che si deve abbandonare una cultura dell'adempimento burocratico con cultura del risultato, ben venga il suo invito. Ma non dimentichiamo che la scuola sta faticosamente imparando a valutare il processo di insegnamento-apprendimento».

SCHEDA DI VALUTAZIONE DELLA SCUOLA ELEMENTARE

LINGUA ITALIANA

Ascoltare, comprendere e comunicare oralmente	C
Leggere e comprendere testi di diverso tipo	C
Produrre e rielaborare testi scritti	C
Riconoscere le strutture della lingua e arricchire il lessico	C

LINGUA STRANIERA

Ascoltare e comprendere semplici messaggi	
Leggere e comprendere brevi testi	
Saper sostenere una facile conversazione utilizzando un lessico gradualmente più ampio	

MATEMATICA

Riconoscere, rappresentare e risolvere problemi	C
Padroneggiare abilità di calcolo orale e scritto	C
Operare con figure geometriche, grandezze e misure	C

SCIENZE

Osservare, porre domande, fare ipotesi e verificare	C
Riconoscere e descrivere fenomeni fondamentali del mondo fisico, biologico e tecnologico	C
Progettare e realizzare esperienze concrete ed operative	C

STORIA, GEOGRAFIA, STUDI SOCIALI

Orientarsi e collocare nello spazio e nel tempo fatti ed eventi	B
Conoscere, ricostruire e comprendere eventi e trasformazioni storiche	
Osservare, descrivere e confrontare paesaggi geografici con l'uso di carte e rappresentazioni	C

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Produrre messaggi con l'uso di linguaggi, tecniche e materiali diversi	
Leggere e comprendere immagini di diverso tipo	

EDUCAZIONE AL SUONO E ALLA MUSICA

Ascoltare, analizzare e rappresentare fenomeni sonori e linguaggi musicali	B
Esprimersi con il canto e semplici strumenti	B

EDUCAZIONE MOTORIA

Padroneggiare abilità motorie di base in situazioni diverse	A
Partecipare alle attività di gioco e di sport, rispettandone le regole	A

3. VALUTAZIONE DEI PROGRESSI

NELL'APPRENDIMENTO E NELLO SVILUPPO PERSONALE E SOCIALE DELL'ALUNNO (*)

VALUTAZIONE INTERMEDIA

L'ultimo mese di scuola è stato un periodo di grande impegno e di serietà. Gli alunni hanno dimostrato un alto grado di partecipazione e di impegno nel lavoro. La commissione di valutazione ha osservato che gli alunni hanno raggiunto un buon livello di apprendimento e di sviluppo personale e sociale. In particolare, si sono evidenziati i seguenti risultati: un aumento della partecipazione attiva in classe, un miglioramento delle relazioni tra compagni, un aumento dell'interesse per le attività extrascolastiche. La commissione ritiene che questi risultati siano il frutto di un lavoro comune e di una collaborazione tra scuola e famiglia. Si auspica che questi risultati vengano mantenuti e consolidati nel prossimo anno scolastico.

IL RACCONTO

La maestra Nadia Ferretti: «C'è un eccesso di burocrazia»

ROMA. Nadia Ferretti insegna da 24 anni nella scuola elementare. Ha utilizzato tutti i metodi di valutazione che si sono susseguiti nel tempo, a partire dall'abolizione del voto numerico. «Si ho usato la pagella classica quella che avevamo anche noi da piccoli. Sono arrivata in questo circolo, il 126 di Roma, vent'anni fa. Già allora era un circolo sperimentale a tempo pieno e si utilizzavano strumenti diversi dalla pagella. C'erano di quaderni per ogni bambino in cui si scrivevano varie voci di osservazione. Non veniva dato alla famiglia, era uno nostro strumento di lavoro».

Dopo il '77, è la legge che ha abolito il voto numerico, è la volta della grande scheda bianca. «C'era già la divisione per materie e poi però c'era un'osservazione dei comportamenti sociali del bambino in aula, con i compagni e fuori».

Fatta la riforma dei programmi e dell'ordinamento della scuola elementare, dopo alcuni anni è arrivata una nuova scheda, contestatissima. Scusate tre anni fa un vero vespaio. Tant'è che l'anno scorso l'ex ministro Lombardi la cambiò quasi d'imperio. «Era impossibile, avevano scelto le lettere come graduatoria di valutazione, solo che avevano mescolato la valutazione di tipo cognitivo con le capacità e la tensione a migliorarsi o meno. Fortunatamente è stata corretta. Fortunatamente per modo di dire perché abbiamo fatto un macello. Per cui alle lettere A,B,C,D, c'è solo il valore della competenza raggiunta. Noi aggiungiamo una griglia sostitutiva». Un'altra oltre a quella nazionale? «Sì dove c'è scritto: conoscenza dell'alunno, profilo iniziale e aggiornamento, il testo dovrebbe essere in forma discorsiva, noi invece l'abbiamo fatto a forma di griglia si dicono le stesse cose ma è più facilmente leggibile». Una griglia che serve a documentare esperienze, abilità, modi di apprendimento, la partecipazione con gli altri, come l'alunno reagisce all'esperienza scolastica a fianco: una x sotto la classificazione si, abbastanza e poco. «Abbiamo preferito la griglia perché quando si scrive si pesano le parole fino all'esasperazione, poi quando vai a rileggere ti chiedi: ma chi è costui che ho descritto. Ecco perché alla fine sono pericolosi sia i voti che le lettere. Non la convince nemmeno la graduatoria per lettera. «Voti o lettere cosa cambia, scusi, sono la stessa cosa». Difficile capire cosa si deve fare. «No, io dico che ci vuole sia un valutazione che si possa esprimere in numeri o in lettere sia quella sulle capacità e sull'evoluzione dell'alunno. La valutazione è un momento terrificante per l'insegnante. Conoscendo il bambino e la famiglia che ha alle spalle, dosi, centellini, pesi le parole. Se è un ragazzino iperprotetto rischia di avere a casa una reazione di un certo tipo, se è un ragazzino continuamente sollecitato da genitori ansiosi che hanno investito sul figlio e vogliono sia il meglio, il più, il super, magari è normalissimo, potrebbe avere reazioni che vanno a discapito del bambino. Pesi tutto il voto, la lettera...».

Insomma anche la reazione dei genitori va governata. «Senta io, come tutte nella nostra scuola, non metto in mano la scheda al ragazzino e non aspetto che me la porti firmata. Si consegnano le schede ai genitori e si discutono con loro in un ampio colloquio. Però è vero, ha ragione il ministro, la ripetitività burocratica va alleggerita, ma credo che vada lasciata sia la parte di rilevazione sulle capacità che quella sui contenuti. Non va bene il voto da solo e nemmeno il testo discorsivo da solo. Nell'uno e nell'altro caso rischi di parlare di un altro bambino non di quello che hai di fronte. Vorrei che chi è preposto a decidere, quando si vanno a ritoccare certi strumenti di lavoro, ascolti i maestri, perché sono specializzati. Poi ben ven vengano le rivisitazioni. I cambiamenti non dovrebbero avere come effetto la burocratizzazione. Noi abbiamo da compilare tre registri, personale, dell'interclasse e anagrafico, tutte le prove di valutazione vanno tabellate... una cosa che ti vien male. □ L.D.M.

Vacanze Lieti

RICCIONE MISANO privato affitta appartamento confortevole - vicino mare - parcheggio - garage - speciali condizioni giugno. Tel. 0541/615196.

"MAGGIOLATA LUCIGNANESE 1996"

Biglietti vincenti della sottoscrizione interna a premi: 1) premio biglietto n. 704; 2) premio biglietto n. 1450; 3) premio biglietto n. 751; 4) premio biglietto n. 37.

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità
Vacanze

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO E IN MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione lire 2.300.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Hohot - Prateria Mongolia - Hohot - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, il visto consolare, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e con voli di linea, la sistemazione in camera doppia all'hotel New Otani (5 stelle) e all'hotel Zhaojun (3 stelle) a Hohot, La sistemazione in yurtte a 4 posti nella Prateria Mongolia, la mezza pensione a Pechino (eccettuato il giorno di arrivo), la pensione completa in Mongolia, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

linus

Felini, Ovini, Paolini e Tutini...

"Che" numero!

E' GIUGNO E LINUS E' IN EDICOLA

L'ARTE A TAVOLA/4. Cura note rubriche culinarie. Severo, talvolta odiato

Raspelli, o la critica della «ragion gastronomica»

Metodico, pignolo, severo. Edoardo Raspelli, critico gastronomico e «valutatore» di alberghi per «La Stampa» torna come curatore, affiancato da un'équipe, alla Guida dell'Espresso. Incarico, annuncia, che condurrà con grande rigore. Uno stile che l'ha sempre contraddistinto da quando cominciò come cronista al Corriere d'Informazione e che oltre ad inviperite reazioni una volta gli «regalò» anche un pesante «avvertimento»: una corona da morto sotto casa.

DALLA NOSTRA INVIATA
VALERIA PARONI

Appoggia il tovagliolo sulla tavola e trancia il giudizio con metodo, portata per portata. Vediamo. Le entrée? Poco convincenti. Il timballetto di pesce affogato nella purea di zucchine? Passabile anche se si vede ad occhio nudo la mano di un cuoco giovane, quindi inesperto. Non parliamo poi di quelle orribili patate biancastre, mezza crude e svolazzanti su una spigola mal trattata. Nella sfoglia del dessert si avverte un saporiaccio di burro. E poi la carta dei vini, un bluff: promette, promette e non da niente. Conclusione: un ragazzino nero sull'agenda, il ristorante è spacciato.

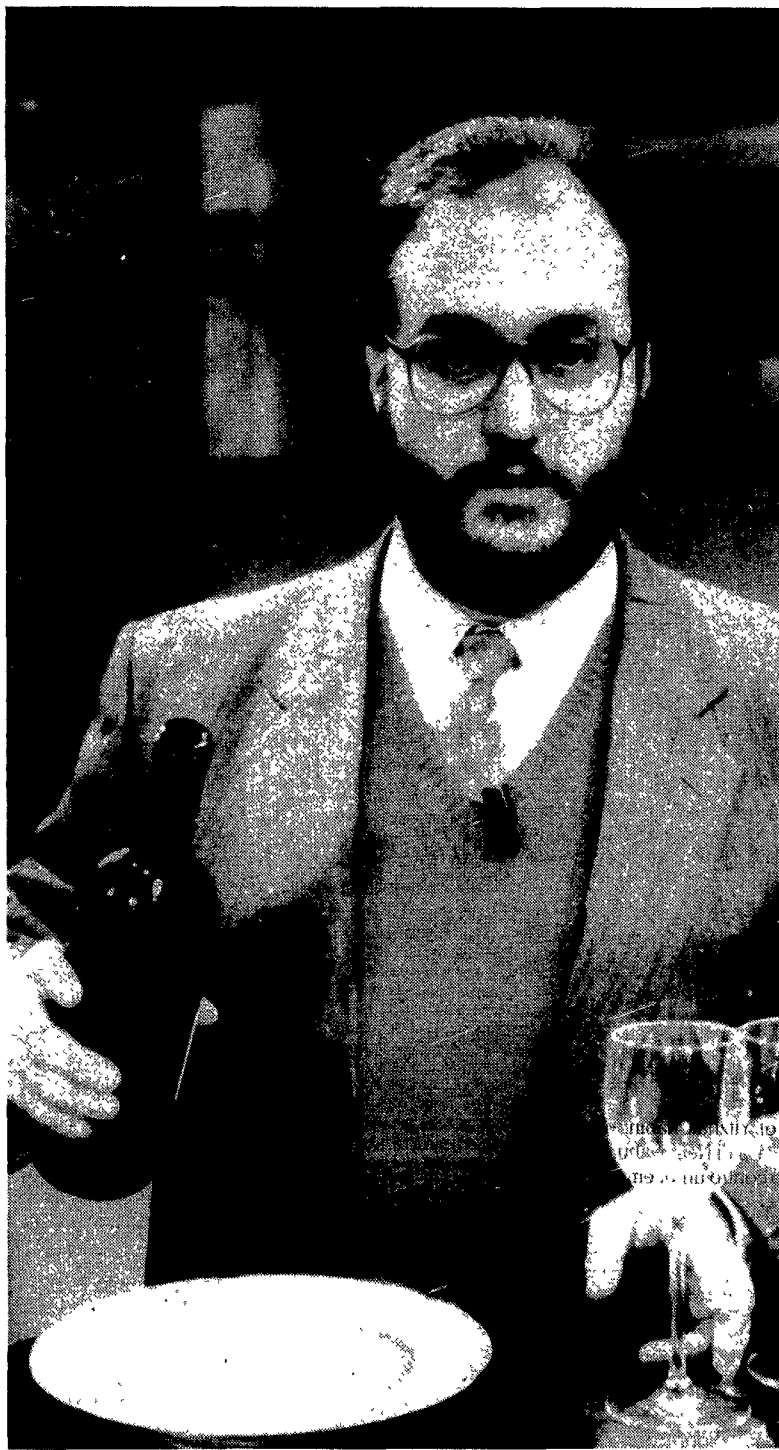
Una «penna all'arrabbiata»

A cena in un ristorante di Fiumicino con Edoardo Raspelli, critico gastronomico e valutatore di hotel per «La Stampa» nonché, da circa due mesi, impegnato nella supervisione della prossima edizione della guida dell'Espresso. Un supplizio per il ristoratore che, ignaro sulle prime dell'identità «dell'esigente commensale», si troverà nella condizione di dover porre riparo - se ci riesce - alle conseguenze di una così drastica stroncatura. C'è chi ingoia il rospo (pochi) e chi no (la maggioranza). E poiché le classiche piaciocchie solo a chi sta in cima, si può immaginare la conseguente valanga di reazioni. Contese a non finire destinate a sciogliersi nelle aule dei tribunali sparsi per mezza Italia. Nella sua vita Raspelli ci è stato trascinato almeno una ventina di volte da querelanti inviperiti e offesi nel proprio orgoglio di professionisti. Ne è uscito sempre assolto. «Per aver svolto correttamente il diritto-dovere di cronaca e di critica», tiene a precisare. «Penna all'arrabbiata», come titolò «Panorama» all'indomani di una sentenza che gli dette ragione per aver apostrofato con un opinabile «facce da schiaffi» gli inservienti di un ritrovo abruzzese. E penna odiata, anzi odiatissima, non solo dalla controparte ma anche dai suoi stessi colleghi che non gli risparmiavano frecciate velenose. Lui lo sa e allarga le braccia: «Facciamo lo stesso mestiere, ognuno

litaccio: una studentessa dell'Università cattolica trovata assassinata con trentatré coltellate: si chiamava Simonetta Ferrero. E poi venne l'assassinio del commissario Calabrese, gli anni di piombo. Mi piaceva, la cronaca. E tanto. Fosse stato per me l'avrei seguita per sempre. Ma il direttore, Cesare Lanza, aveva in mente tutti altri progetti. «Attento Edoardo, c'è in giro aria di fregatura», mi dicevano i colleghi per i corridoi della redazione. Fui convocato, e seppi a che cosa di lì a poco sarei stato destinato. Si trattava di una rubrica di servizio sui ristoranti. Ogni settimana, quattro pagine a nove colonne. I locali «testati» del cronista venivano raccontati in articolo vero e proprio, accompagnati da una schedina con nome e cognome del gestore, prezzo medio, giorno di chiusura, specialità, un voto per la cucina, un altro per il servizio.

Il faccino nero

Una graduatoria identica per «buoni» e «cattivi». «Per questi ultimi, mi ero inventato un simbolino grafico capace di rendere visivamente l'idea: un faccino nero, con la bocca rivolta all'ingiù, a significare il disgusto provato. Ma avevo una paura folle a metterlo, non mi decidevo a mandarlo in tipografia... Finché un giorno mi sveglia all'alba il direttore: «Cacchio Raspelli», mi fa, «perché non metti il faccino nero?». Ma direttore, non so, mi sembra eccessivo. E lui: «D'ora in poi li metterai. Per due motivi. Primo: te lo ordino io. Secondo: può diventare utile anche per te, potresti diventare famoso». Così cominciai ad andarci giù pesante, anche con i luoghi più rinomati. Osservavo quello che succedeva sotto i miei occhi e lo riportavo pari pari, nero su bianco. Al Savini, mentre sto mangiando, vedo il cameriere che si pulisce le unghie con lo stuzzicadenti. Al Biffi Scala assisto a questa scena: il sommelier stappa lo champagne. Ma la bottiglia è calda e la schiuma esce a fiotti. E quello che ti fa? Ci mette la mano lo sopra e come se non bastasse ci ridacchia pure: «Come el biscal!», come viene fuori, dice strascicando in dialetto le vocali. Non m'aveva raccomandato il direttore di non avere riguardi per nessuno? Bene. Così feci. Arrivarono le queere, ma ahimè, anche qualcosa di più pesante: veri e propri avvertimenti. Era il primo maggio del '79, me lo ricordo perché stavo per sposarmi. Mi fecero trovare al portone una bella corona di fiori con tanto di nastro viola con su scritto al «Caro Edoardo». Chiamai la polizia, ma essendo un giornalista, arrivò anche la Digos. Ebbi paura. Comunque risposi in prima pagina ringraziando per i fiori. Quan-



Il giornalista Edoardo Raspelli. Da voti ad alberghi e ristoranti

capo dell'ufficio Affari riservati il cui nome apparve negli elenchi della P2. Una volta mi cambiò un pezzo per favorire un suo amico ristorante, m'incavalai e me ne andai) e adesso ci torna con soddisfazione («Vedrete che severità, guido un'équipe di sessanta assaggiatori»). Partecipa a varie trasmissioni televisive, scrive per settimanali, e mensili. E in questo periodo d'intensa attività che per la «Domenica del Corriere», torna ad indossare i panni del cronista. Una parentesi di inchiesta-verità. In incognito, nell'86, si fa assumere come cameriere in un albergo della riviera romagnola. «È stato il servizio più divertente della mia vita. Mi presentai spacciandomi per un giovane tipografo disoccupato con moglie e figli piccoli. Mi assunsero e per una settimana indossai la divisa a righe, dandomi da fare sul serio. L'hotel si chiamava Abc, a Rivazzurra. Ogni mattina lasciavo la mia macchina in una stradina appartata, compravo la mazzetta dei giornali, la leggevo al caffè. Poi buttavo via «La Stampa», «La Repubblica», il «Corriere della Sera», stropicciavo la «Gazzetta dello sport» e con quella in mano mi presentavo al lavoro. Mi davano un gran da fare, il padrone era contento. Però alla sera arrivavo d'istruito. Così, a un certo punto, feci venire il fotografo: mi feci riprendere con la salvietta sotto l'ascella e poi inventai una scusa per andarmene. Dissi che avevo la mamma malata. I proprietari, gran brava gente, erano dispiaciuti. Mi pagarono regolarmente, mi dettero anche una mancia. Per i bambini, dissero. Ne parlai un gran bene quando scrissi l'articolo. Ma loro devono essere rimasti male. Anche perché avevo fatto le cose per bene: nessuno aveva subodorato l'inghippo. Solo una volta mi schiai di scoprimi. Fu quando la cuoca mi chiese che cosa ne pensavo di tutti quei polli surgelati che divoravo per la gran fame. Buonissimi, risposi. E lei: «Secondo me tu di gastronomia non capisci un accidente!». Punto sul vivo, quasi quasi stavo per tradirmi. «Adesso glielo dico», facevo tra me e me, «adesso glielo dico... Cominciai: «Sentì Marisa, io...». Ma mi fermai in tempo e cambiai rotta, «io... io un giorno ti sorprenderò: aprirò un grande ristorante!».

Due würstel bolliti

Cosa che non ha mai fatto, ne tantomeno sogna di fare. «Per carità, solo chi non conosce la fatica che ci vuole per mandare avanti un'impresa simile può pensare di riuscirci. E poi non so cucinare. Detesto farlo, significherebbe portarsi il lavoro a casa. Cosa mangio? Magari due würstel bolliti...».

to alla cucina, scrissi, era sicuramente repellente ma, dal momento che ero vivo e vegeto, non mortale. Chi fu? In quel periodo avevo recensito un noto locale, lo Chateau d'Avignon. Era il ritrovo della maggioranza silenziosa. I proprietari erano dei fascisti. Non solo. In cucina c'era la madre di Duilio Loy, nonna a sua volta di quel «bravo ragazzo» che fece fuori l'agente Marino. Non ho certezze, però...».
Cronista di tagliatelle, lo chiamavano con ironia i colleghi di via Solferino negli ultimi anni Settanta. Raspelli ci sforna ma va avanti, «Perché c'era poco da sfottere. Il lavoro è lo stesso: bisogna annotare tutti i particolari e scrivere. Oltretutto anche occupandosi di cibo si scontano guai. Compresa la censura. Un direttore ci provò. Per tutta risposta denunciava la cosa in un'assemblea di redazione. Walter Tobagi, presente alla riunione, mi fece avere un bigliettino: «A Raspelli, unico rappresentante di gastronomia democratica». Gettai via nel cestino il

biglietto. Con stizza. Peccato, se l'avessi conservato oggi avrei qualcosa di lui. I terroristi l'uccidero poco dopo...».

E poco dopo termina anche l'esperienza di via Solferino. Nell'81 il «Corriere d'Informazione» chiude i battenti, la redazione finisce per strada. Disoccupato Raspelli passa alla Notte, solo per tre anni. Poi prende il volo e approda ad altre spiagge. È tra i fondatori della Guida dell'Espresso («Allora la dirigeva Federico Umberto D'Amato, ex

I bambini extracomunitari in campo anche per aiutare la loro scuola di frontiera nel centro di Genova

La squadra dei vicoli e i suoi stranieri

Quasi tutti «stranieri» nella squadra del San Giuseppe di Prè che partecipa al Trofeo Ravano. Sono i bambini dell'Istituto gestito dalle suore nel centro di Genova, nelle strade cantate da De André. In porta l'ecuadoregno Marco Lemus, in attacco i micidiali fratelli Avila Ibarra, in squadra altri extracomunitari. Dai caruggi al terreno di gioco in cerca della dignità, nella speranza che aiuti e finanziamenti permettano a questa scuola di frontiera di restare in vita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Loro non hanno altro che la sentenza Bosman diventati esecutiva. Anticipando l'apertura totale delle frontiere calcistiche si sono presentati al gran completo al palasport per il dodicesimo trofeo Ravano, dedicato alla memoria di Paolo Mantovani, ex presidente della Sampdoria. Sette ecuadoregni, un cileno, un croato, un egiziano più sette piccoli italiani. Sono i bambini dell'Istituto di San Giuseppe di via Prè, quella

che l'ex ministro della pubblica istruzione Lombardi definì «una scuola di frontiera». Abitano nei caruggi e frequentano l'Istituto delle suore che, con coraggio e professionalità, tirano avanti un'esperienza unica in Italia: scuola elementare la mattina e centro sociale il pomeriggio nel cuore del centro storico genovese, nella strada cantata da Fabrizio De André.
Cinque insegnanti, tre suore in pensione e un'ausiliaria: in quelle

condizioni non è certamente facile operare. figuriamoci creare una squadra di calcio. Ce l'hanno fatta. Hanno segnato un gol a loro favore riuscendo a scendere in campo. È un piccolo tassello che va ad aggiungersi alla nuova mensa di cibi veicolati, aperta da circa un mese, e agli aiuti del Comune di Genova per fare sopravvivere la struttura educativa del centro storico.
Servivano almeno otto piccoli giocatori. Una rapida inchiesta e via al torneo Ravano con ben tredici atleti, tutti quelli che erano arruolabili. Piccoli, bassi e scattanti, dicono le cronache del torneo. C'è il funambolico Jimmy Avila Ibarra, c'è suo fratello, c'è Pacecho, c'è Sierra Lagos. Paffuto e concentrato, il piccolo portiere Marco Lemus, dieci anni, nazionalità ecuadoregna, lascia di stucco i suoi avversari con voli plastici e spericolate uscite. Sembrano nomi che escono dall'album del grande calcio: 1930 Uruguay,

1958 Brasile, 1978 Argentina. Il panchina siede Riccardo Montaldo, barbetta e capelli lunghi, cuore e passione, teso a spiegare alla sua multinazionale del pallone tecniche raffinate e gioco di squadra. Fregandosene un poco del gioco a zona pare che abbia speso molto tempo a fare applicare ai suoi le più ferree regole dei bei tempi di Nereo Rocco ed Heleno Herrera: catenaccio, nient'altro che catenaccio.
Con sufficienza e carattere i bambini dei vicoli se la sono vista con i loro pari età dei quartieri alti. E addirittura, al torneo partecipa anche una campagnone dell'American School che potrebbe essere considerata l'opposto della San Giuseppe di Prè. In campo la differenza di classe, si sa, è solo nei piedi, non nella condizione economica. Poi ci hanno pensato gli sponsor a dare piena dignità alle divise dei piccoli extracomunitari fornendo loro un bel completo grigio. Nell'Istituto di via Prè non si

pagano rette e anche le maglie sono state offerte senza la minima spesa da parte dei mini-calcatori. Soltanto fuori dal campo i destini degli uni si sono inesorabilmente separati dai destini degli altri. In tribuna il tifo è tutto per loro. A sostenere ci sono le suore dell'Istituto San Giuseppe ed una schiera di ragazzi multietnici che mischiano, oltre ai loro volti sorridenti, anche accenti e lingue diverse. Suor Maria, l'anima dell'Istituto di via Prè, ci tiene a far capire che quello che interessa di più, a loro, è la persona. Così nella squadra delle suore ci sono musulmani, confuciani e cattolici, stabilendo anche il record di un mixer di religioni che convive sotto la stessa bandiera, oltre che sotto lo stesso tetto. Nei vicoli, in questi giorni, corre la leggenda di una squadra di calcio fatta da bambini extracomunitari che è andata a conquistare la dignità. Come sempre, nell'Italia del pallone, il calcio ha fatto un altro piccolo grande miracolo.

Scuola accetta 2 gemelli ma lascia fuori il terzo I genitori ricorrono al Tar

Tre figli gemelli, ma non possono andare nella stessa scuola. I genitori dei bambini, due maschi e una femmina avevano chiesto l'iscrizione alla prima elementare con il tempo pieno, ma il consiglio di circolo ne ha accolti solo due escludendo, per ragione di posti, la bambina e i genitori hanno così deciso di fare ricorso al Tar veneto. I giudici amministrativi, a metà giugno, dovrebbero decidere sulla richiesta di sospensione del provvedimento scolastico.
Al centro della vicenda, tre gemelli di Mestre, figli di due professionisti, che alla ripresa della scuola non sanno ancora se staranno in classe assieme o saranno separati, come pare avvenga già all'asilo. I genitori, entrambi impegnati nel lavoro, avevano deciso di iscrivere i figli alla scuola «Tiziano

Vecellio» chiedendo il tempo pieno, ma il consiglio di circolo, valutate tutte le domande presentate in considerazione dei diversi criteri di diritto, tra cui quello territoriale, ha risposto che erano disponibili solo due posti. «La famiglia - fa rilevare il direttore didattico Marco Carraro - risiede più vicino ad un'altra scuola, che fa parte dello stesso circolo della Vecellio, dove i posti a tempo pieno sono disponibili per tutti e tre i gemelli; ma i genitori, per ragioni che non conosco, preferisce la Vecellio che fa parte, basta vedere la distanza dalla loro abitazione, di un altro stradario e dove ci sono posti disponibili a modulo». Carraro, inoltre in linea generale ritiene che, sul piano dello sviluppo psicologico, è convinzione comune che i gemelli stiano bene separati a scuola».

LA SVOLTA DI ISRAELE

Clinton telefona al neo-premier «Pleno sostegno dagli Stati Uniti»

Bill Clinton ha telefonato a **Benjamin Netanyahu** non appena sono stati ufficializzati i risultati definitivi. Il presidente degli Stati Uniti si è felicitato con lui per la vittoria e lo ha invitato a Washington per discutere le prossime fasi del processo di pace. Clinton ha chiamato anche Peres, cui ha espresso la sua «profonda stima personale». Netanyahu ha accettato l'invito di Clinton e andrà a Washington dopo la formazione del nuovo governo. Anche Kohl e Chirac si sono felicitati con Netanyahu. Il presidente francese ha anche espresso il desiderio di incontrare il neopremier non appena sarà possibile. Netanyahu ha telefonato ieri sera al presidente egiziano Hosni Mubarak e a re Hussein di Giordania per assicurare loro che intende mantenere e rafforzare rapporti amichevoli.



Sostenitori del Likud festeggiano la vittoria di Benjamin Netanyahu (a destra).

Il nuovo mediatore «No alla Palestina»

«Rispetteremo gli accordi di Oslo, ma respingiamo l'idea stessa di uno Stato palestinese. Siamo disposti ad offrire alla Siria pace in cambio di pace, ma non la restituzione delle alture del Golan». A sostenerlo è Zalmán Shoval, l'uomo a cui Netanyahu affiderà il coordinamento dei negoziati di pace. «La nostra - assicura - non sarà la diplomazia dei carri armati, ma non delegheremo la sicurezza di Israele a Yasser Arafat».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ GERUSALEMME. Da oggi i negoziati palestinesi e siriani dovranno vedersela con lui, Zalmán Shoval, ex ambasciatore israeliano a Washington e attuale responsabile delle relazioni internazionali del Likud. Consigliere particolare di Benjamin Netanyahu, Zelman sarà il nuovo direttore generale del ministero degli Esteri israeliano. In questa intervista, l'ambasciatore Shoval anticipa le linee di politica internazionale che caratterizzeranno il governo di centrodestra.

diplomazia dei carri armati? Niente di più lontano dal vero. Con i palestinesi non intendiamo modificare quanto già fatto o disconoscere gli accordi di Oslo. ma con altrettanta chiarezza diciamo che ci opporremo all'idea stessa di uno Stato palestinese e per quanto riguarda la sicurezza e la lotta al terrorismo non ci affideremo certo a Yasser Arafat.

Questo vuol dire che siete pronti a mandare soldati israeliani nei territori governati da Arafat per dare la caccia a elementi sospetti?

Vede, dopo le ultime stragi anche Peres disse che questo non è escluso dagli accordi di Oslo, ma non lo fece. Noi invece lo faremo perché stiamo convinti che pur essendo autonomi i territori palestinesi rientrano sempre in questo Paese del quale conserviamo piena responsabilità per la sicurezza. E la intransigente difesa della sicurezza nazionale è la ragione prima del nostro successo elettorale. Per il resto, lo ripeto, rispetteremo gli accordi già presi.



Ciò vuol dire che vi ritirate da Hebron?

Su questo non c'è ancora una decisione presa. Bisognerà negoziare, ma senza fretta.

Quale sarà il primo atto del governo Netanyahu in politica estera?

Rafforzare i nostri legami di amicizia con gli Stati Uniti e rilanciare ai leader arabi impegnati nel processo di pace la proposta di realizzare insieme una Conferenza internazionale sul Medio Oriente, nella quale fare il punto di ciò che sin qui è stato fatto e mettere a punto idee e proposte nuove.

In campagna elettorale, Netanyahu promise che avrebbe cacciato da Gerusalemme tutti gli uomini di Arafat. Ora che siete al governo, intendete chiudere con la forza l'«Orient House» (la sede ufficiosa dell'Olp a Gerusalemme Est, ndr)?

Intendiamo solo far rispettare sul serio ciò che è sancito dagli stessi accordi sull'autonomia a Gerusalemme, l'Olp non può svolgere alcuna attività politica. Se all'Orient House si svolgeranno iniziative culturali, non ci sarà alcun problema. Altrimenti saremo costretti ad agire con la massima decisione.

UDG

Netanyahu prende la guida La destra insulta Lea, Peres: «Non lascio»

Netanyahu è il nuovo primo ministro d'Israele. Ha vinto con il 50,4% dei voti, contro il 49,5% ottenuto da Peres: in termini quantitativi, a dividerli sono 29.457 voti. La destra insulta insultando la vedova di Yitzhak Rabin «Lea lascia Israele», gridano davanti alla casa di Netanyahu. In Galilea, due attivisti del Likud sparano contro un viceministro druso nel governo Peres. Bufera nel Labour, diviso sull'ipotesi di un governo di unità nazionale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. Benjamin Netanyahu è il nuovo primo ministro di Israele. L'ultima speranza di Shimon Peres si è spenta ieri alle cinque della sera, quando la presidente della Commissione elettorale centrale ha reso noto i dati definitivi del voto. Al conteggio, mancavano 140.446 schede quelle dei militari, del personale diplomatico, dei carcerati e dei ricoverati in ospedali e ospizi.

Sconfitta laburista

In teoria, queste schede potevano ribaltare la situazione. Era poco più di un'illusione. Svanita con la lettura dei risultati Benjamin Netanyahu ottiene 1.501.023 voti, pari al 50,4 per cento, Shimon Peres è stato votato da 1.471.566 israeliani, e raggiunge in percentuale il 49,5 per cento. Il premier uscente dal vincitore

del Likud una distanza minima, sufficiente però per riportare al governo la destra ebraica. Una destra rancorosa che da quattro anni attendeva il momento della rivalse. Una destra incapace di esultare senza insultare gli avversari, vivi e morti. Di questo siamo stati testimoni diretti ieri pomeriggio, pochi minuti dopo la comunicazione ufficiale della vittoria di Netanyahu. Alcune centinaia di giovani, alcuni con mitra in spalla, sono giunti davanti alla casa di Bibi, nel centro della Gerusalemme ebraica. Con loro portavano alcune scatole di cartone, quella abitualmente utilizzate per raccogliere fondi. Su quelle scatole nere c'era una scritta macabra: «Fondi per l'ultimo viaggio di Lea». L'odio dei fans di Netanyahu non era indirizzato verso Peres: lo sconfitto, ma verso la vedova del premier assassinato da un altro gio-

vane oltranzista, Yigal Amir Sghignazzavano, quei ragazzi, mentre urlavano «Lea lascia Israele». «Se vuole lasciare il paese nessuno la obbliga a restare, noi non piacciamo a lei, lei non piace a noi. Mi dispiace che le abbiano ucciso il marito, ma lei ideò Rabin avrebbe portato alla distruzione di Israele», dice Dan, vent'anni, uno dei più scaldati in questa «corsa all'insulto». A poca distanza, stazionano alcuni alti dirigenti del Likud: nessuno ha mosso un dito per porre fine a quella rivoltante manifestazione. Gli insulti alla vedova Rabin cessano solo quando dal portone esce, super scortato, Benjamin Netanyahu. Sorride, stringe decine di mani, dispensa pacche sulle spalle, risponde agli osanna dei giovani fans. Chissà se ha notato quelle scatole di cartone in onore di Lea Rabin. Il tempo della festa coincide con quello della vendetta. Verbalmente, non solo.

Spari sull'ex ministro

Ne sa qualcosa Salih Tarif, vice ministro druso nel governo Peres. Tarif ha sfiorato la morte, ieri, nel villaggio di Julis (Galilea) dove risiede. Due giovani gli hanno sparato contro diversi colpi di pistola, prima di dileguarsi a bordo di una «Subaru» erano attivisti del Likud: rivela in serata la radio militare che aggrunge «Tarif è rimasto illeso per

miracolo. I due avevano mirato alla testa, e solo per pochi centimetri non l'hanno colpito». Questo è il clima in Israele, il giorno primo dell'era Netanyahu. Finito il conteggio dei voti, inizia lo scontro per la spartizione delle poltrone ministeriali. E non sarà facile per il neoletto primo ministro soddisfare tutti gli appetiti dei leader della variegata coalizione che dovrebbe sostenere il suo governo.

Il peso degli ebrei russi

I Russi, forti dei loro 7 seggi, pretendono qualcosa di più del solo ministero dell'Immigrazione, lo «Shas» (10 seggi) chiede per sé il dicastero dell'Educazione e quello, ambiziosissimo, del Culto. In ballo ci sono i cospicui finanziamenti alle scuole ebraiche, ma al Culto mirano anche gli altri partiti ultraortodossi schieratisi compatti con «Ebra» che ha anche problemi in casa sua, nel Likud. In privato, Netanyahu non fa mistero di voler piazzare nei ministeri-chiave figure moderate, rassicuranti, presentabili nel consesso internazionale. Dovrà però scontrarsi con l'ala radicale del partito, che pretende dicasteri di serie A per i suoi capi, Ariel Sharon, Yitzhak Mordechai e Rafael Eytan. Domani è previsto il primo incontro tra i leader dello schieramento vincente. La spartizione dei ministeri sarà al primo punto dell'agenda dei

lavori. Nel frattempo dopo una preghiera al muro del pianto, Netanyahu si dedica alle relazioni internazionali. Subito dopo l'annuncio ufficiale della sua elezione, ha telefonato a re Hussein di Giordania e al presidente egiziano Hosni Mubarak ma non a Yasser Arafat. Se c'è marcia tra i vincitori, nel Labour tira ana di bufera. La resa dei conti ininterma è già iniziata. Lo spoglio dei voti non era ancora terminato, che alcune figure di primo piano del partito - Ehud Barak, ministro degli Esteri, e Avraham Shohat, ministro delle Finanze - esprimevano il loro «vivo interesse» per la prospettiva di un governo di unità nazionale.

«Una ipotesi insostenibile. Rinate prontamente Uzi Baram, leader delle colonne del Labour - Non possiamo svendere la nostra credibilità in cambio di qualche ministero». «Occorre giungere al più presto ad un congresso straordinario, che avrà anche un processo di rinnovamento generazionale ai vertici del partito», aggiunge Nissim Zivli che del Labour è l'attuale segretario.

Sullo sfondo, si consuma il dramma umano: un pm ancora che politico, di Shimon Peres. «Continuo a battermi per il processo di pace», dichiara ai microfoni della Cnn. Il volto è pallido, sofferente. Fuori dalla sua abitazione, non ce nessuno ad attendere. Peres è solo, nel giorno della sconfitta.

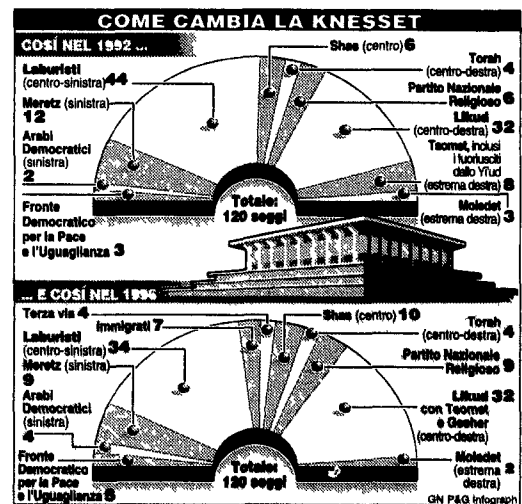
Il sindaco arabo invoca il rispetto degli accordi di Oslo. Ma il Likud è contrario Ritiro da Hebron, grana per Bibi

«Ad Hebron rischia di esplodere una nuova Intifada, se i soldati israeliani non si ritireranno, come previsto dagli accordi di Oslo», denuncia il sindaco Mustafa Natshe. «Hebron è il cuore dell'ebraismo, non ci ritireremo mai», ribattono Ariel Sharon e Rafael Eytan, i due leaders della destra israeliana. I coloni oltranzisti festeggiano l'elezione di Bibi scorazzando armati per Hebron e insultando la popolazione araba.

un ridispiegamento dell'esercito israeliano al di fuori di Hebron, che sempre secondo quanto sancito dalla intesa, sarebbe già dovuto avvenire. ma poi Hamas scatenò la campagna di stragi e Shimon Peres decise a pochi mesi dal voto di rimandare il tutto a dopo le elezioni.

Ora, però, il tempo è scaduto. I palestinesi esigono il rispetto degli accordi. «Abbiamo atteso anche troppo», dichiara Mustafa Natshe, sindaco di Hebron. «Non è possibile che centomila palestinesi siano presi in ostaggio da 415 coloni fanatici. la cui presenza in città è fonte di continua tensione». Natshe descrive una realtà esplosiva, in cui potrebbero inserirsi con nuove azioni terroristiche gli integralisti di Hamas. «Ho appena parlato con il presidente Arafat - dice pregandolo di mettere al corrente anche Mubarak e re Hussein di Giordania della situazione. A Hebron rischia di morire ogni speranza di pace». Natshe chiede che

il governo ancora in carica dia attuazione agli impegni già assunti, e ratificati con un voto della Knesset prima delle elezioni. Ma questa è una strada che Shimon Peres giudica impercorabile. La conferma ufficiale viene da una nota emanata dall'ufficio del primo ministro: «Il governo - recita il comunicato - ha intenzione di svolgere solo compiti di ordinaria amministrazione in attesa dell'incasso che il capo dello Stato affiderà al vincitore delle elezioni. Nessuna decisione impegnativa sarà dunque presa in questi giorni di transizione». E il ritiro da Hebron è in dubbio. È una decisione molto impegnativa. Soprattutto per Benjamin Netanyahu che sull'argomento in tutta la campagna elettorale ha dimostrato una buona dose di ambiguità, ribadendo la sua intenzione di rispettare gli accordi di Oslo, salvo poi rassicurare la destra oltranzista sul fatto che «un governo da me guidato sarà strenuo difensore dell'ebra-



city di Hebron». Chi non ha dubbi in proposito è Ariel Sharon spalleggiato in questa crociata dall'altro uomo forte del Likud - Zomet, Rafael Eytan ex capo di stato maggiore dell'esercito. I due partecipando ad una diretta radiofonica hanno parlato chiaro. «Giudea e Samaria - ripetono più volte - sono parte integrante della Terra di Israele, un dato che non dobbiamo mettere in discussione. Va bene il pragmatismo ma non a scapito dei principi fondatori dello spirito ebraico». Nel futuro governo, stando alle prime indiscrezio-

UDG

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ GERUSALEMME. È festa grande a Kiryat Arba e nell'avamposto ebraico di Hebron. I coloni innegliano alla conferma ufficiale della vittoria di Benjamin Netanyahu. Lo fanno a modo loro brandendo mitra e insultando la popolazione araba della città, che assiste sgomenta a questa prova di forza. Chi non è impegnato in questa macabra esibizione muscolare, è in pellegrinaggio alla tomba di Baruch Goldstein, il medico-colono autore della strage di musulmani

nella Tomba dei Patriarchi. «Da Hebron non ce ne andremo mai», dichiarano i due leaders rncosciuti dei falchi oltranzisti Ariel Sharon e Rafael Eytan. candidati ad assumere incarichi di primo piano nel governo a guida Likud. «Non ce ne andremo, anzi svilupperò la presenza ebraica nella città di Abramo», incalza Avraham Dombi, il portavoce del movimento degli insediamenti. Gli accordi di Oslo prevedono, al contrario,

LA SVOLTA DI ISRAELE

Tre esperti analizzano il risultato elettorale e spiegano la campagna vincente di Netanyahu

«Per gestire la pace è meglio la destra»

Cosa è cambiato nel profondo di Israele? Nel giorno della consacrazione ufficiale di Bibi abbiamo ascoltato le opinioni di tre intellettuali, uno di destra, uno di sinistra e uno scienziato neutrale. In generale si può dire che nessuno crede alla fine di un'epoca né alla negazione del processo di pace. Nessun terremoto politico-culturale si è prodotto. E probabilmente i laburisti entreranno nel gabinetto Netanyahu.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ GERUSALEMME. Ma cos'è successo in questo paese? Un terremoto politico-culturale? Siamo tornati all'anno-zero, per caso, quando il sottosegretario americano di Stato, George Ball, a metà anni settanta diceva: «Come salvare Israele nonostante se stesso?». Paura e inquietudine serpeggiano tra gli ambienti intellettuali progressisti. «Spero proprio di no, ma temo che, tra qualche anno ci possa essere il pericolo di uno Stato fondamentalista o quanto meno dominato dai religiosi oltranzisti», dice, per esempio, al nostro giornale Ariel Toaff, docente di storia medievale all'Università di Bar Ilan, nei pressi di Tel Aviv. Con lui, dichiaratamente di sinistra, cominciamo, nel giorno della sconfitta ufficiale dei laburisti, un giro di opinioni sui mutamenti di Israele. È stato, davvero, un voto così drammatico, tale da interrompere

che il paese è enormemente cambiato in questi anni, grazie proprio alla pace. L'economia ha fatto un balzo in avanti e gli investimenti stranieri sono decuplicati. Ora, se lo immagina lei un'Israele che interrompendo questo processo, tra due o tre anni, si ritrovi di nuovo nell'isolamento internazionale, senza più capitali, e con fasce conseguenti di disoccupazione che inevitabilmente si creeranno tra i nuovi immigrati russi? No, siamo condannati alla pace». Ma, allora, perché Shimon Peres ha perso? «Rabin aveva carisma anche se parlava a volte un ebraico sgrammaticato, ma colpiva la fantasia della gente. Peres no, fa dei bellissimi discorsi ma si sentono che sono preparati a tavolino. In lui si è vista una certa stanchezza. Bibi ha vinto, invece, perché ha puntato su pace e sicurezza insieme e poi perché ha un altro look, più giovanile, più sfrontato, più grintoso. Stia tranquillo, il processo continuerà, certo con un altro stile. Bibi, lo sa, e lo potrà avanti».

La riforma elettorale

Israele, però, sembra cambiata nel profondo, anche dal punto di vista culturale, quasi che fosse finito, con questo voto, il sogno originario del sionismo. Si potrebbe dire che si è preferito il concetto di «Terra» rispetto a quello di «Stato». E poi, non è preoccupante il successo dei partiti religiosi? «No, non



Giovani israeliani con la bandiera del Likud

Mati/Ap

c'è nessuna ristrutturazione in atto dell'ebraismo, o della società ebraica» ci risponde il dottor Manfred Gerstenfeld, analista e consulente internazionale, che non nasconde la sua soddisfazione per il risultato elettorale. «È successo semplicemente che la nuova riforma elettorale ha sdoppiato il voto. Una volta, cioè, che una persona qualunque avesse fatto la grande scelta politica, quella del leader, poi uno era libero di dare la preferenza al suo gruppo, i religiosi per i partiti religiosi, i russi per la lista di Sharansky e così via. Tenga conto che la società israeliana è quanto mai complessa e variegata, anche

dal punto di vista etnico, come lei sa. Quindi la vera rivoluzione, se così si può dire, è quella di tecnica politica scaturita dalla riforma elettorale», dice Gerstenfeld. «Lo stesso discorso - incalza Della Pergola - vale per i religiosi. Si calcola che siano tra il 25 e il 28% degli abitanti. Ebbene i 25 seggi che sono riusciti, complessivamente a totalizzare, riflettono, a mala pena, quantità sociale e composizione sociologica. Nient'altro, c'erano prima, ci sono adesso. Soltanto, che finora, per via del sistema elettorale comparivano di meno. Labor e Likud hanno perso parecchi seggi a testa per lo stesso motivo.

Scelto il leader, ognuno poteva tornare tranquillamente al suo ticello».

Non la fine di un'epoca

Insomma, il cambio di governo, non significa la fine di un'epoca. È così? «Certo, anzi ritengo che le opzioni di fronte al nuovo leader siano estremamente limitate. Cosa può fare, se non dare corso ai trattati internazionali già firmati? Diro di più: secondo me, i laburisti entreranno nel governo. Peres non lo vuole, ma ormai lui è condannato ad uscire di scena. L'ex ministro degli Esteri, Barak, incarna invece questa tendenza. Del re-

sto, secondo me, ci spera anche Netanyahu di imbarcare i laburisti».

E perché mai, professor Della Pergola? «Intanto, si sentirebbe più tranquillo nella prosecuzione del processo di pace. E poi, perché ha bisogno di una sponda. Lui, considerando i partiti religiosi e i russi, potrebbe disporre di una maggioranza di 63-64 seggi. Però, bisogna tener conto del fatto che il Likud è una coalizione, non un partito unico. E Bibi, di suo, controlla 23 deputati. Un po' poco, non le pare?».

Laburisti nel governo

Ariel Toaff non è così ottimista. «Il processo di pace subirà inevitabilmente slittamenti e ritardi. Il governo sarà condizionato dall'elemento religioso. E comunque, nonostante tutto, non credo che si interromperà definitivamente. La società è spaccata in due. Il fronte progressista ha preso il 49,5% dei voti. Li faremo pesare». Ma quali sbagli sono stati commessi, in questa campagna elettorale? «È stata giocata dalla destra tutta sulle emozioni, sul sangue e sugli attentati. Io, al pari di altri docenti di Bar Ilan, ho firmato un documento che diceva: non fate vincere quest'uomo, e cioè Ygal Amir. Sono sconsolato, ha vinto lui». Eppure, qualche sbaglio da parte dei laburisti ci dev'essere pur stato, se, in pochi giorni, Peres e i suoi si sono mangiati un vantaggio che sembrava sicuro. «Non si dimentichi che, a novembre, la destra, nei sondaggi, era molto più forte dei laburisti. E la manifestazione di Tel Aviv, al termine della quale fu ucciso Rabin, fu convocata anche per ridare slancio al movimento per la pace. Evidentemente, poi, dopo gli attentati, la tendenza moderata ha ripreso il sopravvento».

Gli errori di Peres

Un'analisi, non condivisa, dal professor Della Pergola. «Sbagli? Lasciamo da parte gli attentati, per un attimo. Diciamo che la campagna in Libano del mese scorso è stato un vero fallimento. Peres non ha voluto far intervenire le truppe di terra per paura di riportare a casa 30-40 salme di cadaveri israeliani. E, i risultati sono stati poco più di zero. Alla fine, l'operazione, in termini di voti, è stata controproducente. Del resto, è stato lo stesso Barak a dire: se vinceremo, la faremo nonostante la campagna elettorale che abbiamo fatto...».

SAMP. SALONE DEL MOBILE DI PESARO ARREDA L'EUROPA.

LA CASA DEL FUTURO

Tecnologia e tradizione. Coniugare queste due tendenze dei consumatori è il compito che si prefigge l'industria del mobile nella progettazione futura dell'arredamento di interni. Soluzioni di arredo che aiutino a godere dei vantaggi della tecnologia armonizzati con i bisogni più profondi dell'individuo di intimità da ritrovare nelle familiari mura domestiche.

Questi i motivi conduttori degli oltre 35 mila metri quadrati di novità nell'arredamento di design per l'abitazione al 34° Salone del Mobile di Pesaro che si è inaugurato il 29 maggio e chiuderà i battenti il 3 giugno nel quartiere fieristico di Campanara della città marchigiana.

Le ultime tendenze del gusto e del design italiano uniti alle innovazioni tecnologiche sono racchiuse nelle originali ricostruzioni di spazi

di interni di cucine, salotti, camere da letto, camere per ragazzi, molteplici tipi di mobili e accessori progettati e realizzati dagli oltre 300 espositori presenti.

Un'influenza quella del design italiano confermata dalla forte esportazione all'estero e dalla massiccia partecipazione al Salone di delegazioni estere, che colloca la rassegna pesarese nell'ambito dei mercati internazionali.

SAMP PESARO: ELEGANZA, STILE E RELAX.

Se poi dobbiamo rinnovare l'arredo del soggiorno, il divano è uno degli elementi da scegliere con tutta l'attenzione che merita un elemento importante per il nostro comfort.

E' il divano infatti che comunica lo stile e il gusto personale della propria casa. Dal 34° Salone del Mobile di Pesaro giungono anche per questo settore molteplici proposte. Per uno stile di arredo che privilegia il classico, pur non rinunciando alla moderna funzionalità, vengono presentati nuovi imbottiti e rigorosi che rilanciano un piacevole equilibrio di forme e colori. Sono pensati per chi ama una seduta profonda in cui abbandonarsi una giornata di movimento.

Si passa poi al divano di cui cuscini dei braccioli e degli schienali si sistemano esattamente nel punto desiderato e offrono un morbido e accogliente sostegno, inclinati con l'angolazione più adatta.

SOTTO IL SEGNO DELLA SEMPLICITÀ

(GLI SPAZI RIGOROSI) (LIBERTÀ NEL COMPORRE IL SOGGIORNO.) Negli ambienti moderni e razionali

i mobili del soggiorno sono progettati per assolvere a molteplici funzioni, adatti ad ogni esigenza di contenimento e spazio.

I sistemi in mostra sono composti da elementi di base, moduli-contenitori, piani orizzontali e spalle portanti per realizzare: librerie, soluzioni a giorno con pieni e vuoti, box a inserimento ideati per accogliere la televisione e l'impianto stereofonico.

Sono in prevalenza in legno naturale e laccato, anche realizzati con una loro alternanza per dare piacevolezza all'insieme: uniscono alla praticità l'eleganza dei materiali e delle combinazioni di colore.

Il 34° Salone del Mobile di Pesaro si propone quindi come occasione di confronto tra le diverse opzioni di marketing strategico possibili nel quadro di una fase delicata di cambiamento radicale delle condizioni e caratteristiche del mercato.

PER INFORMAZIONI: **Pesaro Promozione Quartiere Fieristico - Centro Congressi di Campanara Via delle Esposizioni, 33 - Pesaro Tel. 0721/403700 r.a. - Fax 0721/25300**

SAMP SU INTERNET: **Indirizzi Web: <http://www.mbook.com/samp96> <http://www.vol.it/SAMP> Indirizzi di posta elettronica E-MAIL samp96@specialnet.cmt.it - samp@mbox.vol.it**



Piazza Affari stazionaria
Indice Mibtel a +0,04%
Ma le Eni vanno giù

Prezzi quasi invariati sulle Eni che, dopo la corsa al rialzo delle ultime giornate, hanno registrato una decisa battuta d'arresto a 7.330 lire (-2,34%), a fronte di scambi sempre molto elevati (25 milioni di azioni).

FINANZA E IMPRESA

RINASCENTE. Nei primi 5 mesi del '96 il gruppo Rinascente (Ifil) ha realizzato 2.712 miliardi di fatturato (compresa la Mugliani acquista nel corso del '95) con un aumento del 22% sull'analogo periodo del '95.

STEFANEL. Andra in esecuzione dal prossimo 10 giugno l'acquisto di capitale sociale della Stefanel deliberato dal maggior datore di voto.

BULGARI. Da martedì prossimo il titolo Bulgar, terzo prodotto mondiale di gioielleria dopo Cartier e Tiffany, farà ufficialmente parte dell'indice azionario italiano Morgan Stanley Capital International.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PRIMAETAL, PRIMEPECIAL, PROFESSTINT, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for bond titles, prices, and changes. Includes titles like CCT EQU 16/07/96, CCT EQU 22/11/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock market data, including indices like DOW JONES, NYSE, and individual stocks like A.M. BARRI, A.C. POTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market data, including stocks like PARAMATI, POP COM INDISTRIA, POP CREMA, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns for bond data, including titles like ENEL 2 EM 99-99, ENEL 2 EM 03-03, etc.

CAMBI

Table with columns for exchange rates, including pairs like DOLLARO USA, ARGENTO (PER GR), etc.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currency data, including items like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market data, including stocks like PARAMATI, POP COM INDISTRIA, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns for bond data, including titles like ENEL 2 EM 99-99, ENEL 2 EM 03-03, etc.

ESTERI

Table with columns for international market data, including titles like CAPITAL ITALIA D(B), FONDIT GLOBAL LTD(A), etc.

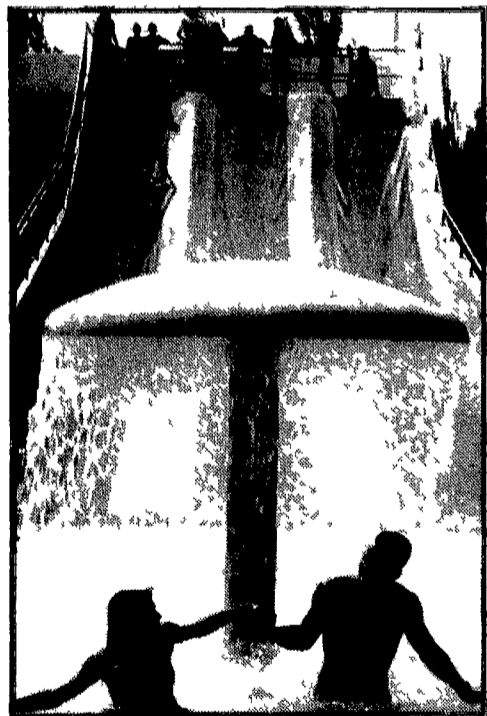


Emilia Romagna: vivi l'estate più bella

**Cordialità ed efficienza,
professionalità e gioia di stare
insieme: qualità della vita vuol
dire anche qualità delle vacanze
Un mare di bellissime spiagge
dai Lidi di Comacchio a Cattolica**

Difficile definire quell'affascinante luogo fisico, ma anche dell'immaginario, che è la Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna. Qui la cordialità va a braccetto con l'efficienza, la gioia di fare turismo con un'incredibile organizzazione di servizi e possibilità. Se per la gioia di bambini e genitori il dolce declinare dei bassi fondali dell'Adriatico è l'ideale per un approccio felice col mare, i 130 chilometri di ampie spiagge dalla finissima sabbia della costa emiliano romagnola, dai Lidi di Comacchio a Cattolica, sono anche un luogo speciale d'incontro, divertimento, sport e gioco. Il tutto all'insegna di grande professionalità e organizzazione degli operatori. Negli ultimi anni si sono

moltiplicati i campi da beach volley, sport che vede gareggiare in Riviera - assieme a turisti e appassionati - gli assi della specialità e della pallavolo tradizionale. Punti fermi naturalmente i tradizionali sport acquatici, dal nuoto allo sci nautico, dalla vela (ci sono 19 scuole) al wind surf. La sicurezza sull'arenile e in mare è garantita, oltre che dalle postazioni di pronto soccorso presenti in ogni bagno, dall'imponente servizio assistenza fornito dagli 800 bagnini di salvataggio che operano quotidianamente fra le 9 e le 18.30. E come sempre tanta allegria e sorrisi nella capitale mondiale del buonomore la Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna.



PREZZI HOTEL 1996

I prezzi medi indicativi* per persona in bassa media ed alta stagione (giugno/settembre - luglio - agosto 1995) per un soggiorno di una settimana in hotel a 2 e 3 stelle in camera doppia con trattamento di pensione completa in alcune località della Riviera sono i seguenti:

Località	7 giorni Hotel 2-3		
	giu./set	luglio	agosto
CATTOLICA	350.000	455.000	525.000
MISANO ADRIATICO	340.000	430.000	480.000
RICCIONE	390.000	434.000	539.000
RIMINI	330.000	365.000	450.000
BELLARIA-IGEA MARINA	300.000	395.000	441.000
CESENATICO	329.000	420.000	470.000
CLERVA	360.000	374.000	472.000
MILANO MARITTIMA	400.000	490.000	550.000
LIDI DI RAVENNA F. COMACCHIO	430.000	530.000	590.000

Località	7 giorni Hotel 2-3		
	giu./set	luglio	agosto
CATTOLICA	420.000	490.000	560.000
MISANO ADRIATICO	386.000	485.000	560.000
RICCIONE	455.000	560.000	651.000
RIMINI	490.000	560.000	665.000
BELLARIA-IGEA MARINA	390.000	485.000	567.000
CESENATICO	440.000	560.000	630.000
CLERVA	435.000	490.000	595.000
MILANO MARITTIMA	490.000	565.000	670.000
LIDI DI RAVENNA F. COMACCHIO	490.000	545.000	680.000

* I indagini e stata effettuata alla fine di aprile '96 su un campione di 50 alberghi a 2 e 3 stelle in ogni località indicata. Fonte: Tradimark Italia.

I PARCHI DI DIVERTIMENTO NELLA RIVIERA ADRIATICA

La Riviera dell'Emilia Romagna concentra più di ogni altra area europea parchi gioco tematici ed acquatici su misura per le famiglie ed i bambini dove i piccoli ospiti fino ad un metro di altezza non pagano l'ingresso.

PARCO	LOCALITÀ	TELEFONO
Mirabilandia	Savio (RA)	0544/561111
Fiabilandia	Rimini	0541/372064
Italia in Miniatura	Rimini	0541/732004
Aquafan	Riccione (RN)	0541/605709
Beach Village	Riccione (RN)	0541/643723
Atlantica	Cesenatico (FO)	0547/673367
Aquarium	Cesenatico (FO)	0547/80709
Acquamama	Morziano di Romagna (RN)	0541/987642
Aquabell	Bellaria Igea Marina (RN)	0541/349710
Aquaria Park	Piombella di Cervia (RA)	0544/987879
Indiana Golf	Riccione (RN)	0541/691764
Avai Avai	Lido Adriano (RA)	0544/496411
Laxodromo	Cattolica (RN)	0541/968434
Delphinium Rimini	Rimini	0541/50298
Delphinium Riccione	Riccione (RN)	0541/601712
Delphinio Cattolica	Cattolica (RN)	0541/951009
Belafonte Golf	Piombella di Cervia (RA)	0544/980666
Rimini Golf	Rimini	0541/50500

I DISCO-BAR DELLA RIVIERA

I disco-bar, una nuova formula di locale di intrattenimento notturno, nelle ultime stagioni hanno visto moltiplicare il numero degli esercizi e stanno assorbendo quote consistenti di aficionados. Qui torna alla ribalta il rapporto umano, un contatto più diretto fra i giovani che vogliono socializzare.

- RICCIONE**
MAKARONI DISCO BAR
 Via Dante 48 tel. 0541/693380
MISS VIPER ROOM DISCO BAR
 Via Gramsci 98 tel. 0541/601433
MOXIF DISCO BAR
 Via Ceccarani 110 tel. 0541/693569
- RIMINI**
RAG CLUB DISCO BAR
 Via Beccacelli 7 tel. 0541/50286
ROCK CAFE DISCO BAR
 Via Regina Elena 64 tel. 0541/384640
ROCKSLAND DISCO BAR
 Molo di Levante tel. 0541/50178
TALK OF THE TOWN DISCO BAR
 Viale Regina Margherita 63 tel. 0541/774439
- BELLARIA - IGEA MARINA**
CAFFÈ MADRID DISCO BAR
 Isola dei Platani 120 tel. 0541/344476
PIAZZA DISCO BAR
 Viale P. Guddi 4 tel. 0541/347110
- CESENATICO - GATTO MARE SAN MAURO MARE**
INSIDIA DEI CARIBE DISCO BAR
 Via Caravaggio 7 tel. 0547/86564
MADIGANS DISCO BAR
 Via Mazzini 176 tel. 0547/75548
MEXCAL DISCO BAR
 Via Mingellano 4 tel. 0547/67688
TEQUILA BLUES DISCO BAR
 Via Colombo 5 San Maurotel. 0541/346201
TICO DISCO BAR
 Molo di Levante tel. 0547/75276
- CLERVA - MILANO MARITTIMA**
CHILI & PEPPER DISCO BAR
 Viale Milano tel. 0544/993609
FITIPALDI DISCO BAR
 Viale Forth tel. 0544/993609
HARRY'S DISCO BAR
 Viale Matteotti tel. 0544/993609
PACIFIC DISCO BAR
 Viale Gramsci 55 tel. 0544/993609
PAIS DISCO BAR
 Via Milano 76 tel. 0541/991571
SONORA SOLI DISCO BAR
 Via C. C. 50 tel. 0541/991571
TAVARNA DEI GIUGLI DISCO BAR
 Riccione 10 tel. 0544/993609
ZOUA SANTANA DISCO BAR
 Viale Milano 74 tel. 0544/993609
- LIDI DI RAVENNA**
SANTA FL. DISCO BAR
 Viale delle Nazioni 180 Marina di Ravenna tel. 0544/530239
- LIDI DI COMACCHIO**
BI LEMOON DISCO BAR
 Via Spaggiola 4 Lido di Giugliano tel. 0533/27753
HOLLYWOOD DISCO BAR
 Viale Carducci 1 Lido degli Stessi tel. 0533/27109
PICCOLO BAR
 Piazza 5 Maggio Porto Garibaldi tel. 0533/27290

Scegli la tua vacanza in Emilia-Romagna

Per ricevere gratuitamente, i cataloghi che ti interessano, compila e spedisci questo coupon a:

APT
 Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia-Romagna
 c.p. 363 - 47037 Rimini Centro

Divertiti
 LA RIVIERA ADRIATICA
 I CAMPI DA GOLF

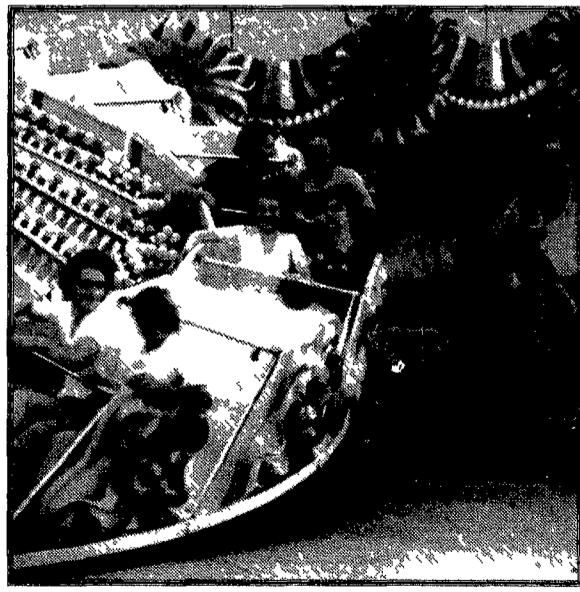
Gioca
 ITINERARI IN BICICLETTA

Muoviti
 L'AGRITURISMO

Vivi
 LE CITTÀ D'ARTE
 LE TERME

Ritrova l'energia
 I SAPORI IN FESTA

L'Unità 01/0696



- UFFICIO INFORMATIVO E ACCOGLIENZA TURISTICA**
- FERRARA**
 Corso Giovecca 21
 Tel. 0532 209370 Fax 212266
- COMACCHIO**
 Via A. Buonafede 12
 Tel. 0533/310147 Fax 312880
- RAVENNA**
 Via Salaria 8/12
 Tel. 0544 35404 Fax 482670
- CESENATICO - MILANO MARITTIMA**
 Via Roma 107
 Tel. 0544 993435 Fax 992515
- CLERVA**
 Via Roma 112
 Tel. 0547 674411 Fax 80129
- GATTO MARE**
 Piazza Libertà 10
 Tel. 0547 86083 Fax 85393
- SAN MAURO MARE**
 Via Repubblica 8
 Tel. e fax 0541 346392
- BELLARIA IGEA MARINA**
 Via I. di Vinci 10
 Tel. 0541 344108 Fax 345491
- RIMINI**
 Ple. Fellini 3
 Tel. 0541 56902 Fax 54290
- RIMINI**
 Via Dante 86
 Tel. 0541 51331/51480 Fax 27927
- RIMINI**
 C. vo d'Augusto 156/158
 Tel. 0541/704112/4 Fax 704287
- RICCIONE**
 Ple. Ceccarani 10
 Tel. 0541 693302 Fax 605752
- MISANO ADRIATICO**
 via dei Platani 22
 Tel. 0541 615520 Fax 613295
- CATTOLICA**
 P.le Nettuno 1
 Tel. 0541 963341 Fax 963341

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE **11.900.000**
SU STRADA
ANCHE CON RATELIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800
CON ARIA CONDIZIONATA
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7680778

Roma

l'Unità - Sabato 1 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
LIRE **11.900.000**
SU STRADA
ANCHE CON RATELIZZAZIONE PERSONALIZZATA
SUZUKI MARUTI 800
CON ARIA CONDIZIONATA DI SERIE
IN ALTERNATIVA ANTICHO L. 3.900.000
E 30 RATE DA L. 333.000

ESTATE '96. Questo fine settimana la prima grande fuga dalla città



Piero Pompili

Sole e mare blu Si apre la stagione sul litorale laziale

Scoppia il caldo e arriva il primo week-end di mare. Ma che ci sarà quest'anno sulle coste laziali? Dal ministero della Sanità è arrivata puntuale la mappa ufficiale della balneazione, con le sue sorprese. Dopo la Campania, il Lazio resta la regione con la più alta percentuale di coste inquinate. E quello di Roma è il secondo litorale più inquinato d'Italia. Santa Marinella, Ladispoli e Palo restano vietatissime. Ostia bene fino a Lavinio.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

L'estate? Per il calendario non è ancora iniziata. Ma quello che conta, si sa, è il termometro: e da qualche giorno, ormai, le temperature giornaliere superano i 20 gradi. Da oggi, dunque, primo week-end di giugno, si può star certi che la stagione dei bagni è finalmente cominciata. E già. Ma che mare farà quest'anno, sulle spiagge abitualmente frequentate dai romani, da Santa Marinella a Terracina? Dopo i primi dati forniti in aprile dalla Regione, dal ministero della Sanità è arrivata puntuale la mappa ufficiale della balneazione. Rispetto all'estate del '95, le sorprese sono poche: Dopo la Campania, il Lazio resta la Regione con la più alta percentuale di coste inquinate (22,4), e quello di Roma (con il 32,6%) è il secondo litorale più inquinato d'Italia (mentre Latina e Vieste si attestano sul 15% circa).

Questa la fotografia generale, ma scendiamo più nel dettaglio. Le spiagge a nord di **S. Marinella** - capo Lariano in particolare - sono ampiamente interdette alla balneazione, così come più a sud la fascia nei pressi del fosso di Castelsecco e del Rio Fiume. Bagni liberi invece sul litorale di **Santa Severa**, mentre tutta la zona di **Ladispoli** e **Palo** resta vietata, ma le analisi delle Usi hanno bocciato quest'anno anche buona parte delle spiagge comprese nel

Comune di **Fiumicino**: la fascia di divieto parte da **Fregene** e arriva fino alla foce del Tevere. Niente inquinamento invece a **Ostia**, se si eccettuano come al solito la spiaggia di Idroscalo e la foce del Canale dei Pescatori. Fino a **Lavinio**, poi, gli unici divieti toccano gli arenili in prossimità di canali e fossi. Balneabile anche **Anzio** (eccettuata la zona immediatamente a nord della cittadina, afflitta da un forte inquinamento batteriologico), mentre da **Nettuno** comincia una nuova zona di divieto. Verso sud, invece, restano pulite le acque di **Sabaudia** e **San Felice Circeo**, mentre **Terracina** vince la maglia nera dell'inquinamento e **Sperlonga** resta in parte vietata ai bagni. Vale comunque la pena di ricordare che i dati su cui si basa l'emissione dei divieti di balneazione vengono raccolti parecchi mesi prima dell'inizio dell'estate: quest'anno, però, per venire in soccorso ai bagnanti, la giunta regionale pubblicherà un bollettino quindicinale d'informazione sulla qualità delle acque.

Se in acqua cambia poco o niente, una piccola rivoluzione è invece in corso sulle spiagge della Capitale. A Capocotta - due chilometri e mezzo di sabbia e dune, ritrovo storico degli amanti del *nude look* e ultima oasi dell'antica flora

tirrenica - per esempio, sono scomparsi definitivamente i chioschi abusivi. Dopo vent'anni, infatti, il Campidoglio ha deciso di portare i servizi sull'arenile, affidandoli però ai privati con un bando pubblico. Entro pochi giorni, assicurano in Comune, dovrebbero terminare i lavori per la realizzazione di cinque gradì capanni in legno dotati di servizi igienici e bar, e di altrettanti pontili di accesso alla spiaggia. Nel frattempo, sulla via Litoranea è stata installata una nuova che impedisce - o almeno limita - il tradizionale parcheggio selvaggio. Proprio per questo, all'altezza di Castel Fusano, la XIII Circoscrizione ha individuato tre aree destinate al parcheggio di scambio, che saranno collegate a Capocotta con un bus-navetta. Ma gli abituali frequentatori del «buco» gradiranno la novità?

L'altra sorpresa viene invece da Ostia. Quest'anno il Lido lancia la sfida a Fregene; non solo il mare è più pulito, ma anche le notti potrebbero diventare più animate di quelle dell'ex «perla del Tevere». Alla metà del mese, infatti, presso quattro stabilimenti balneari apriranno le filiali estive di altrettanti famosi club della Capitale: allo «Sporting Beach» è in arrivo lo «Smile» di Gianfranco Borgnig, boss delle notti romane; alla «Nuova Pineata» debutterà invece il *Gossip Beach* di Tommaso Caruzzi, proprietario del «Ciak», mentre il «Corsaro» e il «Bungalow» ospiteranno rispettivamente il *Decò* e l'*Open Gate*. In molti altri stabilimenti, invece, è un'esplosione di palestre all'aperto e piscine. Da luglio a settembre, infine, andrà in scena l'*Ostiafest*, appendice sul mare dell'estate romana, con un vasto programma di musica, teatro e cinema.



Massimo Pucciarelli

Medici Usi vigileranno le spiagge Scatta l'operazione vacanze sicure

Vacanze sicure. Questo l'obiettivo delle indicazioni di lavoro messe a punto dall'assessorato regionale alla salvaguardia e cura della salute del Lazio inviate a tutte le Usi. «La circolare», ha detto l'assessore al ramo Lionello Cosentino - indica ciò che le aziende sanitarie devono attuare per evitare situazioni di disagio nelle località turistiche per quanto riguarda l'assistenza sanitaria di base, l'emergenza, la guardia medica, l'assistenza domiciliare, quella ospedaliera e l'assistenza farmaceutica per evitare che nel periodo estivo si ripetano casi di rifiuto di assistenza per chiusura di reparti ospedalieri». Per Roma in particolare sarà affidato al direttore sanitario della Usi A il coordinamento tra tutte le strutture cittadine ospedaliere. I Vigili del Fuoco metteranno a disposizione quattro elicotteri per il soccorso su tutto il territorio regionale. I medici di base del luogo di vacanza garantiranno l'assistenza di base con visite a pagamento (6.000 lire ambulatorialmente, 10 mila lire a domicilio). Le Usi informeranno i cittadini con manifesti negli stabilimenti balneari, farmacie, ecc. L'emergenza sarà affidata al servizio «118» con ambulanze a Tarquinia, Montalto di Castro e Pescaia. Tre ambulanze a Fiumicino fino a Nettuno da un lato e Civitavecchia dall'altro. Integrato al 118 funzionerà quello delle Capitanerie di Porto «16709090». Anche la Guardia medica sarà coordinata per gli ospedali regionali.

Ragazza violentata Il Comune parte civile

Il Comune ha deciso di costituirsi parte civile «in difesa del diritto di tutte le cittadine e di tutti i cittadini a circolare serenamente e liberamente in ogni parte della città». La decisione viene dopo l'episodio della ragazza stuprata a piazza Vittorio, per cui l'altro ieri è stato arrestato un algerino. Anche la senatrice Tana De Zulueta ha espresso solidarietà alle due donne che hanno subito violenze all'Esquilino, sollecitando una rapida risposta ai problemi più urgenti di sicurezza dell'Esquilino, con la creazione di un posto mobile di polizia a piazza Vittorio ed una migliore illuminazione della piazza.

Trapianti Bambin Gesù primo in Italia

Con 70 trapianti in 10 anni - 61 solo di cuore - l'ospedale del Bambin Gesù è il centro che in Italia ha effettuato il maggior numero di sostituzioni d'organo in età pediatrica. I dati di 10 anni di lavoro sono stati presentati ieri da Francesco Parisi, responsabile dell'attività di prelievo e trapianto dell'istituto. L'occasione è stata la presentazione di «Piccoli amici», il progetto che Nuova Tirrena, Telecom e Cassa di Risparmio di Roma hanno promosso per il trasporto gratuito di neonati affetti da malformazioni cardiache.

Premiato il francobollo del Poligrafico

In occasione del sesto «Government postage stamp printing congress» svoltosi a Berlino con la partecipazione di 21 paesi, il francobollo del Poligrafico dello Stato di Roma intitolato al Natale '94 si è aggiudicato il premio di migliore francobollo in tecnica di stampa rotocalcografica. Il francobollo raffigura un particolare della «Madonna con bambino tra San Giovanni Battista e San Girolamo», conosciuto come «Sacra conversazione».

Mercatino per aiutare il Nicaragua

Oggi e domani c'è un mercatino dove si vende di tutto, usato e nuovo, per finanziare dei progetti di solidarietà nel Nicaragua. Ci sono dischi, libri, bigiotteria anche anni '50, orologi, quadri, antichità, vestiti di seta e cotone, golf, abiti da uomo di pura lana a prezzi bassissimi. A via Sebino, 43/a (Piazza Verbanò), orario 10-13,30 e 16-20.

Domenica 2 e 9 giugno 1996
villa Pamphili
(entrata Via Vitelliana dalle 10 al tramonto)
I VOLONTARI DEL CANILE DI PORTA PORTESE
vi invitano a
A Quanto Tempo Con Allegria '96
La più allegria festa di primavera per i cani di Roma e dintorni
Iscrivi il tuo cane al concorso di bellezza
"Il più bello del mondo"
Partecipa al concorso fotografico
"A ME GLI OCCHI, PLEASU"
Assisti alla premiazione dei cani adottati al Canile e dei loro nuovi proprietari
Curiosità, cani, premi e collants tra bevande, vivande, sole e vip

CINQUECENTO SUITE 1994 condizionata € 11.500.000	VOLKSWAGEN POLO 1989 garanzia € 6.900.000	ROVER 114 GT 16V 1991 letto apribile € 9.500.000	PUNTO 55 S 1996 auto aziendale € 14.300.000	<p>MondoAuto Vetture di Classe</p> <p>Sede: Via Tiburtina, 1101 Succursale: Via Prenestina, 738 Tel. 4115277 r.a. - 00156 ROMA Tel. 2288195 r.a. - 00155 ROMA</p> <p>FIAT</p> <p>APERTI ANCHE SABATO E DOMENICA MATTINA</p>							
PANDA 750 CL 1990 garanzia € 5.500.000	RENAULT CLIO BACCARA 1992 condizionata € 12.900.000	FORD FIESTA XR3I 16V 1994 servosterzo € 14.500.000	UNO 45 FIRE IE 1992 catalitica € 8.400.000					CINQUECENTO SPORTING 1996 condizionata € 14.900.000	FORD FIESTA SX 1992 garanzia € 7.800.000	LANCIA Y10 1995 vetri elettrici € 12.300.000	CITROEN HALLEY 1994 vetri elettrici € 9.700.000
OPEL ASTRA S.W. 1995 condizionata € 21.800.000	LANCIA DEDRA IE 1990 servosterzo € 9.400.000	PUNTO 75 SX 1995 condizionata € 16.700.000	ALFA 155 TWINSPARK 1992 condizionata € 17.900.000					FIAT TIPO 1.4 DGT 1989 € 7.300.000	LANCIA DELTA 1991 garanzia € 6.800.000	VOLKSWAGEN GOLF GL 1993 servosterzo € 17.900.000	CROMA TURBO DIESEL 1996 climatizzata € 31.700.000
				FIAT PANDA 900 L 1996 Km. 0 € 10.800.000	ALFA 146 1.6 IE 1995 condizionata € 21.500.000	PEUGEOT 106 XR 1995 tetto apribile € 14.500.000	VOLVO 480 TURBO 1989 interni in pelle € 13.400.000				

Latte ai privati. Il Pds chiede di accelerare la vendita
Critiche al presidente: «Perde fette di mercato»

«Centrale a picco» Tripi nel mirino

Il Pds lancia l'allarme sulla situazione della Centrale del Latte e chiede di approvare subito la delibera per la privatizzazione. «L'azienda sta perdendo quote di mercato a un ritmo dell'8% al mese», affermano gli esponenti della Quercia che chiedono, insieme all'approvazione della delibera, un intervento del Comune per un rafforzamento della gestione. Insomma, una critica neanche troppo velata nei confronti del presidente Alberto Tripi.

CARLO FIORINI

■ Commissionamento. La parola, anche se mai pronunciata aleggiana nella sede del gruppo capitolino dove gli stati maggiori della Quercia ieri hanno convocato la stampa per lanciare l'allarme sullo stato della Centrale del Latte. Il Pds chiede alla maggioranza un rush finale onorando così l'impegno del programma Ruteliano che fissava a metà mandato la vendita dell'Azienda che invece va a rientro e rischia di essere sempre più difficile a causa dei risultati, giudicati non propriamente brillanti della gestione di Alberto Tripi.

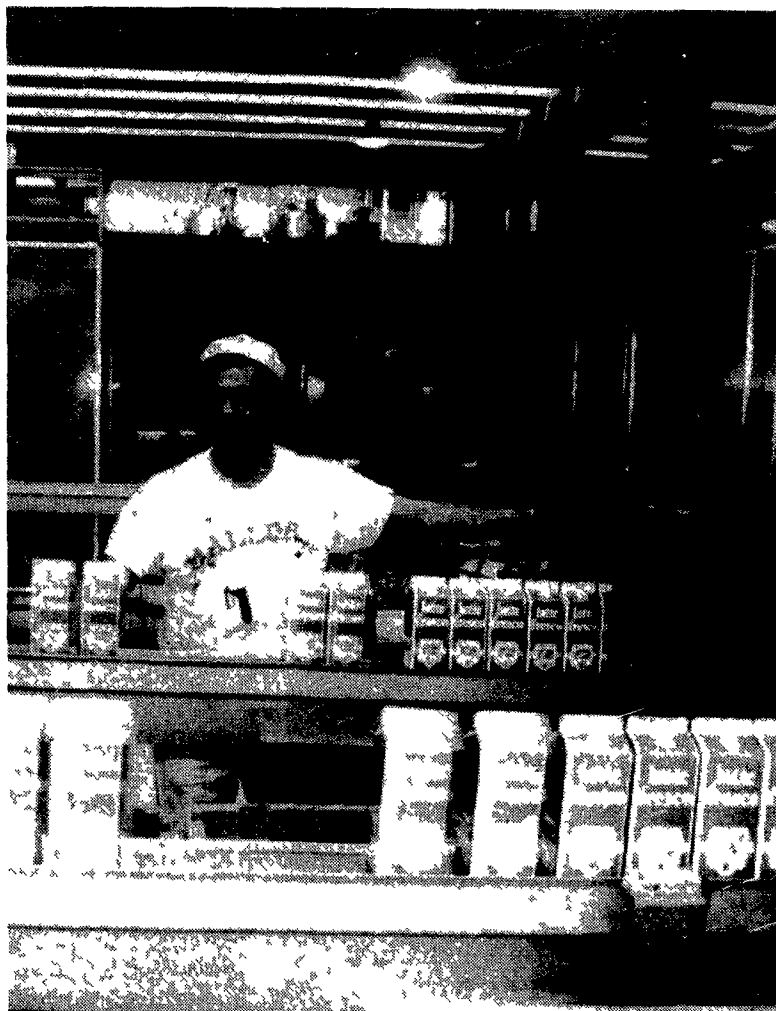
«La centrale sta perdendo fette di mercato consistenti a un ritmo dell'8% mensile», dice Antonio Rosati che insieme al capogruppo Goffredo Bettini e alla consigliera Daniela Valentini ieri ha illustrato

le proposte della Quercia. Noi chiediamo che venga portata subito in consiglio comunale la delibera di vendita. Così entro sei mesi dall'approvazione l'alienazione della centrale sarà finalmente completata. Però è necessario che l'amministrazione comunale approvando la delibera che dà il via alla privatizzazione garantisca anche per i sei mesi successivi una gestione efficace. Insomma nel mirino del Pds è evidente che c'è Alberto Tripi il manager vicinissimo a Romano Prodi scelto da Francesco Rutelli un anno e mezzo fa per presiedere la centrale.

Il Pds però teme anche l'annunciato ostruzionismo di Alleanza Nazionale sull'ultima delibera di privatizzazione. E per questo ha intenzione di serrare le fila e ac-

corciare i tempi. Approfittando anche del buon clima che c'è tra i lavoratori dell'azienda che hanno approvato l'accordo a cui ha lavorato l'assessora Linda Lanzillotta che prevede il prepensionamento di cento dei circa 450 dipendenti della Centrale e la collocazione in altre aziende comunali di una cinquantina di persone. L'altro capitolo delicatissimo è la proprietà dell'azienda. Il Pds e questo è l'orientamento di tutta la maggioranza afferma senza mezzi termini che le quote societarie non vanno assolutamente cedute ai due colossi del settore. Né a Cragnotti né alla Parmalat dice Antonio Rosati.

Vogliamo invece costruire un terzo polo e oltretutto l'Antitrust difficilmente accetterebbe una soluzione del genere. Il Comune procedendo alla vendita non attraveso un'asta ma con la cessione di quote è convinto di riuscire a garantire i consumatori. E infatti ciò a cui si sta lavorando è l'acquisizione di una quota importante dell'Azienda da parte degli agricoltori. Sicuramente le aziende agricole che forniscono il latte fresco alla centrale acquisteranno il 33% ma non è escluso che decidano di acquistare l'azienda per intero se riusciranno a trovare i 60-80 miliardi necessari.



La centrale del latte

Giuseppe Giglia/Blow up

Processo Psicologa truffa paziente

■ Accusati di circonvensione di incapaci e di essersi appropriati di un patrimonio valutato attorno ai tre miliardi di lire, la psicologa Pasqualina Biondi e suo marito Ruggero Leccisi sono stati condannati ieri dal tribunale di Roma a due anni e dieci mesi di reclusione, all'interdizione per tre anni dalla patria potestà e dai pubblici uffici. La donna inoltre per tre anni non potrà esercitare la sua professione.

Alla persona raggragata la signora Costanza R. i giudici della prima sezione penale del tribunale hanno assegnato una provvisoria di un miliardo di lire accogliendo la richiesta dei suoi avvocati Oreste Flammini Minuto e Francesco Petrelli. Da notare che per gli imputati la pm Adele di Ippolito aveva chiesto la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione.

Una vicenda sconcertante. I fatti presi in esame dal tribunale si sono svolti tra il 1991 ed il 1994. Secondo quanto emerso dall'inchiesta Pasqualina Biondi dopo aver convinto Costanza R. M. a partecipare a sedute di gruppo, l'avrebbe poi indotta a nominare Ruggero Leccisi amministratore del suo patrimonio. È stato in questa veste che l'uomo in vari periodi avrebbe venduto tutti i beni a lui affidati, consistenti in immobili di vario tipo che si trovavano ad Arezzo ed a Bolzano. Tra le proprietà vendute anche un bosco di abeti.

Carina & Limited Edition. Nuova Toyota



Sabato 1 e Domenica 2 giugno,
Venite a scoprire
la nuova Carina & Limited Edition
con autoradio e climatizzatore di serie
da lire 29.490.000*.

Autotech

Via Nomentana km 16,00
Colleverde di Guidonia (Roma)
Tel 0774/570066 - 570402

Succursale
Via Prenestina, 443 - Roma
Tel 06/2158080 - 2590390

Numero Verde
167-019708

TOYOTA

VIAGGIO IN ITALIA

Il pullman di Prodi.
Le piatte telematiche collegate con D'Almeida a Gallipoli.
Il bacio di Benigni e Veltroni. De Gregori e Venditti in concerto.
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.

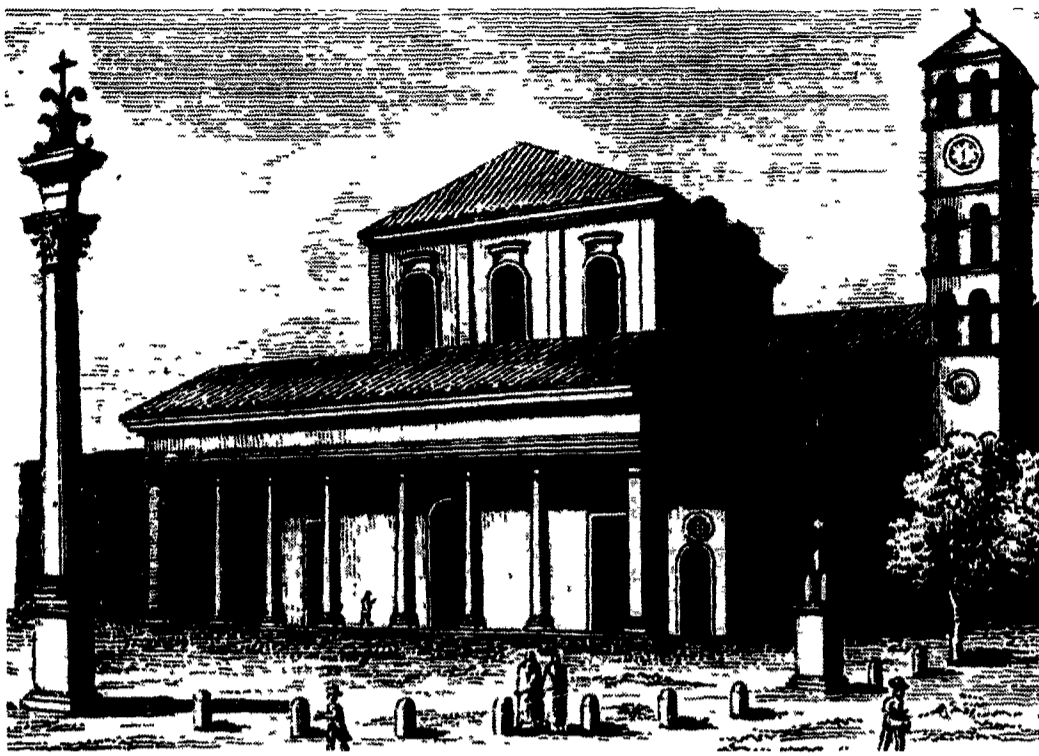
MERCOLEDÌ 5 GIUGNO

è possibile acquistare
l'Unità+videocassetta a L.7.000
oppure soltanto
l'Unità a L.1.500



Fra' Giustino alla sbarra per traffico d'opere d'arte

Fra' Giustino Ferazzoli, cappuccino economo per 25 anni della basilica di San Lorenzo fuori le Mura, una segreta (ma non tanto) passione per le donne e per i soldi, è stato rinviato a giudizio insieme ad altre 11 persone, tra cui alcuni pregiudicati, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di opere d'arte e concorso in furti. Il processo è fissato per il 2 dicembre prossimo. Lo ha disposto il gip Carmelita Russo che ha accolto le richieste del pm Carlo Lasperanza. Secondo l'accusa fra' Giustino avrebbe fatto parte di una banda specializzata nella sottrazione e nel traffico di opere d'arte e, in cambio di denaro, avrebbe tollerato il trafugamento di quadri e di reperti archeologici dal chiostro e dai magazzini della basilica. Con Ferazzoli sarà processato anche Oriando Ammanito, custode di alcuni magazzini della X ripartizione preposta alle antichità e belle arti. È stata invece stralciata la posizione di Claudio Murino, per motivi di salute giudicata la mente dell'organizzazione: avrebbe versato materialmente le somme di denaro a fra' Giustino in cambio delle opere.



Una antica stampa di San Lorenzo fuori le Mura

Centoduemila lavoratori Oltre tremila assemblee

Il congresso della Cgil è stato preceduto nel Lazio da 3.421 assemblee (419 in più rispetto al 1991). Hanno partecipato 102.285 lavoratori, pari al 33,2 per cento degli iscritti, (il 37,6 per cento a Roma). Il dato è inferiore del 2,5 per cento rispetto al congresso precedente, anche se i partecipanti in cifra assoluta sono stati 1.306 in più. L'andamento si spiega con le modificazioni intervenute nel mercato del lavoro regionale (aumento delle piccole imprese, riduzione dell'occupazione nella grandi aziende pubbliche e private), nella società (aumento dei pensionati) e di conseguenza nel proselitismo della Cgil del Lazio che comunque nel quattro anni trascorsi è passato da 283.141 a 308.165 (più 8,9 per cento). Al congresso parteciperanno 521 delegati, con i seguenti rapporti tra le tesi oggetto di dibattito: 464 per la prima, 32 per la seconda e 25 delegati per la terza. L'esigenza maggiormente espressa nelle assemblee pre-congressuali è stata quella dell'autonomia dal governo "amico".

Cominciano il 4 le assise sindacali. Vento: «Un'organizzazione per le persone»

Cgil, via al congresso dei 500

Senza lavoro, senza diritti, o con la pensione minima. Nel Lazio sono un milione e mezzo le persone in difficoltà. Il congresso della Cgil che si terrà la settimana prossima partirà da loro. Più visibilità sul territorio e contatti più stretti con i cittadini, oltre i confini tradizionali del movimento dei lavoratori. Un'organizzazione sempre più decentrata, autonoma e «multiservizi», facilmente accessibile anche via Internet.

FELICIA MASOCCO

Oltre mezzo milione di lavoratori impiegati nelle piccole e piccolissime aziende dove spesso i diritti e i contratti sono un miraggio. Quasi trecentomila i pensionati con la «minima» oltre 600mila i giovani e i meno giovani parcheggiati nelle liste di collocamento. In tutto circa un milione e mezzo di persone nel Lazio vivono in condizioni di difficoltà e chiedono tutela. Messa insieme faranno la popolazione di una metropoli. Una città sommersa con trappola alla città del sole, soggetto dello slogan che la Cgil di Roma e del Lazio ha scelto per il

congresso che si terrà il 4, 5 e 6 giugno nella sede dello Spi di via dei Trentani. È il «primo» ma non c'è da sorprendersi: la storica organizzazione ricomincia daccapo dopo l'unificazione delle strutture cittadina e regionale avviata nel marzo del '94 e che la prossima settimana si completerà formalmente con uno statuto decentrato e rafforzato i propri comitati degli iscritti nei posti di lavoro e sul territorio a contatto con i cittadini anche con quelle categorie che tradizionalmente non rientrano nella compagine del

movimento dei lavoratori. «Sarà una Cgil che guarda alle persone ha detto il segretario Fulvio Vento».

E per buona parte lo è già. In questi due anni abbiamo investito a tutto spiano snellendo al centro e potenziando in periferia. E gli esempi vanno dalla «resurrezione» del rapporto con i giovani alla recente creazione di uno sportello «gay». E poi il protagonismo degli anziani con L'Auser l'intesa con gli ambientalisti la cooperazione con Progetto Sviluppo le azioni di pari opportunità lo sportello Giustizia la Federconsumatori. Un sindacato «multiservizi» oltre gli accordi nelle fabbriche e quelli sperimentali per i pubblici esercizi. Favorevole alla flessibilità ferocemente contraria alla precarizzazione. Tutti questi che «saranno il cuore del congresso e sui quali si confronteranno 521 delegati».

L'organizzazione invece si arti colerà in 11 Camere del lavoro confederali di cui 7 a Roma e in provincia il resto nella regione. «Una geografia nuova frutto di un'attenta analisi svolta su tutto il Lazio ed in particolare nella area metropolitana sugli insediamenti abitativi le tipologie dei siti produttivi i diversi mercati del lavoro i flussi del pendolarismo è stato spiegato ieri in una conferenza stampa». Alla Cgil aderiscono oggi 14 federazioni di categoria. Gli iscritti sono in tutto 308.165. 187.655 i lavoratori attivi. 118.551 sono pensionati e 1.959 disoccupati. Rispetto all'ultimo congresso del 1991 gli «attivi» sono 30mila in meno mentre i pensionati sono 54mila in più. Il saldo è attivo ma la pelle è cambiata. Per l'invecchiamento della popolazione e l'emorragia dei posti di lavoro. Anche il clima è diverso. «La situazione economica e occupazionale oggi è più nera ha continuato Vento. È cambiato invece lo scenario politico. C'è stata una rivoluzione che ci permette di poter fare il nostro mestiere senza dover assorbire le frustrazioni della sinistra. Ribadiamo la nostra autonomia e chiediamo alle amministrazioni di fare fino in fondo il loro lavoro».

Tre anni di bugie, poi il crollo

Si finge madre per sposarsi

Amava quell'uomo così tanto da essere arrivata nel '91 a iscriverlo all'anagrafe un figlio inesistente pur di essere unita a lui. Ma dopo tre anni la Usl imponeva che il bimbo fosse portato a vaccinare. E la giovane donna è crollata dicendo la verità all'avvocato a cui aveva chiesto a suo tempo, di convincere l'uomo a sposarla. L'avvocato ha spinto la cliente all'autodenuncia e ieri lei è stata condannata ad un anno e sei mesi per supposizione di stato e falsità.

NOSTRO SERVIZIO

In molte hanno tentato di avere l'uomo amato in ogni modo. Ma questa volta una giovane donna davvero confusa e arrivata a comportarsi proprio come in un romanzo concependo l'inganno estremo di fingere un figlio inesistente. Di denunciare all'anagrafe usando i testimoni «professionisti» incontrati sulla porta e portando un attestato dell'ostetrica con una firma falsa. Poi è andata dal suo avvocato ha mentito anche a lui. Era il '91. Sono passati tre anni e M. medico di Potenza trasferita a Roma è finita nei guai. La Usl protestava perché lei non vaccinava il figlio. Alla fine si è confessata con il suo avvocato Federico Albanese. E lui ha agitato quel che si poteva agguistare. Così ieri dopo essersi autodenunciata la donna è stata riconosciuta colpevole di falsità materiale e ideologica e supposizione di stato per aver fatto figurare nei registri dello stato civile una nascita inesistente. Il gip Adele Rando l'ha condannata in sede di patteggiamento ad un anno e sei mesi con sospensione del la pena.

Voleva che lui la sposasse. A tutti i costi. Lo amava fin da ragazzina. Poi si era laureata si era trasferita a Roma aveva trovato lavoro in una clinica. Ma non la pagavano ed è così che conobbe l'avvocato Albanese. «Quando nel '91 venne a dirmi di quel bambino raccontò l'avvocato io scissi a Potenza all'uomo che la mia cliente indicava come padre. Lui mi rispose che non c'entrava nulla che era innamorato di un'altra donna che con la mia cliente non aveva avuto alcun rapporto. Io naturalmente continuai a credere alla mia cliente. E le dissi che poteva richiedere la prova del Dna. Lei disse che ci avrebbe pensato. E sparì. Ho scoperto poi che in quel periodo non stava bene per via di un incidente stradale. Comunque è rappsarsa nel '94 con le carte della Usl. Solo a quel punto la donna è crollata dicendo la verità.

Lo proseguì Albanese le ho spiegato che rischiava da tre a dieci anni. Ed ho fatto quel che si poteva. Le carte con le necessarie correzioni sono state consegnate all'ufficio di stato civile. Da dove sapevo che sarebbero state trasferite al tribunale. E adesso il problema è risolto. Tranne che per la condannata Raggiunta al telefono M. che ora ha 32 anni ed è disoccupata, commentava. È una storia del tutto personale. Credevo che certe vicende rimanessero segrete.

Riscuotevano assenti rubati con falsi documenti

Gli agenti della mobile hanno notato lo strano movimento della Fiat Uno davanti al Credito Italiano di Viterbo. Alessandro Pirozzi, 24 anni, alla guida, aspettava i suoi due complici dentro la banca, Francesca Maisto di 21 anni e Bernardo Chianese di 22. Hanno ispezionato l'auto e hanno trovato numerosi assenti e carte d'identità abilmente contraffatte. Chianese e Maisto, dentro la banca, avevano appena riscosso un assegno circolare intestato a Angelo Pecora, artigiano di Ronciglione, dell'importo di 600mila lire, presentandosi allo sportello con carta d'identità falsificata. I tre, originari di Napoli, sono stati arrestati per truffa, falso, ricettazione, falsità materiale e falsità nella dichiarazione delle proprie identità. Il terzo, secondo gli inquirenti, dovrebbe far parte di una organizzazione più vasta. In loro possesso, numerosi assenti circolari intestati a più persone e provenienti dall'Impa e dalla Ras e concernenti rate di pensione o liquidazioni di sinistri. Inoltre, carte d'identità rubate nel '95 al Comune di Napoli.

Nuovo look, stessa grinta.

È sempre stata bella. Oggi e ancora più bella. È la nuova Opel Corsa Swing: paraurti in tinta con la carrozzeria, servosterzo, chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, display multifunzionale, immobilizer, cinture con pretensionatore, cellula abitacolo rinforzata a richiesta, ABS elettronico e doppio airbag Opel. Corsa Swing e 1.2, 1.4 e 1.4 16V Ecotec 90 CV. E Turbodiesel 1.5.

1.2 3p con servosterzo L. 17.400.000*
1.4 60CV 3p con climatizzatore L. 18.900.000*

Nuova Opel Corsa.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL



A tutti i nuovi Clienti
La EURAUTO CARD
La corsa preferenziale per ricambi ed accessori

OFFICIAL SPONSOR
BUFO 96
Kingland

OPEL

**Piazza in Lucina
Gimcana
per i pedoni
di passaggio**

Si cammina a ridosso dei palazzi, lungo il perimetro della piazza. Un alto tavolato di legno segna il percorso obbligato e copre la visuale dei lavori. Piazza San Lorenzo in Lucina si rifà il look. E per 40 giorni, divieto di accesso. Il passaggio è imbottigliato nel labirinto posticcio. Un doppio senso di circolazione a stretto contatto di «gomito». È una processione ininterrotta. Per attraversare la piazza si raddoppiano i tempi. I disagi, però, vanno messi nel conto, guardando ai risultati. Quando le doghe di legno verranno abbattute, il paesaggio urbano avrà cambiato i connotati: nuovi arredi e nuovi comfort. Così assicura l'Amministrazione comunale. Si tratta di lavori di riqualificazione. Il 2 aprile scorso la giunta comunale ha approvato il progetto: il 10 maggio si è svolta la gara per l'affidamento dell'appalto, conclusasi con l'aggiudicazione dei lavori alla ditta Procomat (che ha offerto un ribasso del 32,5%). Il costo complessivo dei lavori sarà di 684 milioni. Ma quale sarà il risultato finale? La piazza, alla fine dei lavori, prevista entro il '96, avrà la pavimentazione completamente rifatta, un nuovo impianto di illuminazione, elementi di arredo più consoni. Ma non basta. Anche per il parcheggio, ora antistante la caserma, proprio al centro della piazza, delle auto del comando dei carabinieri, è stata studiata una nuova soluzione. Infine, sarà bonificato il sottosuolo grazie all'intesa sottoscritta dalle aziende dei pubblici servizi con l'Amministrazione comunale. Il coordinamento dei lavori del sottosuolo è stato affidato alla Telecom Italia, in qualità di azienda pilota di Acea, Enel e Italgas. E proprio a causa di questi lavori di sistemazione sotterranea, per tutta la loro durata, che è stata calcolata di 40 giorni, è stato necessario predisporre una chiusura al traffico e ai pedoni.



L'impalcatura per i lavori in piazza in Lucina

Dufoto

**Un progetto da 150 miliardi per rendere navigabile il fiume entro il Duemila
Giubileo, la «via» del Tevere**

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Trasformare il Tevere in una corsia preferenziale per il trasporto pubblico? Si può fare entro il Giubileo, e con la modica - si fa per dire - spesa di 150 miliardi di lire. Mentre il Campidoglio si accinge a discutere l'ordine di priorità delle opere previste per l'Anno santo, torna a galla il vecchio progetto per la navigabilità del fiume di Roma, non senza polemiche. L'idea di utilizzare il Tevere per il trasporto non solo dei turisti ma anche dei pendolari romani non è certo una novità. Se ne discute da anni con alterna fortuna sia in Comune sia a Palazzo Chigi, anche perché il progetto per rendere di nuovo navigabile il corso d'acqua rientra nel programma delle opere per Roma Capitale. Ma ora l'argomento sembra tornato improvvisamente d'attualità: «Il Comune ha dato il suo beneplacito al nostro piano, che ormai è in fase avanzatissima. Se ci autorizzassero a parti-

re con i lavori entro l'inizio dell'anno prossimo, entro il Duemila la capitale potrebbe tornare a navigare sul suo fiume». Parola dell'ingegner Giancarlo Santariga, direttore dell'ufficio speciale del Genio Civile per il Tevere e l'Agro romano. Ieri pomeriggio, Santariga partecipava a un seminario di studi promosso dall'Acea e intitolato «Il Tevere del 2000, un nuovo giardino per Roma», un convegno che ha visto una folta presenza di esperti di idrografia, tecnici dei beni culturali e ambientali, ecologisti.

Ma a dispetto del titolo, i lavori del seminario si sono quasi esclusivamente incentrati proprio sulla questione della navigabilità, anche perché l'intervento dell'ingegner Santariga non è stato certo avaro di particolari sul progetto allo studio del suo ufficio. Cosa prevede il piano? La realizzazione di una vera e propria idrovia di trasporto pubblico, lungo il percorso di circa 44 chilometri che separa Ponte Milvio dalla foce del Tevere. Due le linee di servizio: una urbana compresa tra Ponte Milvio e la Magliana, e di cui una linea extraurbana che arrivi fino a Fiumicino.

Nel primo tratto sarebbero comprese ben 11 fermate, con un tempo di percorrenza complessivo di 40-50 minuti e con una frequenza di una corsa ogni 15 minuti. Per gestire tutto il servizio, ha spiegato Santariga, occorrerebbero circa 25 imbarcazioni, in grado di portare dai cento ai duecento passeggeri. E quanti sarebbero gli utenti potenzialmente interessati al bus fluviale? Dai 30 ai 35 mila, assicura il tecnico, anche se poi durante il suo intervento spiega che ancora non sono stati fatti veri e propri sondaggi statistici.

Ma il progetto del Genio civile raccoglie più critiche che consensi. La prima perplessità riguarda l'effettivo beneficio dell'opera per la mobilità cittadina. Se è vero che la dislocazione delle fermate dovrebbe

Al via il progetto del Comune: si inizia dal Colosseo

**Se il museo è in stazione
Artisti decorano la metro**

L'appuntamento è per il 29 giugno alla stazione della metropolitana del Colosseo. È lì che sarà inaugurata la prima opera d'arte che il comune di Roma ha voluto per i cittadini, per rendere loro più piacevole un luogo frequentatissimo, ma fino ad oggi, altrettanto trascurato. Il sindaco Francesco Rutelli ha dato il via al progetto «Arte Metro Roma», diretto dall'artista Piero D' Orazio e sponsorizzato dalla Nestlé, che riguarderà, in una prima fase, undici stazioni della metropolitana che saranno decorate da 70 artisti italiani e stranieri. La prima stazione, quella del Colosseo, sarà decorata da tre mosaici realizzati dallo stesso D' Orazio, dall'americano Kenneth Noland e dal tedesco Emil Schumacher.

Per realizzare le opere d'arte saranno impiegati circa 21 milioni e mezzo di quadratini colorati in pasta

di vetro di Murano firmati Sici, una società di Ravenna, all'avanguardia nel settore. Il progetto prevede complessivamente la realizzazione di 6000 metri quadrati di pareti a mosaico, delle quali 2.700 circa di decorazione pura, cioè i mosaici delle opere degli artisti, e 3.300 di sfondo per completare l'arredo delle stazioni. La realizzazione delle prime undici opere costeranno alla Nestlé tre miliardi, mentre altri due sono stati stanziati da Atac e Cotral per un miglioramento del servizio: le due aziende compiranno un intervento straordinario di pulizia, di illuminazione e di informazione.

«Visitando altre città europee - ha detto Rutelli - avevo un sogno: trasformare gli spazi ciechi della nostra città, affidando questo difficile compito all'immaginazione e alla creatività. Questo straordinario museo aperto di arte contemporanea è il

raggiungimento di quel sogno». Rutelli, nell'annunciare che i lavori nelle prime undici stazioni saranno conclusi entro l'estate del '97, ha annunciato una seconda tappa del progetto che riguarderà le altre stazioni e vedrà la partecipazione, attraverso un concorso, di giovani artisti italiani. Oltre al Colosseo, le altre stazioni che inaugureranno questa grande mostra contemporanea, sono: Piramide, Ottaviano, Eur-fermi, Anagnina, Magliana, Flaminio, Bologna, Vittorio Emanuele, Barberini, Re di Roma. «Valorizzare la ricchezza aziendale; operare una scelta di qualità; fare del trasporto pubblico un'occasione d'arte e cultura: sono questi, in sintesi, gli obiettivi che, secondo il presidente delle aziende Luciano Niccolai, hanno spinto Atac e Cotral, a prendere parte attiva, insieme all'amministrazione comunale, al progetto «Arte Metro Roma».

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO					DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE						
da Anzio	08,05	09,00*	11,30**	13,45*	17,15	da Anzio	08,05	09,00*	11,30**	13,45*	16,30
da Ponza	09,40	10,40*	15,30**	18,00*	19,00	da Ponza	09,40	10,40*	15,00**	17,30*	18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica						* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica					

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO					DAL 16 AL 30 SETTEMBRE						
da Anzio	08,05	09,00*	11,30	13,45*	17,15	da Anzio	08,05	09,00*	13,45*	16,00	
da Ponza	09,40	10,40*	15,30	18,00*	19,00	da Ponza	09,40	10,40*	17,00*	17,30	
* Escluso Martedì e Giovedì						* Escluso Martedì e Giovedì					

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO				DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE				DAL 16 AL 30 SETTEMBRE			
Formia p.	08,30	13,30	17,30	Formia p.	08,30	13,00	17,00	Formia p.	08,30	12,30	16,30
Ponza a.	14,40	15,00	16,25	Ponza a.	14,10	14,30	15,55	Ponza a.	13,40	14,00	15,25
V.vene a.	09,25	15,40	18,25	V.vene a.	09,25	15,10	17,55	V.vene a.	09,25	14,40	17,25
* Escluso Mercoledì				* Escluso Mercoledì				* Escluso Mercoledì			

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO				DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE				DAL 16 AL 30 SETTEMBRE			
Formia p.	13,30	14,40	15,00	Formia p.	13,00	14,10	14,30	Formia p.	12,30	13,40	14,00
Ponza a.	15,00	15,40	16,00	Ponza a.	14,30	15,10	15,30	Ponza a.	14,40	15,00	15,50
Formia a.	16,55	16,55	18,55	Formia a.	16,25	16,25	18,10	Formia a.	15,55	15,55	18,45

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIGS
VIA PERI INNOVAZIONI, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE ANZIO - PONZA
ANZIO: Tel. 06/9845085 - 9848320
Fax 06/9845087 - Telex 613066
PONZA: Tel. 0771/60549

LINEE FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banchina Azzurra - Tel. 0771/287098
PONZA: Tel. 0771/60549
VENTOTENE: Tel. 0771/85196/8 - 82263

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. **39.73.68.34**

Via Tolemaide, 16-18 Tel. **39.73.35.16**

CONDIZIONATE IL CALDO...
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

PREMIO LETTERARIO DONNA CITTÀ DI ROMA

XIII edizione

Vincitori

ERMANNONE REA; MISTERO NAPOLETANO (Einaudi)

MARISA MORESCHINI; UN'ECO LONTANA (Stamperia dell'Arancio)
(Premio speciale della Giuria)

MARTA BONESCHI; POVERI MA BELL (Mondadori)
(Opera prima Artemisia)

La giuria

Gabriella Sobrino (Presidente),
Emanuela Andreoni Fontecedro, Lùcia Borgia, Fausta Cataldi,
Maria Rosa Cutrufelli, F. Romana de' Angelis Mazziozzi,
M. Fernanda Germano Gullotti, Elena Gianini Belotti,
Gabriella Magrini, L. Anna Nasti Sabatini,
Graziella Pasquinucci, Nicoletta Pietravalle, Renée Reggiani,
Rosa Rossi, Mirella Sorri, Cinzia Tani, Carla Vasio
Luciana Rossetti, Grazia 'Iau (segreteria)

Collaborazione: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali
ARTEMISIA

Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Athena Parthenos

**AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE**
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

LUNEDÌ 3 GIUGNO FUORI SERVIZIO L'ACQUEDOTTO FELICE
MANCHERÀ L'ACQUA AD ALCUNE UTENZE DEL CENTRO STORICO

Per consentire gli scavi nell'area archeologica dei Fori Romani è necessario lo spostamento di alcune condotte di acqua potabile e non potabile dell'Acquedotto Felice. Di conseguenza, **dalle ore 8 alle ore 20 di lunedì 3 giugno**, si verificherà mancanza di acqua alle utenze alimentate dall'Acquedotto Felice ubicate a:

VIA XX SETTEMBRE (tratto compreso tra piazza S. Bernardo e via IV Fontane) - **VIA IV FONTANE** (tratto compreso tra piazza Barberini e via XX Settembre) - **VIA DEL QUIRINALE** - **VIA SISTINA** - **VIA DEGLI AVIGNONESI** - **VIA BOCCACCIO** - **VIA XXIV MAGGIO** - **SALITA DEL GRILLO** - **VIA TOR DE' CONTI** - **VIA IV NOVEMBRE** (tratto compreso tra via Magnanapoli e largo Magnanapoli) - **VIA NAZIONALE** (tratto compreso tra via XXIV Maggio e via del Mazzarino) - **VIA DELLA MAZZARINO** - **VIA S. AGATA DEI GOTI** - **VIA DEL COLOSSEO** - **VIA DELLA CONSULTA** - **VIA DEI SERPENTI** - **LARGO CORRADO RICCI** - **VIA S. BONAVENTURA** - **VIA DI S. TEODORO** - **VIA IN MIRANDA** - **VIA SALARIA VECCHIA**.

La sospensione idrica potrà riguardare anche vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti durante il periodo della sospensione per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso idrico.

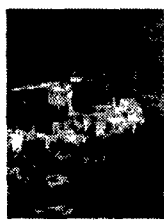
(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)

VISITE GUIDATE

Pedalando nel passato. Un tuffo nel passato a cavallo di una bicicletta: lo suggerisce il Gruppo archeologico romano e la proloco di Ladispoli, che invitano gli escursionisti ad «inforcare» un velocipede per visitare le tombe etrusche di S. Paolo e del Monte Abatone. L'appuntamento è per domani alle 9,15 a Ladispoli, in via Bracciano 11: la quota di partecipazione è di sole £. 5.000 (è meglio prenotare al 99.13.049). È consigliabile inoltre premunirsi di una borraccia e dell'attrezzatura necessaria per far fronte ad eventuali forature.

Castelli laziali. Rocca Sinibalda, Collalto Sabino, Arsoli: tre paesi tra la Valle del Salto e quella dell'Aniene, per tre splendidi castelli medievali: il primo, Castello Sforza-Cesarini, eretto nel XVI secolo su disegno di Baldassare Peruzzi, domina, col suo Maschio a sperone aggettante, la Valle del Salto; il secondo, il Castello Barberini, di origine medievale, ma rielaborato nel '400, svelta nei boschi con torri e cortine merlate, il terzo, l'imponente Castello Massimo di Arsoli, fu fondato nell'XI secolo come castello-convento dei benedettini. La visita ai tre castelli è in programma domenica con l'associazione Icaro: occorre prenotare al 687.69.37.

Il cardinal Bessarione. Continuano le visite organizzate dal Comune finalizzate a una riscoperta del Quattrocento a Roma, periodo storico rivisto attraverso il cardinal Bessarione, figura centrale nella cultura romana dopo la fine della cattività



Rocca Sinibalda

avignonese domani alle 10 e alle 11 visite alla Casa dei cavalieri di Rodi (appuntamento in piazza del Grillo 1); alle 16 e alle 17 il complesso dei Ss. Apostoli (appunt. all'ingresso della chiesa omonima). Domenica invece sarà la volta di Ostia Antica: alle 10 S. Aurea e alle 11 Episcopo (app. in piazza della Rocca 13). Le visite sono gratuite, info: 58.99.359.

S. Maria del Popolo. Sorta nel 1099 a spese del Popolo Romano (cioè del Comune, da cui il nome) sulle tombe dei Domizi, per cacciarne - secondo la leggenda - lo spirito di Nerone, ma probabilmente in ringraziamento della conquista di Gerusalemme (avvenuta quell'anno con la prima crociata), la chiesa di S. Maria del Popolo fu ricostruita da Baccio Pontelli e dal Bregno nel Quattrocento, sicché la sua facciata costituisce oggi uno dei migliori esempi di Rinascimento a Roma. La visita è guidata dall'associazione L'altra Roma, che dà appuntamento domenica alle 15,45 in piazza del Popolo davanti alla chiesa. £. 10.000, info: 39.36.67.97

Storia dei parchi romani. Continua il primo corso introduttivo gratuito di storia dei parchi romani tenuto dall'Accademia degli Inculti tenuto allo scopo di avvicinare la cittadinanza ai



Piazza del Popolo

parchi e alle ville di Roma. Il corso è articolato in tredici incontri tra lezioni ed esplorazioni sul campo: martedì 4 giugno alle ore 17 lezione in aula Le ville del Gianicolo presso l'Accademia - largo del Nazareno 25, tel. 69.90.990. Il 6 giugno visita a Villa Corsini-Orto Botanico alle 17 largo Cristina di Svezia, Ostia Antica. Una visita al quattrocentesco castello di Giulio II, al borgo e alla chiesa di S. Aurea, dalla raffinata architettura rinascimentale. La organizza l'associazione Itinera, che dà appuntamento domenica alle 10 in piazza della Rocca, ad Ostia Antica. £. 8.000, tel. 275.73.23.

Il sistema difensivo di Roma. Il Museo delle Mura di Porta Appia (ora porta S. Sebastiano) mostra un'interessante documentazione sul sistema difensivo romano e sulle successive evoluzioni subite dalle cinte murarie. Da esso si può inoltre accedere all'antico camminamento di ronda lungo le mura aureliane, percorribile fino alla porta ardeatina. La visita al museo e la passeggiata sono organizzate, domenica alle 10, dall'associazione Ianus. Appuntamento in via di Porta S. Sebastiano 13, info: 375.17.988.

[Marco Deseris]

CONCERTI

ALMAMEGRETTA



Almamegretta e Dub Syndicate: due supergruppi di reggae energico e salutare sono in concerto stasera al Villaggio Globale per una serata organizzata da Radio Onda Rossa e il The Sound. I primi non hanno bisogno di tante parole: sono sicuramente una delle migliori band italiane di dub-reggae; i secondi, inglesi, ex Creation Rebel, sono invece per la prima volta in Italia dove presenteranno il loro ultimo lavoro ricco di nuove sonorità e ritmi ma sempre attento alle radici giamaicane «Ital Breakfast».

CLASSICA. Trionfo per il grande pianista

Campanella Dalla parte di Beethoven

ERASMO VALENTE

Lasciamo Michele Campanella, trionfante, tra gli applausi del pubblico e quelli dell'orchestra che batte gli archetti sui leggit e i piedi sulla pedana. È un rombo festoso. Il nostro illustre pianista, con i giovani dell'Orchestra regionale del Lazio, ha dato una splendida interpretazione del Concerto beethoveniano op. 73, conosciuto come *Imperatore*. Ha sospinto i suoni dei due movimenti estremi in una intensa epicità, trovando, nell'Adagio centrale, un magico momento di estasi: Un grande pianista e una splendida orchestra. Intorno a Beethoven hanno lavorato molto, più di un mese.

Il pubblico insiste negli applausi, e vorrebbe un *bis*: ma Campanella dice: «Siamo grati della partecipazione, ma non ce la facciamo più». Lo stare «dalla parte di Beethoven» (un buon colpo dell'orchestra, del suo direttore Stefan Anton Reck e del direttore artistico, Mauro Bertolotti) ha comportato contatti quotidiani e spostamenti settimanali.

A Roma, Campanella ha illustrato le musiche via via in programma con i lunedì alla Babington's Tea Room, i concerti a Cassino (Teatro dell'Università), il martedì, a Rieti il mercoledì (Teatro Flavio Vespasiano) e a Roma il giovedì (Teatro Nazionale). Ha eseguito i cinque Concerti e le altre musiche sinfoniche beethoveniane, coinvolgenti il pianoforte: l'op. 80, cioè, e il Triplo Concerto op. 56, con Mariana Sirbu (violino) e Rocco Filippini (violoncello). Una *«cisa»* che si è trasformata in una vera, grande impresa. Blocciamo Campanella, grandente sudore e felicità.

Eppure, qualcuno ha trovato un po' contraddittorio questo schieramento dalla parte di Beethoven.

No, non ci sono contraddizioni. Io sto sempre, del resto, dalla parte degli autori che suono. Beethoven lo avevo messo un po' in disparte, ma è un prepotente, e sono stato dalla parte sua. Sono grato all'Orchestra regionale del Lazio che mi ha dato l'opportunità di suonare tutti in fila i cinque Concerti beethoveniani. È la prima volta che li suono l'uno dopo l'altro, ed è stato bello approfondire questa musica con un'orchestra di giovani, splendidamente preparata da Reck, che ha ora Beethoven nel sangue. Direi che abbiamo proprio creato un nuovo modo di suonare Beethoven. È esaltante costruire la musica con giovani che amano la musica. Certo, c'è la fatica, ma è servita ad avvicinare a Beethoven un pubblico nuovo. Abbiamo tutti percorso insieme una sorta di Cradus ad Parnassum. Stunando, distendendo le braccia sulla tastiera e ascoltando, abbiamo tutti avuto l'ebbrezza di abbracciare un cosmo della musica.

Dalla parte di chi andrà ora il pianoforte?
Ci sarà ancora Beethoven in duo con Accardo, poi mi aspetta un disco con *Sonate* di Scarlatti. Ritorno quindi dalla parte di Mozart e anche di Brahms. Ho in programma, tra Cagliari e Fermo - ma anche in altri centri delle Marche fomite di teatro - pressoché l'integrale dei *Concerti* per pianoforte e orchestra di Mozart, incominciando da quello K. 271. L'anno venturo suonerò a Roma, per il centenario della morte di Brahms, l'integrale delle sue *Variazioni*, tutte, l'una dopo l'altra, in un unico *«recital»*. L'arrivederci è a Roma con Campanella dalla parte di Brahms al quale anche l'Orchestra regionale del Lazio dedicherà nel '97 più di una serata. È già pronto il cartellone. Vedremo com'è.



L'EVENTO. Band e clown oggi in giro per la città È musica in piazza

Orchestre e Big Band, musicisti solitari e gruppi rock, jazz e fusion, chitare elettriche a tutto volume e candidi cori, tamburi che fanno tremare la terra e flauti e clarini sottili e sottili. E poi giocolieri, buffoni, saltimbanchi e acrobati: tutti insieme ad animare le vie di quattro quartieri - da Casal Bertone al Pigneto da Primavalle alla Garbatella - dalle cinque di oggi pomeriggio alle undici di sera. La *Festa della musica*, promossa dall'Associazione Controchive, da diverse scuole di musica romane e dalle associazioni degli artisti di strada, giunge così alla sua terza edizione, registrando una continua crescita di adesioni e di consensi. Lo scopo della manifestazione è duplice: «Da un lato», spiega Roberto Leone dell'associazione Controchive, «tel. 54.32.212 - chiediamo più spazi per la musica, in grado di favorirne una diffusione nei quartieri a livello popolare; dall'altro c'è la richiesta di finirla con le multe per artisti e musicisti di strada, trattati ancora come ac-

cattori, in base al codice Rocco». Le piazze coinvolte nell'iniziativa sono tredici, con epicentro alla Garbatella, dove si esibiscono una settantina di formazioni: chiuse al traffico Piazza Sauli, che ospita tre orchestre della Scuola di musica di Testaccio e il complesso sperimentale dei Brassax (composto da 25 fiati); piazza Sant'Eusebia, che dà voce al fusion e al jazz e piazza Longobardi, più acustica (i detonanti Tamburi del Vesuvio e i bambini della Corale S.Filippo); via Montecorvino invece sarà «colonizzata» dai saltimbanchi di Stardart. Anche all'isola pedonale di via del Pigneto e nel giardino della scuola Enrico Toti sarà festa grande: in concerto una decina di gruppi rock (Fleurs du Mal, Barrio Raskal, Nodogna tra gli altri). Il rock sarà di scena anche alla scuola *«media»* «Salvatori» in via Casal Bertone mentre a Primavalle festa con la scuola di musica Jara.

□ M. Deser.

TEATRO. «Ypokritai» al Tordinona

Ragazzi e ragazze un amore difficile

Storie di ragazzi e ragazze, storie d'amore e d'amicizia (e dei loro contrasti). Ma questi nostri eroi sono anche attori, uniti e divisi nella faticosa messinscena di un'opera teatrale, e i rapporti reciproci, già di per sé non facili nell'età verde, si complicano ulteriormente, tra moti del cuore, impulsi sessuali (alora non ortodossi, slanci creativi, necessità di sopravvivenza (l'imprevedibile di turno, a un certo punto, scompare). S'intitola *Ypokritai/Attori*, questa fresca commedia di Patrizio Cigliano (ultime repliche oggi e domani) sulla ribalta del Tordinona; e l'apposizione della parola greca al relativo termine italiano vuol sottolineare l'ambiguità della situazione, il suo oscillare tra la verità della vita e la finzione scenica: sino a sfociare in un vago clima di fantascienza (la cosa che, peraltro, meno ci convince). Ma ciò che colpisce e piace è la mimesi affettuosa e ironica, nel linguaggio e negli atteggiamenti, d'un piccolo mondo che l'autore e regista (fattosi apprezzare in precedenza con *Alaska*, premio *Idi under 30* per il 1992) mostra di conoscere bene, dall'interno, ma che qui viene poi, pur nella sua apparente chiusura, posto a specchio, con discrezione, d'un più vasto disagio giovanile.

Ancora un segnale, insomma, della variegata fioritura d'una nuova drammaturgia oggetto di scarsa o dubbia attenzione da parte delle istituzioni forti (il Teatro di Roma annuncia, da un paio di stagioni, un lavoro su commissione di Alessandro Baricco, sai che scoperta). E una prova, anche, dell'esistenza d'una leva di attori su cui si può contare, per l'oggi e per il domani: lo stesso Cigliano, Luciano Scarpa, Domenico Galasso, Maria Letizia, Alessandra Muccioli (un bel temperamento, da tener d'occhio). Ad essi si aggiunge Francesca Satta Flores, figlia d'arte, e, anche lei, all'occasione, autrice in proprio, degna di nota.

[Aggeo Savioli]

Loredana Raciti in mostra quadri e novelle all'Arancora

Si è inaugurata nei giorni scorsi, negli splendidi e suggestivi ambienti dell'Arancora di San Sisto Vecchio, la mostra personale di Loredana Raciti, intitolata «La leggenda del Principe Spirito». L'artista realizza con il proprio sapiente fare, un misto di collage e pittura, per raccontare i sentimenti a tutto tondo, sempiterni protagonisti di antiche leggende e storie mitiche, e ancora validissimi a tutt'oggi. Ma quel che è importante per l'artista non è solo rendere l'atmosfera drammaticamente rarefatta, ricca di soffici intriganti intrecci sentimentali, ma anche monumentalizzare il colore, forte, brillante colmo di iridescenze. I lavori sono anche le illustrazioni del primo racconto dell'artista, novella appunto della «Leggenda del Principe Spirito»: a festeggiare mostra, libro e autrice quindi una grande festa tra il verde. Nel misterioso e intimamente segreto spazio dell'«Arancora» di San Sisto quel che colpisce il visitatore è quella sorta di magica atmosfera che i lavori indicano e il sotterraneo invito a farsi che tutto diventa festa, intorno all'artista nata a Khartoum in Sudan - tantissimi amici l'hanno festeggiata. Fra i tanti intervenuti a festeggiare Loredana Raciti molti gli amici come Chicco Testa, Loredana De Petris, Francesco Carducci, Alessandro Cecchi Paone, Simona Marchini, Marta Flavi, Pino Casagrande, Walter Pedullà, Filippo e Toni Pacelli, Umberto Angeloni, Luca Danese, Amedeo Ottaviani, Alessandro Nicosi, Patrizia Molinari, Enzo Morichini e tanti altri ancora.

CINEMA IN PIAZZA	Martedì 4 Mercoledì 5 giugno	Cinema Italia	PIAZZA FARNESE	Martedì 4 giugno ore 21	Lo schermo a tre punte	PIAZZA NAVONA	Martedì 4 giugno ore 21,30	Una vita difficile
	Piazza Farnese Piazza Navona Ingresso libero			di Giuseppe Tornatore			Mercoledì 5 giugno ore 21	
		Una straordinaria e inedita antologia cinematografica. Un film di montaggio composto da oltre 300 brani tratti da 163 film italiani e stranieri di 100 registi		12 cortometraggi recuperati e restaurati grazie all'intervento dell'Associazione Philip Morris / Progetto Cinema		Mercoledì 5 giugno ore 21,30		
l'Unità Associazione Philip Morris / Progetto Cinema Centro sperimentale di cinematografia / Cineteca nazionale Istituto Luce Comune di Roma / Assessorato alla Cultura Organizzazione L'Officina Si ringrazia l'Acea per la gentile collaborazione Un ringraziamento particolare all'Ambasciata di Francia		Michelangelo Antonioni Vertigine (1950, dur. 7'10") Luigi Comencini Il museo dei sogni (1949, dur. 10'00") Francesco Maselli Ombrellai (1952, dur. 10'45") Gianfranco Mingozzi Li mali misteri (1963, dur. 10'02") Ermanno Olmi Griglio (1957, dur. 9'50") Elio Petri I sette contadini (1957, dur. 9'27") Giulio Pontecorvo Cani dietro le sbarre (1954, dur. 11'40") Giulio Questi Om ad po (1958, dur. 9'55") Dino Risi Strade di Napoli (1947, dur. 9'26") Florestano Vancini Uomini soli (1959, dur. 16'01") Luchino Visconti Appunti su un fatto di cronaca (1951, dur. 8'00") Valerio Zurlini I blues della domenica (1952, dur. 12'26")		Philip Morris / Progetto Cinema Dino Risi		C'eravamo tanto amati di Ettore Scola		

PRIME VISIONI

Table listing film premieres with columns for theater name, film title, director, and showtimes. Includes entries like Academy Hall, Admirale, Adriano, Alcazar, Ambasciata, America, Apollo, Arisano, Astra, Atlantico 1, Atlantico 2, Atlantico 3, Atlantico 4, Atlantico 5, Atlantico 6, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Broadway 1, Broadway 2, Broadway 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciacca 1, Ciacca 2, Ciaik, Ciaik 2, Ciaik 3, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Dei Piccoli 2, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Empire 3, Empire 4, Empire 5, Empire 6, Empire 7, Europa, Excelior 1, Excelior 2, Excelior 3, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Golden 2, Golden 3, Greenich 1, Greenich 2, Greenich 3, Gregory, Holiday, Il Labirinto 1, Il Labirinto 2, Il Labirinto 3, Induno, Intraserevere 1, Intraserevere 2, Intraserevere 3, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Mastoso 1, Mastoso 2, Mastoso 3, Mastoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, Multiplex Savoy 4, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale 1, Quirinale 2, Quirinale 3, Quirinale 4, Reale, Sala Umberto, Splendid, Ulisse, Universal, Vittorio Veneto, and Via del Corso.

Table listing film premieres with columns for theater name, film title, director, and showtimes. Includes entries like Capranichetta, Ciacca 1, Ciacca 2, Ciaik, Ciaik 2, Ciaik 3, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Dei Piccoli 2, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Empire 3, Empire 4, Empire 5, Empire 6, Empire 7, Europa, Excelior 1, Excelior 2, Excelior 3, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Golden 2, Golden 3, Greenich 1, Greenich 2, Greenich 3, Gregory, Holiday, Il Labirinto 1, Il Labirinto 2, Il Labirinto 3, Induno, Intraserevere 1, Intraserevere 2, Intraserevere 3, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Mastoso 1, Mastoso 2, Mastoso 3, Mastoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, Multiplex Savoy 4, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale 1, Quirinale 2, Quirinale 3, Quirinale 4, Reale, Sala Umberto, Splendid, Ulisse, Universal, Vittorio Veneto, and Via del Corso.

Table listing film premieres with columns for theater name, film title, director, and showtimes. Includes entries like Capranichetta, Ciacca 1, Ciacca 2, Ciaik, Ciaik 2, Ciaik 3, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Dei Piccoli 2, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Empire 3, Empire 4, Empire 5, Empire 6, Empire 7, Europa, Excelior 1, Excelior 2, Excelior 3, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Golden 2, Golden 3, Greenich 1, Greenich 2, Greenich 3, Gregory, Holiday, Il Labirinto 1, Il Labirinto 2, Il Labirinto 3, Induno, Intraserevere 1, Intraserevere 2, Intraserevere 3, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Mastoso 1, Mastoso 2, Mastoso 3, Mastoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, Multiplex Savoy 4, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale 1, Quirinale 2, Quirinale 3, Quirinale 4, Reale, Sala Umberto, Splendid, Ulisse, Universal, Vittorio Veneto, and Via del Corso.

Table listing film premieres with columns for theater name, film title, director, and showtimes. Includes entries like Capranichetta, Ciacca 1, Ciacca 2, Ciaik, Ciaik 2, Ciaik 3, Cola di Rienzo, Dei Piccoli, Dei Piccoli 2, Eden, Embassy, Empire, Empire 2, Empire 3, Empire 4, Empire 5, Empire 6, Empire 7, Europa, Excelior 1, Excelior 2, Excelior 3, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Golden 2, Golden 3, Greenich 1, Greenich 2, Greenich 3, Gregory, Holiday, Il Labirinto 1, Il Labirinto 2, Il Labirinto 3, Induno, Intraserevere 1, Intraserevere 2, Intraserevere 3, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Mastoso 1, Mastoso 2, Mastoso 3, Mastoso 4, Majestic, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2, Multiplex Savoy 3, Multiplex Savoy 4, New York, Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale 1, Quirinale 2, Quirinale 3, Quirinale 4, Reale, Sala Umberto, Splendid, Ulisse, Universal, Vittorio Veneto, and Via del Corso.

CRITICA PUBBLICO. Mediocore, Buono, Ottimo. Star rating system.

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO. VOI AL CINEMA. Large promotional banner.

FUORI. List of theaters and their contact information.

Scoprite la Fiera di Roma.

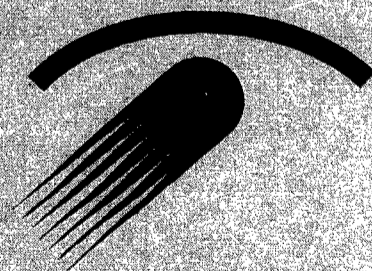


**Dal 24 maggio
al 2 giugno.**

Feriali: 16.00 - 24.00

Sabato e Domenica:

10.00 - 24.00



**44^a FIERA
DI ROMA**

uno sguardo al futuro

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

**TIRO SIDONE BAALEK
BIBLO PALMYRA E PETRA**
(VIAGGI IN LIBANO SIRIA E GIORDANIA)
PARTENZA DA ROMA
28 GIUGNO - 12 LUGLIO - 2 AGOSTO

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

Under 21 per la 3ª volta campione d'Europa: vittoria ai rigori dopo un match in inferiorità numerica

«Azzurrini» coraggiosi

Tre volte campioni. E nel modo più rocambolesco e drammatico: la Under 21 vince ai rigori dopo una partita strana e difficile segnata da un arbitraggio discutibile, da un'espulsione nel primo tempo e un'altra nei supplementari. Gli azzurrini hanno stretto i denti, tenuto il risultato, raggiunto i rigori e alla fine strappato il successo con un ultimo rigore di Morfeo e dopo due grandi parate di Pagotto. Il match con la Spagna partito bene aveva presto preso una

brutta piega: l'Italia era arrivata al vantaggio con un autogol quando l'arbitro ha deciso di cambiare le carte in tavola espellendo, senza motivo Amoroso per un fallo (neppure poi così grave) commesso da Brambilla. In dieci gli azzurrini sono stati raggiunti con un micidiale tiro su punizione di Raul. Poi è stato tutto un batti e ribatti un po' inutile della Spagna. Gli uomini di Maldini hanno tenuto testa (grande la prova del portiere Pagotto) e sono riusciti a chiudere

E per gli uomini di Sacchi ultimo test con l'Ungheria: alla prova in campo sarà la difesa

BOLDRINI PERCOLINI
A PAGINA 9

sull'1-1 i tempi regolamentari. Nei supplementari poi è arrivata anche l'espulsione di Ametrano ma la Spagna non vedeva la porta e si è arrivati ai calci di rigore: l'impresa, già grande, si è chiusa con un inatteso trionfo. Intanto la nazionale maggiore affronta stasera l'ultimo test (ore 20,45 in tv) a Budapest, in vista degli Europei. Gli azzurri di Arrigo Sacchi affronteranno l'Ungheria, squadra modesta. Sotto esame, in modo particolare, ci sarà la difesa. Stasera, nelle retro-

vie azzurre, ci saranno delle novità: l'infelicità di Ferrara ha indotto il ct a spostare Maldini dalla fascia sinistra al centro, al fianco di Costacurta, mentre Carboni sarà il terzino al posto del milanista, sulla destra invece giocherà Torricelli. Intanto, ien Sacchi ha spiegato la convocazione a sorpresa di Nesta (al posto di Ferrara): «È un giocatore molto duttile, ed è anche allenato perché impegnato in questi giorni con l'Under 21».



Intervista a Kenzaburo Oe

«Sono un'aquila molto stanca»

Il Nobel Kenzaburo Oe, in Italia per ricevere il premio Grinzane Cavour, spiega perché non vuole più scrivere: «Il mio non è un suicidio artistico. Sento di aver concluso la fase del mio personale rinnovamento della letteratura».

CRISTIANA CECI

A PAGINA 4

Lascia «France Television»

Presidente travolto dagli scandali

Bufera a «France Television», la tv pubblica francese. Il presidente Jean Pierre Elkabbach si è dimesso, travolto dallo scandalo dei «compensi d'oro» ai presentatori-animatori. Un gesto che decreta una svolta nella tv francese.

GIANNI MARILLI

A PAGINA 8

Scienza e bioetica in un libro

Corpo umano ultima merce

Un nuovo mercato è stato reso disponibile dallo sviluppo delle scienze biomediche: quello del corpo umano e delle sue singole parti. Anticipiamo un capitolo del nuovo libro dove due esperti di bioetica parlano della «merce finale».

G. BERLINGUER V. GARRAFA

A PAGINA 8

La memoria da difendere

GIORGIO STREHLER

È COSA ALTA e nobile per gli esseri umani agire nelle opere del mondo per tramandare i fatti e gli accadimenti di cui essi sono stati protagonisti o testimoni, a quelli che verranno dopo di loro. Il grande compito di dare una prospettiva all'avventura dell'uomo, di individuare o frenare gli errori, affinché non si ripetano con tanta catastrofica cadenza, non deve appartenere solo agli storici ma a tutti noi.

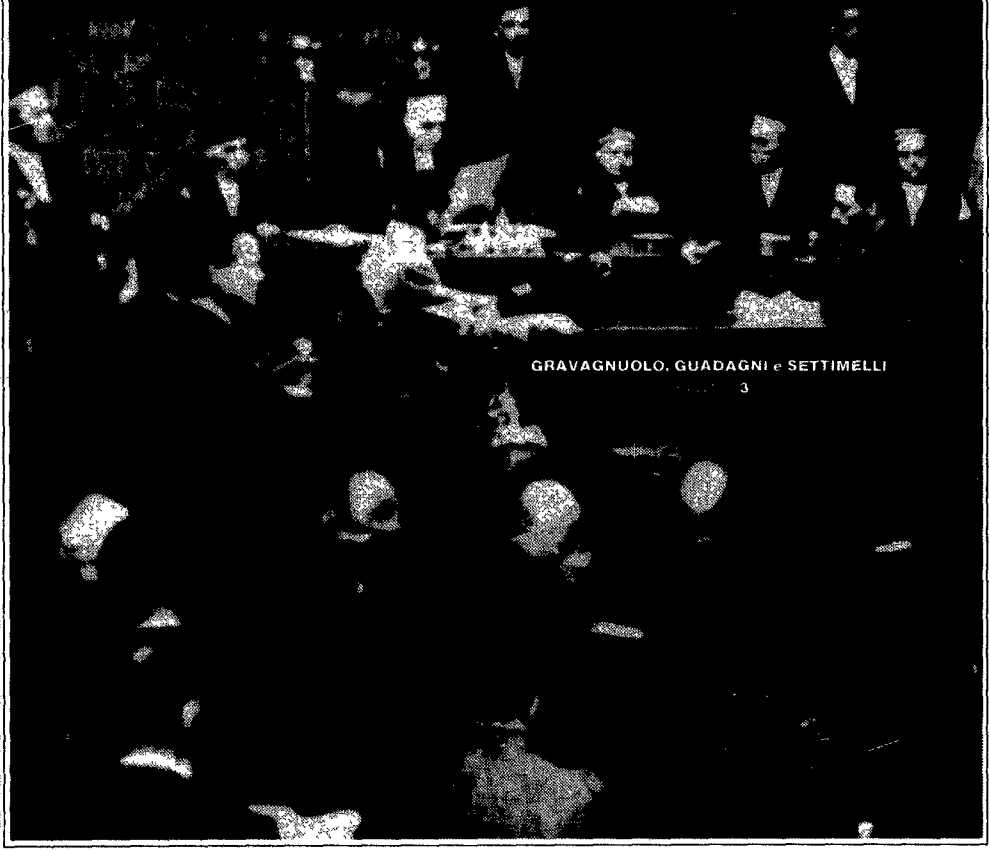
È il lavoro umile della testimonianza di tutti perché la memoria collettiva dei popoli non vada perduta nel deserto calcificato della pseudostoria ove tutto è uniforme ed ogni cosa equivale all'altra. Questo vale, anche e soprattutto, per quella grande pagina della nostra vita civile che fu scritta tra il '45 e il '46: la Resistenza, la guerra contro il nazi-fascismo, la nascita della Repubblica. Il 2 giugno di cinquanta anni fa l'Italia martoriata chiudeva con il proprio recente passato e si metteva al lavoro per costruire uno Stato democratico. Dava corpo alla speranza di una nuova stagione dopo il ventennio buio del fascismo. Per questo, guardando al sacrificio di chi lottò per far vincere la giustizia e la libertà, non oserei mai porre sullo stesso piano di valori - pur nella universale pietà che ci dobbiamo per il nostro destino di effimeri - la morte di un fanciullo trascinato in una strada di Varsavia e quella di chi ne fu il suo oscuro carnefice. Non oserei porre un limite di tempo al male perché il male non conosce prescrizioni. E non saprei invocare l'ambiguo perdono dell'oblio. Perché il vero perdono è lucida coscienza e capacità di capire. Dunque non bisogna dimenticare ciò che ci fu dietro e prima di quel 2 giugno di cinquanta anni fa. Bisogna invece ricordare ma sapendo distinguere la verità. Come fece Leone Ginzburg quando torturato e condannato a morte non cessò mai di invocarci a non odiare il «popolo tedesco».

E perché poi noi dovremmo dimenticare i più alti momenti della nostra consapevolezza? Sono momenti in cui la certezza del giusto e dell'ingiusto abbaglia come per Antigone. Ed è allora che anche i più deboli insorgono, coloro che poco sanno acquistano la sapienza dei veggenti e i più inermi possono compiere azioni gigantesche.

SEGUE A PAGINA 9

È Repubblica

Il 2 giugno '46 nasce lo Stato democratico: parlano Foa, Salvadori e Tranfaglia



GRAVAGNUOLO, GUADAGNI e SETTIMELLI

Addio al profeta psichedelico

«TIMOTHY HAS PASSED...». Ma l'ultima frase sulla sua pagina elettronica non l'ha scritta lui. «Timothy se n'è andato», dopo aver diffuso in rete, con scadenza quindicinale, il decorso della sua malattia. A 75 anni, Timothy Leary è morto, ucciso dal cancro terminale alla prostata che i medici gli diagnosticarono circa un anno fa, nei primi giorni del '95. Se fosse ancora vivo, è probabile che l'ex guru dell'Lsd, *maître-à-penser* della contro-cultura e teorico delle potenzialità liberatorie delle nuove tecnologie, avrebbe gioito alla notizia. Perché, se aveva avuto ragione in vita, ora è diventato immortale. «Più parte di te stesso digitalizzi e più sarai immortale - aveva scritto - Più azioni e memorie digitalizzi e più immortale sarai. Sono stato io tra i primi a scoprire questo fatto. Se oggi io posso reclamare una certa celebrità è perché esisto in forma digitale più di quasi ogni altra persona proveniente dal XX secolo».

Leary, geniale, provocatorio e visionario, aveva digitalizzato non solo la sua casa e le sue opere, ma anche la sua malat-

STEFANIA SCATENI

tia mortale. Nel gennaio scorso aveva accolto la terribile diagnosi medica con entusiasmo: «So che è facile fraintendermi - aveva detto allora - ma quando ho saputo di avere una malattia incurabile mi sono eccitato molto. Solo ora comincia la vera sfida, quella di vivere fino in fondo una vita potente, una vita profusa di dignità».

Per Timothy Leary, quel suo ultimo viaggio doveva essere non solo di fatto: l'avvicinarsi alla morte è stato documentato da lui stesso, con scadenza quindicinale, nel Web internazionale. Al suo indirizzo (<http://www.interverse.com/conscious/home>), è possibile leggere i bollettini medici, seguire la sua dieta, conoscere le sostanze che assumeva (hashish e altro), entrare nelle stanze della sua casa di Beverly Hills, consultare i suoi libri - non solo quelli scritti da lui - richiamarli, trascriverli, recitarli. E, fino a qualche giorno fa, relazionare con Leary, rivedere insieme a lui le cose scritte, collegarsi in diretta con tutte le persone in comunicazione con lui. Ora, se la volontà

di Timothy Leary verrà rispettata («Morirà, ma senza scomparire»), i suoi amici continueranno a prendersi cura della sua casa e dei suoi libri elettronici. Un cruccio, forse, lo accompagnerà nell'aldilà (ammesso che ci sia) non essere stato presente all'«ultima festa» della sua vita. Perché è morto nel sonno.

Di lui, immortale nella fama e nella forza dell'impatto delle sue idee, ci rimarranno soprattutto l'estrema gioia di vivere e di conoscere, l'eco ancora viva della tempesta che investì i Settanta e i Settanta allorché il concetto di libertà venne trascinato, da lui e da altri visionari, al centro della creatività e delle relazioni, nella rincorsa collettiva verso un'immediata felicità.

Il suo nome, insieme a quello di altri famosi guru (Albert Hoffman, Kevin Kesey, Alan Watts, tra i raffinati teorici, Thomas Pynchon e Tom Robbins tra gli incantati narratori: Grateful Dead e Jefferson Airplane tra i musicisti della scena del rock, William Burroughs e Allen Ginsberg

SEGUE A PAGINA 4

SAFF

MUSICA

2° SALONE DELLA MUSICA
E DEL
Classica Jazz

FERRARA
QUARTIERE FIERISTICO
7 - 10 GIUGNO 1996
ORARIO: 10 - 24

PER INFORMAZIONI!
TEL. 0532 900713

ANTINORI

Come vincere la sterilità

Il 18 per cento delle coppie non è in grado di procreare. Ma, grazie alle attuali tecniche di riproduzione assistita, molte di loro possono avere ugualmente figli.

CARMENTA EDITORE

Il 2 giugno del 1946 fa il referendum che sancì la nascita del nuovo Stato democratico

Archivi

Alli esordi

Forze in campo e loro identikit

Le forze politiche che si contendono la scena subito dopo la Liberazione sono le eredi dei corrispettivi partiti del periodo prefascista. I nuovi partiti però appaiono fortemente trasformati. Il Psiup di Nenni, diviso tra riformisti e frontisti filo Pci, è il principale candidato a diventare il primo partito. Il Pci, protagonista della lotta di liberazione, già dalla svolta di Salerno, si concepisce come partito nuovo, di massa, nazionale, con forte legame con l'Urss. La Dc eredita la tradizione di Don Sturzo, interclassista, piccolo-proprietaria. Il Partito liberale annovera parte della classe dirigente liberale prefascista, e vanta figure come Croce e Einaudi. Novità assoluta, il Partito D'Azione, centrista radicale tra liberalismo e movimento operaio, fra le forze leader della Resistenza. Infine i monarchici, che nel voto per la Costituzione ottennero però solo il 2,8%. E poi l'Uomo qualunque...

Giuglielmo Giannini L'uomo medio si ribella

Nel 1945 nasce l'«Uomo qualunque», fondato da Guglielmo Giannini, commediografo. Per simbolo un torchio, che schiacciava la sagoma di un omino qualsiasi, sfruttato dai partiti e dal fisco. Raccoglieva la protesta della piccola borghesia meridionale ostile al «vento del nord». Il qualunquismo era «destrorso» quanto a indole, ma Palmiro Togliatti lo prese sul serio. Colloquendo con Giannini. Il quale parlava di stato amministrativo, di «tecnici» e di alternativa bipolare. Fint risucchiato dalla Dc e dal Msi, dal 1948 in poi. Anche perché non seppe giocare bene le sue carte, cercando magari di condizionare De Gasperi che pure aveva bisogno dei suoi voti nel 1947.

Referendum E i Savoia vanno via

Dopo il governo Bonomi, arriva Parri, azionista. Ma la bonifica antifascista e la sua azione radical-riformista incontrano l'opposizione moderata. Via libera a De Gasperi e al suo governo di unità nazionale, con il quale si va al referendum istituzionale. È il 2 giugno 1946: Repubblica, 12.700.000 voti, Monarchia, 10.700.000. Il 13 giugno Umberto II che aveva abdicato, va in esilio in Portogallo. La Dc ottiene il 35,2%, il Psiup il 20,7%, il Pci il 19%, liberali e demoburisti il 6,8%, Uomo Qualunque il 5,3%, monarchici 2,8%. Azionisti, solo l'1,5%.

Costituzione Il contratto originario

Nella primavera del 1947 il primo governo De Gasperi cede il posto a un governo di soli Dc appoggiato da tecnici. L'unità antifascista è rotta, il Pci e i socialisti vanno all'opposizione. È nel gennaio dello stesso anno c'era stata la scissione di Saragat dal Psiup (da cui il Psi di Nenni, e il Psli poi Psdi, di Saragat). Inizia la guerra fredda anche all'interno del paese. Mentre già si annuncia l'epilogo elettorale del 18 aprile 1948, che segnerà la centralità assoluta della Dc. E nondimeno, tra il 24 Giugno 1946 e il 22 dicembre 1947, l'Assemblea Costituente sforna il grande testo costituzionale che è alle radici della nostra Repubblica, e che entrerà in vigore dal 1 gennaio 1948. È una Costituzione liberale, parlamentare, con un governo controllato dalle Camere elette a suffragio universale, incaricate di scegliere il Presidente della Repubblica. Forte però è l'accento sui diritti del lavoro, sulla partecipazione e le autonomie. La stessa proprietà privata è limitata in linea di principio dall'interesse collettivo. In qualche modo, una Costituzione post-borghese. Che traccia il quadro evolutivo di una democrazia aperta verso obiettivi di libertà per tutti e di giustizia. In tal senso, oltre la lettera, una Costituzione segnata dalla «memoria» antifascista. Frutto del compromesso tra le forze della Resistenza.

Così l'Italia decise di voltare pagina

NICOLA TRANFAGLIA

CINQUANT'ANNI POSSONO essere pochi o molti. Pochi per fondare una tradizione, molti se si guarda alla forte accelerazione del tempo che si è prodotto nell'età contemporanea e alle complesse vicende che hanno contrassegnato il primo cinquantennio repubblicano. Ma fu davvero importante la scelta repubblicana del 2 giugno 1946 o una scelta monarchica avrebbe prodotto effetti non dissimili nella costruzione di una democrazia in Italia dopo la caduta del fascismo? A un simile interrogativo oggi si può rispondere con chiarezza e senza soverchie perplessità. Le responsabilità di casa Savoia - e di Vittorio Emanuele III in particolare - nel crollo dello Stato liberale e della fiducia data a Mussolini e al movimento fascista sono state storicamente accertate e consolidate da tutti i documenti venuti alla luce in questi ultimi anni.

Vittorio Emanuele III aveva cominciato con l'affidare il governo al leader romagnolo rifiutando di decretare lo stato d'assedio nell'ottobre 1922. Ma ancor più grave era stato il comportamento del re di fronte al perdurare dell'illegalità nei primi anni del governo fascista culminata nell'assassinio di uno dei capi dell'opposizione parlamentare, l'on. Giacomo Matteotti, leader dei socialisti riformisti. Di fronte a denunce precise e circostanziate e all'abbandono del Parlamento da parte dei gruppi dell'opposizione, Vittorio Emanuele III si rifugiò in un'ipocrita e alla fine aberrante formalismo pur di non intervenire a difesa del vigente Statuto albertino come delle libertà politiche e civili in esso fissate.

Divenne insieme complice e succube del regime e del dittatore dopo il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 e non si mosse da una linea simile per tutto il ventennio, tollerando la costituzionalizzazione del Gran Consiglio del fascismo, la nomina di Mussolini a primo maresciallo dell'Impero a furor di Parlamento fascistizzato e condividendo, bene o male, la politica imperialista e alla fine razzista della dittatura. Ma quello che gli italiani, soprattutto, non riuscirono a dimenticare fu la fuga vergognosa e ingiustificabile da Roma all'arrivo dei nazisti dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'abbandono di settecentomila militari italiani sparsi sui teatri di guerra e consegnati di fatto ai nazisti che li deportarono nei lager. Con una storia come questa alle spalle il mantenimento della monarchia avrebbe riproposto una serie di problemi e di dilemmi da cui sarebbe stato assai difficile uscire e avrebbe costituito un ostacolo assai grande all'inizio di una nuova strada dopo il ventennio.

La Repubblica significò invece per gli italiani (non solo per i dodici milioni che votarono per essa ma per la grandissima maggioranza) voltare pagina e poter creare una Costituzione non limitata dalla tradizione sabauda né dal desiderio di Casa Savoia di mantenere, come sempre era stato nella nostra storia postunitaria, un ruolo di rilievo nella politica nazionale. Non si trattò allora come in altri paesi di difendere un istituto meramente simbolico ma di decidere se lasciare ancora oppure no a un sovrano rilevanti poteri nello Stato e nella società. E la maggioranza degli italiani, sia pure di misura, scelse di ricominciare da capo. Del resto la scelta repubblicana si riallacciava alle correnti di gran lunga maggioritarie nella lotta partigiana e recuperava un filone costante del pensiero democratico che, fin dalla fine del Settecento, si era battuto apertamente contro la monarchia: dai giacobini e da molti illuministi a Mazzini, da Cattaneo a Pisacane e Ferreri ed era stato sconfitto al momento dell'unificazione nazionale dalla genialità di Cavour e dall'accortezza di Vittorio Emanuele II. E, per ragioni opposte, persino molti tra i reduci della Repubblica sociale italiana erano tra i sostenitori di quella scelta, anche se si guardarono bene dal partecipare apertamente al confronto in quei primi mesi del 1946.

Ma, ora che si guarda al cinquantennio appena trascorso, si può dire che i valori della Resistenza, della Costituzione, della Repubblica facciano parte a tutti gli effetti del patrimonio nazionale o c'è ancora da lavorare a livello di educazione civile degli italiani perché quei valori penetrino a fondo nella comunità nazionale? La risposta non è facile né scontata. Mi sembra difficile negare che la nostra sia una «nazione difficile», che problemi di identità nazionale sorti soprattutto con la rovinosa avventura fascista (ma anche assai prima) siano stati risolti una volta per tutte. E non lo dico pensando soltanto agli spettri della secessione leghista che agitano le regioni settentrionali ma mi riferisco alle difficoltà che hanno percorso il cinquantennio repubblicano rispetto all'idem sentire sui valori fondamentali consegnati nella Carta costituzionale del '48. Se le cose sono andate così è anche perché, al di là della guerra fredda e delle insufficienze della classe dirigente di governo e di opposizione, il peso dell'eredità fascista ha continuato a influire a lungo, si è tradotta nella formazione di un partito neofascista e di una destra altrettanto antidemocratica, anche se entrata opportunisticamente nelle fila del partito cattolico e rimasta fino al crollo della Dc nei primi anni Novanta.

Del resto, se questo elemento non fosse stato importante durante l'intero cinquantennio, non sarebbe stato possibile il successo elettorale di Alleanza nazionale che ha compiuto a Fuggi non un'effettiva autocratica del passato fascista ma una svolta a metà infilando tra i suoi ispiratori allo stesso modo Gentile e Gramsci, Gioberti ed Evola ed eludendo il problema centrale che consiste nel riconoscimento delle gravi responsabilità del fascismo e della tradizione fascista nella storia d'Italia. Se ne è avuta una schiacciante conferma nelle ultime settimane. I maggiori esponenti di An e di altre forze del Polo hanno per così dire «incassato» il riconoscimento che da sinistra è venuto alla buona fede dei ragazzi di Salò senza prender minimamente atto dei giudizi assai chiari che venivano ribaditi sulla Repubblica sociale e soprattutto sull'errore di fondo compiuto dagli ultimi fascisti che accettavano di combattere dalla parte di Hitler e delle Ss. Non si è sentito, insomma, da parte loro nessun accento di analisi critica. Una simile constatazione rende più difficile il dialogo con gli eredi di quelle posizioni che continuano a considerare l'ultima battaglia di Salò come fondamentalmente giusta e a guardare con evidente disprezzo gli italiani che scelsero la lotta partigiana e i nuovi partiti politici nati dall'antifascismo.



Una manifestazione repubblicana dopo la vittoria alle urne, sotto la lettura dei giornali e il re Umberto mentre vota

Il giorno della

L'ultimo saluto del re che regnò solo un mese

WLADIMIRO SETTIMELLI



La monarchia nel cuore degli italiani? Dopo la gioia e la riconoscenza per l'unità d'Italia, il «sentimento monarchico», aveva probabilmente cominciato a morire molto presto. Forse già quando Bava Beccaris, con il plauso del re, aveva sparato sugli affamati milanesi con i cannoni. A poco a poco, aveva continuato a morire nella conca di Adua, poi a Caporetto, durante le terribili decimazioni dei fanti e quindi, in Grecia, nella seconda guerra mondiale. Poi era venuta la Russia, con le scarpe di cartone per gli alpini dell'Armire e con il «Savoia cavalleria» spedito al massacro, contro i carri armati dell'Armata rossa. Insomma, dov'era il «re soldato»? Che faceva? Si chiedevano i soldati su tutti i fronti. Continuava solo ad «obbedire a Mussolini». Eppure, nelle pianure sabbiose dei deserti, sui monti o nelle isole, molti di loro gridavano ancora, qualche volta, andando all'attacco: «Avanti Savoia!». Ma era, ormai, una abitudine per darsi forza e coraggio. Il cuore, invece, stava già da un'altra parte e la mente formulava domande angosciose alle quali nessuno riusciva più a trovare risposta.

Poi venne l'8 settembre con la «grande fuga» del governo, dei generali e di tutta la famiglia reale verso Pescara per andare a costituire il «regno del Sud». Persino il principe Umberto, in quelle ore terribili e drammatiche, chiede di tornare a Roma e parla di «vergogna», ma il padre, il vecchio Vittorio Emanuele III, spalleggiato da Pietro Badoglio, lo inchioda all'obbedienza senza discussioni. Intanto i nazisti scendono lungo lo Stivale e occupano tutto. Pochi soldati e carabinieri e un pugno di civili, senza ordini, difendono Roma a Porta San Paolo. Altre migliaia di soldati del «Regio esercito» si fanno massacrare dai tedeschi nelle isole greche, in Jugoslavia, in Francia, in Russia, in Polonia e in Albania.

I Savoia, non ci sono, sempre occupati in altre faccende. Ed è con il ricordo di tutto questo che i volantari, antifascisti ed ex partigiani, arruolati nella divisione «Cremona» del risorto esercito italiano, che ancora combattono per liberare il Nord, vedranno spuntare, un giorno, accompagnato dagli ufficiali inglesi, il «luogotenente del re», Umberto di Savoia. Il principe - è storia nota - cerca di passare in rassegna alcuni battaglioni. Viene ordinato di presentare le armi, ma i soldati urlano, fischiano e altri mostrano i fucili rovesciati o impugnati per la canna. Solo gli uomini di Arnigo Boldrini, il comandante "Bulow", obbediscono perché Umberto, in quel momento, è più o meno il capo dello Stato e bisogna essere tutti uniti per battere ancora gli occupanti tedeschi. Umberto, pallido e teso, viene subito fatto rientrare. Porta sulle spalle anche colpe non sue. Non c'è dubbio. Ma i soldati e gli italiani non possono dimenticare le responsabilità di casa Savoia che ha legato i destini del Paese alla dittatura.

Bisogna ricordare quei giorni, quei fatti, quei drammi, per capire il 2 giugno, il crollo della Monarchia e la nascita della Repubblica. È la voglia di riscatto e di cambiamento, di pulizia, di democrazia e di giustizia sociale che, in realtà, si abbatte come un ciclone sul re e la sua famiglia, sulla Casta e sulle vecchie strutture dello Stato.

I fatti, in realtà, sono stati raccontati mille volte. Nel marzo del 1946, il governo unitario antifascista, emana il decreto legge luogotenenziale per le modalità sul referendum istituzionale. Vittorio Emanuele III, nel tentativo di salvare la monarchia, ha già nominato il figlio Umberto «luogotenente del re». Il vecchio monarca, sotto la diretta pressione dei partiti antifascisti e degli stessi alleati, il 9 maggio abdica. Umberto diventa quindi re. Vittorio Emanuele ha regnato per 46 anni. Sostiene di essere andato a Sud per assicurare «continuità al governo e alla Corona» in territorio libero e afferma di essere stato lui ad aver messo fine, con l'arresto di Mussolini, al regime fascista. Non convince nessuno. Dopo l'abdicazione, il «piccolo re», parte da Napoli per l'Egitto, insieme alla regina. Ed è ad Alessandria che Vittorio Emanuele morirà più tardi.

infatti, corre voce che il re e gli ambienti monarchici non accetteranno, il alcun modo, l'eventuale vittoria repubblicana. E Romita annuncia proprio che la monarchia è stata battuta. I dati forniti sono questi: elettori 28 milioni circa: votanti 24 milioni e 946 mila, pari all'89,1 per cento. Per la repubblica hanno votato in dodici milioni e settecentocinquante mila italiani (54,3%). Per la monarchia i voti sono stati 10 milioni e 719 mila (45,7%). I voti non validi sono un milione e mezzo. I giornali escono in edizione straordinaria e le piazze, in tutta Italia, si riempiono di milioni di persone. A Nord, in certe zone, la repubblica ha avuto fino all'80 per cento dei voti. Il Sud povero e derelitto è invece un incredibile serbatoio di voti monarchici. Proprio a Sud si scatenano disordini anche gravi, con i monarchici che danno l'assalto alle sedi del Partito comunista. Incidenti si registrano anche a Roma, Firenze, Milano e Torino e un gruppo di giuristi padovani presenta ricorso contro l'annunciata vittoria della Repubblica. Negli ambienti di corte c'è chi consiglia il ricorso alla forza. Dice il generale Infante, aiutante di campo del re: «Ora Umberto il guerriero monta a cavallo, oppure Umberto il pacifico rinuncia e parte». Umberto, intanto, rinvia la partenza dall'Italia e scrive a De Gasperi, capo del Governo, che non si muoverà fino a quando non saranno resi noti i dati definitivi della «maggioranza dei votanti e non dei soli «votanti»». Nel frattempo, il consiglio dei ministri attribuisce allo stesso De Gasperi le funzioni di capo provvisorio dello Stato. La situazione è sempre tesa a Bari, Brindisi, Taranto. A Napoli si spara. Umberto, in quelle ore, è a casa di Luigi Barzini per la cena. Con il celeberrimo giornalista parla della «sua Italia». È solo, la regina Maria José è già partita con i figli. La sera del 12 giugno, il re cena al Quirinale con i componenti della corte e i consiglieri. È un addio sommerso e tristissimo. Nel primo pomeriggio del 13, Umberto stringe la mano alla gente del palazzo: scudieri, camerieri, impiegati, autisti, operai, funzionari. Tutti sono schierati nella grande hall detta «la vetrata». Alcuni piangono senza ritrattenere e altri gridano: «Viva il re». Poi è il momento di passare in rassegna i corazzieri, comandati dal colonnello duca Giovanni Riano Storza e la «piccola guardia» composta da Oranieri. Il re esce quindi dal Quirinale alla testa di un corteo di cinque auto. Poco dopo, arriva a Ciampino dove è già pronto un aereo militare. Umberto è vestito in borghese con un completo grigio. Sulla pista sono in molti a salutarlo e gridano ancora «Viva il re». Poi tutti tacciono. Solo il rombo dei motori dell'aereo dilaga. Il re, riesce ancora a dire ai più vicini: «Era necessario prima di tutto l'unità del Paese». Poi sale e dal portellone e saluta ancora. Una celeberrima foto lo immortalava proprio in quel gesto. L'aereo gira su Roma e si allontana verso il Portogallo. Nello stesso momento, dal Torino del Quirinale, viene ammainato il tricolore con lo stemma sabauda. Umberto II di Savoia, ha regnato soltanto per 34 giorni. Dirà poi, per anni: «Ho perso il trono per rispettare la democrazia». Umberto, dopo oltre quaranta anni di esilio tra Cascais e Ginevra, morirà in Svizzera il 18 marzo 1983.

Oggi, mezzo secolo dopo, istituzioni e attori politici alla prova del grande mutamento

Una trasmissione a Radiotre e un libro con «l'Unità»

Per il cinquantenario della Repubblica domani «l'Unità» darà ai propri lettori un libro di Francesco Barboglio intitolato «Dal '43 al '48. La formazione dell'Italia democratica» introdotto da un saggio di Giuseppe Vacca. Un testo importante per capire il quinquennio chiave della nostra storia, dalla fine del fascismo alla Resistenza, dalla nascita della Repubblica al voto del 18 aprile che assegnò alla Dc la maggioranza dei voti e segnò la radicalizzazione della lotta politica in Italia all'insegna della guerra fredda. Ma numerose sono anche le iniziative di studio che si tengono in questi giorni. Lunedì a Reggio Emilia una giornata di convegno sul tema dell'identità nazionale: nella città che due secoli fa diede i natali alla bandiera tricolore intervengono Antonella Spaggiari, Gianfranco Pasquino, Ugo Bellocchi, Maurizio Viroli, Patrick McCarthy, Paul Ginsborg, Franco Bolardi, Pietro Scoppola, Giovanni de Luna e David Kertzer. Domani inoltre si chiuderà con una tavola rotonda (alle 10.20 su Radiotre, ospiti Vittorio Foa, Sergio Romano, Pietro Scoppola, Domenico Fisichella, Domenico Rosati, Franco Cardini e Luciano Canfora) il lungo e insolito viaggio radiofonico de «La nostra Repubblica», di Maurizio Ciampi e Raffaello Ubaldi. Un grosso impegno della radio pubblica che non ha precedenti: centotrenta puntate distribuite in 67 ore di trasmissione (trasmesse da Radiotre e Radiotre a partire dall'inizio dell'anno), con centinaia di interviste e materiali sonori pressoché sconosciuti al grande pubblico provenienti dall'Istituto Luce e dagli archivi della Rai, consulti storici del programma sono stati Canfora e Cardini. Il racconto radiofonico attraversa il mezzo secolo partendo dal referendum Repubblica Monarchia e chiudendosi con la fiducia al governo Prodi, accostando cronaca e politica, cultura e costume, sport e storia sociale. Ogni giorno il programma è stato ascoltato da 500 mila persone.



La distribuzione del «l'Unità» il giorno della nascita della Repubblica

R Repubblica

«I partiti? Come diceva Kelsen sono l'anima della democrazia. E da noi hanno avuto un grande ruolo, sia pur snaturato dalla alternativa politica mancata». È polemico Massimo Salvadori, storico, ex deputato progressista, contro il nuovo *Politically correct* liberal-moderato (Galli Della Loggia, Cofrancesco...) che oggi mette sotto accusa il patto inaugurale tra i partiti alla base della democrazia repubblicana. «È assurdo», dice «proiettare all'indietro degenerazioni partitiche più tarde, scaturite nel tempo da una duplice pressione di fattori: le resistenze di destra al riformismo, e la collocazione internazionale del Pci». Insomma, in tema di partiti, è un ragionamento un po' più serio quello di Salvadori, a confronto di tante «dammato» tese a buttare il bambino e l'acqua sporca (i partiti, con l'illegalità) ma poi incapaci di spiegare le vere radici del consociativismo e gli antecedenti del nostro bipolarismo incompiuto. «Certo», puntualizza Salvadori «i partiti devono autoriformarsi, darsi re-

Salvadori: «Quei partiti che segnarono la nostra storia»

gole certe e snellirsi. E tuttavia, come imprese politiche, non possono sciogliersi in movimenti o in comitati elettorali. Altrimenti salta ogni controllo, ogni verifica...». Ma questa è già materia del confronto politico attuale. Prima c'è la storia. La storia dei partiti in questi cinquant'anni. Vediamo.
Salvadori, dal versante neoliberale e conservatore v'è chi ravvisa nel ruolo dei partiti il vizio d'origine della Repubblica. Una polemica non inedita, se pensiamo alla protesta antipartiti diffusa nel dopoguerra. Quali è il tuo giudizio al riguardo?
 La critica alla «partitocrazia», dal versante che tu evochi, condanna i partiti soprattutto sulla base di certe degenerazioni posteriori. Le quali vengono fatte risalire al biennio 43-45 e al protagonismo delle forze antifasciste. È un approccio insostenibile. Perché lo stato democratico, prima della verifica elettorale, poteva scaturire solo dall'accordo tra i soggetti-guida della Resistenza. In seguito, all'indomani delle prime consultazioni libere, vi sarà il lavoro della Costi-

tuente, con la stesura delle linee maestre della Repubblica. Ma inizialmente, per far nascere la democrazia, l'autoinvestitura dei partiti era inevitabile...
Come vengono accolti i partiti dagli italiani? Sono vissuti come vera novità o come riedizione di qualcosa di già noto?
 La partecipazione alla politica, in quegli anni, fu di eccezionale rilievo. Tutti erano pervasi da una passione nuova: il piacere della democrazia. Votando Repubblica o Monarchia, per la Costituzione, o in occasione del 18 Aprile '48, gli italiani sentivano di compiere scelte davvero decisive. Tutto si può dire,

tranne che vi fosse un rigetto dei partiti. Sì, ci fu l'Uomo qualunque, fenomeno esteso. Ma la storia delle trasformazioni democratiche è costellata di certi contraccolpi. Viceversa le anomalie del nostro sistema politico vanno ricondotte non ai partiti, bensì alle spaccature interne e internazionali che hanno inciso sull'Italia. Di qui la vera, grande anomalia nazionale: il sistema politico bloccato, privo di alternanza di governo e tale da paralizzare l'evoluzione stessa dei partiti.
Lo scenario bloccato della guerra fredda ha certo congelato la politica. I partiti però hanno deborda-

to, occupando lo stato, anche in mancanza di regole volte a chiarirne il ruolo...
 Senza dubbio la Costituzione non indica con chiarezza le regole atte a garantire democraticità interna e «confini» dei partiti. Lo stesso dicasi per i sindacati. Però l'elemento di fondo è l'evoluzione partitica italiana, nel quadro storico, interno e internazionale, della mancata alternanza tra schieramenti. Ciò ha impedito la piena legittimazione di ruolo dei partiti, nonché il ricambio di classi dirigenti. E il blocco di sistema derivava innanzitutto dalla posizione internazionale in cui la sinistra comunista si collocava...
Il che favoriva la nascita di un centro «pigilatutto» che risucchiava parte della sinistra, tenendo il Pci all'opposizione. È questo che vuoi dire?
 Esattamente. Il sistema era bloccato perché, dopo lo scontro frontale, si stabilì una relazione reciproca e stabilizzante tra governo e opposizione. Ed ecco dunque il consociativismo, ossia l'anomala consociazione che deteriora via via la vita politica e che connota il

caso italiano.
Fu solo una «perdita secca», il consociativismo, oppure vi fu qualche luce...?
 Nonostante tutto il paese ha compiuto progressi eccezionali. Perché i partiti hanno saputo effettuare anche scelte positive. La sinistra si è radicata nel tessuto democratico, rifiutando l'illegalità e difendendo la democrazia nei momenti cruciali. Prendiamo il terrorismo, pure indirettamente secondato da certe responsabilità dei partiti. Bene, allora, come già negli anni '60, dall'interno dei partiti viene contrastata ogni deriva involutiva, e rilanciata la continuità democratica. In altri termini il consociativismo, pur con i suoi patti di spartizione, seppe difendere la Repubblica contro forze potentissime in grado di metterla in ginocchio. Ecco perché Tangentopoli non può essere il grimaldello ideologico per sconfinare a ritroso la funzione dei partiti. Quali che siano state le ombre, la Repubblica ha condotto il paese a diventare una vera democrazia. Immatura, ma forte. E poi, con il 1996, siamo fuoriusciti del tutto dalla democrazia bloccata...
Quando inizia esattamente la crisi del sistema partitico?
 Nasce col deterioramento del centrosinistra, esperienza riformista bloccata soprattutto da contraccolpi conservatori, interni ed esterni alla Dc. Da lì viene la fase dei partiti lottizzatori e gestori del potere. Quanto alla sinistra comunista, si rivelò allora incapace di compiere la revisione in grado di accreditarla come forza alternativa di governo. Un ritardo destinato a prolungarsi, che combinato con la crisi di Dc e Psi, getta le basi della futura cristallizzazione consociativa. E nondimeno la situazione era in movimento. Quando nel 1975-76 il Pci ottiene il suo trionfo elettorale, gli si chiese di governare per cambiare, e non di rinnovare la tradizione comunista... E invece prese piede la consociazione che stabilizzò e amplificò la crisi partitica. Negli anni '80 infine, quella crisi viene allo scoperto...
Non sarà però la crisi finanziaria, a fine decennio, a far da detonatore?
 Le crisi finanziarie mettono a nudo i vizi politici di fondo. E un ruolo decisivo ebbe il crollo del Moro, e il crollo del bipolarismo. Poi viene Tangentopoli. E a quel punto le forze politiche perdono tutte insieme il loro ruolo...
Il cataclisma tuttavia mette capo a due coalizioni affollate di partiti... Non c'è repubblica democratica senza partiti, è pacifico. Nondimeno abbiamo bisogno di partiti drasticamente riorganizzati. I «poll», troppo variegati e confederati, sono ancora tenuti in vita da un antagonismo «negativo». A sinistra, il primo partito non può ancora esprimere una sua premiership. A destra, Forza Italia ha subito le scelte di Fini. Poi c'è la Lega, che incarna l'«antistato», la secessione, ed è il primo partito del nord. Siamo ancora in una fase di transizione, piena di rischi... Qual è allora la nuova «nomenclatura» politica che intravedi? Ad esempio il Pds...?
 Partiti inadeguati come questi non possono divenire protagonisti della riforma dello stato. Mi chiedi del Pds. Non tiene un vero congresso dal 1991. Deve chiarire se vuole andare verso il partito democratico, o verso un nuovo partito socialdemocratico. Personalmente penso che in Europa si profili oggi una drammatica questione sociale. A meno di non smarrire le sue ragioni, è questa la dimensione che la sinistra deve incambrare. Dunque la strada più giusta è quella di una inedita socialdemocrazia. Del resto, le tentazioni verso un nuovo centro, nascono proprio dalla mancata autodefinizione delle forze principali. Attualmente l'Ulivo è una coalizione, e al momento non ci sono le condizioni per il partito democratico. Mancano i chiarimenti, le discriminanti. E gli obiettivi elettorali comuni non bastano. Non sono contrario in linea di principio ad un partito democratico. Ma anche per arrivare, eventualmente, bisogna prima che il Pds si autocostituisca come autonomo partito di sinistra. E sulle basi che indicavo prima.
E sulla destra, invece, che cosa intravedi?
 Forza Italia mantiene la sua consistenza. Ma è un soggetto politico insicuro, quanto a leadership e a natura. Non sappiamo ancora se è un vero partito, o se è ancora un partito azienda. Non sciolto è il rapporto con An. E la destra nel suo insieme non ha scelto tra populismo e liberal-conservatorismo. Quindi, una destra ambivalente. Le cui oscillazioni, unite a quelle della sinistra, rafforzano di fatto le tentazioni all'unificazione di quel «grande centro», che potrebbe dare scacco al bipolarismo.

Dal vento del Nord al separatismo: parla Vittorio Foa

«Alle radici dell'identità italiana»

Paradossi della storia. Cinquant'anni fa la Repubblica nasceva in un paese dove il «vento del Nord», la corrente partigiana scesa dalle montagne, aveva portato con sé una forte spinta all'unificazione del paese. Mentre all'estremo Sud, in Sicilia, infuriava la battaglia separatista. Oggi le cose sembrano esattamente a rovescio: il sindaco di Napoli richiama l'unità della patria e a Mantova c'è un parlamento che si autodefinisce «secessionista». Vittorio Foa, che ha in mano una «copia pilota» del suo nuovo libro in uscita da Einaudi (*Questo Novecento*), una testimonianza sul secolo e sulla politica come responsabilità, non sembra convinto della possibilità dell'equazione. L'aria del Cln si tirava certamente dietro sentimenti post-risorgimentali, o almeno il respiro cost chi non ha mai creduto che la patria fosse morta l'8 settembre del 1943 con l'inizio della «guerra civile». «Questa convinzione, d'impronta defeliciana - dice Foa

suppone un'idea di patria sottratta al conflitto e alla molteplicità delle idee. Trovo strano sostenere che l'Italia è esistita solo finché c'era un regime». D'altra parte, il separatismo siciliano in nulla è comparabile a quello che succede oggi. Era un fenomeno legato ai postumi dell'occupazione americana e fomentato dalla mafia. Si dissolse quando armarono i partiti. Credo non abbia nulla a che vedere col malessere assolutamente moderno del nord-est.

Un male da sviluppo
 Vuol dire che quella è una malattia da sviluppo? «È parte del disagio verso il centro che oggi vivono le periferie. Le periferie vogliono contare perché sono prive di potere rispetto al destino collettivo. E vanno scoprendo quello che accadde a Gneo Pompeo nel 67 a.C. quando, giunto a Gerusalemme, poté penetrare nella sacra sanctorum del tempio e finalmente rivelare agli ebrei

attoniti che quella stanza, dove nessuno poteva entrare, in realtà non conteneva nulla. Il centro del mondo era vuoto...» «Perciò - prosegue Foa - invece di insistere su queste spiegazioni letterarie per cui l'Europa dissolse le nazioni e tornò alle regioni che si cercano tra loro, è pertanto Trento guarda a Monaco piuttosto che a Roma, baderei a non confondere la repubblica e lo stato col centro. La verità è che di fronte alla minaccia di secessione, giustamente sentita come una lacerazione della comunità nazionale, oggi si risponde irrigidendo l'immaginario. Mentre essa non è altro che un prodotto storico determinato, è figlia dello stato napoleonico e piemontese accentratore, dentro il quale si trovano le resistenze centralistiche maggiori che sono trasversali a tutte le forze politiche. Infatti tutta la struttura burocratica, anche quella della periferia, in democrazia è una forza elettorale. E

nessuno ha voglia di toccarla. In Italia, i partiti sono stati i più importanti veicoli della riproduzione del centralismo, che è fortissimo nel sindacato e persino nella chiesa. non si sognano nemmeno di cominciare loro, a federarsi... Il risultato, però, è che per questa strada si arriva a quell'alternativa secca tra centralismo e secessione che ora il governo cerca di smontare»

I nostri cromosomi
 Dunque, se non capiamo male, il grande vecchio dice, primo, distinguere la funzione nazionale dei partiti, che è stata tra i collanti del paese, dalla tensione e dalla dottrina centralistica proprie delle burocrazie di ogni tipo. Cromosomi ancora indistinti alle origini della repubblica Dove, secondo Foa, il regionalismo rimase una spinta debole. E il timore della secessione non bussò mai così forte alla porta dei costituenti. «Il secessionismo

DALLA PRIMA PAGINA

La memoria

La Resistenza fu questo. Un movimento immenso. E il 2 giugno, quella lunghissima giornata con il fiato sospeso, fu il sigillo di quella storia grande e tragica. Con la scelta della Repubblica e con l'elezione dell'assemblea costituente gli italiani dissero da che parte volevano stare. Lo dissero con la forza e con la consapevolezza di chi aveva sofferto, combattuto e pianto, di chi sente dentro di sé quella leva che fa scattare la libertà dell'uomo e che ci richiama alla mente il gesto sacrificale di Prometeo.
 Non credo, davvero non credo, che sia così difficile definire questo grumo di sentimenti tanto limpidi e comuni e celebrarli con semplicità e con orgoglio. Noi, prima il 25 aprile e poi il 2 giugno, a memoria di una stagione della nostra storia che fu di sole, altri, altrove con altri tempi e altre scadenze. Ma per tutti ricordare ciò che fece resistere, combattere e ricostruire vuole significare l'affermazione della libertà umana.

(Giorgio Strehler)

L'INTERVISTA. Parla Kenzaburo Oe, premio Nobel giapponese per la letteratura

Premi Grinzane-Cavour per la narrativa Oggi la cerimonia finale

Kenzaburo Oe è in Italia per ritirare il premio Grinzane-Cavour che gli sarà consegnato oggi. Gli altri vincitori del prestigioso riconoscimento sono: il brasiliano Paulo Coelho, lo svedese Lars Gustafsson e il canadese Michael Ondaatje per la narrativa straniera; Paolo Barbaro, Rosetta Loy e Mario Rigoni Stern per quella italiana. Kenzaburo Oe è uno dei maggiori scrittori giapponesi del dopoguerra: nel 1994 è stato insignito del Nobel per la letteratura, mentre in patria, pur avendo ricevuto i massimi riconoscimenti, ha incontrato molte ostilità per le sue posizioni pacifiste e antinucleariste. E per la sua battaglia culturale contro il modello sociale consumista e capitalistico. Per aver rifiutato un'onorificenza istituita dal governo nazionalista durante l'ultima guerra, e recentemente riesumata, è stato oggetto di attentati e minacce da parte di gruppi estremisti. In Italia, i suoi lavori sono tradotti da alcuni anni: vari racconti sono usciti in antologie da vari editori, Garzanti ha poi pubblicato tre libri: «Il grido silenzioso» (1987), i quattro racconti raccolti sotto il titolo «Insegnaci a superare la nostra pazzia» (1992) e, quest'anno, «L'esperienza personale». Si tratta in ogni caso di opere degli anni Sessanta e dintorni, il periodo di maggior fecondità artistica di Oe. Imminente, sempre da Garzanti, la pubblicazione di «Lettere agli anni più cari». «Un'esperienza personale» delinea il travagliato percorso spirituale e psicologico del protagonista, Tori-bird, da sognatore di una fuga impossibile in Africa a padre di un bambino nato con una malformazione cerebrale; dal confronto con il dolore e con una sessualità intensa come purificazione, nasce in lui una nuova consapevolezza, chiave di lettura dell'esistenza. Abbiamo incontrato Oe a Torino, prima delle sue due tappe italiane. Il 4 giugno, infatti, sarà a Milano, all'Università Statale, dove parlerà insieme a Maria Corti, Maria Teresa Orsi, Nicoletta Spadavecchi (la sua traduttrice italiana) e Mariko Muramatsu. In quest'occasione sarà proiettato «Il falso studente», film tratto da un suo racconto.



□ C.C. Lo scrittore giapponese Kenzaburo Oe

Giovanni Giovannetti/Effigie

Aspettando il terremoto

CRISTIANA GECI
TORINO In tutte le sue opere emerge la tragedia della guerra e dell'atomica nei temi della menomazione, follia, handicap, dolore, espiazione. Oggi il dopoguerra è da considerarsi definitivamente chiuso per il Giappone? Il problema va affrontato da due punti di vista: con un occhio esterno al Giappone e con un occhio interno al paese. Per i coreani, ad esempio, il dopoguerra non è ancora finito visto che il governo giapponese non ha mai chiesto ufficialmente scusa per la questione delle donne di conforto. Lo stesso vale se si pensa in termini di politica interna. La classe politica giapponese ha dimenticato e tradito la volontà di costruire un nuovo sistema negli anni immediatamente successivi al conflitto. La tensione ideale verso una vera ricostruzione è durata un periodo brevissimo. Basti pensare che l'attuale primo ministro, Hashimoto, ha fatto parte di un gruppo di pressione che chiedeva di dichiarare estranei i governi agli errori compiuti durante la guerra. Inoltre, dopo una breve interruzione nell'immediato dopoguerra, è stato resuscitato un premio nazionalista istituito nel 1938. A me è stato conferito dopo il Nobel ma io l'ho rifiutato.

Banana Yoshimoto, nata nel 1965 e quindi molto lontana da queste tematiche, ha affermato tuttavia di considerarla un suo contemporaneo piuttosto che uno scrittore della generazione passata. Lei che cosa ne pensa? E come considera i suoi giovani e ricchi colleghi? Ah, Banana! Mi lusinga il suo commento visto che sono ormai vecchio. Conosco bene suo padre, celebre scrittore e saggista, un'estremista di sinistra. Comunque la mia letteratura è fondamentalmente diversa da quella dei giovani scrittori giapponesi. Se penso a me e a Banana, mi viene in mente un grande albero, la società giapponese, e me come vecchia aquila, lei come giovane colomba. Quello che più apprezzo in lei è la sua capacità di zoommare con i suoi romanzi sulla gioventù giapponese. Lei ha sempre avversato l'istituzione della famiglia imperiale: qual è la sua proposta politica? L'ideologia fondata sul sistema imperiale ha dominato in Giappone fino alla fine della seconda guerra mondiale. Poi la nuova Costituzione ha stabilito il principio della non interferenza della famiglia imperiale negli affari di Stato. Da quel mo-

mento quindi l'imperatore è solo un simbolo. Tuttavia, finché esiste, esistono anche troppi movimenti che ne vogliono riabilitare la figura e che sostengono l'ideologia imperiale. Mishima ne faceva parte. Perciò sono convinto che non bisogna mai abbassare la guardia. La mia opinione è che se la famiglia imperiale non esistesse affatto, l'ideologia centrata su di essa perderebbe ogni fondamento. Dopo il Nobel lei ha annunciato di non voler più scrivere romanzi. Yasunari Kawabata subito dopo il premio nel 1968 si suicidò, lei ci ha anticipato un suicidio artistico. Perché? Il mio non è un suicidio ma l'inizio di una nuova vita. Ho infatti intenzione di dedicarmi a riflessioni esistenziali: chi sono i giapponesi, che senso ha lo stare al mondo, ecc. Mi interessa di più, quindi, dare delle risposte in questo senso. Quando due anni fa ho fatto questa dichiarazione, inoltre, ero spinto da due motivi fondamentali: consideravo terminata la fase del mio personale rinnovamento della letteratura e non avevo più bisogno di essere la «voce» di mio figlio, portatore di handicap, che ormai si esprime meravigliosamente come compositore di musica. Ad ogni modo, il prossimo anno, sarò negli Stati Uniti ad insegnare, non avrò

tempo di scrivere. In futuro forse potrà anche nascere un altro romanzo, ma sarà solo una conseguenza, non frutto di un piano prestabilito. Nel suo ultimo libro pubblicato in Italia, «Un'esperienza personale», il protagonista approda infine a una sorta di «dovere» di sopravvivenza, a uno spiraglio di speranza. Altre sue opere presentano una visione più cupa, quasi nichilista. Com'è oggi il suo occhio sul mondo? Non ho motivo di essere ottimista perché le mie sorti sono collegate a quelle del mio paese. Un paese che non riesce a trovare una sua collocazione internazionale, mai come ora lo Stato giapponese si attira gli odi di altre nazioni, soprattutto in Asia. I partiti conservatori sono quelli che ricevono i consensi maggiori. E poi sono anni che il Giappone aspetta il daijishin, il grande terremoto che ci annienterà. Il punto è: il Giappone ha bisogno di cambiare completamente prospettiva, di darsi un'immagine positiva all'esterno altrimenti lo Stato stesso non avrà più motivo di esistere. Eppure non intravedo la benché minima tensione verso il cambiamento. Alla soglia dei 60 anni il mio proposito è dunque quello di contribuire il più possibile alla costruzione di una nuova immagine, di uno Stato nuovo.

LIBRI E DIBATTITI

Il Sudtirolo ricorda Alex Langer profeta provocatorio

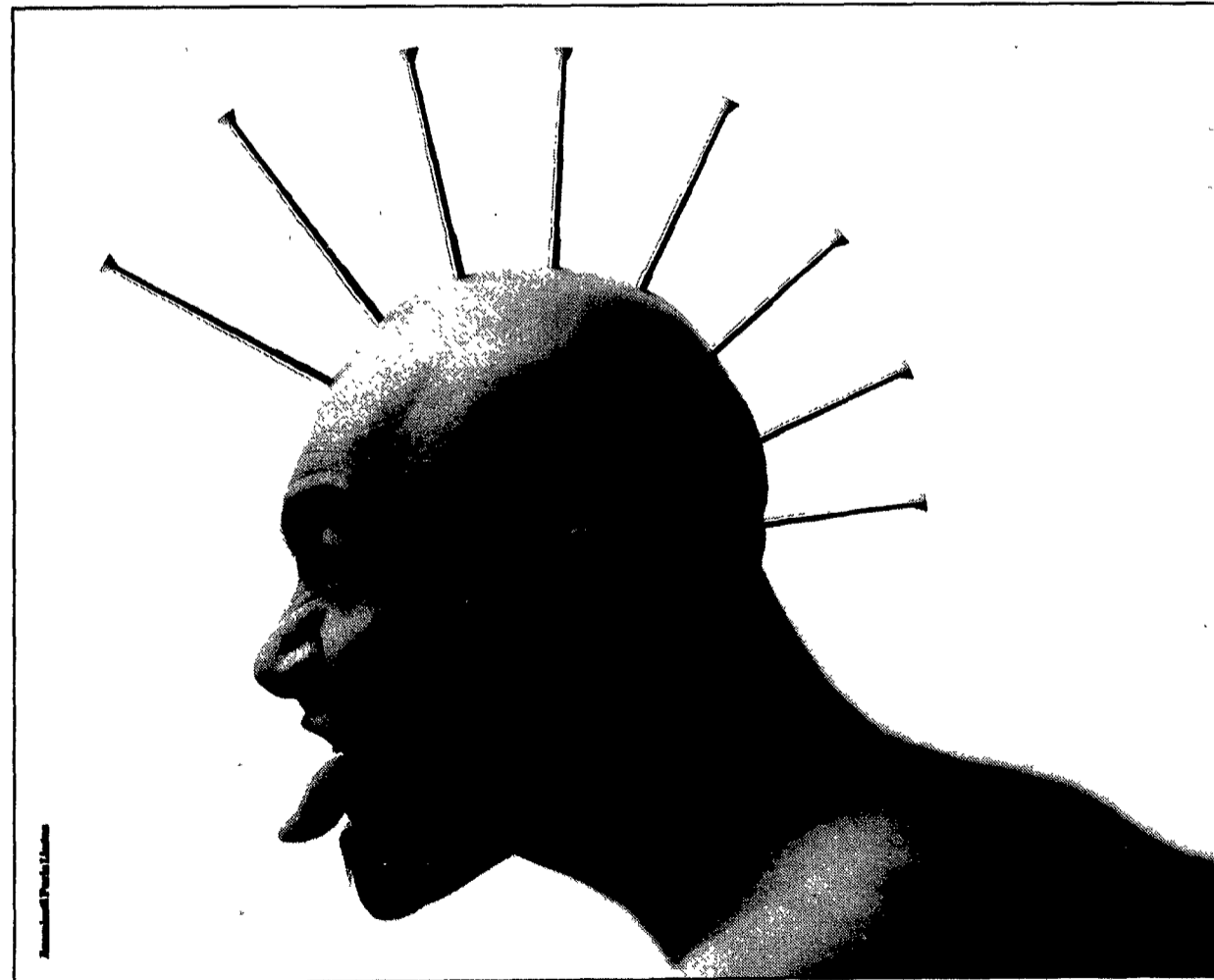
VALERIA MANNA

BOLZANO Per anni Alex Langer ha affidato il suo pensiero e parte della sua azione politica alle parole, fragili e provvisorie, dei giornali e dei mille convegni e dibattiti cui ha partecipato, apparentemente instancabile, fino alla fine. Se ne doveva egli stesso? «Scrive molto, forse troppo, per svariati giornali e riviste. Non so dire di no a chi me lo chiede. Così non arrivo mai a scrivere un libro: quello che mi premerebbe tanto, sarebbe un buon libro per capire il Sudtirolo; in versione italiana e tedesca». Quelle parole, seminate per tanto tempo, solo ora, a quasi un anno dal suo suicidio, stanno diventando libri: non uno, ma molti. Il primo a uscire è stato un volumetto edito da e/o che riproduce la breve autobiografia redatta nel marzo 1986 per la rivista «Bellagor - Rassegna di varia umanità», e insieme raccoglie alcuni articoli e interventi legati dal filo rosso della convivenza etnica, il primo dei pensieri politici di Langer, sudtirolo di Vipiteno, ma cittadino del mondo. Ora, nella collana «Fine secolo» curata da Adriano Sofri per l'editore Sellerio è uscita la prima raccolta in qualche modo organica dei suoi testi, «Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995», che sarà presentato oggi a Bolzano e Merano, dallo stesso Sofri e da Peter Kammerer. Nel libro, si parte dagli scritti giovanili su un tema molto caro a Langer, la questione religiosa intrecciata con l'ecologia della politica. In magine, Pax Christi ha deciso di celebrare proprio a Bolzano il suo congresso nazionale, e di aprirlo il 4 luglio con un ricordo di Langer, che sarà affidato alle parole di Massimo Cacciari e di padre Benno Malfer, priore dei Benedettini di Bolzano. Nel volume curato da Sofri, comunque, sono molti i temi affrontati: il lavoro di insegnante, l'incontro con Don Milani, la guerra nella ex Jugoslavia, la morte di Petra Kelly. E non mancano, ovviamente, gli sforzi per «spiegare il Sudtirolo», le battaglie contro il censimento etnico, la semina del pensiero verde e della consapevolezza della necessità di porsi dei limiti, fino alla «provocazione» di candidarsi alla carica di segretario politico del Pds, affidata alle pagine di «Cuore» del giugno '94. E se Langer si sentiva vicino alla figura del profeta Giona, non si può non accorgersi che molte delle cose che ha scritto hanno qualcosa di profetico.

DALLA PRIMA PAGINA

Profeta psichedelico

tra gli amici-estimatori) animarono l'epoca della psichedelia. Espansione della conoscenza e del livello di esperienza dell'individuo gli obiettivi, perseguiti stimolando aree della mente e del corpo addormentate. Elevare il flusso di energia, evolvere l'esperienza di vita. Leary aveva contribuito ad aprire le «porte della percezione», con l'uso e la diffusione dell'Lsd, pratica che tra l'altro gli costò il posto ad Harvard, dove insegnò psicologia dal '59 al '63, anno in cui venne accusato, insieme al collega Alpert, di aver coinvolto gli studenti negli esperimenti con le sostanze allucinogene. Profeta della controcultura, animatore di mitici acid-party, teorico eversivo scontò la prigione, scappò, passò per innumerevoli avventure, scrisse libri (da «Il grande sacerdote a Neuropolitica, Flashbacks e Chaos & Cyberculture, solo per citarne alcuni) divenne conferenziere e performer. Fino ad approdare alla cybercultura, alle nuove tecnologie - gli allucinogeni degli anni Novanta. «Caosfilo» contro i «caosfobi» viaggia ora solo nel cyberspazio, «intrepido neuro-nauta» (così lo chiamava l'amico Tom Robbins), un uomo che, secondo Susan Sarandon, ha reso «sexy il caos della vita quotidiana». E scusate se è poco. [Stefania Scateni]



NETWORK 105

RADIO 105. DI MODA AL 105%



MATTINA

Table of morning programs (7:00-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:25-19:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:50) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:15-4:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs (13:30-24:00).

Odeon

Table of Odeon programs (12:00-23:00).

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (18:00-23:00).

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (12:00-23:00).

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (13:10-23:00).

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (13:00-24:00).

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs (13:00-24:00).

Radiofiume

Table of Radiofiume programs (8:00-24:00).

Radiofiume

Table of Radiofiume programs (12:10-24:00).

ItaliaRadio

Table of ItaliaRadio programs (7:00-24:00).

Radiofiume

Table of Radiofiume programs (9:00-24:00).

Advertisement for 'E Mike vince con Napoli tra canzoni e caffè' featuring Mike Bongiorno and Massimo Lopez.

Advertisement for 'ITALIA AGRICOLTURA' featuring Giuseppe Rotilio and the Istituto nazionale della nutrizione.

Advertisement for 'Edwards & Sellers' featuring Peter Sellers and the film 'Hollywood Party'.

Advertisement for 'LORD BRUMMEL' featuring Curtis Brummett and the film 'Lord Brummel'.

Advertisement for 'Viva Napoli' featuring Mike Bongiorno and Massimo Lopez.

Advertisement for 'PASCIA' featuring Ricky Tognazzi and the film 'Pascia'.

Advertisement for 'Edwards & Sellers' featuring Peter Sellers and the film 'Hollywood Party'.

Advertisement for 'L'INFERNO' featuring Claudio Chabrol and the film 'L'Inferno'.

Spettacoli

«ARCIPELAGO»

Un «corto» fra i cecchini di Sarajevo

DANIELA BAZZONE

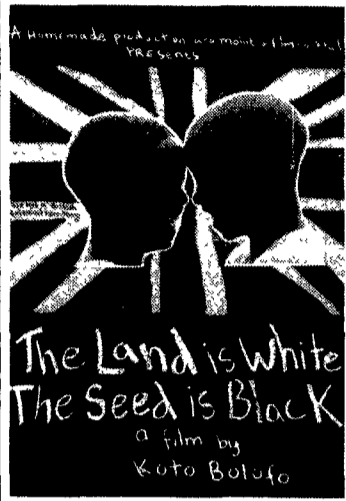
ROMA. Sono La misura dell'amore di Maurizio Dell'Orso e Mille giorni a Sarajevo di Giancarlo Bocchi i due film premiati dalla giuria alla quarta edizione di «Arcipelago», festival del cortometraggio che si è appena concluso a Roma. Il primo, per la sezione fiction, prende spunto da un vero fatto di cronaca di qualche anno fa. Due amanti, per provarsi l'intensità del sentimento, si mettono alla prova fino a raggiungere il delitto. «Il film ha dietro un profondo lavoro psicologico - spiega Dell'Orso -. La realizzazione cinematografica è quasi francescana, tutto è giocato sul montaggio e sulla capacità di recitazione dei due protagonisti, Stefania Rocca e Arturo Paglia». Di tutt'altro genere il film vincitore per la sezione documentari, Mille giorni a Sarajevo. Il regista ha vissuto in prima linea insieme ai cecchini, che mai in quattro anni avevano consentito una simile operazione. Il corto fa parte di un progetto di cinque documentari portati avanti in tre anni di lavoro, e già è stato acquistato da Raidue per Mixer. «Capire la realtà bosniaca è difficilissimo per noi - sostiene Bocchi - dietro ogni verità se ne nasconde un'altra. La Bbc e i francesi hanno confezionato dei documentari bellissimi sulla Bosnia, da noi la Rai indice delle riunioni per far lavorare solo gli interni e rende le cose molto difficili agli autori come me». Ora Bocchi sta ripartendo per la foresta Lacadona, in Chiapas, per un documentario sulla guerriglia messicana.

Bilancio positivo, complessivamente, per la quarta edizione del festival. «Abbiamo rilevato, quest'anno, un sensibile miglioramento nella opera selezionata» dicono Fabio Bo e Stefano Martina, ideatori e organizzatori della manifestazione insieme a Francesca Noè. Una vitalità, quella del cinema indipendente, testimoniata anche dal fatto che le opere sono arrivate in enormi quantità ai selezionatori.

Il premio del pubblico è andato a Via Mantovani, 36 di Barbara Dall'Angelo e il premio per il miglior contributo artistico a Trans di Antonio Meucci.

Infine, due menzioni speciali a Televisore di Giancarlo Rolandi e Margherita di Claudio Carafoli. Tra i lungometraggi, auguriamo lunga vita a I virtuali di Luca e Marco Mazzieri, in prossima uscita nella capitale. I virtuali, dice Andrea Galeazzi, sceneggiatore e co-protagonista, «Sono una generazione di creativi o aspiranti tali che vive a metà tra realtà e finzione».

CINEMA. Ad Aversa la rassegna che raccoglie film sul «meridione del mondo»



Immagini di due dei film presentati alla rassegna «Inverso Sud». Nella foto grande una scena di «Powder». In quella piccola, un momento del film «The Land in White and Black»



Verso Sud. Senza ritorno

Un festival di frontiera in una città di frontiera. Ad Aversa si conclude domani Inverso Sud, la rassegna cinematografica curata da Roberto Silvestri, che offre una panoramica sulle produzioni indipendenti e sui temi del disagio contemporaneo: dall'emarginazione metropolitana all'integrazione razziale. Fra le sezioni in mostra, anche i «pink movies», ovvero i film softcore girati in Giappone da giovani cineasti.

GOFFREDO DE PASCALE

■ AVERSA. Le linee di confine sono sovente sottili, a volte sfumate. Territori apparentemente lontani per cultura, regioni ed etnia si scoprono contigui e i loro abitanti si ritrovano costretti ad intessere un dialogo, delicato, difficile, carico di sofferenze. Se siamo a Parigi, a Tokio o a Londra poco importa: le periferie che accolgono gli emarginati e gli extracomunitari hanno ormai la stessa faccia grigia dei palazzoni, la stessa macchia verdescuro degli spartiti parchi soffocati dallo smog. È lì che è ambientata la maggior parte delle storie narrate nei film che Roberto Silvestri, assieme a Manuccia Ciotta, ha selezionato per il festival «Inverso Sud» che si concluderà domani sera ad Aversa. Un mosaico di 40 pellicole scelse dal critico del manifesto per restituire una visione differente del meridione del mondo. E il tema investe appieno an-

che la cittadina casertana che ospita la manifestazione: un passato nobile ancora evidente nel centro storico normanno insidiato e invaso, fino a qualche anno fa, dai quartieri di cemento impastati dalla camorra. La malavita organizzata ha preferito investire economicamente in questo luogo facendolo diventare zona franca, non lacerata direttamente da faide ed esecuzioni sommarie. I morti ammazzati, infatti, si contano a decine solo nei comuni limitrofi dove l'intolleranza razziale è arrivata a bandire in massa i nordafricani. L'esodo forzato è avvenuto qualche mese fa a Casal di Principe. Intanto Aversa, guidata da una giunta progressista, ha deciso di puntare sulla cultura stanziando il 7 per cento del bilancio municipale, e favorisce l'integrazione degli extracomunitari che vivono di la-

vorò saltuario. Il Ramadan, qui, si festeggia in piazza, la Caritas e le altre associazioni di volontari assistono un migliaio di persone ogni anno. «Abbiamo affrontato ogni emergenza - racconta don Vincenzo Ciacciapuoti che dirige la comunità cattolica - ora speriamo di andare incontro ad un periodo di normalità. Nel giardino della sua diocesi però sono ancora parcheggiate cinque roulotte, da quando, un anno e mezzo fa, scoppiò l'incendio nel ghetto di Villa Literno. Vi abitano una dozzina di uomini del Burkina Faso: ogni mese inviano 600mila lire alle famiglie; pregano Allah e Maometto cinque volte al giorno inginocchiandosi verso la Mecca e restano in attesa di un permesso di soggiorno. Da Aversa alla banlieue parigina il passo è più breve di quanto non si immagini. In uno dei tre cinema aperti (Caserta ne conta uno solo) si aprono le immagini di Hexagone di Malik Chibane. Mentre fervono i preparativi della festa dell'Aid El Kebir, cinque ragazzi originari del Maghreb si trovano a misurarsi con la realtà francese e, contemporaneamente, con le tradizioni e i ruoli familiari ereditati dal paese nativo, a cominciare dalla figura materna. E una madre appare anche in Le The a la Menthe di Abdel Kim Bahloul: la donna ha lasciato l'Algeria per salvare

il figliolo dai pericoli occidentali della capitale francese. Il film proposto nella sezione «Parigi Sud» (girati prima dell'«Odio di Kassowitz e intrisi di maggiore sincerità», sostiene Silvestri) affrontano più aspetti di uno stesso problema: l'integrazione e il rispetto della libertà individuale.

Oltre alle pellicole in concorso fra le quali sventa 3 steps to heaven di Constantine Giannaris premiato lo scorso anno al Mystfest e interpretato dall'avvincente Katrin Carlidge, «Inverso Sud» sta offrendo una interessante panoramica sui pink movies giapponesi oltreché un omaggio a Nancy Savoca, Gilliam Armstrong e, per l'Italia, a Lucio Fulci e Nino Grassia (il «nume» tutelare di Nino D'Angelo). I pink movies sono film soft-core comparsi sul mercato del Sol Levante negli anni Sessanta. Oggi rappresentano la metà della produzione annuale (circa 100 titoli) e talvolta affrontano tematiche tradizionali in senso moderno. È il campo di ricerca, ad esempio, di Zeze Takahisa, autore di Il sogno di Garuda e No man's land, ospitati in rassegna. «Ritorno al mito e ai corpi - spiega il regista - per raccontare la società odierna. Sono molti i giovani cineasti che si muovono nella stessa direzione. Fra i maestri c'è solo Kurosawa, lui però ripropone il mito in chiave epica».

E i due «clicli» Cipri & Maresco presentano «Il manocchio»

Se è apparsa debole la presenza italiana in concorso («La murciarola» di Odetta Ciancarelli è a dir poco deludente) altrettanto non si può dire della sezione video che spazia dai primi lavori di Alberto Griffi fino alle recenti produzioni di Cipri e Maresco. I «clicli tv» hanno presentato «Il manocchio», un montaggio di brani trasmessi dal piccolo schermo - o mai visti - che prende spunto da uno dei personaggi dello «Zio di Brooklyn» e racconta poi di un agente cinematografico, vicino alla mafia, che controlla il mercato dei figuranti, ha una agenzia di pompe funebri e adopera le casse anche per trasportare denaro illecito. Di Cipri e Maresco domani pomeriggio passerà anche «Aspettando Totò» una conversazione con Mario Martone ed Enzo Moscato sul cinema, il teatro e la cultura del Sud. È il secondo progetto di una serie, dopo l'intervista a De Seta, che i registi stanno realizzando per la televisione. Forse lasceranno Raitre. Di sicuro si sa che il prossimo incontro sarà con Gesualdo Bufalino. □ G.D.P.



Dopo la morte del padre l'artista è tornato subito sul set della commedia che sta girando con la Caselli

Miguel Bosé: «Rido per dimenticare»

Gran lavoratore, Miguel Bosé. Che, vicino a Bordeaux, sta finendo le riprese del film *Oui*. Un gran fermento, anche per scacciare la tristezza per la morte del padre Luis Dominguin. Oggi Miguel, a quarant'anni compiuti, è un uomo maturo e un artista a trentosessant'anni gradi, che si appresta a debuttare nella regia cinematografica. Intanto ha appena pubblicato un nuovo disco, *Labirinto*, lontano anni luce dal pop adolescenziale del passato.

DIEGO PERUGINI

avvisto mio padre addormentato per sempre ho deciso di tornare subito a lavorare. Non volevo altro», spiega Miguel. «Il lavoro è una difesa, ti aiuta a superare la tristezza. Anche se ogni tanto ne arrivano delle ondate enormi. Ma la vita è questa e, prima o poi, corte botte arrivano. E bisogna andare avanti. Sono tornato sul set, quindi, dove mi hanno accolto con grande imbarazzo e un silenzio pesantissimo. Allora li ho guardati e ho detto: "Sono qui per perdere". E abbiamo ripre-

so. Per fortuna che il film era una commedia, fosse stato un dramma non so come sarebbe finita».

Il film in questione si intitola *Oui*, la regia è di Alexandre Jardin. «Una storia di benessere, gioia e ricerca della felicità, che parte da una crisi di coppia e arriva a una soluzione positiva» la definisce Miguel, che interpreta una specie di «bestia umana», fidanzato e poi tradito. La sua partner inquietata è Chiara Caselli, che s'aggira lasciata fra l'Hotel Des Pins e il set

immersa fra collinette di sabbia. «Il cinema mi piace», continua Miguel, «perché mi dà la possibilità di vivere altre vite, quelle che altrimenti non potrei mai sperimentare. È il mio futuro, probabilmente. Intanto, fra un paio d'anni, farò il regista. Ho già in mente la storia. Ci sono due donne di 65 anni che scoprono di avere un passato e un amore in comune e si trovano faccia a faccia per risolverlo. È una commedia con risvolto thriller sul destino che coinvolge tutti».

Un Bosé definitivamente convertitosi al cinema, dopo le apprezzate prove in *Tacchi a spillo* e *Peccato che sia femmina?*

«In realtà la musica ha ancora il primato nella mia vita. Mi piace lavorare in studio, giocare con gli arrangiamenti, inventare cose nuove per il tour. Ma credo che smetterò intorno ai 50 / 60 anni. Un po' perché il mestiere del musicista è troppo faticoso, un po' per non cadere nella routine e

nella ripetitività». Tempi, comunque, piuttosto lontani per il Bosé splendido quarantenne degli anni Novanta. Che si gode il successo discografico nel mercato sudamericano e attende buone nuove dall'Italia. Dove il suo precedente album *Sotto il segno di Caino* ha venduto circa 200.000 copie, ma senza cancellare l'immagine remota del divo efebo di *Bravi ragazzi* e *Super Superman*.

Oggi Bosé è un uomo maturo dai principi tradizionali, che crede nella famiglia e conta, prima o poi, di largarsene una. Che confessa di avere una compagna di vita da quattro anni e mezzo, che ama la mamma e la sua lussureggiante magione, che va pazzo per il calcio (Real Madrid) e la corrida, e che, soprattutto, sa amministrarsi con professionalità. Il suo ultimo disco, *Labirinto* non ha niente a che fare col pop adolescenziale del passato e guarda piuttosto alla raffinatezza dandy di un Bryan Ferry. Senza, magari, averne il

tocco magico, ma con discreto gusto musicale. Atmosfere languide, sfondi di tastiere, tocchi latini, melodie avvolgenti. «L'ho chiamato *Labirinto*, che per me è una situazione iniziatica. Un luogo dove entri pieno di dubbi e puoi uscire con delle risposte. Le mie erano domande sulla natura e sul destino: le canzoni parlano di questo e altro. *Acqua chiara* si interroga sul nostro rapporto con l'elemento acqua. *Mai* parla di paura e repressione e si riferisce al popolo basco. *L'autoradio* ironizza sulla mania del lavoro che non ti concede il giusto spazio per la vita» continua Miguel.

E anticipa i suoi progetti futuri. Un disco col chitarrista Vicente Amigo sui poemi di Rafael Alberti e un tour che partirà dalla Spagna a metà luglio per arrivare in Italia fra settembre e ottobre per la gioia delle fan. Con una scaletta che mescolerà vecchi e nuovi successi e includerà una parte centrale acustica.

LA TV DI VAIME



Piaggeria postuma

NON È BELLO osservare morbosamente il dolore altrui: è il vezzo-vizio di quanti vanno ai funerali (o guardano certi programmi) non per partecipare, ma per curiosare, per seguire lo spettacolo delle doglianze, che, scomposte o trattenute, offrono ai più cinici spunti di svago. Così, per non concedere nulla al possibile voyeurismo che è in ognuno di noi, mi trattengo sempre meno sul Tg4, camera ardente nella quale si assiste all'inconsolabilità di Fedele, un po' necroforo e un po' congiungito straziato. Certo, giovedì, in una sorta di trigesimo, Emilio ha organizzato per il suo «caro», un'onoranza forse troppo enfatica (ma l'immenso dolore giustifica la tracciatura affettiva): ha trasmesso un brano interminabile dell'intervento di Berlusconi alla Camera facendolo seguire (come negli annunci mortuari si fa con «la fedele Caterina» citata in fondo con degnazione non si sa quanto riconoscente) da uno spezzone del discorso di D'Alema, lungo meno della metà di quello del suo principale, per non far vedere che...

Mentre tutti si agitano nel sottolineare la piaggeria dei media nei confronti del nuovo governo (e prima o poi finiranno per aver ragione, pensiamo), è istruttivo notare la piaggeria postuma di quanti tracciano il solco elegiaco e agiografico negli ultimi tempi («Due anni data» direbbe il cavaliere, come ha fatto anche l'altro ieri da Vespa: il partito-azienda non riesce a perdere i nctus verbali del suo caratteristico dialetto). I rimanenti tg, quelli normali e non necrologici, hanno dedicato grandi spazi al colpo di scena di Tel Aviv dove Peres ha resistito nelle previsioni solo una notte per cedere poi il passo al nuovo leader dal nome miagoloso: Netanyahu. Per le strade di Israele, gli ebrei ortodossi facevano esultare per la gioia i filatelli (i cartellini coi versetti del Decalogo) in un insolito balletto contrastante con la loro austerità. Chissà se è vero che hanno vinto i mandanti dell'omicidio di Rabin, come hanno detto in molti con disperazione: tutti invocano la pace, anche quelli che per ottenerla sono disposti alla guerra.

INTANTE GRAVI incertezze internazionali scivolava senza rilievo una notizia interna: in manette sei industriali, evasori miliardari. Erano fra i più agitati organizzatori nella manifestazione antifisco del Nord-Est. Un altro paio di notizie sulla corruzione (450 miliardi facili concessi alla Fininvest grazie all'intervento di un mazzettaro) e un'estimazione dell'onorevole Giovanardi del Ccd: «Una volta la magistratura era inflessibile con la maggioranza. Adesso se la prende con l'opposizione». Curioso equivoco, la magistratura prosegue le sue inchieste di sempre. Sono gli inquisiti che dalla maggioranza sono passati all'opposizione a causa dei risultati elettorali. Tutto qui. La serata comulsa e interlocutoria non poteva (o si?) che concludersi con una sagra evasiva. *Viva Napoli!* Tra gli officialini, i Ricchi e Poveri, Sabani (tiscamente sempre più Previti-Fini), Fioridaliso e altre normalità vendute per eventi. «O Saracino è una canzone del '58: pensate!» ha detto Mike. Ci abbiamo pensato? E mbè? Poi c'era *A pizza*, proposta con sonorità saracena da una comunità di recupero canoro e *A tazza 'e caffè* cantata da Manuela Villa che ha vinto. Due momenti di kitsch sublime: la tele vendita del Grana Padano con Bongiorno che ha superato se stesso in partecipazione emotiva, e *Tuppe tuppe maeseccà* con Mariano Merola vestito da carabiniere di mamma in coppia con Rosa Miranda, una Cucimotta più ampia (abitabile?) e temperamentosa. Allegria [Enrico Vaime]

Sport

Sport in tv

F1: Gp di Spagna, prove ufficiali Italia1, ore 12,50
CICLISMO: Giro d'Italia Italia1, ore 15,00
TENNIS: Internazionali di Francia Raitre, ore 15,20
CALCIO: Ungheria-Italia Canale 5, ore 20,20
ATLETICA: Coppa Europa maschile Raitre, ore 0,05

UNDER 21. Italia campione d'Europa, battuta la Spagna ai calci di rigore

Tripudio azzurro Maldini fa il tris

■ BARCELONA. Campioni, campioni, campioni: la Under 21 di Maldini cala lo storico tris vincendo per la terza volta consecutiva il titolo europeo. Hanno sconfitto tutti e tutto i ragazzi di Cesare: la Spagna, un arbitro da cartellino rosso, che li ha costretti a giocare per più di un'ora in dieci e in nove il secondo tempo supplementare. Hanno sconfitto il pubblico avversario, la «morte istantanea» che incombeva sui supplementari e la roulette dei rigori.

Grande, struggente, entusiasmante partita. Gli spagnoli temevano quest'Italia e il ct Javier Clemente, un basco senza troppi peli sulla lingua, non barava quando alla vigilia faceva il pompiere e cercava di tenere viva la concentrazione dei suoi ragazzi decantando le doti tattiche degli azzurri di Maldini. E al fischio d'inizio i campioni sfoggiano il loro blasone con grande sicurezza. L'Italia rattappa, vista in semifinale con la Francia, è finita in soffitta. In campo c'è una squadra che interpreta in maniera efficace l'antico gioco all'italiana. La Spagna è inimitabile e subisce l'autorità difensiva interpretata con straordinaria eleganza forza dai vari Nesta, Panucci, Galante e Fressi. I giovani spagnoli non riescono a scuotersi. Nemmeno il tifo, ieri sera molto più coroso, riesce a dargli la carica. Al ritorno dei supporters fa da contrappunto la silenziosa protesta di un gruppo di lavoratori della Olivetti. E mentre gli spagnoli cercano di capirci qualcosa Brambilla avrebbe l'occasione di «matari» subito: discesa in area e tiro in corsa che il portiere Mora respinge in uscita.

Gli astri iberici non brillano: Raul è oscurato da Cannavaro e De la Pena stretto nel triangolo

SPAGNA U.21-ITALIA U.21

1-1

(3-5 dopo i calci di rigore)

SPAGNA: Mora, Mendieta, Aranzabal, Santi, Raul, Corino, Roberto, José Ignacio (46' Oscar), Idiakez (46' De Pedro), De la Pena, Lardin (95' Morientes) (12 Karanka, 17 Sietes, 4 Ibay Navarro). All: Clemente
ITALIA: Pagotto, Fressi, Panucci, Cannavaro, Galante (119' Pistone), Nesta, Tommasi (72' Tacchinardi), Brambilla, Ametrano, Amoroso, Totti (72' Morfeo) (12 Buffon, 7 Sartor, 11 Pecchia, 16 Delvecchio). All: Maldini
ARBITRO: Benko (Austria)
RETI: 12' autorete di Idiakez (S), 43' Raul
NOTE: ammoniti Ametrano, Nesta, José Ignacio, Oscar, Morfeo e De Pedro per gioco falloso; Totti e Amoroso per comportamento non regolamentare. Espulsi Amoroso (scorrettezze) e Ametrano (doppia ammonizione).

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

Brambilla, Tommasi e Ametrano ci mette dieci minuti prima di strisciare una palla. La strascia malamente al 12' Idiakez mandando, giustamente in vantaggio l'Italia: punizione di Ametrano, Totti prova ad arivarci ma non ce la fa, Idiakez invece la svigola e fa secco il suo portiere. Ma la Spagna può contare su un uomo in più: l'arbitro austriaco Benko che comincia ad impadronirsi della scena. Partono ammonizioni, distribuite con scientifica cadenza e riguardano sempre gli azzurri: sotto i suoi colpi (cartellini gialli) finiscono Ametrano, Nesta, Totti e Amoroso. E a dire il vero sono gli spagnoli che cercano di rivoltare la partita mandando gambe all'aria diversi azzurri. Ma il capolavoro, il signor Benko lo compie al 36': entrata fallosa di Nesta su Mendieta, niente di drammatico ma gli spagnoli che stanno facendo di tutto per avvelenare la partita ci montano su una bella mischia. Cannavaro e Ametrano non si tirano indietro. La rissa non degenera ma il signor Benko vuole un colpo e il «delantero» De la Pena si incarica di fare il delatore e indica

Amoroso. Si riscatterà poi nel secondo tempo aiutando Brambilla superare una crisi di crampi. Amoroso è completamente estraneo ai fatti e quando l'arbitro gli mostra il cartellino rosso non può fare a meno di replicare stupito: «Ma io non centro un c...». L'arbitro impone una piega alla partita e alla Spagna ci vogliono pochi minuti per raddrizzarla. Al 42' su punizione, Raul con un sinistro a rientrare paralizza Pagotto. C'è tutto un tempo da giocare in dieci.

La Under 21 è abbonata a queste situazioni: sempre in dieci per l'espulsione di Delli Carri nella semifinale del '94 contro la Francia a Montpellier, vinto poi ai rigori. Ma concedere un uomo in una finale cattiva e giocata in casa dell'avversario non è uno scherzo. Pagotto compie un miracolo su Oscar solo davanti a lui, mancano tre minuti alla fine e la partita entra nel tunnel dei supplementari. Ora c'è da «estrarre» il Golden goal. La cosiddetta «morte istantanea» (chi segna per primo vince) è in agguato. L'arbitro affonda il collo nel la piaga: ad un minuto dalla fine del primo tempo supplementare



L'esultanza dei calciatori azzurri, in primo piano Cannavaro

ammonisce, giustamente, Ametrano e con due cartellini gialli sul groppone viene espulso. In nove e per sperare nei rigori bisogna soffrire ancora un quarto d'ora. Ma la Spagna è bloccata davanti l'area di rigore dal muro azzurro e i tempi supplementari finiscono senza reti. Si arriva così alla roulette dei rigori e la sofferenza continua: Panucci sbaglia, Pagotto intercetta il penalty di De la Pena, siamo ancora pari. Poi segnano Fressi, De Pedro, Pistone, Aranzabal, Nesta poi Pagotto si esalta ancora e fa il miracolo su Raul. Tocca a Morfeo: ha sul suo piede sinistro il terzo titolo europeo e lo centra con freddezza da campione. Bravi, bravi, bravi azzurri.

Fuga dall'Italia: Di Canio firma per il Celtic. Protti alla Lazio

L'attaccante del Milan Paolo Di Canio è stato acquistato dal Celtic Glasgow per una cifra di circa 7,5 miliardi. Di Canio ha firmato un contratto di quattro anni con la squadra scozzese. Ma la giornata di ieri è stata caratterizzata dall'acquisto di Igor Protti da parte della Lazio. L'accordo tra i due club è stato raggiunto ieri mattina, quando di buon'ora Sergio Cragnotti ha chiamato al telefono il presidente del Bari, Vincenzo Matarrese, formalizzando l'ultima offerta biancoceleste: sei miliardi e mezzo più la comproprietà di Di Vaio, con diritto di riscatto da parte del club romano. Subito dopo l'intesa, sono partiti per Roma il ds del Bari, Regalia, e il procuratore del giocatore, che nel pomeriggio ha avuto nella sede della Lazio un colloquio con il ds laziale, Governato, per la definizione dell'ingaggio con il giocatore. Protti, da due stagioni al Bari, ha concluso la stagione appena finita come capo cannoniere, a pari merito con Signori. L'ex barese ha raggiunto l'accordo con la Lazio sulla base di un contratto di tre anni a 800 milioni a stagione. Il giocatore ha fatto sapere il suo assenso via telefono da Sirimione al suo procuratore Imborgia.

NAZIONALE. Oggi a Budapest (tv ore 20,45) test contro l'Ungheria

Italia, la difesa è sotto esame

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ BUDAPEST. Primo, non farsi male. Sarebbe già un bel successo: in nove giorni l'Italia di Arrigo Sacchi ha perso due giocatori (Conte e Ferrara) e ha parcheggiato nelle stanze di Milanello due illustri malati, Chiesa e Zola. Secondo, non farsi del male, che perdere o soffrire contro l'Ungheria sarebbe cosa assai grave. Il calcio vive da queste parti il peggior momento della sua storia. Si perde nella notte dei tempi l'ultima qualificazione ad una fase finale di un campionato europeo (1972), è già abbastanza datata la più recente presenza a un mondiale (1986), negli ultimi anni so-

no state rimediale legname memorabili, la classifica Fifa parla chiaro: l'Ungheria viaggia al posto numero 82. La Giamaica è più forte, il calcio danubiano è un bel ricordo.

Italia al secondo test pre-europeo, l'ultimo della breve serie. Tra dieci giorni sarà Russia (martedì 11 giugno a Liverpool, ore 17.30), oggi un collaudo che potrebbe dare al ct alcune importanti conferme. Difesa nuova: siamo forse alla scelta finale. Centrocampo confermato: per un'ulteriore verifica. Attacco nuovo, inedito e destinato a restare un'utopia: giusto per provarci. Morale, ecco l'Italia

numero 47 di Sacchi con Peruzzi in porta, Torricelli, Maldini, Costacurta e Carboni in difesa; Di Livio, Albertini, Di Matteo e Del Piero nel mezzo; Ravanelli e Casiraghi in attacco.

Da questa partita dovrebbe uscire fuori la difesa titolare. La perdita di Ferrara, rimpiazzato dal giovane Nesta, accelera i tempi di quella che ormai va considerata la nuova linea della retroguardia: Maldini al centro, Carboni a sinistra. Il regista arretrato sarà Costacurta, mentre a destra flotterà Torricelli. D'accordo che Mussi è in officina (contrattura), ma Torricelli si gioca stasera molte chances. Con invidiabile sincerità il difensore juventino ha ammesso ieri che sono «reali le difficoltà a muoversi in linea, mentre alla Juve c'è sempre qualcuno che precede i compagni di un paio di metri. Ed è anche vero che per noi juventini non è facile fare il fuorigioco, ed è ancor più vero che la Coppa dei Campioni ha annebbiato le menti»: ma poi Torricelli ha avuto il guizzo: «Non possiamo più perdere tempo». Giusto, giustissimo, a cominciare proprio da lui, che si gioca una maglia da titolare con Mussi.

Vedremo anche che cosa combineranno i due centrali, sicuramente la miglior coppia possibile, ma con Maldini che non fa salti di gioia. E cosa nota che il milanista preferisce giocare nel suo regno, a sinistra, ma la causa reclama per ora un suo piccolo sacrificio. A Carboni il compito di non far rimpingere Maldini e di consentire quindi a Sacchi di trovare la difesa titolare.

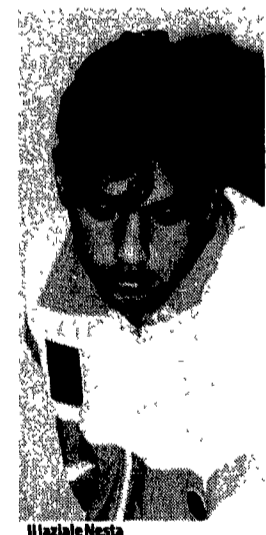
Insiste, l'Arrigo, con il quadrilatero del centrocampo. Il reparto

va considerato assemblato per tre quarti (Albertini, Di Matteo e Del Piero), mentre è a rischio Di Livio, assai svogliato con il Belgio. La sindrome della Coppa dei Campioni è una brutta malattia, ma ora bisogna svegliarsi. Di Livio gioca con il futuro: alle sue spalle c'è sereno, tranquillo e motivato - il «vecio» Donadoni. Ripetiamo la tesi sostenuta due giorni fa: Donadoni è destinato a giocare in Inghilterra molto più di quanto si creda. Non c'è molto da dire sui tandem dalle spalle larghe, Ravanelli e Casiraghi. Non è neppure un esperimento: è solo un buon modo per far mullinare le gambe e per tenere alta la concentrazione.

Arriva l'Italia (con Zola o Chie-

sa al posto di Casiraghi dovrebbe essere questa la squadra anti-Russia), parte Ferrara. C'è stata molta dignità, ieri, nel difensore napoletano, costretto a chiamarsi fuori per quel maledetto infortunio: «Ero contento di aver riconquistato un posto in Nazionale dopo quattro anni di assenza. Ci tenevo in modo particolare a questo europeo. Peccato. Ora voglio guarire in fretta. In bocca a lupo a Nesta: è giovane, ma bravo». Sacchi ha spiegato così perché ha scelto il giocatore laziale: «È duttile ed è allenato perché sta lavorando con Maldini. Lo seguivamo da due mesi, non sarà un salto nel buio». La burocrazia è al lavoro: è stato già spedito un fax all'Uefa per sostitu-

re nella lista dei 22 Ferrara con Nesta. La Federcalcio ha inviato anche una copia del certificato medico e della risonanza magnetica effettuata da Ferrara. A bordo campo, ieri, si è visto Lajos Detari, ex-Bologna e Ancona, ora direttore sportivo (Kispest Honved) e giocatore (serie B austriaca): «Tra il calcio italiano e quello ungherese non c'è paragone. Da noi ci vuole una rifondazione totale e almeno cinque anni di lavoro. L'unico calciatore vero è Kriszian Lisztes, ha 19 anni e gioca nel Ferencváros». L'allenatore dei magiari è Csank János, è stato «pescato» nella serie B greca e ha perso tre partite su tre: l'Italia potrebbe essergli fatale.



Il laziale Nesta

UNGHIERA-ITALIA

Hajdu	1	Peruzzi
Banfi	2	Torricelli
Hahn	3	Costacurta
Plokai	4	Maldini
Mracsko	5	Carboni
Balog	6	Di Livio
Urban	7	Albertini
Nagy	8	Di Matteo
Torma	9	Del Piero
Lisztes	10	Casiraghi
Vinceze	11	Ravanelli
Arbitro: Beusan (Croazia)		
Vegh	12	Toldo
Telek	13	Apolloni
Sebok	14	Mussi
Iles	15	Rossitto
Aranyos	16	Dino Baggio

Sacchi continua a perdere i pezzi Ferrara rinuncia, convocato Nesta

L'Italia perde i pezzi: dopo Conte, Ferrara. Il difensore della Juventus, come si temeva, salterà gli europei. Il verdetto definitivo è stato emesso ieri mattina, quando il quadro clinico non ha lasciato scampo: per tornare in campo occorrerà un mese. La «distrazione dell'adduttore al livello insonore del pube» è cosa seria e fastidiosa:

Ferrara ci ha confessato ieri mattina che sente dolore anche quando dorme. Al posto di Ferrara, Sacchi ha convocato il laziale Alessandro Nesta, 20 anni (è nato a Roma il 19 marzo 1976), gran fisico (1,87 per 79 kg), difensore eclettico (può giocare a destra, al centro e a sinistra), esperienza già solida

(debuttò in serie A il 13/3/94, Udinese-Lazio 2-2). Ragazzo forte come una quercia, Nesta, epperò ragazzo anche sensibile: quando in allenamento ruppe involontariamente la gamba a Gascoigne rimase scosso per diversi giorni. È il quarto laziale alla corte di Sacchi in questi europei. «Non me l'aspettavo, avevo già programmato le vacanze. Una bella sorpresa, una grande esperienza». Questo ha detto ieri Nesta a Barcellona. La promozione di Nesta ha comportato la boccatura di Panucci, Benarrivo, Massimo Paganin e Cannavaro, gli altri nomi «all'erta» dopo l'infortunio patito da Ferrara. Ma il bollettino medico non è finito: ha rallentato il lavoro Mussi, accusa una contrattura al flessore della coscia sinistra. Niente di grave, ma salterà la gara di stasera. Da Milanello novità sul conto di Zola e Chiesa. Il sardo sta meglio, la febbre è passata. Chiesa invece ha ancora qualche linea ed è alimentato per flebo. I due dovrebbero riprendere gli allenamenti lunedì: salteranno infatti la pausa di riposo (48 ore) che Sacchi ha concesso prima di partire per l'Inghilterra. □ S.B.



GRUPPO PANARIA INDUSTRIE CERAMICHE

Panaria Industrie Ceramiche S.p.A. è una realtà industriale che si inserisce a pieno titolo nella tradizione delle grandi imprese a forte vocazione imprenditoriale dove la passione per il lavoro ripaga degli ingenti sforzi di tempo e danaro profusi nell'azienda.

Anche le sfide in campo sportivo hanno contagiato la Ceramica Panaria che di fronte all'opportunità di essere protagonista principale ha deciso di confermare il proprio impegno e diventare lo sponsor leader del prestigioso Professional Cycling Team Panaria-Vinavil. Questo spirito di partecipazione è alla base dei traguardi raggiunti dal gruppo Panaria Industrie Ceramiche nel settore dei pavimenti e rivestimenti in ceramica per l'edilizia.

L'abbinamento sportivo con aziende prestigiose del calibro di Vinavil e Colnago, l'affidabilità e competenza dei dirigenti sportivi Saronni, Algeri e Piovani e l'assoluto valore dei corridori della squadra, farà risaltare ancora di più l'immagine della Panaria Cycling Team Ceramica Panaria Vinavil.

PANARIA INDUSTRIE CERAMICHE S.P.A. 41034 FINALE EMILIA (MODENA)
Via PANARIA BASSA, 22/A - TEL. 0535/95111 - FAX 0535/90503

AUTO. Prove libere a Barcellona, quinto tempo per Schumacher

Irvine a tutto gas La sua Ferrari va

**Tennis, Francia
Renzo Furlan
eliminato
da Ferreira**

Sembrava aver imboccato la buona strada. Renzo Furlan, ultimo rappresentante nostrano del tennis maschile, la strada giusta per agguantare il quarto turno del torneo francese del Roland Garros e puntare a ripetere l'impresa dell'anno scorso, quando raggiunse i quarti di finale. Aveva un set e un break di vantaggio su Ferreira, il sudamericano sconfitto tre volte su tre nelle precedenti partite, l'ultima in Coppa Davis, due mesi fa a Roma. Ma qualcosa è andato storto, nella trama di gioco disposta dall'azzurro: forse è stata la troppa pressione avvertita nella fase più calda della partita (sul 3-1 nel secondo set), oppure il gioco del sudamericano, che lo ha obbligato, picchiando come un ossesso a forzare anche lui i colpi e a lasciare sgomitare le difese. Sta difatto che Ferreira ha preso, da metà del secondo set, il comando delle operazioni e non lo ha più mollato: annessa la seconda frazione si è portato in testa per 5-0 nella terza, quindi è riuscito a breakkare Furlan nell'undicesimo gioco della quarta partita, in tempo per evitare un nuovo tie break. Erano in dodici all'inizio del torneo, ne resta una soltanto, Gloria Pizzichini. Che oggi se la vedrà in un match quasi impossibile contro la forte Mary Joe Fernandez. Ma nulla è impossibile. E chi vince avrà in premio la superstella del torneo Steffi Graf.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARCELONA. A Barcellona è tempo di automobilismo. Vanno in scena i bolidi della formula uno. Ieri prime prove con Irvine grande protagonista. Erano si prove libere, ma potrebbero essere di buon auspicio per la gara di domenica. Da oggi si comincerà a fare sul serio, con i team che manderanno sull'anello catalano macchine più competitive. Dopo l'exploit, Schumacher ha fatto i complimenti a Eddie Irvine: il pilota della Ferrari n. 2 ha ottenuto, infatti, il miglior tempo nella prima giornata di prove non ufficiali del GP di Spagna di Formula Uno. Irvine ha firmato la sua prestazione quando mancavano pochissimi secondi alla conclusione dei test cronometrati: la sua Ferrari ha preceduto di 36 millesimi la Jordan del brasiliano 'Rubinho' Barrichello e di 119 millesimi la Ligier del francese Panis, fresco vincitore del GP di Montecarlo. Solo quarta la Williams di Damon Hill, che ha preceduto di appena un millesimo la Ferrari di Schumacher.

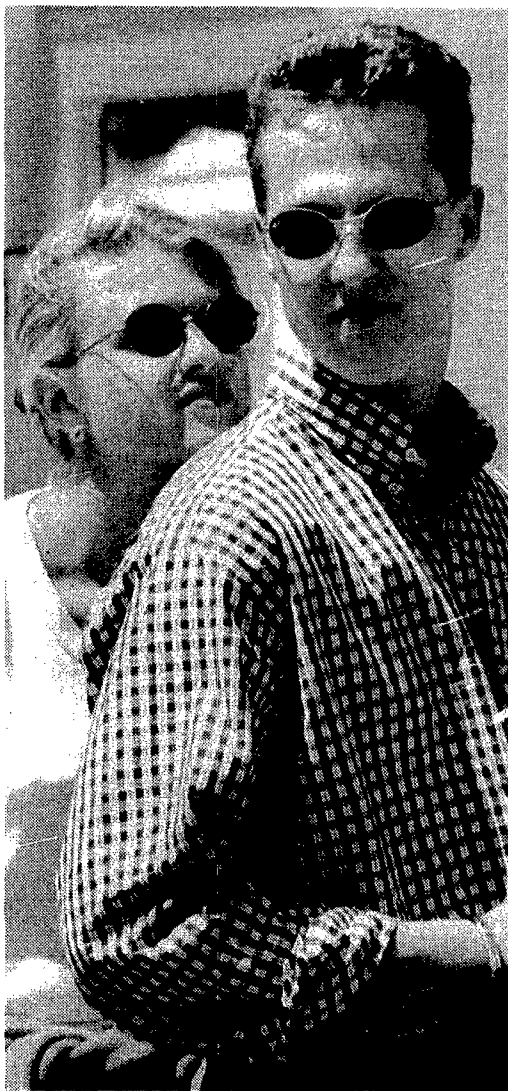
Irvine realista

Irvine non ha esultato più di tanto per un risultato sorprendente ma privo di conseguenze pratiche, dato che soltanto i tempi di oggi saranno validi per la definizione della griglia di partenza del Gran Premio. «Non credo proprio di poter guadagnare la pole position - ha raccontato il ferrarista - in questa stagione le prove del venerdì hanno un valore molto relativo. Ad esempio, io ho fatto il tempo utilizzando nel finale un treno

nuovo di gomme. Più in generale, posso dire che la mia Ferrari non è ancora come la vorrei: stiamo migliorando, ma avremo bisogno di altro lavoro per raggiungere il livello cui noi tutti aspiriamo». Nei sei Gran premi fin qui disputati, soltanto una volta Irvine è partito davanti a Schumacher: accadde in Australia, in occasione della prima corsa dell'anno. Successivamente, il tedesco ha avuto modo di ribadire senza problemi la sua assoluta superiorità nei confronti del compagno di squadra. Anche in virtù di un mezzo senz'altro più competitivo ed anche di una maggiore attenzione di fronte alle esigenze del campione del mondo.

Benetton lenta

Nelle prove di oggi, è prevedibile che Hill, Schumacher e Villeneuve (rispettivamente quarto, quinto e sesto) si daranno battaglia per la Pole, mentre le due Benetton di Berger e Alesi, ieri settimo e ottavo, continuano ad essere lente e un gradino nei confronti delle altre auto. Comunque, oggi, sperano di poter raccogliere i frutti degli interventi aerodinamici compiuti sulle loro monoposto. Entrambi, comunque, si sono lamentati per il mediocre bilanciamento delle loro vetture. Nelle qualifiche di oggi, è possibile che tutti i piloti riescano a girare molto più veloci di oggi: il miglior tempo di Irvine è infatti superiore di quasi 3" al risultato cronometrico che un anno fa permise a Schumacher, con la Benetton, di ottenere la pole position.



Schumacher e sua moglie Corinna a Montmelo

Martin/Ansa

ATLETICA. Dopo il caso efedrina

L'imprudenza della Bevilacqua

MARCO VENTINIGLIA

■ MILANO. Lei è a Roma, intenta a preparare il Golden Gala di atletica. Ma dopo quanto accaduto giovedì è impossibile continuare a considerare Antonella Bevilacqua come una qualsiasi campionessa. A cambiare tutto è stato quel comunicato della Fidal in cui si annunciava che la saltatrice in alto era stata trovata positiva all'efedrina - uno stimolante per il quale è prevista una squalifica di tre mesi - ma nonostante ciò assolta perché aveva dimostrato di aver assunto la sostanza in buona fede, ignorandone la presenza. Questa la decisione del procuratore federale dopo che la Bevilacqua gli aveva spiegato che sulla confezione del «Pep» - il prodotto di erboristeria da lei usato - l'efedrina non è indicata fra gli ingredienti.

Senonché, più passano le ore più emergono le vistose incongruenze della vicenda. Una vicenda - è bene specificarlo - la cui apparente conclusione è stata resa possibile dall'applicazione dell'articolo 5 del regolamento Cio, quello che in caso di positività all'efedrina consente all'atleta di respingere la presunzione di doping qualora dimostri che l'assunzione, oltre a non essere intenzionale, non è stata il risultato di una grave o volontaria negligenza, né di un'imprudenza. Ebbene, già un primo approfondimento dimostra che la presenza di efedrina nel «Pep» è deducibile proprio dalla confezione, e che la Bevilacqua si è, come minimo, macchiata di una grave imprudenza che avrebbe dovuto impedire l'applicazione dell'articolo 5.

«Guardi, credo che chiunque fa il mio mestiere sa che dentro il «Pep» c'è l'efedrina. Quindi, se il richiedente si qualificasse come un atleta sottoposto a controlli antidoping verrebbe certamente messo in guar-

dia». Chi parla è Verena Garilli, la titolare dell'erboristeria «dee Sane» di Milano. Gli prospettiamo l'ipotesi che la Bevilacqua abbia avuto la sfortuna di rivolgersi ad un erborista particolarmente ignorante. «La verità - dice la Garilli - è che la presenza dell'efedrina è in realtà segnalata anche nell'etichetta. Vede questo termine riportato fra gli ingredienti, «Ma-Huang»? Beh, in realtà non è altro che il nome cinese di una delle piante, l'«edra sinica», che, come suggerisce la parola, contengono l'efedrina».

Dunque, imbattendosi nella parola «Ma-Huang» sull'etichetta la Bevilacqua avrebbe dovuto chiedere lumi all'erborista e poi, in caso di risposta insoddisfacente, ad un medico. Mai, comunque, e qui sta la sua grave imprudenza, ingurgitare le pasticche senza prima aver identificato tutti gli ingredienti indicati nella confezione.

Ma c'è dell'altro. «Per un atleta il «Pep» - spiega la signora Garilli - è un prodotto pericoloso anche sotto un altro profilo. Infatti, ed è regolarmente indicato, fra i suoi ingredienti ha la noce di cola, che a sua volta contiene la caffeina, altra sostanza doping». Quindi la Bevilacqua (che peraltro non è risultata positiva alla caffeina) aveva abbondanti elementi a disposizione per tenersi a debita distanza dal «Pep». Insomma, comportarsi proprio come dichiarato giusto ieri ad alcuni giornali: «Sono anni che uso prodotti di erboristeria senza problemi, avendo cura di controllare di volta in volta i prodotti elencati sulle confezioni per evitare di incorrere in sostanze non consentite». Belle parole, peccato che nell'occasione l'atleta le abbia clamorosamente disattese...



**Per proteggere
un'idea
non mandatela in giro
da sola.**

Creativi: trasmesso è protetto.

Se vi frulla una nuova idea televisiva, è arrivato il momento di tirarla fuori. Oggi c'è **Creativi**, la TV delle idee, la prima trasmissione dedicata ad una nuova televisione. Realizzate un numero zero del vostro programma, **Creativi** lo manderà in onda sui circuiti R.T.A. Così voi sarete felici e... protetti. Perché, quando si parla di diritto d'autore, la miglior difesa è la messa in onda. Un timbro

videografico con la data della trasmissione, infatti, sarà la firma della vostra paternità e terrà lontani i ladri di idee. E, in più, un selezionato gruppo d'ascolto giudicherà in diretta ogni nuovo programma. Ogni domenica alle 19,30, su Odeon Tv ed in replica su Cinquestelle, c'è **Creativi**, la TV fatta con le vostre idee. E chissà che con un Numero Zero, non possiate diventare un Numero Uno.



CREATIVI
La TV delle idee.



CINQUESTELLE

Inviare i vostri progetti alla redazione di **Creativi**,
Via del Vecchio Politecnico, 3 - 20121 Milano
www.essai.it/i.script/creativi.html

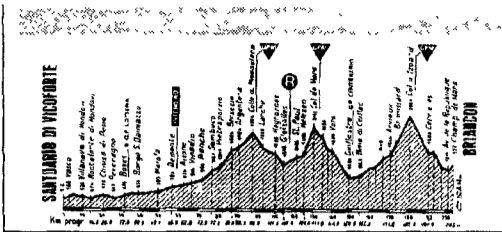
Si ringraziano la casa di produzione  e lo sponsor 



- 1) Pavel Tonkov (Rus-Panaria) in 3h13'23" alla media oraria di Km. 35.690 (abb. 12")
- 2) Ugrumov (Rus) 2" (abb. 8")
- 3) Zaina (Ita) 22" (abb. 4")
- 4) Rebellin (Ita) 33"
- 5) Buenahora (Col) st
- 6) Olano (Spa) st
- 7) Gotti (Ita) 36"
- 8) Shefer (Kaz) st



- 1) Pavel Tonkov (Rus-Ceramiche Panaria) in 55h21'22" alla media oraria di km. 39.974
- 2) Ugrumov (Rus) 20"
- 3) Zaina (Ita) 38"
- 4) Rebellin (Ita) 41"
- 5) Gotti (Ita) 1'04"
- 6) Faustini (Ita) 1'07"
- 7) Olano (Spa) 1'31"
- 8) Berzin (Rus) s.t.



CICLISMO. Il russo toglie a Rebellin la maglia rosa. Ugrumov resiste

Si sveglia Tonkov il Giro comincia

■ PRATO NEVOSO. La rivoluzione non russa. Dopo aver sonnecchiato per due settimane, il Giro d'Italia finalmente si sveglia. Buongiorno, era ora. A dar la sveglia, con un prepotente scatto a 2 chilometri e mezzo dal traguardo di Prato Nevoso (m. 1615), è un tenente russo che da quattro anni abita a Bergamo. Pavel Tonkov, questo è il suo nome, sull'ultima impennata (il resto era acqua fresca) va via come una scheggia portandosi dietro un altro corridore dell'Est, il lettone Piotre Ugrumov, l'ex compagno triste di Eugenio Berzin.

Una mitragliata, quella del tenente Tonkov (nato a Ichevis, la città dei Kalashnikov), che sbreccia violentemente la testa del gruppetto dei migliori, Rebellin, l'ex leader della corsa, rincula cercando di salvare il salvabile. Ma per gli altri big è ancora peggio: soprattutto Berzin va in crisi: ansipa, stringe i denti, resiste, ma arriverà al traguardo con 57 secondi di ritardo. Tiene meglio, invece, il campione del mondo Olano, che bene o male riesce a tenersi nella scia di Rebellin. Davide limita i danni: e con un allungo negli ultimi 500 metri riesce a riportarsi in quarta posizione (dietro a Zaina) accusando un ritardo di 33 secondi. «Mi spiace commenta il vicentino con aria mesta. «Non ho saputo rispondere allo scatto di Tonkov. Troppo forte. Spero che sia solo una giornata storta. A volte capita, e poi recupero in quella successiva».

Faccia mesta, ma non rassegnata quella di Rebellin. In effetti, è un po' presto per suonare le campane a morto. In fondo, il Giro è cominciato in questi ultimi tre chilometri di bagarre, su questa salita di Prato Nevoso (17 km totale) che gli organizzatori con un eccesso di ottimismo hanno definito «severa». Sarebbe stata molto severa se avessero messo il traguardo in cima al paese, due chilometri più su, dove è stata installata la sala stampa. Ma la corsa, come è noto, devono farla i corridori, non i giornalisti.

Quando arriva Rebellin, Pavel Tonkov è già stato risucchiato dall'aspirapolvere dei danni del traguardo: fotografi, telecronisti, radiocronisti, poliziotti, i soliti amici degli amici che riescono a rubacchiare un «pass». Tonkov, l'estimato a pedalare ma un po' ingolfato nell'italiano, riesce con fatica a pronunciare due parole. Due parole classiche che ci rimandano all'origine del ciclismo: «Sono contento».

E si passa su Piotre il lettone, Ugrumov, che sull'ultimo allungo cede un paio di secondi a Tonkov. L'ex compagno di Berzin, però, non se la prende. Con un sorriso che non gli è consueto dice: «Meglio così. Quando Tonkov è scattato ho preferito non insistere. Tener la maglia rosa è una responsabilità pesante. Il Giro è an-

Finita la passerella dei velocisti, comincia il vero Giro d'Italia. E alla prima salita vera, il russo Tonkov piazza lo sprint vincente che gli vale la maglia rosa. Ugrumov a ruota, Rebellin incassa trentatré secondi. In ritardo Berzin e Olano.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

cora lungo».

Insomma: chiamate gli interpreti, perché il Giro parla russo. Sia Pavel Ugrumov, alle prime montagne, mettono subito la freccia e prendono il largo. Un attacco vero, anche se i distacchi sono poca cosa, che diventa quindi un test probante sulle reali chances dei candidati alla vittoria finale. Di Rebellin, abbiamo detto. Di Abraham Olano, che non è uno scalatore, va aggiunto che, alla fine della fiera, ha retto bene. Al traguardo arriva sesto (con 36" di ritardo), ma in classifica è settimo con un handicap di un minuto e mezzo. Esattamente come Berzin. Ma c'è una differenza, uno è in ripresa (lo spagnolo), l'altro è in calo (il russo). E di montagne dovremmo ancora farne un'indigestione.

Giuseppe Saronni, talent scout di Tonkov, si prende un eccesso di rinvincita che stona con il generale clima di festeggiamenti. «Io l'ho sempre detto che era fortissimo. Ora saranno gli altri, quelli che non ci credevano, ad aver paura di lui».

Ma il tenente Pavel è davvero così forte? A guardar la sua storia, e soprattutto le sue vittorie, verrebbe da dire: andiamoci piano, anche se il talento c'è. Professionista dal 1992, Tonkov non ha un palmarès così de-

vastante: discreto dilettante (110 vittorie), tra i professionisti ha invece avuto una vita più tribolata. Due anni fa, investito da una macchina nel Bergamasco, il russo è stato sottoposto a due interventi alla rotula destra. «Per un anno» spiega «ho pedalato con una gamba più piccola. E anche adesso, per il lungo periodo di inattività, il tono muscolare della destra è lievemente più piccolo». In totale Tonkov ha centrato 14 successi. Il più significativo al Giro della Svizzera. Negli ultimi quattro Giri d'Italia si piazzato sempre tra i primi dieci. Nello scorso aprile ha anche vinto la Settimana Bergamasca. Insomma, il corridore c'è, e lo si è visto. Probabilmente, a causa dell'incidente, ha perso tempo prezioso che ora sta cercando di recuperare rapidamente. Inoltre, a differenza degli italiani, è determinatissimo. Comunque, se guardiamo alla bandiera, non c'è da stare molto allegri. Gli italiani, Rebellin (e Zaina) a parte, alla prima scollata vanno giù tutti. Anche Casagrande, uno che si aspetta sempre come Godot, è arrivato con quasi 4 minuti di ritardo. Insomma, se non è Tonkov, è Ugrumov. La zuppa è quella. Come direbbero i nipotini di Guareschi, non mangiando più i bambini, i russi si pappano il Giro.



Tonkov e Ugrumov in corsa

S. Reilandini/Agp

Dotti e Simeoni va in scena la rissa in bici

DAL NOSTRO INVIATO

DAVIDANE SONO TONKOV: «Sono nato a il 9 febbraio del 1969 a Ichevis, in Russia. Ad un certo punto, per fare il ciclista, mi sono trasferito a Samara, nella regione del Volga, dove c'era un centro sportivo militare. A poco a poco sono diventato tenente, il grado che porto ancora adesso. In Italia sto bene. Vivo in una frazione di Bergamo, a Pragnatica, in un residence molto confortevole. Gli Italiani? Con voi sto bene, perché siete gentili, ospitali. Vorrei imparare meglio la lingua, e così ho deciso di leggere sempre i vostri giornali. I miei genitori sono in Russia. Mio padre è un ex operaio, mia madre lavora in un ospedale. Per il passaporto hanno avuto dei problemi, quindi raramente vengono in Italia. Sposato? No, grazie, per ora voglio fare il ciclista nella maniera migliore».

PUSKIN CHE PASSIONE: «Mi piace leggere. Libri, romanzi, poesie. Il mio autore preferito è Puskin. Qui al Giro leggo i giornali, voglio capire quello che scrivete su di me. Mi piacciono anche le macchine. Ho una Toyota che va molto veloce. L'importante, però, è che vada veloce in bicicletta. Adesso sto bene. Attaccare? Vediamo».

SCENE DA STADIO: rissa in bicicletta in diretta tivù. Una novità assoluta che Fausto Dotti e Filippo Simeoni hanno mandato in onda ieri pomeriggio. Racconta Dotti: «Simeoni non tirava mai. Gli ho detto due-tre volte di lavorare, ma lui niente. Non ci ho visto più e gli ho dato una manata. È finito a lato, sull'erba, ma io non volevo». Simeoni, come risposta, lo ha poi insultato e minacciato con la mano. Concludendo: 500 franchi svizzeri di multa e 30 secondi di penalizzazione».

LA MAGLIA ROSA. Vogliamo parlare di Giacomo Crosa, il telemotociclista più bello del globo terracqueo? Non fraintendetevi: c'è molto rispetto nelle nostre parole perché il lavoro, anche il più umile, va sempre rispettato. Credete che sia facile raggiungere la sua perfezione? Nulla viene a caso. Le sue guance, per esempio, anche prima di farsi la barba, sono già perfettamente levigate. Magnifico. Ma non a caso. Crosa infatti, con enorme dispendio di energie, si reca tre volte al giorno dal barbiere del Giro strappando al fotofinish la poltrona a Chiappucci. E i capelli? Color miele con riflessi dorati? Magnifici. Per renderli così lucenti, con il suo speciale casco, li sottopone a frequenti lavaggi in corsa nonostante inevitabili sbandamenti della moto e del cervello. Profumi, dopobarba, creme, lozioni, occhiali a specchiatura doppia (un suo brevetto per controllarsi dall'interno), unguenti, spazzolini a zanna di elefante, pappa reale, il suo beautycase, in realtà un enorme tir che lo procede di mezza giornata, costa a Mediaset cifre favolose. Ma i risultati si vedono. «Crosa sei figo» incitava ieri uno striscione lungo il percorso. «Crosa sei un salame!» rispondeva un altro.

RITIRATI: cominciano i ritiri a pioggia: ieri dieci, tra i quali Fabio Fontanelli, il vincitore della tappa di Loano. Bugno resiste: ieri quattro minuti di ritardo. Anche Casagrande è sulla buona strada: oltre 3 minuti. □ Da Ce.

Dietro il crollo di Berzin le speranze di Gotti

GINO SALA

Paolo Pezzoli: chi è costui? Comincerò col dire che è il mio paracchiere di fiducia e per uscire dal personale aggiungerò che è un vecchio appassionato di ciclismo munito di una bici da corsa grazie alla quale ha potuto incontrare Berzin mentre si allenava sulle salite della Valle Staffora. Nel negozio di Paolo fa bella mostra la foto di un uomo solo al comando, Fausto Coppi, come potete immaginare, ma pur rendendo omaggio al campionissimo che è nel cuore di milioni di persone, non è un passatista incallito, anzi coi suoi 59 anni che francamente non dimostra, è un tifoso che segue l'evoluzione dei tempi, che capisce come sia praticamente impossibile la nascita di un Coppi e di un Bartali nell'epoca in cui viviamo.

E comunque, ieri Paolo Pezzoli ha alzato il volume della sua radio nella speranza di ascoltare notizie sostanziose, rilievi che aveva inutilmente cercato nei precedenti tremila chilometri equivalenti a 12 tappe

senza sale e senza pepe.

Naturalmente anch'io stavo in campana coi richiami dei tre colli che anticipavano l'arrampicata di Prato Nevoso. Tre assaggi, tre antipasti che potrebbero fornire promettenti segnali di lotta, ma non vedo niente di bello sul San Bernardo. Vedo dei velocisti intruppati nella pattuglia di testa, vedo i cosiddetti «big» della classifica pedalare con una tranquillità disarmante.

Prime salite, solo scaramucce

Pazienza, mi dico. Siamo lontani dal traguardo e sarebbe troppo pretendere subito fuoco e fiamme. Pretendo anche perché esclusa la gara a cronometro mi trovo al cospetto della prova più breve del Giro, prova lunga appena 115 chilometri. Seconda punta, quella di Colla di Casotto: ancora uno scatto di Piccoli, poco distante la maglia rosa di Rebellin e il gruppo con tutti gli altri. Terza punta (San Giacomo di Roburent): il francese Hervé in avanscoperta con Spruch, gli altri in un fazzoletto. E allora? Allora devo aspettare i tomanati degli ultimi dieci chilometri per registrare i primi movimenti. Devo accontentarmi di un finale schioppettante, della sparata di Tonkov che è un brutto colpo per Rebellin, che perde così la maglia rosa. Si difende Ugrumov e il gregario Zaina fa meglio di tanti capitani. Non è una tappa sconvolgente, ma qualcosa si è visto. Tra i feriti c'è Berzin e forse oggi Emanuele Bombini dovrà fidarsi più di Gotti che del russo di Broni. Già, per oggi il Giro annuncia le scalate del Maddaena, del Vars e dell'Izoard e il paracchiere di Voghera spera di divertirsi più di ieri, spera di scoprire un aquilotto capace di volare sulle grandi montagne.

Calcio Vietnam-Juve affari d'oro

Esauti da un settimana i biglietti per l'amichevole tra la Juventus e la nazionale vietnamita in programma domani ad Hanoi. Affari d'oro per i bagarini, attorno allo stadio, che ha una capienza di 17 mila posti, i biglietti più economici sono venduti ad 8 dollari (13 mila lire) equivalenti a cinque giorni di stipendio di un impiegato. Per i posti d'onore prezzi alle stelle (80).

Calcio Samp vince in Australia

Prima gara della tournée australiana e primo successo per i genovesi 3-0 al Perth Glory con reti di Mancini (2) e Jacopino

Calcio, oggi Germania-Francia prove d'Europeo

Il ritorno dell'ex interista Sammer nel ruolo di libero è la novità dell'amichevole di Stoccarda tra la Germania e la Francia, ultimo test prima del torneo continentale.

Calcio, in Giappone e Corea del Sud i mondiali 2002

Per la prima volta nella storia, un mondiale di calcio sarà organizzato congiuntamente da due Paesi, il Giappone e la Corea del sud. Lo ha annunciato ieri a Zurigo in conferenza stampa il presidente della Fifa Joao Havelange. «Ho ricevuto una lettera del comitato organizzatore giapponese che affermava che avrebbe accettato l'idea di una candidatura comune. La Corea lo aveva già fatto».

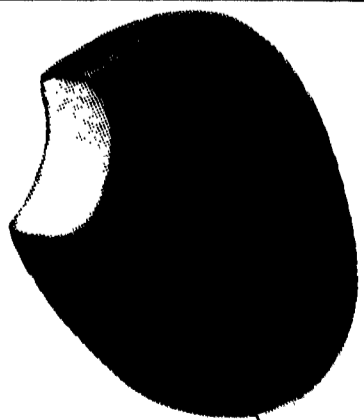
Volley femminile L'Italia fuori dalle Olimpiadi

La sconfitta subita ieri dal Giappone (3-0, 15-4 15-0 15-7) nella quinta giornata del torneo pre-olimpico di Osaka ha definitivamente tolto alle azzurre ogni speranza di prendere parte ai Giochi di Atlanta.

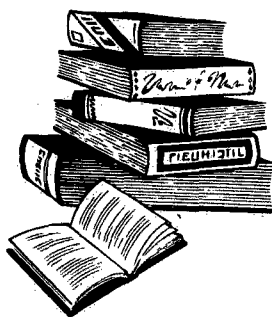
ANCONA-PISTOIESE	1
AVELLINO-PESCARA	1 X
BOLOGNA-CHIEVO	1 X
BRESCIA-PERUGIA	1 X 2
F. ANDRIA-CESENA	1 X
FOGGIA-COSENZA	1 X
VERONA-REGGIANA	1 X
REGGINA-LUCCHESI	1
SALERNITANA-PALERMO	1
VENEZIA-GENOA	1
FIDENZA-PISA	X 1 2
MACERATESE-RICCIONE	1
RAGUSA-MESSINA	1

PRIMA CORSA	X 1 1 2
SECONDA CORSA	2 2 1 X
TERZA CORSA	2 X 1 X
QUARTA CORSA	1 X X 2
QUINTA CORSA	X X 2 1 X 2
SESTA CORSA	2 2 X 1 X 2
CORSA +	3 13

BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.



CON L'UNITA' UNA SETTIMANA DI GRANDI APPUNTAMENTI



DOMENICA 2 GIUGNO IL LIBRO

DAL '43 AL '48

*La formazione dell'Italia democratica
di Francesco Barbagallo - introduzione di Giuseppe Vacca*



LUNEDI 3 GIUGNO LE FIGURINE PANINI

ALBUM DEI CALCIATORI 94/95

*Completa la collezione delle figurine Panini
con l'album dei calciatori 94/95*

GRATIS



4/5/6/7 GIUGNO ANCORA LE FIGURINE PANINI

ALBUM CAMPIONATI EUROPEI

Tutti i calciatori europei in quattro album Panini

GRATIS



MERCOLEDI 5 GIUGNO LA VIDEOCASSETTA

VIAGGIO IN ITALIA

*Il pullman di Prodi. Le piazze telematiche collegate con D'Alema a Gallipoli.
Il bacio di Benigni e Veltroni. De Gregori e Veniditti in concerto.
Le immagini più significative ed emozionanti della vittoria dell'Ulivo.*

*E' possibile acquistare l'Unità+videocassetta a L.7.000
oppure soltanto l'Unità a L.1.500*

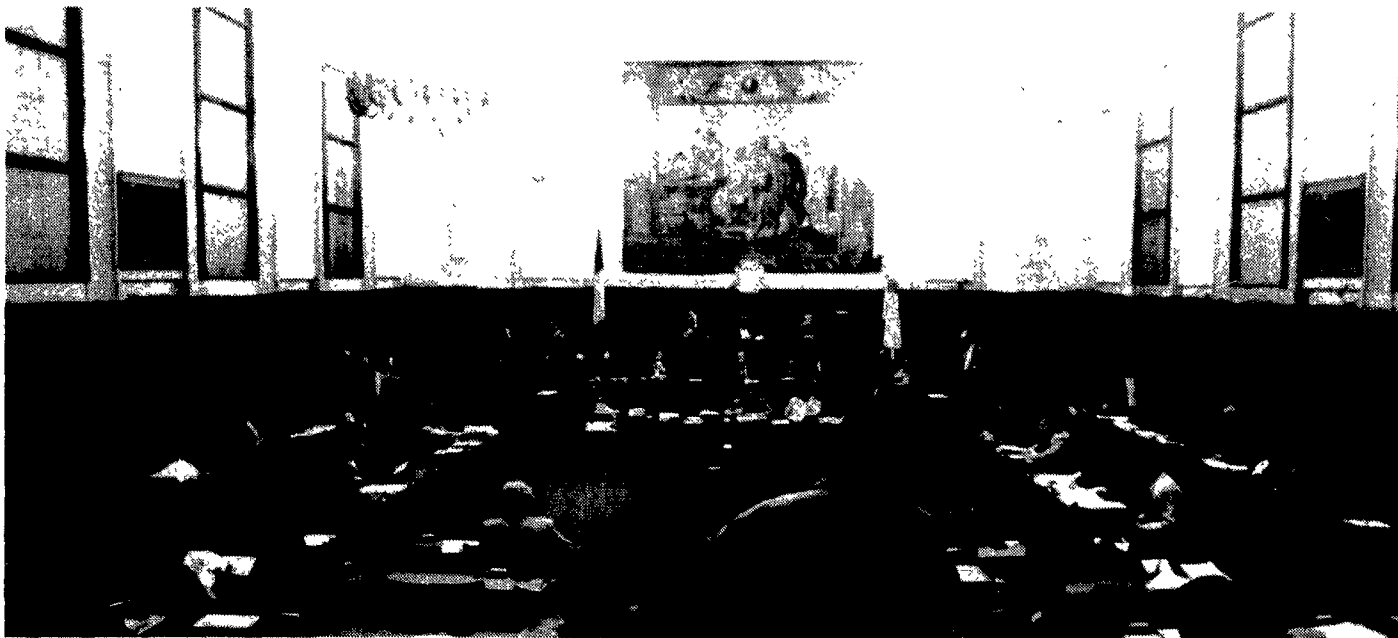


SABATO 8 GIUGNO IL FILM

SCUSATE IL RITARDO

Con Massimo Troisi, Giuliana De Sio e Lello Arena

CASO JARDINE. In manette il marito dell'assessore Gandolfi



Veduta del consiglio comunale; sotto, il sindaco Marco Formentini

De Bellis

Ambulanti accusano «Discriminati per far posto alla Lega»

La commissione di inchiesta comunale sul Commercio ha ascoltato ieri alcuni ambulanti del mercato di viale Papiniano. E tra essi gli autori di un esposto presentato alla magistratura a proposito del modo in cui furono riorganizzati gli spazi di quel mercato, in un periodo in cui ancora la delega al Commercio era affidata all'ex assessore Cristina Gandolfi, recentemente dimessasi in seguito allo scandalo sulle polizze assicurative, che la vede indagata per corruzione. In particolare, a detta di questi ambulanti, alcune bancarelle sarebbero state spostate di qualche metro riservando i posti migliori ai banchi di proprietà dell'ex deputato leghista Graticola e di suo fratello.

Altri ambulanti hanno invece lamentato in fatto che recentemente gli sia stata tolta la possibilità di vendere in piazza del Duomo con la motivazione che la loro attività non era decorosa per quel luogo prestigioso, salvo poi veder installare altri colleghi sugli stessi posteggi. Si tratta di persone che avevano avuto revocata la licenza nell'81 dall'allora assessore Capone, ma poi avevano riavuto il loro posto grazie ad una sentenza del Tar (il Tribunale regionale amministrativo) che aveva accolto il loro ricorso. «Una ventina di giorni fa - hanno raccontato - ci hanno fatto trasferire le bancarelle in piazza San Babila, dove tra l'altro sono in corso i lavori per la pavimentazione e non c'è la possibilità di lavorare. Ci hanno detto che era per salvaguardare il decoro di piazza del Duomo. Invece poi al nostro posto sono subentrati almeno altri tre ambulanti».

Ma non basta. «A noi consta - ha affermato il vice presidente della commissione e capogruppo di An in consiglio, Riccardo De Corato - che recentemente l'assessore al Commercio abbia concesso almeno sette licenze per la sistemazione di gazebo nella stessa area, e cioè tra piazza San Babila e l'isola pedonale di via Dante». De Corato ha poi aggiunto che la commissione sta ora cercando di approfondire la questione «Anche perché - ha spiegato - la modalità di queste licenze comunali non ci è ancora chiara. Pare siano state concesse ad una società (la stessa che ha sponsorizzato la fontana provvisoria di piazza del Duomo) che a sua volta avrebbe la facoltà di distribuirle ad altri soggetti. In questo momento però stiamo accertando se sia stata davvero seguita questa strana procedura».

L'inchiesta del consiglio comunale sul settore Commercio sta infatti terminando entro la fine di luglio e nelle prossime settimane i commissari cominceranno a trarre le conclusioni del loro lavoro dedicandosi alla stesura della relazione finale. Finora c'era già stata una comunicazione sulla situazione nel mercato dei fiori, che pure non è bastata ad impedire la concessione di nuove licenze ad operatori e famiglie segnalati per il loro coinvolgimento in inchieste sul crimine organizzato.

Mario Fusani in carcere Sindaco: «Un brivido nella schiena»

Alle sette e trenta, dopo avere atteso che il portiere iniziasse il servizio la guardia di Finanza ha suonato il campanello di casa Fusani gandolfi per arrestare l'avvocato Mario Fusani. Lo hanno portato in carcere dopo un interrogatorio di quattro ore i documenti sequestrati al comune di Monza che riguardano l'inchiesta sul caso Jardine. Il sindaco per la prima volta perplesso sulla misura adottata dai magistrati: «Come cittadino ho sentito un brivido»

GIAMPIERO ROSSI

Il campanello di casa Fusani-Gandolfi suona pochi minuti dopo le 7,30. Un attimo dopo i coniugi al centro del caso Jardine si trovano di fronte a tre militari della Guardia di finanza in borghese che, dopo aver atteso dieci minuti per strada l'arrivo della portinaia per farsi aprire il portone, notificano un ordine di custodia cautelare firmato dal gip Clementina Forleo e indirizzato a Mario Fusani. L'accusa è abuso d'ufficio a fini patrimoniali e occultamento di atti, due contestazioni nuove che il sostituto procuratore Francesco Prete ha deciso di formulare dopo aver raccolto diverse testimonianze, da parte di funzionari comunali monzesi e del computato Pierluigi Mugnani, e dopo aver letto le relazioni delle Fiamme gialle sugli esiti della perquisizione eseguita all'inizio della settimana negli uffici del municipio di Monza.

Anche l'abitazione di Mario Fusani e Cristina Gandolfi è stata perquisita, ieri mattina tra le 7,30 e le 9, mentre nell'altro lato dell'appartamento dormivano i figli dei due avvocati-ex assessori. Pochi minuti dopo, dal portone della palazzina di piazza Mirabello esce Cristina Gandolfi, visibilmente agitata, che con i capelli raccolti e il tailleur blu sale velocemente a bordo di un taxi; dietro di lei arriva Mario Fusani, silenzioso, accompagnato dai tre militari che lo conducono fino all'Alfa 155 che condurrà tutti quanti a palazzo di giustizia. Al settimo piano, infatti, Fusani è atteso dal gip Forleo e dal pm Prete per un primo interrogatorio di convalida. Poco prima delle dieci arriva trafelato anche l'avvocato Carlo Gilli, il difensore di Fusani e della moglie, che è stato avvertito dell'arresto proprio mentre i finanzieri si trovavano nella casa dei due ex as-

essori. Può iniziare l'interrogatorio che, salvo una breve pausa-café, durerà quattro ore e mezza. Poi Fusani viene accompagnato a San Vittore dove sarà interrogato nuovamente lunedì. Sono pesanti, del resto, le accuse che la procura formula per Fusani, tutte legate, almeno per questo ordine di custodia cautelare, al versante monzese del caso Jardine, sebbene il marito di Cristina Gandolfi rimanga indagato per concorso in corruzione con la moglie per le vicende milanesi. Dal capoluogo briantero arrivano le testimonianze che sembrano pesare sulla posizione processuale di Fusani: diversi funzionari comunali che nel 1993 hanno lavorato per l'allora assessore leghista hanno raccontato al pm Prete le anomalie che hanno caratterizzato l'iter amministrativo che ha condotto all'incarico di brokeraggio a favore della Jardine, mentre lo stesso amministratore delegato della Jardine, Pierluigi Mugnani, interrogato due giorni fa nel carcere di San Vittore ha ammesso che quell'operazione era segnata da una sorta di scambio di favori ma non di tipo corruttivo. A Monza nel frattempo sono scomparsi i documenti della presunta gara che l'assessore Fusani avrebbe indetto tra diverse società di broker: nessuna traccia è stata trovata nel corso della perquisizione della Guardia di finanza. E poi ci sono le testimonianze. Gerardo Lotito, am-

ministratore delegato della AG (la società di broker che aveva lavorato in precedenza per il Comune di Monza) ha spiegato agli inquirenti che l'offerta della sua società «era stata inferiore e quindi più conveniente di quella della Jardine». Ernestina Cafaro, all'epoca dei fatti capo ufficio dei musei civici del Comune, ha ricostruito un'altra circostanza alquanto strana: il responsabile del patrimonio artistico di Monza Paolo Biscottini fece strani conteggi del valore complessivo dei beni da assicurare. Conta e riconsola, spiega la dottoressa Cafaro, il risultato corretto era al di sotto dei 50 miliardi. Ma Biscottini insisteva per una quotazione di 70 miliardi. «L'anomalia sta nel fatto che prima si stabilì il valore - riferisce Ernestina Cafaro - poi una volta accortosi che la somma dei singoli beni non arrivava a quel tetto, Biscottini finì per inserire una serie di oggetti secondari pur di arrivare al tetto prestabilito».

La «chiusura del cerchio», secondo i magistrati, sta nelle ammissioni recenti di Pierluigi Mugnani: le consulenze affidate allo studio legale Gandolfi-Fusani «erano anche strumentali a guadagnarsi i favori dei predetti coniugi». Mugnani, poi, pagò in contanti dopo aver prelevato dalle casse della Jardine: dieci milioni subito, altri dieci dopo qualche tempo perché nel frattempo si aveva usato per pagarsi le vacanze estive



Formentini: «Serra, candidato Tv»

«È stata un'investitura televisiva». Così il sindaco Marco Formentini ha commentato ieri la candidatura di Achille Serra come candidato del Polo per la carica di sindaco di Milano, che era stata lanciata mercoledì sera in tv da Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a porta» condotta da Bruno Vespa. «Chi ha proposto la candidatura e in quel modo - ha affermato Formentini - ha dimostrato grande difficoltà nell'assimilare i principi fondamentali della democrazia. Il sindaco ha quindi espresso un ironico stupore per quella che è stata l'entusiastica adesione alla proposta da parte del sen. Riccardo De Corato, capogruppo di An in consiglio. «Perché un leone come lui - ha spiegato - non dovrebbe lasciarsi dare gli ordini dai vertici di un partito che non è il suo, e per via televisiva». Alla fine tuttavia Formentini ha voluto dimostrare un certo distacco dalla vicenda, ed ha aggiunto che «Per il bene di Milano, più è ampia e di qualità la rosa dei candidati-sindaco, meglio è».

Equivoci tra Daverio e la Mm su chi dovrà realizzare le poltrone nella nuova sede Piccolo: la commedia degli errori

Ma chi farà le poltrone del nuovo Piccolo? Daverio: «A questo punto non lo capiamo neanche noi». Mentre l'assessore è in cerca di uno sponsor (che non trova), il direttore di Mm Colombo sostiene che a realizzare le 1100 poltroncine mancanti sarà sempre la ditta appaltatrice, la Sam. E conferma: «Zanuso ha minacciato pubblicamente il titolare dell'azienda, questa è la causa dei ritardi». Un altro problema: manca tutta la struttura di funzionamento.

LAURA MATTEUCCI

Poltrone e misteri nell'interminabile nuova sede del Piccolo Teatro. Scoppia l'ennesima controversia, stavolta tra il Comune e la Metropolitana milanese, che ha diretto i lavori. Il presidente Adolfo Colombo sostiene che sarà sempre la ditta appaltatrice, la Sam di Vimodrone, a fornire le 1100 poltroncine di sala ancora mancanti, nonostante quelle prodotte finora stiano - a detta di tutti gli interessati - scomode e orrende. Ma l'assessore alla Cultura Philippe Daverio cade dalle nuvole: «Sono

concordato - dice - Mi risulta che l'orientamento sia completamente diverso: lasciar perdere la fornitura della Sam e trovare al suo posto uno sponsor che ci dia una mano. Per lo meno, queste sono le indicazioni fornite dagli uffici tecnici del Comune». Insomma, chi produrrà le poltrone del nuovo Piccolo? Incoraggiante la risposta di Daverio: «Non lo capiamo nemmeno noi». Anche se, in ultima analisi, è l'amministrazione a dover decidere il da farsi. Ancora: «Colombo riporta la vicenda ad una

chiave che non capisco - prosegue l'assessore - Anche perché l'altro giorno abbiamo avuto un lunghissimo incontro, durante il quale sembrava avessimo raggiunto un accordo. E adesso Colombo se ne esce con queste dichiarazioni. Singolare atteggiamento». E dire che l'exploit del presidente di Mm intendeva riportare un po' di pace tra le parti: «Non dico non ci sia alcun problema - ha dichiarato - e capisco anche che Strelher sia nervoso, ma credo che tutto si possa risolvere presto». Colombo ha poi proseguito sostenendo che la Sam sta procedendo con la realizzazione delle poltrone, e comunque conferma che a causare i ritardi siano stati, innanzi tutto, gli accessi continui verbali tra il titolare della Sam, Enrico Cazzaniga, e l'architetto Marco Zanuso, che ha firmato i disegni originari (e che, secondo Cazzaniga, avrebbe preferito affidarsi ad un'altra ditta, la P & Co. di Reggio Emilia). «Effettivamente - continua Colombo - sono

Per i cinquant'anni della Repubblica. Manifesti fascisti in città Violante a Milano

Cinquant'anni di Repubblica, due giorni di celebrazioni. L'appuntamento clou è previsto per domani pomeriggio alle 15,30 nella sede tradizionale del Piccolo teatro, in via Rovello, dove - per i collaudi tecnici e amministrativi la legge concede un anno di tempo dall'ultimazione dei lavori, il collaudo di agibilità spetta alla commissione comunale di vigilanza, che ha già fatto dei sopralluoghi. Comunque, neanche per Colombo fila proprio tutto liscio. Quello che manca, ad esempio, è nientemeno che l'intera struttura di funzionamento. «Un edificio come questo - spiega infatti - richiede il controllo di personale esperto, il funzionamento dell'impianto di aria condizionata, delle luci, dei nove ascensori e dei montacarichi da 30 tonnellate può anche essere gestito da una ditta esterna, ma ci vogliono pure dei tecnici interni che sappiano come agire in un momento di emergenza. Di questo dovrà farsi carico il Comune».



molto chiaro - spiega - Oggi più che mai è importante ribadire l'indissolubilità della Repubblica. Anche la nostra scelta di organizzare il congresso nazionale, a fine giugno, a Napoli, va in questa direzione». Altri temi tondanti, quello della lotta alla mafia e quello della riforma scolastica, «che per questo Paese -

prosegue Casali - è diventata imprescindibile». Intanto, oggi pomeriggio in piazza Duomo, a conclusione della «Settimana del bambino», gli alunni delle scuole milanesi lanceranno in cielo centinaia di palloncini colorati con le loro proposte per migliorare la vita in città. Alle 17,30 si terrà un concerto della banda civica e, alle 18, inizierà il ricevimento ufficiale in Prefettura alla presenza del sindaco e di altre autorità cittadine.

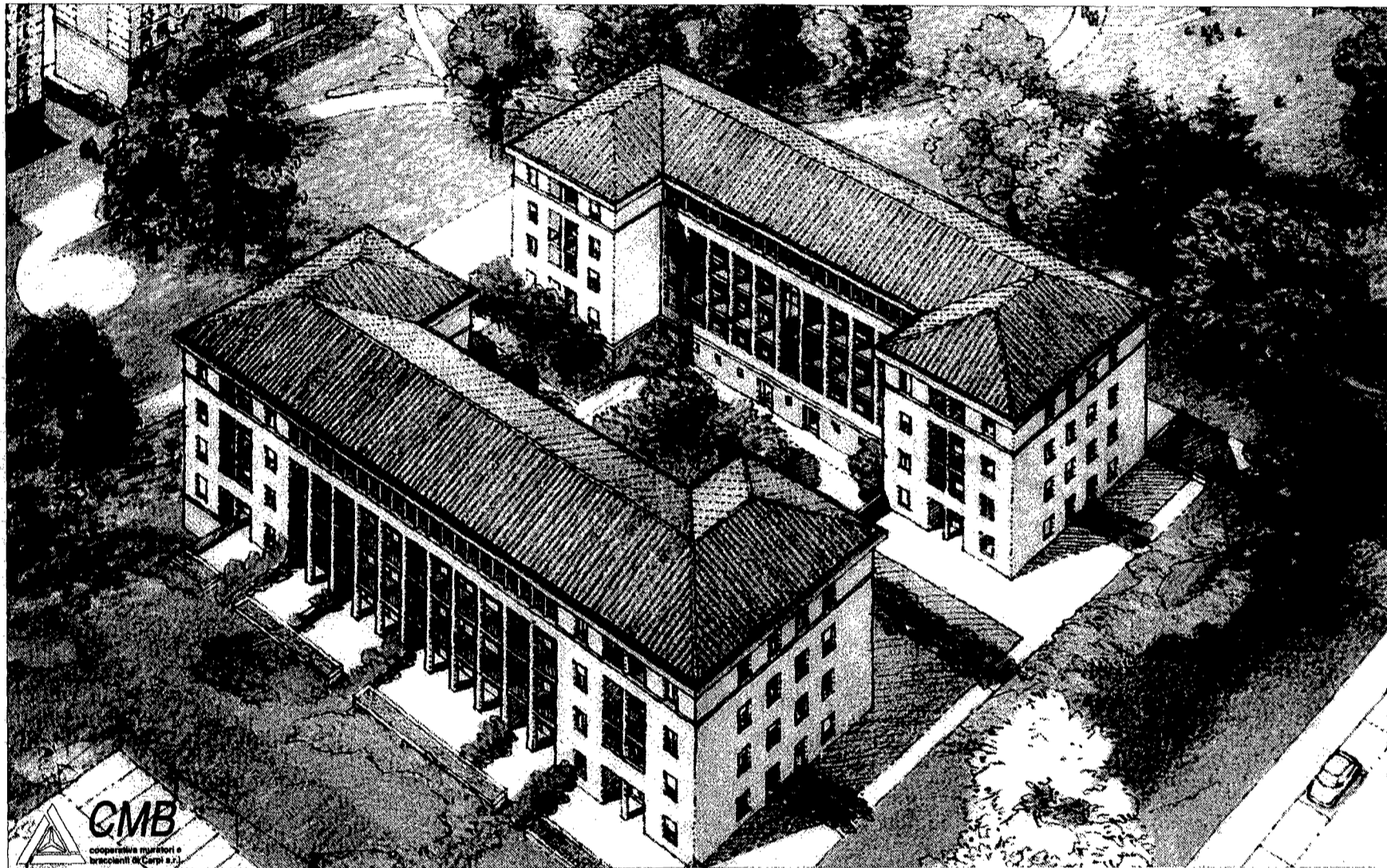
Ieri, intanto, su una staccionata in legno di via Daverio, sono apparsi manifesti con una giganografia del filosofo Giovanni Gentile, inneggianti alla repubblica di Salò e la scritta «Giovani gentile assassinato dai partigiani il 15 aprile 1944». Alla base dei manifesti il timbro del Servizio affissioni del Comune di Milano. La circostanza è stata segnalata con un esposto alla procura della Repubblica.

a Rozzano

Residenza Viscontea

RZ6

Se la tua casa inizia a starti stretta...



**... puoi vivere in un appartamento più grande alla Residenza Viscontea.
Ci occuperemo di valutare il tuo immobile e venderlo entro tre mesi
per consentirti di realizzare il desiderio di una nuova casa più grande.**

***Consegna in tempi strettissimi!
Mutuo agevolato***

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova, 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254

Per informazioni: Tel. 02/8243395 - 8246185

IL POSTO

La mappa delle offerte

ROSSELLA DALLO

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento della Sezione circoscrizionale di Milano in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 4 giugno -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici di via Lepetit 8, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare e consegnare agli addetti. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. Sarà la stessa Sezione a stilare la graduatoria e inviarla all'ente che ha promosso l'offerta, cui spetta la selezione finale.

Tutto ciò resta valido, anche se è intervenuta in questi giorni una importante novità nelle condizioni di accesso alle offerte. Infatti, contrariamente a quanto avvenuto finora, la Sezione di Milano avvisa che «al fine di garantire uniformità a livello regionale, si è disposto che alla chiamata sui presenti possano partecipare anche gli iscritti in altre Sezioni circoscrizionali» d'Italia. Quanto poi alla predisposizione della graduatoria si terrà conto in via prioritaria dell'iscrizione alle liste di Milano. E visto che siamo in tema di avvisi, diamo conto anche del calendario per il secondo semestre dell'anno. Com'è facile immaginare, la concomitanza con i periodi di ferie costringe a modifi-

care la cadenza settimanale delle chiamate per i mesi di agosto e di dicembre. Nel primo caso, cioè agosto, si terrà un solo turno di chiamate sui presenti il giorno 27. Per quanto riguarda dicembre, invece, la Sezione non sarà operativa durante il periodo natalizio con estensione fino all'epifania (24 e 21 dicembre e il 7 gennaio). Restano invece valide le scadenze dei giorni 3, 10 e 17 dicembre.

Ma torniamo alle offerte di questa settimana che interessano complessivamente dieci posti di lavoro.

Camera di Commercio. Richiesta n.113 per tre (3) posti di esecutore amministrativo, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: archivistica. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Azienda Usl n.37. Richiesta n.114 per un posto (1) di ausiliario specializzato, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sostituzione maternità.

Consorzio provinciale Acque Nord Milano. Richiesta n.115 per un posto (1) di esecutore applicato, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: datilografista. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

Comune di Milano. Richiesta n.116 per tre posti (3 - in numero doppio 6) di esecutore servizi tecnici-Servizi Mortuari, da inquadrare al livello 4 qf. Qualifica richiesta: generico. La prova selettiva prevede: vestizione, trasporto, incassamento e movimentazione delle salme. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Azienda Usl n.38. Richiesta n.117 per due (2) posti di ausiliario specializzato, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.



In coda all'ufficio di collocamento in via Lepetit

Bottega scuola

La Cisl contesta la Regione

Alla Cisl non va proprio giù l'ultima iniziativa della Regione nel settore artigiano. Recentemente la Giunta Formigoni con il progetto di legge «Norme in materia di istruzione artigiana» ha deciso di creare la «Bottega-Scuola», destinando soldi alle imprese e agli insegnanti. Il fatto è che in Lombardia già esistono da decenni 28 «Scuole-Bottega», con quasi 3000 allievi, attive soprattutto nelle province di Milano e Brescia. Ebbene queste Scuole-Bottega vivono di volontariato e, a quanto sostiene la Cisl lombarda, funzionano benissimo, tanto che la gran parte degli allievi a fine corso o avvia una propria attività o viene assunta in un laboratorio artigiano.

Dunque, «il progetto della Regione tende, oltre a invertire il nome e stravolgerne l'impostazione, a trasformare una iniziativa che produce ottimi frutti in una nuova distribuzione a pioggia di quattrini», così sintetizza la critica il segretario generale aggiunto Mano Stoppini. E spiega che la Cisl è favorevole a interventi di sostegno per l'artigianato, ma non che «lo si debba fare snaturando una positiva esperienza che non chiede quattrini pubblici». Stoppini suggerisce piuttosto che il Pirellone invece di creare un nuovo organismo concorrente a quello che esiste, offra supporti tecnici e riconosca legalmente il titolo delle scuole già esistenti.

La Cisl entra quindi nel dettaglio del progetto regionale, contestandone limiti e privilegi. Cioè di arrogarsi il diritto, la Regione, di stabilire quali mestieri incentivare, la scelta delle imprese, nonché dei programmi formativi e dei centri di formazione abilitati. «Sarebbe buona abitudine - conclude la Cisl - che per iniziative che riguardano il lavoro si consultassero le organizzazioni sindacali».

OGGI

Diurne (8.30-21): via dell'Orso, 1, piazzale Cadorna, 11; largo Carrobbio ang via Torino (via Stampa, 14); via Pola, 19, via Pellegrino Rossi, 44; via Val Maira, 14; piazza Prealpi, 3; via Lodovico il Moro, 3, via A. De Ruggiero, 8, via Antonini, 56, via Malpighi, 12 (ang. via Melzo), viale Monza, 74, via Porpora, 47 (ang. viale Lombardia, 65); piazzale Susa, 6, via Toscolano, 1 (piazza Ovidio), corso Lodi, 19 (ang. via Papi); via Sardegna, 31; via Primaticcio, 96, piazza Sei Febbraio, 16; via Paolo Sarpi, 14, via Chiarelli, 10 (mercato comunale).

Notturie (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico), via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74, corso San Gottardo, 1, Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1), viale Luciano, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia medica 24 ore: tel.34567.

MERCATI

Via Bordighera, Bastioni di Porta Nuova, Darsena (Sinigallia), piazzale Lagosta/Garigliano, via Asmara, via B. Marcello, via Papiniano/S. Agostino; via Giambologna/Tabacchi, via Fauché, via Ciccolini, via Caroli, via V. Peroni, via Benaco, via della Rondine, Quartiere Olmi, via Arcangeli/Engels, via Falck, via Osoppo, via Ardissona, via Rogoredo.

PDS

Bollate - Piazza della Resistenza, festa dell'Unità fino al 3 giugno.

Cinisello - Parco di Villa Ghirlanda, festa dell'Unità fino al 24 giugno.

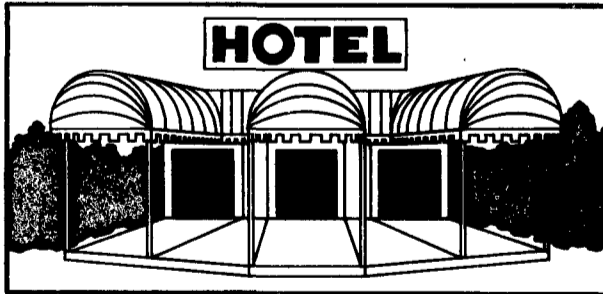
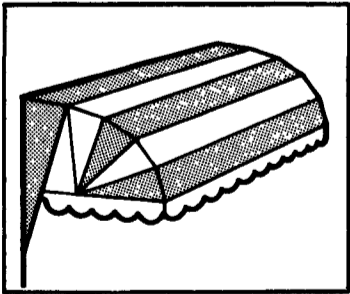
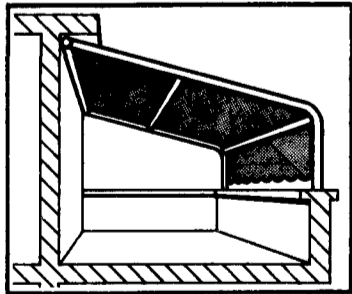
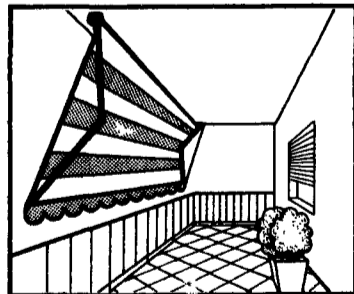
Avviso - La riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia già prevista per lunedì 3 giugno, a causa dei concomitanti lavori della Direzione nazionale del Pds, è convocata per lunedì 10 giugno alle ore 18. Ogd: elezione del nuovo segretario della Federazione; varie ed eventuali. Sarà presente Marco Minniti della segreteria nazionale del Pds. Si raccomanda la massima puntualità.

E' tempo di tende da sole!

ITALIANA TENDE

La più efficiente organizzazione, per forniture a condomini, negozi, abitazioni e locali pubblici.

SCONTI
PRESTAGIONALI
fino al 40%



Strutture
e tessuti
garantiti
10 anni

PREVENTIVI GRATUITI.

"La tenda col guscio protettivo"
SPECIALE PER BALCONI E TERRAZZI
ITALIANA TENDE vi propone l'esclusiva tenda autopulente
con telo a scomparsa totale, completamente sigillato.



MILANO - TEL. 02 / 64 64 791

RETE DI VENDITA IN TUTTA LA LOMBARDIA

VILLE A PARTIRE DA LIRE 392.000.000!!!
APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

Residenza la Rocca 2



LA ROCCA 2 E' NELLE IMMEDIATE VICINANZE
DEL CASTELLO DI PESCHIERA BORROMEO

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

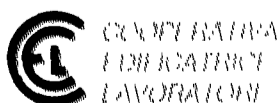
CANTIERE: TEL. 02/90687186

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

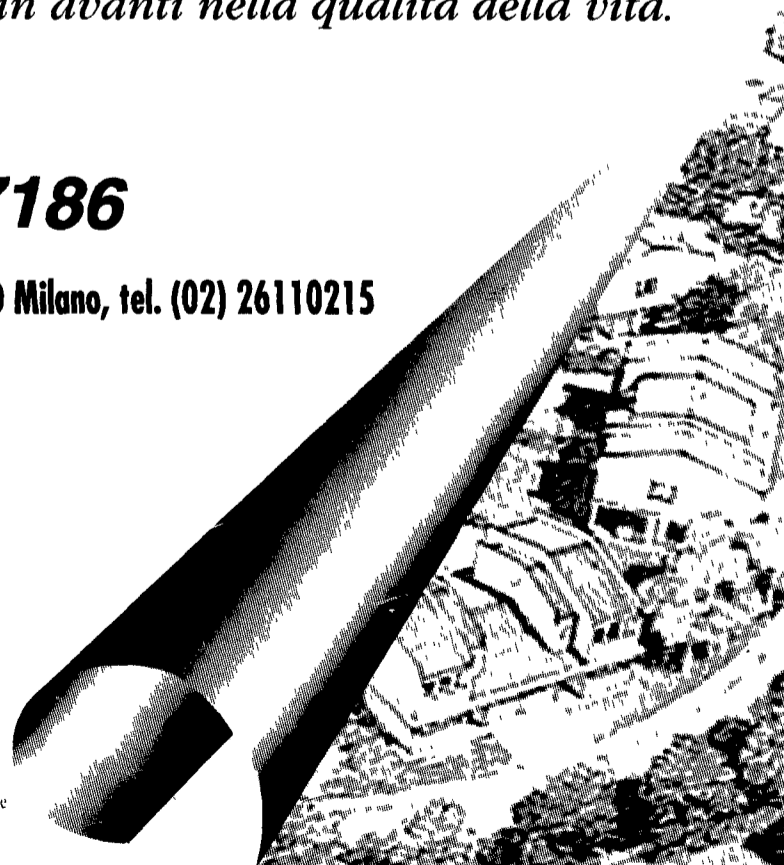
Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



CMB®

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire



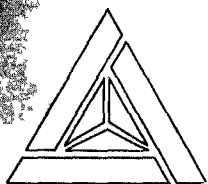
costruiamo Qualità in Edilizia Convenzionata

le villette di Zelo S.

TANG. | OVEST | LORENTEGGIO



18. milioni d'anticipo
e iniziati a diventare proprietari.



CMB[®]

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l.

cent'anni di cultura nel costruire

CMB InfoService: PROMEA
chiamateci e parliamone

UFFICIO VENDITE
02/94.40.948

Numero Verde
167-013093

PRIME

Ambasciatori Tre vite una sola morte di R. Ruiz, con M.C. Mastroianni, A. Gallina...
Anteo L'albero di Antonia di M. Garris, con W. Van Ammelrooy, J. Decler (Usa 96)...

Mediocre Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Klarosman, con T. Ladanian, H. Rezaei...
Colosseo Chaplin Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 96)...

Metropoli Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1985)...
Mignon L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)...

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie di J. Amiel, con S. Weaver, H. Hunter (Usa)...
Odeon sala 9 Premonizioni di B. Leonard, con J. Goldblum, A. Molina (Usa 95)...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000...
CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 8748261 L. 8000...
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 8748261 L. 8000...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493...
ARESE ARESE via Caduti 75, 0380390...
BINASCIO S. LUIGI via Dante 16...
BOLLATE SPLENDOR p.zza S. Martino 5, 3502379...

ARISTON

ARISTON via Vittorio Veneto 23, tel. 93570535...
LEONANO GALLERIA piazza S. Magno, tel. 0331/547865...
GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210...

MAESTOSO

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512...
METROPOLI via Cavallotti 124, tel. 039/740128...
TEODOLINDA via Cortolunga 4, tel. 039/323788...

ELENA

ELENA via Sofferino 30, 2480707...
MANZONI piazza Petazzi 16, 2421603...
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM via Grandi 4, 3282992...

TREZZO D'ADDA

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, 9090254...
VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24, 039/668013...
NOVO via Savona 10, tel. 8323126...

SARONNO

SARONNO PREALPI tel. 95703002...
SARONNESE via J. Coen, con S. Buscemi, F. McDormand...
SILVIO PELLICO via Torino 21, tel. 86463847...

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48, tel. 67071772...
Auditorium San Carlo corso Matteotti 14, tel. 76020496...
Comuna Balnes Agorà via Favretto 11, tel. 4223190...

CESANO BOSCONI

CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 4580242...
CESANO MADERNO EXCELSIOR via S. Carlo 20, tel. 0362/541028...

CENTRALE 1

CENTRALE 1 via Orsenigo, tel. 95710296...
CENTRALE 2 via Orsenigo, tel. 95710296...
MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039/362649...

CARATE BRIANZA

CARATE BRIANZA L'AGORA via Colombo 4, 0362/900022...
CARUGATE DON BOSCO via Pio XI 36...
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA via Divona 33, 0363/61236...

ALLASCALA

ALLASCALA P.zza della Scala 72003744...
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755...
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222...
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222...

FRANCO PARENTI

FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 55184410...
GNOMO/CRT via Lanzzone 30/a, tel. 86451086...
GRECO p.zza Greco 2, tel. 6570896...
LIBERO via Savona 10, tel. 8323126...

RADIO

RADIO POPOLARE 101 S (MI) 107 (M), PV, AL, NO, VC, PC...
ITALIA RADIO 91 (MI) 90,95 (PV-CR-LO) 104,1 (CR-PC)...

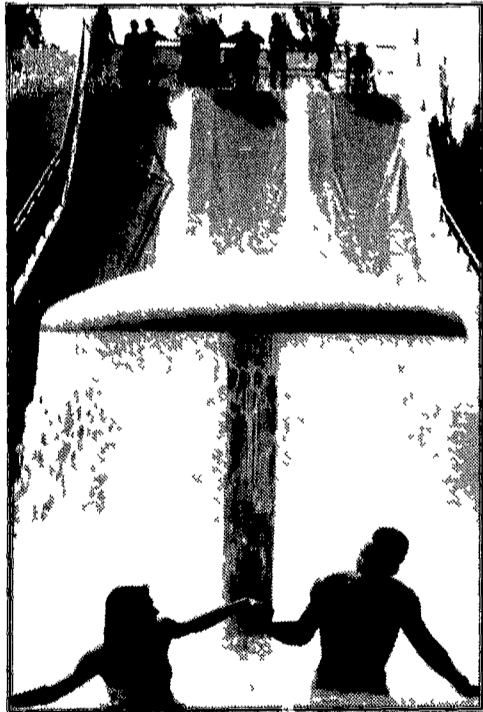


Emilia Romagna: vivi l'estate più bella

**Cordialità ed efficienza,
professionalità e gioia di stare
insieme: qualità della vita vuol
dire anche qualità delle vacanze
Un mare di bellissime spiagge
dai Lidi di Comacchio a Cattolica**

Difficile definire quell'affascinante luogo fisico, ma anche dell'immaginario, che è la Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna. Qui la cordialità va a braccetto con l'efficienza, la gioia di fare turismo con un'incredibile organizzazione di servizi e possibilità. Se per la gioia di bambini e genitori il dolce declinare dei bassi fondali dell'Adriatico è l'ideale per un approccio felice col mare, i 130 chilometri di ampie spiagge dalla finissima sabbia della costa emiliana romagnola, dai Lidi di Comacchio a Cattolica, sono anche un luogo speciale d'incontro, divertimento, sport e gioco. Il tutto all'insegna di grande professionalità e organizzazione degli operatori. Negli ultimi anni si sono

moltiplicati i campi da beach volley, sport che vede gareggiare in Riviera - assieme a turisti e appassionati - gli assi della specialità e della pallavolo tradizionale. Punti fermi naturalmente i tradizionali sport acquatici: dal nuoto allo sci nautico, dalla vela (ci sono 19 scuole) al wind surf. La sicurezza sull'arenile e in mare è garantita, oltre che dalle postazioni di pronto soccorso presenti in ogni bagno, dall'imponente servizio assistenza fornito dagli 800 bagnini di salvataggio che operano quotidianamente fra le 9 e le 18.30. E come sempre tanta allegria e sorrisi nella capitale mondiale del buonomore: la Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna.



PREZZI HOTEL 1996

I prezzi medi indicativi* per persona in bassa media ed alta stagione. (Luglio/agosto 1995) per un soggiorno di una settimana in hotel a 2 e 3 stelle in camera doppia con trattamento di pensione completa in alcuni località della Riviera sono i seguenti:

Località	7 giorni Hotel 3/4		
	giu./set	luglio	agosto
CATTOLICA	350 000	455 000	525 000
MISANO ADRIATICO	340 000	430 000	480 000
RICCIONE	390 000	434 000	539 000
RIMINI	330 000	365 000	450 000
BELLARIA-IGEA MARINA	300 000	395 000	441 000
CESENATICO	329 000	420 000	470 000
CERVIA	360 000	374 000	472 000
MILANO MARITTIMA	400 000	490 000	550 000
LIDI DI RAVENNA E COMACCHIO	430 000	530 000	590 000

Località	7 giorni Hotel 2/3		
	giu./set	luglio	agosto
CATTOLICA	420 000	490 000	560 000
MISANO ADRIATICO	386 000	485 000	560 000
RICCIONE	455 000	560 000	651 000
RIMINI	490 000	560 000	665 000
BELLARIA-IGEA MARINA	390 000	485 000	567 000
CESENATICO	440 000	560 000	630 000
CERVIA	435 000	490 000	595 000
MILANO MARITTIMA	490 000	565 000	670 000
LIDI DI RAVENNA E COMACCHIO	490 000	545 000	680 000

* Indagati su 100 hotel. Da fine di aprile '96 su un campione di 50 alberghi a 2 e 3 stelle in ogni località indicata. Fonte: Trademark Italia.

I PARCHI DI DIVERTIMENTO NELLA RIVIERA ADRIATICA

La Riviera dell'Emilia Romagna concentra più di ogni altra area europea parchi giochi tematici ed acquatici su misura per le famiglie ed i bambini dove i piccoli ospiti fino ad un metro di altezza non pagano l'ingresso.

PARCO	LOCALITÀ	TELEFONO
Mirabilandia	Savio (RA)	0544/561111
Giardino	Rimini	0541/732064
Italia in Miniatura	Rimini	0541/732004
Aquafan	Riccione (RN)	0541/605709
Beach Village	Riccione (RN)	0541/643723
Atlantico	Cesenatico (FO)	0547/673367
Aquarium	Cesenatico (FO)	0547/80709
Acquafama	Morciano di Romagna (RN)	0541/987642
Aquabell	Bellaria Igea Marina (RN)	0541/349710
Aquaria Park	Pinarella di Cervia (RA)	0544/987879
Aqua Aut	Riccione (RN)	0541/691764
Indiana Golf	Cattolica (RN)	0541/968434
Aqua Aut	Rimini	0541/50298
Delta Rimini	Riccione (RN)	0541/601712
Delta Rimini	Cattolica (RN)	0541/951009
Belfonte Golf	Pinarella di Cervia (RA)	0544/980666
Rimini Golf	Rimini	0541/50500

I DISCO-BAR DELLA RIVIERA

I disco-bar, una nuova formula di locale di intrattenimento notturno, nelle ultime stagioni hanno visto moltiplicare il numero degli esercizi e stanno assorbendo quote consistenti di aficionados. Qui torna alla ribalta il rapporto umano, un contatto più diretto fra i giovani che vogliono socializzare.

- RICCIONE**
- MAKKARONI DISCO BAR
Via Dante 48 tel. 0541/693380
 - MISS VIPER ROOM DISCO BAR
Via Gramsci 98 tel. 0541/601437
 - MOVIE DISCO BAR
Via Ceccarini 110 tel. 0541/693569
- RIMINI**
- RAG CLUB DISCO BAR
Via Beccodelli 7 tel. 0541/50286
 - ROCK CAFE DISCO BAR
Via Regina Elena 64 tel. 0541/384640
 - ROCKISLAND DISCO BAR
Molo di Levante tel. 0541/50178
 - TALK OF THE TOWN DISCO BAR
Via Regina Margherita 63 tel. 0541/374439
- BELLARIA - IGEA MARINA**
- CAFE MADRID DISCO BAR
Isola dei Platani 170 tel. 0541/344376
 - FJAZZA DISCO BAR
Viale P. Guai 4 tel. 0541/347110
- CESENATICO - GATTO MARE
SAN MAURO MARE**
- INSIDA DEI CARIBF DISCO BAR
Via Caravaggio 7 tel. 0547/86564
 - MADIGANS DISCO BAR
Via Mazzini 176 tel. 0547/75548
 - MEXCAL DISCO BAR
Via Magellano 4 tel. 0547/676888
 - TR-QUILA BLUES DISCO BAR
Via Colombo 5 - San Maurizio tel. 0541/346201
 - TICO DISCO BAR
Molo di Levante tel. 0547/52726
- CERVIA - MILANO MARITTIMA**
- CHILI & PEPPER DISCO BAR
Viale Milano tel. 0544/993609
 - FITTIPALDI DISCO BAR
Viale Iotti tel. 0544/993609
 - HARRY DISCO BAR
Viale Matteotti tel. 0544/993609
 - PACIFICO DISCO BAR
Via C. C. 55 tel. 0544/993609
 - PAIS DISCO BAR
Via M. L. 70 tel. 0544/993609
 - SINDRA SOUL DISCO BAR
Viale C. C. 55 tel. 0544/993609
 - TAV-FRA DISCO BAR
Via C. C. 55 tel. 0544/993609
 - ZOUK MANTANA DISCO BAR
Viale Milano 24 tel. 0544/993609

- LIDI DI RAVENNA**
- SANTA FF DISCO BAR
Viale delle Nazioni 180 - Marina di Ravenna tel. 0544/530239

- LIDI DI COMACCHIO**
- BI-LUMON DISCO BAR
Via Spadana 4 - Lido degli Stessi tel. 0533/32753
 - HOLYWOOD DISCO BAR
Viale Canducci - Lido degli Stessi tel. 0533/37709
 - PICCOLO BAR
P.zza S. Margherita - Porto Garibaldi tel. 0533/37790

Uffici Informazione e Accoglienza Turistica

FERRARA
Corso Giovecca 21
Tel. 0532 209370 Fax 712266

COMACCHIO
Via A. Buonafede 17
Tel. 0533/310147 Fax 312880

RAVENNA
Via Salara 8/12
Tel. 0544 35404 Fax 482670

CERVIA MILANO MARITTIMA
Via Romagna 107
Tel. 0544 993435 Fax 992515

CESENATICO
Via Roma 112
Tel. 0547 674411 Fax 80129

GATTO A MARE
P.zza Libertà 10
Tel. 0547 86063 Fax 85393

SAN MAURO MARE
Via Repubblica 8
Tel. e Fax 0541 346392

BELLARIA-IGEA MARINA
Via T. di Vinci 10
Tel. 0541 344108 Fax 345491

RIMINI
P.le Fellini 3
Tel. 0541 56902 Fax 54290

RIMINI
Via Dante 86
Tel. 0541 51331/51480 Fax 27927

RIMINI
C.so d'Augusto 156/158
Tel. 0541/704112/4 Fax 704287

RICCIONE
P.le Ceccarini 10
Tel. 0541 693302 Fax 605752

MISANO ADRIATICO
Via dei Platani 22
Tel. 0541 615520 Fax 613295

CATTOLICA
P.le Nettuno 1
Tel. 0541 963341 Fax 963344

Scegli la tua vacanza in Emilia-Romagna



- Divertiti**
- LA RIVIERA ADRIATICA
 - I CAMPI DA GOLF
 - ITINERARI IN BICICLETTA
 - L'AGRITURISMO
 - LE CITTÀ D'ARTE
 - LE TERME
 - I SAPORI IN FESTA

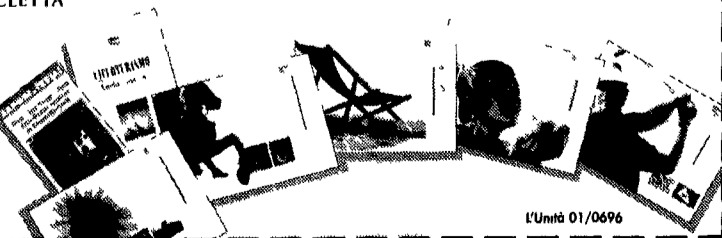
Nome / Cognome _____

Indirizzo / via _____

etnia _____

Per ricevere gratuitamente
i cataloghi che ti interessano
compila e spedisci
questo coupon a

APT
Azienda di Promozione Turistica
dell'Emilia-Romagna
c.p. 363 - 47037 Rimini Centro



L'Unità 01/0696